Sabato 6 Novembre — ROMA — N. 45. Anno 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

RIFORME DEL PIEMONTE

Ecco un'altra parte d'Italia e parte importantissima e forte entrare decisa nelle vie di quelle riforme reclamate altamente dalla attuale civiltà de' tempi. Carlo Alberto conoscendo il suo regno esser la chiave del bel paese ha compreso onde meglio tenere uniti i popoli della Toscana e dello Stato Pontificio coi Piemontesi esser necessario che questi pervenissero alle medesime condizioni, e godessero delle medesime vitali istituzioni. Già si trattava una lega doganale a stringere i commerciali interessi di questi tre popoli; ma più ancora faceva d'uopo che vincoli di politici ordinamenti ne rendessero più compatta e più serrata l'unione. Ecco finalmente appagati i nostri voti, ecco altri nostri fratelli felici, ecco un popolo e un re avanzarsi concordi a più avventurosi destini. Noi per esteso riportiamo le reali ordinanze del Magnanimo Principe: esse non han bisogno di commento: sono arra sicura di sempre più progressivi miglioramenti. Siamo altresì desiderosi di dare maggiori lodi a questo nuovo programma, e certo ci occorrerà di farlo, perchè le leggi promesse saranno rispondenti alla aspettazione del popolo e alla volontà del Principe. In nessun altro luogo le riforme si possono dare così larghe e sicure senza offendere in ostacoli e in suscettibilità perchè ivi alle popolari brame e alle intenzioni del Principe si congiunge quella poderosa e ben composta Forza dalla quale si regge e mantiene il dritto d' entrambi. Se fra le promesse istituzioni non avvi quella della Guardia Civica ciò non è a meravigliare in un paese forte già di numerose ed agguerrite milizie, ed in cui inoltre un poderoso corpo di riserva è sempre pronto e capace alle armi se il bisogno lo richiegga. Nè questa stessa istituzione fu negata dal Principe, il quale soltanto dichiarò nelle attuali circostanze non crederla necessaria.

Noi ritorneremo assai volontieri su questo argomento che la ristrettezza del tempo e dello spazio non ci permise di analizzare ma accennare semplicemente e di volo. Intanto tributiamo le dovute lodi all'Italiano Principe Riformatore, e coi nostri fratelli Piemontesi facciamo comune l' esultanza.

F. Torre

TORINO 30 *Ottobre*.

Nel consiglio di conferenza tenuto ieri S. M. si è degnata di dare la sua definitiva sanzione al codice di procedura penale appoggiato al sistema dei pubblici dibattimenti.

Ed avvisando nello stesso tempo a rendere più semplice e più regolare l' organizzazione giudiziaria la M. S. ha soppresse le giurisdizioni eccezionali del Consiglio e degli Uditori Generali dell' ordine de' S. S. Maurizio e Lazzaro, dell' Uditorato generale di Corte e delle regie Caccie, della R. Delegazione per le cause dell' economato Generale e dei Magistrati di Sanità.

Nel rimandare ai loro giudici naturali li affari che antiche leggi avevano riservati ai suddetti tribunali di eccezione S. M. volle e dichiarò abolito ogni privilegio di foro civile non solamente pei privati ma ben anco pel Regio patrimonio.

Quindi è abolita la giurisdizione della Regia Camera dei Conti tanto in materia civile che in materia criminale, ad eccezione del contenzioso amministrativo, e gli affari così staccati dalla sua competenza andranno senza eccezione avanti i giudici ordinarii.

Restituita così la giurisdizione ordinaria nell' ampiezza naturale delle sue attribuzioni, è chiamata all' unità della giurisprudenza, mercè la creazione di un Magistrato di Cassazione, il quale istituito con tutti i mezzi di adempiere degnamente l'alta sua missione è pure circondato dal lustro che si addice alla prima Magistratura del Regno e terrà il primo rango dopo il Consiglio di Stato.

Fu eziandio compreso in queste viste di provvida unità governativa il Regno di Sardegna così che abolito il Consiglio supremo sedente in Torino per gli affari di quel Regno, fu estesa al medesimo la competenza della Corte di Cassazione nelle cose giudiziarie come pur quella del Consiglio di Stato nelle altre.

Così fatte riforme nell' ordine giudiziario furono accompagnate da una compiuta sistemazione del contenzioso amministrativo.

Giudici ordinarii in queste materie furono dichiarati i Consigli d' intendenza a cui vennero attribuite parecchie categorie di affari le quali per loro natura spettanti al contenzioso amministrativo erano però rimaste presso altre giurisdizioni. Un pubblico Ministero fu stabilito presso ciascun Consiglio per viemeglio guarentire la retta applicazione delle leggi.

La Camera dei Conti dichiarata Tribunale di appello e supremo pel contenzioso amministrativo indipendente per sua natura dal Magistrato di Cassazione manterrà in tal parte l' unità di giurisprudenza e ripiglierà in tale ordine di cose quell' alto grado d'importanza e di lustro che ebbe nel passato e per altri rispetti.

L' uffizio del Procuratore Generale di S. M. il quale cumulava le incumbenze di pubblico ministero con quello di rappresentante delle R. Finanze, non riterrà più che la prima e la più dignitosa di queste attribuzioni per cui sarà centro al ministero pubblico di tutti i Consigli d' Intendenza.

Le Regie Aziende saranno d' or innanzi rappresentate da un avvocato patrimoniale regio che non potrà intervenire alle votazioni del Magistrato, nè godrà di alcun privilegio nell' istruzione delle cause.

L' abolizione dei Magistrati di Sanità fu accompagnata da ordinamenti destinati a tutelare la sanità pubblica in modo meglio appropriato alle condizioni presenti del paese e consentaneo alla vigente organizzazione amministrativa.

Un Consiglio Superiore stabilito nella capitale e presieduto dal Primo Segretario di Stato dell'Interno veglierà agl' interessi sanitarj in tutto lo stato. Altrettanti Consigli posti sotto la sua ispezione e presieduti dagli Intendenti avranno analoghe attribuzioni nelle singole provincie. Essi riferiranno all' autorità centrale sul servizio sanitario degli spedali od altri stabilimenti pubblici, e delle carceri, non che sull'andamento di tale servizio nelle comunità principalmente per parte dei medici, chirurghi, levatrici, flebotomi, stipendiati di essi o dagli istituti di carità e degli speziali addetti al servizio di tali istituti. Un altro ramo di amministrazione non meno essenziale e delicato fu oggetto d' importanti riforme. Egli è quello della Polizia.

La [illegible] Superiore della Polizia essendo stata staccata dal dicastero di guerra per aggiungerla a quello dell' Interno, S. M. giudicò opportuno di esonerarne i comandanti militari in tutto quanto è estraneo al militare servizio e di affidarla agli Intendenti mantenendo solamente i Governatori quali centri di autorità nelle rispettive divisioni.

Fu stabilito che nei Consigli di governo sederanno i senatori prefetti, che gli avvocati fiscali generali o gli avvocati fiscali che li rappresentano vi saranno relatori nati, e che le persone contro le quali s' invocheranno misure di polizia presso i Consigli saranno da questi chiamate acciò possano essere sentite.

Vennero eziandio determinate le forme tutelari con cui le Autorità di Polizia debbono procedere allorchè pel bisogno dell' ordine e della quiete pubblica, debbano sciogliere assembramenti pericolosi. Qui vennero dall' un canto fissati i limiti dell' azione della Polizia, e dall' altro dichiarate le pene che l' Autorità giudiziaria possa imporre per la resistenza ad intimazioni legali.

Gradito poi da S. M. il lavoro che da tempo si stava preparando per sovrano suo volere onde procurare alle popolazioni dei suoi stati un sistema di Amministrazione Comunale e Provinciale, per cui la consistenza, la vita morale e la prosperità dei Comuni e delle Provincie sia vieppiù protetta e promossa, ha approvato definitivamente le basi del nuovo ordinamento fra le quali è stabilita la libera elezione dei Consiglieri Comunali per parte degli elettori classificati in apposite categorie, conferita ogni attribuzione deliberativa ai Consigli, ogni incumbenza d'esecuzione ai Sindaci, creati cancellieri del censo con piccoli distretti d'ispezione per la conservazione dei catastri e pel controllo dell' amministrazione comunale, abolite fra gli amministratori le distinzioni di classi, e prescritta la scelta dei Sindaci fra i Consiglieri stessi.

Le provincie son dichiarate enti morali amministrati dai Consigli provinciali che saranno corpi permanenti e deliberanti.

I Consiglieri provinciali saranno nominati da S. M. fra i soggetti che verranno proposti dai singoli comuni della provincia nel modo dalla legge stabilito e per una parte fra i Sindaci delle comunità principali.

I consigli continueranno ad eleggere i membri dei Congressi di circondario ossia di divisione amministrativa.

I consigli ed i congressi eleggeranno i loro presidenti.

I consiglieri di stato straordinari saranno portati al numero di due per ogni circondario, e verranno scelti dal re fra i membri dei *congressi di circondario*. Si determina che saranno convocati una volta almeno in ciascun anno.

Nel provvedere all' organizzazione comunale fu ancora determinato lo stabilimento di registri per lo stato civile tenuti dall' autorità civile indipendentemente da quelli che sotto i rapporti ecclesiastici continueranno a tenere i parrochi.

Per fine S. M. ha sanzionato un provvedimento sulla STAMPA nel quale prendendo a considerare le condizioni ognora progressive della pubblica istruzione, e per dare a' suoi sudditi un novello pegno della paterna sua confidenza, non che del costante suo amore per la propagazione dei lumi, allarga le norme vigenti per la revisione compatibilmente coll' interesse della religione, della morale e del regolare andamento delle cose pubbliche.

SULL' ARMAMENTO GENERALE

D' UNA NAZIONE

Due sono i modi di ottenere ed ordinare un esercito nazionale il più grosso possibile.

Il primo è quello il quale io direi *modo prussiano*, perchè usato variamente in vari paesi (quasi tutta Germania e Piemonte) egli ha poi in Prussia la sua efficacia d'armamento generale. E si potrebbe pur dire *Armamento generale per mezzo dell' esercito*; perchè esso consiste in ciò appunto che l' esercito comprende e fa soldati a poco a poco tutti i sudditi dello Stato. Eccone un' idea brevissima, epperciò di necessità incompiuta per se, ma qui forse bastante. Ogni Prussiano nasce soggetto alla chiamata militare; niuno n' è esente per nascita; esenti all' età virile quelli soli, che dopo esame, son dichiarati capaci degli uffici governativi e delle professioni incompatibili colla milizia. Adunque la gran pluralità della nazione, quasi tutti entrano nell' esercito; vi fan tre anni di servizio attivo sempre sull' armi, ogni anno n' entra un terzo, e n' esce un' altro; questo è *l' esercito*. Il terzo uscente dall' esercito entra nella Landwehr che è come un supplemento all' esercito, ovvero come un primo grado di guardia nazionale, e questa Landwehr è divisa in reggimenti propri distinti da quelli dell' esercito, chiamati poi ad esercizi frequenti, e bastantemente lunghi per mantenerli soldati veri. Non mi rammento quanti anni stia ogni uomo nella Landwehr. Ad ogni modo gli uscenti dalla Landwehr entrano nella Landsturm, che è un secondo supplemento dell' esercito; un secondo grado di guardia nazionale; non più chiamato ad esercizi così frequenti nè così lunghi; come la Landwehr, in tempo di pace, è destinato ad esser chiamato l' ultimo e per li servigi più straordinari in tempo di guerra.

I vantaggi di tale ordinamento sono evidenti 1. Non solamente tutti gli uomini di una nazione (salvo pochissimi dispensati) sono chiamati all' armi, ma tutti vi sono veramente e compiutamente esercitati, prendono gli abiti e i costumi militari per tre anni di gioventù, e li serban quindi per tutta lor vita 2, Questi esercizi e questi abiti militari sono identici per l' esercito, per la Landwehr, per la Landsturm, per tutti quanti; v' è quell' uniformità che niuno può negare, sia vantaggio sommo nella milizia. 3. L' esercito ha sulla Landwehr il vantaggio del trovarsi attualmente in armi in esercizio; ma la Landwehr ha sull' esercito quello d' esser composta tutta di veterani; e quindi con questo compenso quella parità di stima, d' orgoglio militare, di fiducia reciproca, che è pur esso un grandissimo vantaggio 4. E finalmente questo ordinamento porge per la chiamata effettiva all' armi, e per l' ordinamento di guerra e per il risparmio all' erario altri vantaggi numerosissimi, che non sarebber possibili ad accennare se non in un trattato disteso.

Il solo svantaggio che sia a questo modo è che egli richiede non pochi anni d' apparecchi, non può adoprarsi da alcuna nazione, in caso d' urgenza. È chiaro; esso non può produr l' armamento generale, se non in quel numero d' anni che sono fissati per il servizio continuo nell' esercito, più quelli che son fissati per passare nella Landwehr, ed almeno arrivare nella Landsturm. È necessaria insomma quasi un' intera generazione.

Il secondo modo poi è tutto rovescio del primo, e si potrebbe dire *armamento generale per mezzo della guardia nazionale*; ovvero volendolo chiamare dai paesi dove fu più e meglio ordinato (per a tempo) si potrebbe dire *modo francese*, od *inglese*. Perciocchè negli anni 1790, e seguenti, la Francia negli anni 1804, e seguenti, l' Inghilterra trovandosi minacciate da invasioni straniere: e non avendo nè l' una nè l' altra un esercito proporzionato a questa somma emergenza, tutte e due presero le armi in un modo subitaneo, non tumultuario, anzi ordinato identico in realtà, appena diverso di nome, chiamandosi *guardia nazionale* in Francia, e *milizia nazionale* in Inghilterra l' armamento generale; ed estraendosi da esso molti corpi di volontari che accrebbero l' esercito stanziale. Così la medesima urgenza produsse il medesimo ordinamento ne' due paesi quantunque così diversi, anzi pur troppo antipatici l' uno all' altro. Ed il medesimo effetto sembra ora riprodursi nell' Italia centrale.

Il gran vantaggio (lascio i civili, parlo solo dei militari) di questo ordinamento è la prontezza anzi subitaneità possibile in esso, impossibile nel primo modo da noi detto. E questo vantaggio compensa tutti gli altri in caso di urgenza. Non che scientifica pedanteria, sarebbe patrio tradimento, in faccia a un invasore, quando si tratti dell' indipendenza, cioè dell' esistenza d' una nazione, cercare il meglio di che non s' abbia tempo, tralasciare il men buono di che solo s' abbia tempo per salvare la patria.

Bensì passato il pericolo resterebbero a cercare gli svantaggi militari di questo modo; e fatto il paragone dei vantaggi e svantaggi suoi, resterebbe ancora a comparar tutto questo modo al primo; il quale se risultasse migliore, resterebbe a cercare come si possa ripassare dal secondo al primo. E forse fatti tutti questi paragoni, resterebbe a far quello dei vantaggi militari e civili de' due modi. Ma di quell' ultimo paragone non sarebbe qui il luogo; e del primo non è forse il tempo. Ondechè io scrittore che ho sperimentato parecchie volte il danno delle spiegazioni sforzatamente incompiute, scelgo anzi lasciar ad altri questo assunto: quantunque ei mi paia il più importante fra tutti oramai per l' Italia.

Del resto chi volesse sfoggiare erudizione antica o moderna troverebbe molti modi più o meno simili o diversi dai due detti. Dinnanzi a un' accademia si potrebbe forse far risalire l' origine dell' ordinamento prussiano agli Assiri, e quello delle guardie nazionali agli Ebrei! e si potrebbe aggiungere poi una serie di elucubrazioni sulle milizie greche, romane, feodali, fino alle *cerne* toscane, e ai *Somatenes* di Catalogna, od ai sollevamenti tumultuari della Vandea. Ma per l' uso, per la prattica, e per lasciar le parole e venire ai fatti, io credo che quanto più si proverà, tanto più s' accosterà ogni questione dell' armamento generale ad uno dei due modi; *o far uscire la nazione armata dall' esercito o far uscir l' esercito dalla nazione armata*. Parmi non sia possibile uscir di là, se non si voglia abbandonare al caso la più importante delle azioni nazionali, l' azione d' armarsi.

E finalmente mi si concedano ancora alcune parole, forse ingrate, ma forse necessarie. In qualunque modo si armi ogni frazione . . . . : la vera importanza è: 1. che ella si armi tutta 2. che si armi *seriamente*. Le feste, i canti, i banchetti, gli evviva, i brindisi, tutte le dimostrazioni fatte o fattibili sono esse mezzi soltanto rimangon esse mezzi e non più; mezzi per così dire di arruolamento. Bene sia! . . . . La milizia è la più oziosa delle vite; la più vana delle occupazioni, la più improficua delle spese il più stolto de' trastulli, se rimanga trastullo, se non sia spesa, occupazione, vita seria, ... il vincere o morire è cosa seria più che niun altra al mondo; è un piacere, ma un piacer serio; è un sacrificio da farsi alacremente, ma per chi vi sia apparecchiato seriamente. Gli spensierati, i gaudenti, i nullacuranti lo sanno fare talvolta, ma non sempre. Per farlo sempre, in ogni caso, bisogna averci pensato; aver risoluto farlo in ogni caso; nelle vittorie e nelle sconfitte gloriosamente ed oscuramente, con o senza speranza di premi e delle lodi domestiche, senza aver a rivedere la madre, la donna, o i figliuoli. A chi scarta questi pensieri tra l' apparecchio, o peggio a chi si inebbria per iscartarli, essi ritornano gravi, pesanti, e deprimenti al giorno del sacrifizio; solo coloro che hanno guardato questo da lungi in tutta la sua latitudine e serietà possono andar sicuri d' incontrarlo alacremente poi ad ogni occasione.

Cesare Balbo

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— L' E.mo Cardinale Ludovico Altieri è stato nominato Presidente di Roma e Comarca; il Cardinale Giacomo Antonelli Presidente della Consulta di Stato; il Cardinale Pietro Marini Legato della Provincia di Forlì; il Cardinale Giuseppe Bofondi Legato della Provincia di Ravenna.

— Il Sacerdote Romano Barnaba Tortolini Professore dottissimo di calcolo sublime all' Università della sapienza è stato scelto, con lettera del 21 ottobre del segretario professore Giuseppe Bianchi, a uno dei quaranta della Società Italiana delle Scienze residente in Modena occupando il posto reso vacante del celebre Naturalista Cav. Genè di Torino. I lavori matematici del Tortolini sono assai noti in Europa e però noi ci congratuliamo colla nobile accademia che seppe nominarlo suo socio.

— Il Marchese Laureati celebre suonatore di violoncello darà in questo mese due accademie: l' introito della prima sarà intieramente versato a fornire le uniformi ai militi bisognosi della Guardia Civica di Grottammare suo paese natio; e l' introito della seconda all' acquisto delle armi di Artiglieria della Guardia Civica di Roma. Ecco altro bello esempio di patria carità che sarà di sprone a consimili opere.

— Il sig. Giacomo dei Baroni Sebariani ha rinunciato d' essere Deputato di Benevento: non ancora gli è stato surrogato alcuno.

— Mercoledì alle tre pomeridiane giunse in Roma Lord Minto.

— La deputazione dell' accademia e lotteria per gli Asili Infantili eseguite nelle sere 6, 9 e 24 settembre nel teatro di Apollo, fatti i conti degli incassi e delle spese in casa e alla presenza del Presidente Duca D. Marino Torlonia ha messo a disposizione di S. S. la somma ritrattane di scudi 450. 50.

— All' una pomeridiana di Lunedì S. A. R. il Conte di Siracusa fu accolto in udienza particolare da Sua Santità. S. A. R. era accompagnata da S. E. il Sig. Conte Ludolf Ministro Plenipotenziario del Re del regno delle Due-Sicile e dal suo Cavaliere di compagnia D. Lorenzo Colonna.

— Giovedì 4 S. Santità si portò in treno nobile alla Chiesa di S. Carlo al Corso secondo il consueto. La Guardia Civica in uniforme ornava diverse piazze, e in quella di S. Carlo faceva bella mostra di se il 4 battaglione comandato dal suo Tenente Colonnello Principe Aldobrandini.

- Siamo esultanti nel publicare che a S. E. il Sig. Principe Borghese dobbiamo esser riconoscenti per aver ieri dimostrato con *un fatto* un' inganno nel quale si cerca trarre il Publico con *una seducente apparenza*; mentre si è esposto ai Civici che si vogliono armare di un Cinturone ed altre Buffetterie di Vacca *Francese* o conciata in Francia appagando l' occhio, ed occultando che in due mesi è crepolata, e S. E. il Sig. Principe ieri ha mostrati 400 Cinturoni fatti di eccellente Cuoio dello Stato. Voglia il Cielo che la maggioranza si valga di questo esempio per preferire sempre il genere indigeno allo straniero.

IESI. Il popolame agitato e sommosso . . . . dei nemici dell' ordine ha incominciato a rinnovar qui le scene dell' anno scorso, gridando che non vuole che escano i grani, perchè non vuole morir di fame. Noi speriamo nell' attività della nostra Guardia Civica, la quale saprà impedire le segrete manovre dei tristi, e contenere nell' ordine chiunque si permettesse di turbarne le leggi. Quest' anno grazie a Dio è stato abbondantissimo di grani, e non vi è pretesto alcuno d' impedirne lo spaccio, come pur troppo hanno fatto l' anno passato con gravissimi danni dei proprietarii e dei poveri, perchè quelli impossibilitati a vendere erano di conseguenza privati dei mezzi di dar lavoro a questi, e così gli uni e gli altri soffrirono. Quest' anno dopo una così abbondante raccolta non vi può più essere pretesto alcuno ad insorgere per fame, e la Guardia Civica è chiamata a mantenere quella sicurezza e tranquillità pubblica, la quale si aspettano dalla sua vigile energia le popolazioni e il Sovrano. (*lettera*)

OSIMO. L' Eminentissimo Sig. Cardinal Vescovo di questa città e diocesi ha distribuito per 35mila scudi fra i luoghi pii e i possidenti d' Osimo. Quattro circondarii di fondi che già appartenevano all' *appanaggio* del Viceré d' Italia, e ricomprati dal Governo furono ceduti a tre principi romani, e sono oggi sotto l' amministrazione del Commendator Feoli. Le condizioni vantaggiose con cui furono fatti simili acquisti danno giusto motivo ai possidenti di mandare benedizioni all' Eminentissimo Vescovo, e al fedele amministratore. (*lettera*)

BOLOGNA. Domenica scorsa ebbe luogo la festa che già annunciammo. Fu messo il tempio a solenne parato, ed in mezzo ad esso figurava l' augusta monumentale imagine pegno della fratellanza dei Romani coi Bolognesi. Molte guardie Civiche al completo del loro uniforme fin dalle prime ore del mattino tennero posto d' onore sì all' altare che al marmoreo busto, ed alle porte della veneranda Basilica. Tutte le truppe di linea insieme ai Pontifici Carabinieri e dragoni si portarono circa le 11 sulla piazza maggiore, ove in bell' ordine si schierarono. Poco dopo giungevano due battaglioni di Guardie Civiche che passando lungo la piazza fra la calca del popolo esultante, il festivo suono dei tamburi, delle militari armonie, e delle campane entrarono nella vasta Basilica. Ebbero luogo le sacre cerimonie con pompa imponente e solenne apparato. Quindi i battaglioni Civici e tutte le truppe compiute sulla piazza varie evoluzioni si condussero ciascuno ai propri quartieri. Nella sera, al teatro illuminato a giorno furono rinnovati gli unanimi soliti evviva a Pio IX e all' Eminentissimo Preside.

FERRARA. Da una lettera del 1. Novembre apprendiamo: ieri sera otto Tirolesi hanno percosso un ragazzetto perchè aveva il beretto da civico; in quel momento passavano di là quattro giovani i quali loro domandarono il perchè battessero in quel modo quel povero fanciullo: in risposta quei soldati sfoderarono le loro baionette e l' inseguirono, ma questi fuggendo poterono evitare d' essere feriti. Questa mattina la civica ha montato al castello residenza del Card. Legato accompagnata da molto popolo che gridava Viva PIO IX, Viva il Card. Ciacchi, Viva il Card. Ferretti.

Sabato vi sarà parata di Civici all' Università in occasione dell' apertura delle scuole.

(*lettera*)

NAPOLI. Ecco un brano di una lettera pervenutaci da Napoli del 2 novembre.

Il Sig. Conte di Bresson nuovo ambasciatore di Francia presso questa Corte si è ucciso nella scorsa notte, tagliandosi la gola con un rasoio. È stato trovato morto questa mattina innanzi il camminetto del suo salone, intriso nel proprio sangue, ed è stata la sua giovine sposa la prima ad avere sotto gli occhi un tal doloroso spettacolo. Finora non potendosi avere particolari positivi si crede che possa essere stato per effetto d' un accesso subitaneo al cervello. Alcuni pretendono che il Sig. Bresson avesse altre volte avuto di simili accessi.

(*Da Lettera*)

FIRENZE Il Direttor Generale della Polizia nel 30 ottobre ha notificato:

1. Che coloro i quali negli ultimi giorni furono custoditi nel Pretorio e forte S. Giovan Battista, non sono arrestati, ma in piena libertà come riconosciuti (ad eccezione di alcuni) non imputabili di veruna azione qualificata delitto dalla legge.

2. Che quelli imputabili del dilitto di abuso di potere e di furto saranno rimessi nei modi legittimi al competente tribunale criminale.

(*Gazzetta di Firenze*)

— Dal dì 1. di Novembre sono stati attivati due nuovi corsi di posta per le lettere da Firenze ad Arezzo mediante staffette.

— La scorsa domenica (1) il Generale della Guardia Civica, i Colonnelli e i loro aiutanti furono invitati a un pranzo di corte.

(*Alba*)

— Oggi 30. Ottobre S. A. il Gran-Duca ha ricevuto a udienza il Gonfaloniere Ghigi, e i signori Vasoli e Angioli, Deputati di Fivizzano. Le parole sovrane mentre assicuravano che la bontà del Principe non resta inoperosa, inculcavano la necessità che quelle popolazioni ne sappiano aspettarne con fiducia e calma i resultati.

(*Patria*).

CORTONA. In questa mattina (29) ha veduto la pubblica luce un indirizzo al clero cortonese firmato da uno scelto comitato affine d' invitarlo a concorrere per il sollecito armamento della Guardia Civica. In questo indirizzo dichiarasi da principio essere già spente le gare tra i diversi ceti, e dimessa l'accusa che proclamava il sacerdozio nemico d' ogni nazionale progresso. . . . .

(*Alba*)

AREZZO. La sera del 30 giunse e pernottò in Arezzo Lord Minto. Ei fu salutato dal Popolo con ogni dimostrazione di simpatia. Vivaci e caldi gli applausi agli *Amici*, ai *Propugnatori della italica indipendenza*, *alla libertà di Commercio*, *alla lega doganale italiana*, *a Cobden*, *al Parlamento inglese ec. ec.*

Il nobile Lord, affaciandosi alla terazza rispose con un *Viva al Granduca di Toscana Leopoldo Secondo*, ed altro alla *Indipendenza Italiana*. Ad aggiungere decoro a questa specie di ovazione intervenne spontanea la banda della città, e più tardi un eletto drappello di civici in armi colla intenzione di montare una guardia d' onore all' Albergo della Posta, ove era alloggiato l' illustre personaggio. Ciò peraltro non potè a seconda del desiderio effettuarsi, poichè Milord, rese distinte grazie al capitano Sig. Antonio Mancini che comandava il picchetto, e quindi al Tenente-Colonnello Signor Cav. Albergotto Albergotti, pregò ed ottenne che i Civici si ritirassero; affermando che non avrebbe riposato tranquillo, se continuasse a turbarlo il pensiero dei bravi giovani che senza alcuna necessità restassero in disagio per lui.

(*Patria*)

PONTREMOLI 26 - L' aggitazione non può essere maggiore. Domenica (23) alcuni volevano sonare le campane a martello per chiamare il contado e bruciare Pontremoli. La paura fu grande e dell' incendio e di peggio. Oggi molti si sono armati per andare alla Cisa contro le truppe che si affacceranno. Vogliono anco che ci vada la Guardia Civica, già organizzata fino dal 15!

(*Patria*).

PRATO. Il giorno 27 ebbe luogo in Prato una manifestazione contro i birri simile a quella di Firenze. Un tale che aveva il nome di spia insultò un cittadino ai parenti del quale colle sue delazioni era stato cagione di prigionia nel 1833. La gente minuta poco dopo si ragunò per vendicare l' insulto; ma quegli era già fuggito. Corse al guardiolo sulla piazza del Comune sperando trovarvi la nota delle spie, ma non v' era. Volle a forza i mobili e i fogli dei birri e avutili li bruciò! I civici e tutte le persone dabbene si adoperarono a calmare l' effervescenza, e il Vicario Regio e le autorità militari si mescolarono fra la folla per raffrenarla con tenere parole, onde non accadesse alcun disordine.

Giunsero i dragoni da Firenze, ma fu inutile l' opera loro, perchè la città era già in calma per opera della Guardia Civica, che stette sempre sotto le armi, e tenne quel contegno che da lei si aspettava. Essa sola colla propria presenza ha impedito e impedirà qualunque disordine, la sua vigilanza manderà a vuoto tutte le brame dei malvagi.

TORINO. Nelle trattative della Lega Doganale tra il Re di Sardegna e gli stati Toscano e Romano è incredibile a dire quanta energia e capacità ha saputo adoperare l' Avvocato Pieri venuto uditore e compagno di missione con Monsignor Corboli. Si può asserir francamente che l' Italia dovrà a Lui principalmente la conclusione di una Lega che sarà principio di certa prosperità in tutta quanta la Penisola. Basta conoscere quanto abbia giovato alla Germania la lega doganale detta la *Zolverein*, di cui ha parlato a lungo il *Contemporaneo* nel N. 36, per calcolare i vantaggi che verranno ai popoli italiani da questa lega. . . . .

(*lettera*)

— La sera che fu pubblicato il Programma una illuminazione spontanea rallegrò la città; e il giorno della partenza del re per Genova una folla di popolo lo accompagnò colle grida Viva Carlo Alberto, viva il riformatore, viva l' Italia.

(*Lettera*)

TRENTO 19 *ottobre*. - Da varii giorni a questa parte siamo in mezzo alle *feste del tiro* che vennero onorate dalla presenza dell' Arciduca Giovanni che prese parte al concorso del tiro a carabina. A maggior allegria doveva accendersi la sera del 17 un brillante fuoco artificiale, che era destinato a divenire una dimostrazione politica . . . . la qual cosa saputasi dalla Polizia potè essere impedita.

AIACCIO. La città di Aiaccio ha ricevuto l' autorizzazione di cominciare al più presto i lavori del piedistallo che dove sostenere la statua di Napoleone che ha lasciato per testamento il Card. Fesch. Questo bel pezzo di scultura dovuto allo scalpello di Labourreur diverrà l' ornamento della piazza del Porto. Essa s' innalzerà quasi nel mezzo. L' imperadore è rappresentato in piedi e in costume romano. Esso tiene nella mano sinistra un rotolo su cui si leggono queste parole: CONCORDATO.

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 44.)

§. IX.

Delle Terne dei Gonfalonieri e Priori

Nei Consigli di ultima e penultima Classe si faccia la dupla del Gonfaloniere o Priore in luogo della terna.

Nell' attual sistema amministrativo per la elezione del Gonfaloniere *il Consiglio* forma la terna. Molti certamente in una Città popolosa e colta saranno le persone capaci per quesito nobile, ma per difficile ufficio; ma ciò nei Comuni più ristretti assai di raro succede. Quindi nasce la necessità di spesso richiudere nella terna persone poco capaci, e come suol dirsi, di ripiego: le quali è pur succeduto che sieno state *prescelte coll' esclusione dei soggetti* migliori e più favorite dai voti. Parmi pertanto, che nelle Comunità di ultima e penultima Classe si dovesse la terna restringere a una dupla, e in tal modo la scelta del Governo caderebbe sempre sopra persone più degne.

19. Nelle Comuni sotto le mille anime e in quelle fino a quattro mila la elezione del Gonfaloniere si farà dal Governo sopra una dupla da formarsi dal Consiglio.

§. X.

Sulle contravvenzioni alle leggi di Polizia municipale.

Le leggi Municipali non si eseguiscono e ad esso non si obbedisce, e la cagione si è l' attuale sistema dei giudizi sulle frodi. Il Capo del Municipio giudichi anch' esso su tali disubbidienze.

Una delle grandi piaghe degli attuali nostri Comuni è certamente l' inosservanza delle leggi municipali. I Cittadini più ricchi e potenti si vergognano di ubbidire ai decreti del Municipio: credono di far pompa di una certa superiorità col dimostrarsi superiori alle leggi, credono, che resti offesa la dignità loro, e di essere accomunati col popolo ed avviliti coll' obbedire. Quindi tutti cercano ogni sutterfugio e pongono in opera ogni mezzo che sta in lor mano per ischermirsi da una soggezione. Sorge dall' altra parte una schiera di privilegiati, che si dichiarono non soggetti a queste leggi. Se vengono condannati a qualche multa, tanto fanno e brigano, che per lo più ne sono dichiarati esenti. Nulla è più malmenato, vilipeso, schiacciato di una legge del Municipio: le contraddizioni, le guerre sorde, i raggiri, le falsità, tutto ciò che avvi di basso e dischifoso si pone in opera per iscuotere da se questo giogo. E quì si potrebbe tessere una lunga e deplorabile storia di fatti particolari che porrebbero al nudo un tal pubblico scandalo. E pure le leggi di Polizia municipale risguardano oggetti della più alta importanza: cioè grasce, spettacoli, ornato, sanità pubblica; e pure ho veduto ed ammirato in altri governi, e specialmente in Lombardia, con quale scrupolosa esattezza si presti obbedienza alle medesime; e pure ogni Cittadino dovrebbe considerare che le leggi Municipali venendo da un Magistrato e rappresentante il Comune, non solo non è disonore l' obbedire a lui, ma dovrebbe anzi riputarsi ad onore, giacchè infine, dirittamente ragionando tali leggi sono decretate dai Cittadini medesimi. Ma avvi un'altra ragione per la inosservanza loro. Quando i capi del Municipio, o qualche lor deputato contestano una frode, il processo verbale *si spedisce al Giudice del luogo ed è frequentissimo il caso*, che il reo venga assoluto; giacchè nella compilazione del Processo sempre trovasi dai difensori qualche appicco per annullarlo, e i giudici pendono per lo più in favore del reo. Trascorrono spesso molti mesi prima che sia pubblicata la sentenza, la quale perde coll' indugio tutto il suo effetto morale sul popolo. Da ciò conseguita, *che i Magistrati e le Deputazioni si astengono* dal fare le visite e dal vigilare sulla esecuzione delle leggi; giacchè ordinariamente succede, che essendo frequenti le assoluzioni, tutto l' odio della contravvenzione cade sopra di essi, e gridasi al sopruso e all'ingiustizia. Nè loro dispiace meno il dover essere riputati come altrettanti ministri e dipendenti de'Governatori. Alle quali *dannose conseguenze* aveva in parte provveduto il senno de' nostri vecchj. Era special privilegio dei Magistrati de' nostri principali Comuni, come quello di Urbino, di poter decidere sulle contravvenzioni alle leggi di polizia municipale insieme co' Giusdicenti: e questo privilegio fu conceduto anche al Magistrato di Urbania in forza di Decreti Ducali, confermati da *Monsignor* Stoppani *Presidente della nostra* Legazione con lettera dei 23 Maggio 1750. Si rinnovino dunque queste antiche disposizioni: si onori anche in tal modo il rappresentante del popolo; e togliendosi a lui la servile dipendenza di trasmettere i verbali delle frodi all'Assessore o Governatore, ne verrà che la vigilanza sarà maggiore e più eseguite saranno le leggi. *Nè si opponga, che in tal modo* il *Capo del Municipio* sarà giudice e parte. Forse che le multe, a cui si condannano i contravventori, scendono nella borsa del Gonfaloniere? E i Governatori, i quali spesso fanno anch' essi le visite, non si trovano nel caso medesimo? E a chi si crede ingiustamente gravato non è sempre aperta la via del ricorso al Ministero Provinciale? *E non possono i Capi dei Municipi consultarsi* con qualche legale del luogo? Questi atti sono assai semplici e di facilissima compilazione risguardando cose non di dritto ma di fatto, sulle quali ogni sensata persona è al caso di decidere. Arroge, che i Gonfalonieri o Priori per lo più decidono sui rapporti delle Deputazioni: sicchè hanno maggiori stimoli per non emanare *un' ingiusta sentenza*. Trattandosi *dunque* di oggetti in se semplicissimi, che vogliono una decisione pronta e speditiva, affinchè servano di esempio agli altri, propongo:

20. Il Capo del Municipio decida in via sommaria e speditiva, sentite verbalmente le parti sulle contravvenzioni alle leggi di Polizia Municipale fatte o da lui o dalla deputazione per ciò che ad esse *specialmente riguarda: salvo il ricorso* delle parti, che si credono gravate, al Ministero provinciale.

21. Niuna persona, benchè privilegiatissima, potrà opporre l' incompetenza del giudicato della podestà del Comune.

§. XI.

Dei Danni dati

Si nomini un Giudice Municipale sul danno dato.

Un' altra prova della sapienza specialmente pratica de' nostri antichi scorgo nei giudizi dei *danni dati*. Quanto sia rovinoso all' agricoltura l' attual sistema giudiziario, così complicato e dispendioso su questa materia, niuno è che non veda e altamente non dica. *I contadini negligenti e cattivi, e* i ladri se ne avvantaggiano, e tutto il danno si rovescia sopra i Padroni: i quali per non intentare un giudizio dispendioso, piuttosto si rassegnano a patire il pregiudizio. Per legge dunque statutaria (che io credo comune a tutti i Municipj nostri) eravi un Giudice speciale di danno dato il quale - *sommariamente semplicemente senza strepito o figura di giuditio et senza solennità alcuna di ragione proceda punisca condanni et assolva. Et nascendo sopra li danni dati differenza, habbino subito ricorso alli Signori Priori, da' quali o parte di essi s'habbi in voce d' intendere, e di fatto decidere tal differenza.* (Statuto di Urbania)

Mi sembra pertanto degna della più alta considerazione questa materia del danno dato; e sembrami ancora, che il riporre in piedi l' antico sistema con quei miglioramenti che consigliano le circostanze attuali, sarebbe d' incalcolabile giovamento all'agricoltura. Propongo pertanto:

22. In ogni Comune sarà un Giudice di danno dato da nominarsi dal Consiglio fra le persone più pratiche delle cose e degli usi di campagna: il quale coll' assistenza di persona legale deciderà sui danni dati, sopra un regolamento da compilarsi dal Consiglio medesimo, e da approvarsi dalla podestà Superiore.

§. XII.

Delle riforme degli Ufficiali Municipali

Cattivi effetti della legge attuale sulle riforme biennali degl' impiegati. Il Consiglio giudichi della condotta de' suoi impiegati, ed applichi una pena proporzionata, salvo il diritto di appello.

Niuno certamente può negare al Consiglio il diritto di eleggere i suoi ufficiali ed impiegati, e nè meno può negarsegli la facoltà di ammonirli, sospenderli, licenziarli. Ma sembra contrario ad ogni equità e giustizia la effrenata potestà al Consiglio stesso dall' attual legge accordata di poter toglierli dall' uffizio loro senz' obbligo di addurre ragione alcuna e con un giudizio inappellabile. Si è parlato col mezzo della stampa dell' eccessivo rigore di questa legge (1), e le ragioni dedotte sono così valide e irrepugnabili che nulla di sodo e concludente può loro opporsi. Deplorabile è stato l' abuso che di questa sfrenata licenza fecero molti Consigli: soprattutto nei piccoli comuni, dove le gare, le invidie, gli odi, i partiti son la misura del governo Municipale. Questa non è libertà, ma non desiderabile e funesta licenza; e quel governo è meglio regolato, dove *il cittadino ha più libertà* di fare il bene e più impedimento a commettere il male. Mancano inoltre nella legge i diversi gradi di punizione. Quando nel Consiglio di S. Lucia trattasi di riforme, il medesimo altro mezzo non ha da punire un' impiegato che quello di escluderlo, quantunque la mancanza di lui fosse *leggera, o la prima. Gli altri* modi di castigo, che *vengono* consigliati dall' equità e dalla ragione, non sono in sua mano: cioè i diversi gradi di punizione che il governo sapientemente pratica co' suoi ministri. Fu anche provato da quegli scrittori che trattarono di questo gravissimo argomento, che la sfrenatezza della legge torna anche a danno del servizio pubblico, giacchè gli impiegati corteggiando, adulando, squisitamente *servendo quelle famiglie potenti*, che per lo più ne' piccoli paesi tengono in mano la somma degli affari del comune, trascurano poi di adempiere i doveri del proprio ufficio cogli altri, e specialmente col minuto popolo e coi poveri, e ne vanno sempre impuniti, perchè difesi dai maggiorenti del Municipio: e dall' altra parte quelli, che questi doveri diligentemente adempiono *con tutti*, ma che adular non vogliono i più potenti, sono per lo più depressi, perseguitati, e miseramente cacciati dal loro posto.

Per queste fortissime ragioni, che pur mossero il governo ad usare co' suoi ufficiali di più mite sistema, sarei d' avviso che questa legge fosse abrogata. Possa ogni cittadino richiamarsi contro gl' impiegati del Comune se mancano agli *obblighi loro: possa* il Consiglio, che paga i suoi impiegati ammonirli, sospenderli dall'ufficio ed anche licenziarli; ma questi diversi gradi di pena si osservino sempre. Non si caccia un pubblico Ufficiale senza prima sospenderlo a tempo con soldo e senza, secondo la sua mancanza. Rimovasi anche dal posto se la mancanza è gravissima ed infamante, ma non manchi mai la *difesa: la quale è dritto inalienabile* di natura. Della sua colpa giudichi il Consiglio, ma dal suo giudizio sia sempre conceduto l' appello alla Podestà superiore: la quale dovendo per legge approvare tutti gli atti del comune, non si vede ragione che non debba approvare anche quest' atto, in cui si pongono in questione la fama, il patrimonio e forse la vita di un individuo, e la *condizione d'un intera famiglia*. Quanto agli inservienti del comune, trattandosi di bassi impieghi, non si trova inconveniente che resti in vigore la legge attuale. Propongo dunque:

23. Il Consiglio pubblico nomina i suoi ufficiali ed inservienti. I primi non saranno rifermati. Ognuno però potrà ricorrere contro i medesimi al Consiglio: il quale verifica le incolpazioni, chiama a difesa gl'incolpati e decide con voti segreti, applicando i diversi gradi di pena, come usa il governo co' suoi impiegati: cioè i diversi gradi di ammonizione o sospensione: ed anche l' esclusione. I condannati avranno sempre il diritto di appellarsi dal giudizio del Consiglio al Legato o Delegato.

Si eccettuano gl' inservienti e bassi impiegati pei quali rimarrà fermo l' attual modo delle riferme.

§. XIII.

Cassa di giubilazione per gl' Impiegati de' Comuni.

Si propone una Cassa di giubilazione per gli ufficiali Municipali.

Di un' **altra provvida** legge è difetto nelle istituzioni **municipali** onde ora siam governati: alla qual mancanza giustizia e ragione altamente comandano che si ripari: questa è una Cassa di giubilazione per tutti gl' impiegati del Comune. Di questo difetto si trattò per disteso col mezzo della stampa (2.), e le ragioni ivi esposte parmi che sieno meritevoli di matura e seria ponderazione. Niuna legge governativa regola ora le giubilazioni; ma solo una legge di consuetudine, dalla quale niun Consiglio può deviare, vuole che agli ufficiali vecchi od impotenti sia conceduto il riposo, e questo a tutto carico del Comune. La mancanza però di questa legge generale tiene sempre in una crudele incertezza i Ministri del Municipio: e quando si viene al punto di applicare la consuetudine, si frappongono dai Consigli dei piccoli Comuni mille ostacoli e impedimenti, e si mettono avanti tutti i sofismi per menomare ingiustamente lo stipendio degli Ufficiali che son meritevoli di riposo: ciò che mai non succede nelle grandi Città che sono sempre larghe e generose premiatrici di un lungo e fedele servigio. Porto quindi opinione doversi istituire una Cassa generale di giubilazioni, nella quale ogni impiegato, e per esso il Comune, depositi una piccola rata del *suo mensile* stipendio nello stesso modo e nella stessa proporzione che si pratica cogli ufficiali governativi: e il diritto di giubilazione incominci dal primo deposito. Siccome però molti Ufficiali che hano servito venti trenta e quarant' anni, acquistarono il diritto ad essere giubilati dal Comune, questi sia tenuto concedere ad essi quella giusta rata di giubilazione *proporzionata al servizio* consumato prima della nuova legge: ovvero il Comune medesimo depositi nella Cassa quella rata che avrebbe dovuto depositar l' Ufficiale nel tempo passato: il quale in tal modo acquista subito il diritto al riposo secondo il tempo dell' esercitato ufficio: non reputandosi giusto che un impiegato perda in un momento ciò che venne da lui acquistato con lunghe fatiche.

24. Sarà istituita una Cassa generale di giubilazione per tutti gl' Impiegati dei Comuni, la quale starà presso il Governo e colle stesse regole che sono in vigore per gli Ufficiali Governativi.

25. I Comuni o daranno un' equa giubilazione ai vecchi loro impiegati pel servizio perstato da essi *prima che sia istituita la cassa di* giubilazione: ovvero depositeranno nella cassa medesima quella rata che avrebbero dovuto depositare gl' impiegati stessi se la Cassa fosse stata prima istituita, ed in tal modo l' impiegato avrà diritto al riposo dal principio del suo servizio.

§. XIV.

Dei Segretari.

Dalla scelta dei Segretari dipende il buono andamento dei Municipi.

Quanto sia necessaria pel pubblico bene la scelta de' buoni Segretari i quali sono sempre i Consiglieri del Comune, e ne' *piccoli* luoghi ne sono anche i moderatori, niuno che ha fior di senno può certamente negare: e già col *mezzo* Della *stampa*. (3) *si trattò di questo* importantissimo argomento. Tutte le professioni liberali, in chi vuole esercitarle, *richiedono lunghi studi e pratica* e sperimenti pubblici: ciò richiedono anche le professioni più umili e basse, come di Flebotomo, di Levatrice; ma la legge nulla, o quasi nulla prescrive pei Segretari che poi chiama *l' occhio delle Comunità*.

Da *questa improvvida larghezza conceduta* a' Consigli nascono i brogli e gl' impegni e le cattive scelte; giacchè per lo più succede che quei concorrenti i quali hanno minor merito sono più intriganti degli altri, e più brigano e si affannano e si cacciano avanti: sicchè loro riesce quasi sempre di tenere indietro e soperchiare il merito vero, il quale è per lo più *timido e nemico dei modi bassi ed abbietti*.

(Continua)

Filippo Ugolini

(1) Veggasi il Num. 26 del Contemporaneo colonna 10, e il libretto stampato in Cagli Nel mese di Agosto 1847.

(2) Veggasi il libretto nominato di sopra impresso in Cagli.

(3) Veggasi il Contemporaneo Num. 27, colonna 8.

RIFORMA DEL NOTARIATO

Vedi il Num. 44.

MODO LEGITTIMO E DIGNITOSO DA OSSERVARSI NELL' ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE NOTARILE

Articolo II.

§ 11 La massima importanza delle funzioni notarili esigeva una norma pubblica pel retto disimpegno di sì delicata professione; e le leggi di tutti i popoli colti sonosi occupate a disciplinarne l' esercizio. Primieramente il numero dei notai è stato proporzionato ai bisogni dei cittadini, onde il loro servizio non fosse mancato nelle occorrenze della vita civile, ed in pari tempo perchè una eccessiva concorrenza non ne avesse avvilita la professione. = Il numero dei notai, prescrive la nostra legge (1), sarà proporzionato al bisogno, calcolando un notaro per ogni quattro o cinque mila abitanti nei luoghi chiusi. Nelle città commerciali poi attesa l' affluenza dei contratti, e nelle campagne per la loro estensione, avuto anche riguardo alla topografica situazione, potrà destinarsi un notaio per un numero minore di abitanti. Su queste norme sarà pubblicato dalla prefettura degli archivi l' opportuna tabella del numero dei notai dello stato pontificio e delle loro residenze, variabile ogni decennio secondo le circostanze =. Siffatta disposizione è commendabile, perchè si adatta alle circostanze, ed invece di determinarne invariabilmente il numero *a priori* si affida in ciò al prudente arbitrio di chi possiede il ministero delle cose autentiche. Calcolando quindi un notaio per ogni cinquemila abitanti *in termine medio*, lo stato pontificio va ad avere circa seicento notai, che in ragione di popolazione stanno in proporzione dei trecento di Toscana così fissati dalla legge. Invero la prudenza del governo suggerisce la massima di conciliare anche pel magistero notarile il maggiore servigio pubblico colla minore spesa possibile sopra la massa dei cittadini. Tanto, *quanto* basta, è la misura più giusta dei pubblici funzionari. Pochi e buoni servono assai meglio la società, che molti e cattivi. Una troppo estesa concorrenza avvilisce la professione, ed i scarsi onorarî non bastando per vivere, il funzionario bisognoso è tentato a commettere degli abusi d' ufficio o delle prevaricazioni.

§ 12. Ad impedire pertanto ogni improvvida concorrenza fra notai, anche dentro i limiti del loro numero proporzionato al bisogno, il governo deve assegnare a ciascuno di essi una speciale residenza con circoscrizione *di territorio*, in cui debba esercitare la sua volontaria giurisdizione. Su questo proposito il nostro legislatore ha statuito (2). = Ciascun notaio è tenuto di risiedere nel luogo che gli è fissato dalla prefettura ..... I notai di Roma sono abilitati a stipolare in tutto lo Stato; quelli del capoluogo, ove risiedono gli eminentissimi legati o monsignori delegati, esercitano la loro funzione in tutta la legazione o delegazione; quei che dimorano nelle città distrettuali nell' intiero distretto, tutti gli altri nel rispettivo circondario di ciascun governo. È proibito al notaio di fare qualunque atto notarile fuori del circondario assegnatogli, sotto pena di essere sospeso per sei mesi, e destituito in caso di recidiva =. Il *compartimento territoriale dei tribunali* è la base di tale disposizione; si è reputato conveniente, che gli uffiziali della giurisdizione volontaria avessero lo stesso territorio, *su cui* esercitano il loro impero i magistrati della giurisdizione contenziosa. Non sembra però tanto bene intesa la sanzione della legge, che punisce di sospensione o destituzione *il notaio* che stipola atti fuori dei limiti territoriali di sua giurisdizione. Ivi il notaio, come il giudice, non è che un semplice privato, e perde sulle frontiere la qualifica di persona autentica e di pubblico funzionario. Quindi giuridicamente parlando ei non potrebbe dare al suo atto la forma autentica, indipendente dalla sua qualifica personale al*ligata* al territorio giurisdizionale. Dovrebbe pertanto la legge, come era prescritto nel Regno Italico (3), dichiarare la nullità assoluta dell' atto, ed assoggettare il notaio al risarcimento dei danni verso le parti a termini di ragione.

§ 13 Obbligo del notaio è quello di prestare l' opera sua ogniqualvolta ne sia legalmente richiesto, e vengano ad esso soddisfatti i suoi emolumenti. = Essi, dice la legge (4), debbono prestare il ministero ogni volta che ne sono ricercati, purchè l' atto o contratto non ripugni alle leggi canoniche e civili. = Sotto questo aspetto i notai sono una specie di servitori pubblici, come tutti gli altri funzionari ministeriali addetti al servigio del popolo. Però, se legalmente invitati, si rifiutassero ad operare, i notai vi potrebbero essere giuridicamente astretti dall' autorità politica e giudiziaria. Ella è *quindi giusta* la legge, che obbliga i notai a dimorare nel luogo di residenza, onde essere pronti ad ogni bisogno del popolo. Viene però ad essi permessa per ragione di ufficio o per propri affari l' assenza di pochi giorni, purchè non ne oltrepassi quindici continuati; nel quale caso l' assenza deve essere autorizzata dalla presidenza degli archivi (5). Anzi per maggiore comodo pubblico, i notai devono avere un' ufficio sicuro ed isolato nel luogo di loro residenza. = I notai, dice analoga ministeriale (6), debbono tenere ufficio pubblico nel quale dovranno trovarsi disposti per ordine cronologico tutti i loro protocolli. L' ufficio rimarrà aperto per quattro ore della mattina in tutti i giorni non feriati. Il locale sarà destinato esclusivamente all' uso individuato, e non potrà avere comunicazione con altro, in cui si eserciti diversa professione arte o mestiere. Le matrici non potranno asportarsi e tenersi fuori dell' ufficio, se non per il tempo e nei casi prevvisti dalla legge. =

§ 14 Queste disposizioni, guardate dal lato di sicurezza e di pubblico comodo, *sono ottime*; però rispetto ai notai riescono generalmente incomode e dispendiose. Un notaio, che tiene lo studio in una camera di sua abitazione isolata e bene sicura, malegevolmente s' induce a condurre un locale, che abbia una sola porta sulla via o piazza pubblica, e che oltre il peso della pigione può essere di aria malsana e non tanto *sicuro* quanto la propria abitazione. Su questo articolo la legge aveva già prudentemente provveduto, con obbligare i notai a conservare le matrici degli atti con esattezza ed in luogo sicuro (7). La responsabilità personale del notaio è per se stessa sufficiente guarentigia, che i protocolli notarili non siano abbandonati *in* locali ove altri possano accedere liberamente, ovvero vi siano esercitate altre professioni, altre arti, altri mestieri. La delicatezza del ministero notarile ripugna a tanta abbiezione ed oscitanza, da renderne assai rara la contingenza. D'altronde, per quanto estesa sia una città, è raro che i cittadini ignorino l' abitazione dei notai, ed in ogni evento una insegna sulla porta d' ingresso, come una specie di ditta mercantile, additarebbe a tutti la residenza del notaio: Così sarebbero conciliati il servizio pubblico e la sicurezza degli atti, senza incomodo e senza dispendio della benemerita classe dei notai. Ogni disposizione che tenda a sospettare di loro diligenza ed onestà, ne avvilisce il carattere presso la massa del popolo, e ripugna colla nobiltà che va congiunta colla loro professione.

§ 15 A tutela di questa pubblica confidenza, la legge stessa ha invigilato per allontanare ogni causa di sospetto nell' esercizio delle funzioni notarili. = I notai, dice la legge (8), *non potranno rogarsi d' istromenti*, *nei* quali fossero contraenti i loro parenti o congiunti in linea retta in qualunque grado, ed in linea collaterale fino al quarto grado *inclusive* secondo il computo della legge civile, ovvero contenessero disposizioni in favore loro .... Due notai parenti o congiunti nel grado come sopra proibito non potranno concorrere *all'atto medesimo* =. Come l'*interesse* del giudice nella causa di giurisdizione contenziosa rende sospetta la sua imparzialità, così l' interesse nell'affare da constatarsi con atto istromentario diminuisce la fede pubblica del notaio. La sua testimonianza autentica cessa di essere tale di fronte all' interesse proprio o dei congiunti nel fatto istromentato. Che *diverrebbero i testamenti*, se potessero contenere disposizioni valide a favore dei notari? Sarebbero dessi padroni di tutti i patrimoni del mondo. Per questo stesso motivo, i parenti del notaio dei contraenti o dei disponenti in grado proibito non possono essere adoprati per testimoni instromentari. Sono dessi parte integrante della fede del notaio, *ed accessorio indispensabile* per attribuire ad un atto l' impronta dell' autenticità. La loro inabilità egualmente che il loro interesse personale, renderebbe nullo l' istromento, come se il notaio avesse stipolato senza il loro intervento.

§ 16 Onde poi viemmaggiormente conservare intatta la fede pubblica de' notai, di fronte anche a cause remote di parzialità, la legge ne ha dichiarato incompatibile il ministero con altre professioni sociali, le quali ne potessero adombrare l' assoluta sua indipendenza. = Le funzioni di notaio, ha detto il *nostro legislatore* (9) *sono incompatibili* con quelle di giudice, di governatore, di assessore, di segretario generale di provincia, di procuratore fiscale, di cancelliere, di cursore, di direttore di polizia, di proposti o commessi al registro, di cancelliere o sostituto del censo, di procuratore ed avvocato presso i tribunali. = Motivi di ordine pubblico palesano la gius*tizia di tale incompatibilità*. Pei giudici, e per gli altri officiali dell' ordine giudiziario ricorre la circostanza, che dessi non sarebbero più indipendenti nell' amministrare la giustizia; ogni qual volta si contestasse la validità di un atto notarile eretto mediante il loro ministero. I proposti del registro incaricati della percezione del dazio di registrazione *sugli atti convenzionali o testamentari*, ed i cancellieri del censo dovendo fare la voltura pei passaggi di proprietà fondiarie, potrebbero abusare della carica esercitando contemporaneamente anche il notariato. Degli uffiziali di polizia e degli agenti fiscali la massa del popolo non ha giammai quella piena fiducia, che è necessaria per confidare ad altri i propri interessi: e la legge volle appunto lasciare la massima libertà ai cittadini per scegliere chi più gli aggrada a depositario delle loro convenzioni. In fine sui cancellieri, sui cursori, sugli avvocati, e sui procuratori cade un ragionevole sospetto, che in esercitare il notariato possano lasciare aperto l' adito alle liti, onde maggiormente proficui riescono i proventi delle rispettive loro professioni. A togliere pertanto ogni motivo di speranza di conseguire cosiffatti lucri vergognosi, ed eziandio per ottenere che ogni pubblica funzione sia esattamente disimpegnata, la legge provvide acconciamente proclamando l' incompatibilità di due professioni nello stesso individuo.

§ 17 *L' esatto adempimento* di tale *disposizione* è stato sempre obbietto di attiva vigilanza nella sopraintendenza generale dei notai e degli archivi. = Ad oggetto, che venga esattamente garantita in tutto lo Stato Pontificio, ha proclamato non ha guari il ministero delle cose autentiche (10), la esecuzione del § 9 del motu-proprio 31 maggio 1822 sulla incompatibilità dell' ufficio notarile con quello degli altri funzionari pubblici, come pure con quello di avvocato e procuratore presso li tribunali *civili*, e vengono emanate le seguenti disposizioni ..... Ciascheduno notaio è tenuto a scrivere di tutto suo pugno le matrici, ed anche gli atti semplici che si consegnano alle parti in originale, tranne il caso di assoluto impedimento fisico da comprovarsi nei debiti legali modi, ed in questa sola ipotesi potrà ottenere la facoltà di valersi di un' ammanuense, che *gli* verrà sempre assegnato dalla autorità; la quale presiede al regime della città o governo in cui risiede il detto notaio. = Bene ponderato lo spirito e la lettera di cosiffatta disposizione, a me sembra che non provveda al fine inteso dal promulgatore, e che invece conduca a molti inconvenienti la sua applicazione. Perchè il notaio deve scrivere le matrici ed i brevetti di proprio pugno, per questo sarà impedito a fare il curiale o l' avvocato? Il buon senso risponde di nò. Sarà un pò più occupato il notaio nel materialismo di scritturare i suoi atti *originali*, ma quando non avrà atti notarili da stendere, si occuperà di atti giudiziari, e così contravverrà la legge che non vuole *la* duplicità di professione. Il rimedio pertanto non è atto a guarire il male, per mancanza di correlazione fra le cause e l' effetto.

§ 18 D'altronde la legge comanda, che *gli atti dei notai siano scritti con carattere nitido ed intelligente* (11). Se un notaio non ha la materiale abilità di scrivere nitido ed intelligibile, come potrà egli adempiere il precetto della legge? Un'uomo, già maturo di anni ed istruito nelle scienze, dovrà forse andare alla scuola dei fanciulli per imparare i rudimenti di calligrafia? Ovvero dovrà ab-

bandonare l'esercizio della professione, peno potersi valere dell'opera di un'ammanuense? Vero è, che la legge nell'ipotesi *di assoluto impedimento fisico* permette di valersi di un'ammanuense destinato dall'autorità; ma il difetto di carattere nitido ed intelligibile, parlando logicamente, non può dirsi un'impedimento fisico. Dunque tutti i notai, che hanno cattivo carattere e malagevolmente intelligibile, o dovranno dimettersi, dall'esercizio della professione, ovvero continuare ad esercitarla con manifesta contravvenzione alla legge, e con danno sommo della società, a cui la nitidezza, e l'intelligenza del carattere importa assaissimo, per potere in ogni tempo leggere il tenore degli atti o comprenderne la sostanza. Queste conseguenze sono troppo disastrose, per doverne permettere il malaugurato loro avvenimento.

§ 19 Finora nella maggior parte i notai hanno fatto scrivere presso minuta o dettatura i loro atti da buoni copisti, *senzachè* questa pratica abbia dato luogo, almeno che io sappia, ad alcuna sinistra emergenza. Subitochè il notaio, le parti, e i testimoni instrumentarii firmiano appiè o in margine tutti i fogli dell'atto, la sua identità è autenticamente guarentita. Meno male che il notaio debba scrivere da se le cedole testamentarie nelle disposizioni d'implicita *noncupazione*, che il testatore desidera non propalate prima della sua morte. Qui evvi il motivo plausibile di pubblica confidenza, che il testatore può avere nel notaio, e non nel suo amanuense. Ma per gli atti publici, testamentari o contrattuali, queste circostanze non hanno luogo. Per lo che, secondo il dritto toscano (12), *può il notaro per la scrittura degli atti tra vivi servirsi di altra mano*. Piuttosto la legge devrèbbe inibire ai notai di adoprare i praticanti per testimoni istromentari, come è vietato dalle altre legislazioni moderne (13). Agevole riesce ad un notaio e due testimoni suoi praticanti di soppiantare atti falsi o fraudolenti, specialmente quando trattasi di contraenti che non *sanno* leggere o *scrivere*, e, prescindendo anche da questi estremi delitti, la domestichezza dei praticanti può originare nella mente dei contraenti una certa diffidenza; che adombra la sincerità delle cose e la fede pubblica del *notaio*. Ma che le matrici degli istromenti siano scritte dal notaio o dal suo praticante, non arreca sicuramente alla società il minimo nocumento.

§ 20 Se non che in ogni caso di fisico impedimento, ad una estrema complicazione di cose va congiunta la venia dell'autorità per usare di amanuense. Primieramente, cosa intendasi per *assoluto fisico impedimento*, la ministeriale nol dice. Qual siano i *debiti legali. modi* per comprovarne l'esistenza, la legge tace. Se l'auto ità debba intervenire all'atto, ovvero rilasciare analoga ordinanza sulla nomina dell'amanuense, non è determinato. Ed in ogni caso se il notaio per sua garanzia dovrà alligare all'istromento l'ordinanza, chi pagherà le spose del bollo e del registro? La formazione dell'istanza, il rilascio di attestazione sull'esistenza del fisico impedimento, la cognizione di causa per parte dell'autorità, la redazione del decreto, il registro dell'ordinanza, gli accessi ed i passeggi per consumare tutti questi atti esigono naturalmente un tempo più o meno lungo. Frattanto se un moribondo volesse testare, come si fa a trattenere la morte, perchè aspetti il comodo del notaio dell'autorità dell'*amanuense? Più contraenti* si affollano ad uno studio notarile per fare atti urgenti, per esempio, protesti di cambiali in giorno di fiera od altra simultanea scadenza, come potrà tutti servirli il notaio, se ogni matrice o brevetto deve essere scritto di suo carattere? Quando trattasi di compilare un inventario patrimoniale, quanto tempo sarà consumato *dal notaio* nell'osservare *ogni* effetto per descriverne la qualità, e quindi annotarne manualmente la natura ed il prezzo nell'atto istrumentario? E i clienti, ordinariamente preocupati di tutto sbrigare in poche sessioni, che diranno quando saranno costretti a pagare il doppio, il triplo, un numero infinito di sedute, perchè il notaio non può sollecitarne l'operazione, esaminando esso gli oggetti, e dettandone la descrizione all'amanuense? Infinite sono le triste conseguenze di sì malaugurata disposizione, presa senza quella previdenza di applicazione, che forma la suprema economia di ogni mente legislativa, preocupata in dare ai suoi precetti *il vero carattere* della opportunità

§. 21. Io non dissimulo, che il male in genere esista; ma condanno il rimedio come inopportuno. Pur troppo vi sono nello stato Pontificio delle vergognose società tra notai, avvocati e procuratori, che mettono in comune i proventi della professione, e che possono così frammischiarne le attribuzioni con molti danni sociali! Il notaro, che partecipa *nei proventi* dell'avvocato e del procuratore suoi associati, invece di stendere gli atti con regolarità e chiarezza, li invilupperà con ambigue espressioni, con clausole di doppio significato, e lascerà sempre aperta la via a diverse interpretazioni. Gli atti per le liti, che trattano i curiali cointeressati, specialmente le attestazioni stragiudiziali, *potranno* essere formulati *sempre* in senso favorevole al cliente del socio procuratore. E quand'anche onesta sia la loro condotta, egli è sempre con occhio di diffidenza che il pubblico guarda simili botteghini da lotteria. In proposito di che un illustre togato francese non ha guari esternava le seguenti riflessioni (14). -- Le funzioni di *notaro, di avvocato, di usciere, di agente di cambio ec.*, sono una delegazione del potere pubblico; desse debbono essere esercitate con disinteresse, probità, delicatezza. Se l'amore del guadagno ne fa una speculazione esse perdono la loro principale utilità pei cittadini. La legge non avrà instituita una classe di funzionarii, quali domanda la confidenza delle famiglie; avrà organizzata una operazione mercantile, che aggiungerà agl'inconvenienti del monopolio lo spirito di competenza ardente della concorrenza. Tutti gli *sforzi della disciplina debbono dunque tendere* ad allontanare da questi uffici i calcoli della cupidigia. Ma se voi date a questi uffici la pericolosa aggiunzione di società formate per trarne profitto, attivarete presso di loro e fino nel loro seno l'ardore del guadagno; voi lo svegliate con l'elemento che è il più proprio a difformarle dal loro regolare scopo; voi renderete la febbre più ardente; *mentre bisognerebbe* combatterla con calmanti.

§. 22. Io conosco, prosegue il chiarissimo Troplong, la sciocca osservazione. La società non si applica che alla finanza che è nel commercio; essa resta straniera alla funzione che rimane nel dominio pubblico. Ma io sostengo, che questa distinzione è una chime*ra. Infatti per la funzione la finanza diventa* migliore; la funzione procura gli emolumenti; senza la funzione la società sarebbe inerte e la finanza improduttiva; la funzione è l'anima ed il mobile della società, è dunque impossibile che la società sia indifferente alla funzione. Ora appunto questa è la sorgente del male, poichè la funzione deve essere li*bera; ma la società le darà sorvegliatori*, consiglieri, tutori: invano il dovere innalzerà degli ostacoli; l'interesse li fomenterà. Si destituisce un commesso di cui si è malcontento; si punisce delle sue indiscretezze cacciandolo. Al contrario il socio è un'eguale, alle volte un padrone di cui bisogna subire il giogo. Vi è un proverbio italiano, che dice *profondamente*; *chi ha società, ha padrone*.

La funzione è soggetta ad un punto di onore, che si aggiunge alla responsabilità legale; ma la società, la quale non ha veduto che i benefici, la porterà nel circolo delle pratiche industriali. Qui si moltiplicheranno gli atti frustranei, si gonfieranno le memorie; si anderanno a reclutare con *audacia clienti per lo studio di un tale e compagni*. Là si giuocherà alla borsa, e si abbandoneranno all'aggiotaggio. I doveri della professione saranno sacrificati alle esigenze della posizione commerciale, di cui si è complicata. Non dico nulla, che non provi l'esperienza.

§. 23. Questi sono mali sociali, che richiamano *tutta* la sollecitudine del governo per arrestare con opportuni ed efficaci mezzi le funeste conseguenze. Che siano puniti i notai, i procuratori, gli avvocati ed i sensali a convenire ogni specie di società dei loro uffici, con multe pecuniarie, con sospensione temporanea, ed anche con perpetua inabilitazione all'esercizio di tutte le funzioni comprese nel fondo sociale; e che simili pene non siano molli minaccie da rendere ridicolo il legislatore con disprezzarne impunemente i suoi precetti, ma sibbene un'immancabile castigo ad ogni provata contravvenzione, allora davvero spariranno per sempre cosiffatte scandalose associazioni. Ma fintantochè si comanda ai notai di tenere *ufficio separato da ogni altra professione, arte e mestiere*, e si obbligheranno a *scrivere gli atti originali di loro carattere*, simili società avranno sempre vita, sia trattando affari segretamente, o sia puranche, con scherno della legge, erigendo due uffici contigui colla separazione di un semplice muro divisorio. Il male, che si è inteso di riparare, continuerà ad affliggere la massa del popolo, coll'aggiunta di altri mali causati dalla legge, di avere cioè atti notarili improbamente scritti e malagevolmente intelligibili. Venga pertanto restituita ai notai la facoltà di valersi di buoni copisti nella scritturazione degli atti, se vuolsi che il notariato sia disimpegnato con quella dignità che si addice al nobile suo ministero. Quando anche il notaro mettesse l'amanuense a parte dei suoi guadagni, nulla vi è da temere per siffatta compartecipazione. La posizione su*balterna del collaboratore in riguardo al suo* padrone, l'obbedienza alla quale è sottoposto, non permettono di ravvisare un socio nella sua persona; non è che un commesso interessato, il quale può essere licenziato ad arbitrio del principale. A suo riguardo non s'incontrano mai quei rapporti di eguaglianza quell'intervenzione gelosa, che pesando sul *funzionario influisce sul* libero esercizio della sua professione.

§. 25. Se non che si mormora tanto, perche alcuni notari s'immischiano indirettamente nel patrocinio delle cause senza poterne mai esercitare il ministero, e frattanto non si muove parola contro gli avvocati ed i procuratori, i quali si intrigano anche troppo spesso in faccende del notariato. Quanti di essi, dopo il malaugurato uso dei voti legali negli atti della volontaria giurisdizione, si occupano in minutare istrumenti, dei quali offrono ai notai la materiale stipolazione, *specolando più o meno* sui loro onorari? I meno indiscreti esibiscono *quasi per grazia* la metà degli emolumenti; ma quei che agognano con famelica avidità a vestirsi delle spoglie altrui, non arrossiscono di offrire un minimo degli onorari spaventando questo o quel notaio, che se egli rifiuta la vile moneta offerta si servirà di un altro. Questo vituperevole *mercimonio*, su cui la legge ed il governo hanno finora chiusi sempre gli occhi, avvilisce e degrada in modo abbominevole la professione notarile. Se pertanto qualche notaio si occupa in difese giuziziali non fa in ultima analisi che una rappresaglia sui lucri fraudati al notariato dalla forense professione. Sia dunque la legge severa con *tutti*, se non vuole confusione nell'esercizio delle pubbliche funzioni, e la reciproca usurpazione dei loro proventi. Sta benissimo che forensi e notai vadino separati, l'incompatibilità delle loro funzioni è un bisogno sociale generalmente sentito dalla umanità; ma finchè una sarà inceppata e l'altra libera, lo scopo della separazione non si otterrà giammai. Fa mestieri pertanto che la vigilanza governativa sia generale, se vuolsi conservare la loro indipendenza; fa d'uopo inibire ai curiali d'ingerirsi in affari notarili *se vuolsi che i notai siano affatto estranei* agli atti giudiziali. Allora la giustizia distributiva otterrà il suo vero trionfo.

Avv. Innocenzo Angelini.

(1) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 4.
(2) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 6 e 7.
(3) Regolamento sul notariato 16 giugno 1806, Art. 6.
(4) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 2.
(5) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 5.
(6) Circolare della Presidenza degli archivi 27 luglio 1847, Art. 2 3 e 4.
(7) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 30.
(8) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 16 e 18.
(9) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 9.
(10) Circolare della Presidenza degli archivi 27 luglio 1847, Art. 1.
(11) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 22.
(12) Legge sul notariato 11 febbraio 1815, Capo 3, §. 2.
(13) Legge *francese* 15 *marzo* 1802, Art. 8, Italiana 17 giugno 1806, Art. 36, e Toscana 11 febbraio 1815, Capo 3, §. 3.
(14) Troplong, Delle *società civili e commerciali*, N. 93.

FORLI'

Riportiamo senza commenti questo bellissimo indirizzo della città di Forlì al suo Deputato. . . .

. . . .

. . . . Sig. Marchese Luigi Paolucci De-Calboli, Deputato della Provincia a Roma, votato nella Seduta Consigliare del giorno 16 ottobre 1847.

Il Consiglio Comunale di Forlì pieno di profonda *riconoscenza verso l'Immortale Pontefice*, per gl'infiniti benefici, ond' Egli intende a felicitare i suoi popoli, e per le amorevoli accoglienze, con le quali ultimamente ha *corrisposto alla proferta fatta da* questo Municipio di consacrare le vite e gli averi alla salvezza dello Stato e di Lui, gode di potere a Voi commettere, Eccellentissimo signor Marchese, quale Deputato di questa Provincia in Roma, l'ufficio di umiliare ai Piedi Santissimi le più devote azioni di grazie, per la paterna benevolenza addimostratagli da un tanto Sovrano.

L'oggetto poi della vostra andata alla Capitale muove il suddetto Consiglio ad esprimervi col presente atto la stima che di Voi fanno i vostri concittadini, e le speranze e i voti con che plaudenti ed esultanti vi accompagnano nell'alto incarico, al qual siete meritamente levato dalla Sapienza Sovrana.

Voi siete chiamato, Nobile sig. Marchese, a far parte di un Consiglio di Deputati, che presso al Superiore Governo dee coadiuvare la pubblica amministrazione, occuparsi del generale riordinamento delle nostre costituzioni Municipali e Provinciali, *e di quanto altro può servire ad accrescere la prosperità* e la dignità dello Stato. Non cade dubbio sulla provvidente larghezza delle intenzioni Sovrane intorno a ciò, e sulla conseguente importanza dell'ufficio commesso ai Deputati delle Province.

La fiducia che il Magno Pontefice in Voi ripone, Egregio sig. Marchese, trova una rispondenza unanime nel sentimento di questa patria rappresentanza Comunitativa, la quale riconosce nel vostro animo nobiltà di sentire, indipendenza civile, liberale suscettività di comprendere la vita de' tempi: qualità necessarie in uomini destinati a riedificare sovra basi più proprie e più competenti una società bisogno*sa di civili provvedimenti, a creare un'idea giuridica* più normale, un concetto più esatto di diritti e di doveri in un popolo, sin'ora abbandonato alle vaghe e pericolose ispirazioni di sentimenti, che non avevano radice nelle sue istituzioni. È questa una sublime missione che Voi e i Vostri Colleghi andate a compiere. A mille a mille si agitano dovunque generose tendenze, sorgenti operosità, nuovi interessi, per trovar luogo opportuno al loro felice sviluppo, per cooperare concordi alla grandezza dello Stato e della Nazione; e voi dovrete indicare la via e la legge di tanto movimento. Seduti a Roma nel cospetto del maggior trono della terra, del più magnanimo de' Sovrani, in faccia all'Italia, che vi guarda e spera, al mondo cattolico, che reclama l'armonia della Religione e della civiltà, Voi non potete che *concepir cose grandi*, e *noi le attendiamo* confidenti, dovendo di necessità riuscire a glorioso fine ciò che è spirato dall'Immortale PIO IX.

Noi sappiamo che il gran cuore di PIO abbraccia la felicità presente e futura del popol suo; e che però Egli vuole costituirvi in una maniera permanente e legale, con definite attribuzioni, con certi e stabili poteri, creare insomma una istituzione dello Stato.

Quale che sia la forma che la saviezza Sovrana vi farà assumere nelle presenti condizioni, noi abbiamo motivo di credere fermamente che il campo delle vostre elaborazioni pratiche a promuovere ed ampliare la prosperità pubblica si estenderà a tutte quelle parti che costituir devono altrettanti strumenti integrali d'azione atti a scorgere la vita di uno Stato verso un ridente avvenire; e questo pubblico buon essere consistendo appunto nel migliore risultato che derivare si possa dalla reciproca azione delle forze morali e materiali oggi esistenti nella nostra società, e dal loro progressivo e bene assicurato svolgimento, noi riteniamo che a tre grandi categorie *siano per rivolgersi i vostri studi*: e cioè a divisare un miglior sistema industriale, commerciale ed amministrativo de' nostri interessi economici; a *bene ordinare la publica educazione* ed istruzione per le diverse classi sociali; a meglio stabilire le garanzie costitutive, la polizia e la tutela armata, che siano riparo contro i danni che potessero venir fatti al nuovo ordine di cose sia dalle offese interne, sia dalle esterne.

Per la prima parte, è *profondamente sentita* da noi e da tutte le popolazioni dello Stato la necessità di un più equo riparto delle pubbliche imposizioni tanto dirette che indirette; di una più esatta determinazione delle diverse sfere amministrative e de' rispettivi diritti; di un più libero movimento nelle transazioni della proprietà prediale attualmente troppo inceppata; di una maggiore emancipazione delle operosità e degli interessi economici di qualsiasi specie dai privilegi e dalle privative che oggi li attraversano; di una attivazione di poteri e di grandi operosità industriali, mediante l'associazione; di lavori pubblici, di vaste imprese commerciali, che tolgano all'ozio e alla corruzione tanti individui, che minacciano continuamente la quiete della nostra società; di un sistema generale di tariffe, di pesi, di misure più adatto alle nuove esigenze dello Stato e *della* Nazione; e in fondo è il desiderio e la speranza di una Lega Doganale tra gli Stati Italiani, la quale, senza ledere l'*attuale distribuzione della nostra civiltà* in diversi centri, e salva la rispettiva autonomia, allargherebbe le basi de' nostri materiali interessi, *e sovr' esse fonderebbe* vieppiù l'unità, la potenza e la dignità Nazionale.

Quanto alla seconda parte, è un assoluto bisogno che l'educazione tecnica, scientifica e civile, che gli studi e la morale pubblica consuonino coi nostri destini avvenire, ci allevino intellettualmen*te e moralmente* a ciò che praticamente dobbiamo effettuare, che le nostre mani sieno più esperte del*le nostre ricchezze naturali, che le nostre menti* e i nostri cuori abbiano una positiva conoscenza de' loro diritti e de' loro doveri; che la manifestazione del pensiero e dell'opinione pubblica venga sempre più assicurata, mediante una giusta e ben ordinata libertà della stampa, ed una piena pubblicità degli atti governativi; e che tra noi il cittadino diventi cittadino di fatto, e nol sia di nome.

Perciò che spetta all'ultima parte, noi supponiamo già essere mente del Sovrano che in Voi sia rimessa la cura delle riforme Municipali e Provinciali; e in questa parte di altissima importanza, riferendoci alle proposizioni dal Consiglio di questa Provincia e dalla patria Magistratura di già umiliate al Superiore Governo, concreteremo i nostri desiderii in tre massimi principii di bene guarantita *libertà, quello cioè della libera elezione fondata* sul censo e sulla capacità, quello del diritto di petizione e di rimostranza, e quello del collega*mento e de' bene ordinati rapporti de' Comuni* e delle Provincie col centrale Consiglio, che in Roma va a riassumere e a rappresentare così importanti interessi per tutto lo Stato. Riguardo alla Polizia, invochiamo ardentemente che non si tardino più innanzi quegl' indispensabili mutamenti, che soli possono farci godere i beneficii di tale istituto, difendendo inviolabilmente la sicurezza e la libertà individuale de' cittadini; e quanto infine alla tutela armata anche più ardentemente preghiamo che si dia mano ad una ricomposizione istruttiva e disciplinare della milizia, aumentandola eziandio se fa d'uopo, affinchè, in ogni evento, si abbia in essa una ben *valida difesa*, e così venga pure un più efficace aiuto al coraggio delle milizie cittadine.

Significando a Voi, Nobile sig. Marchese, quale *Deputato della Provincia nostra, questi pensieri* e questi voti, abbiamo principalmente avuto in animo di mostrare sempre più al mondo che tra le intenzioni del nostro Amatissimo Sovrano e i nostri desiderii civili è perfetta identità. Altro adesso non ci rimane che pregarvi di nuovo a presentare ai Piedi del Trono la nostra devozione profonda, il nostro amore ineffabile, la nostra infinita gratitudine all'Angelo Ristoratore dello Stato, dell'Italia, della Cattolicità.

PIEMONTE

Publichiamo questi documenti sulla crisi ministe*riale di Piemonte che ci furono comunicati da un* nostro corrispondente.

S. R. M.

I Sottoscritti Sudditi tutti di V. M. e residenti nella fedelissima sua città di Torino vengono a deporre umilmente sulla soglia del Regio Trono la rispettosa espressione del dolore profondissimo, che risentono per le sevizie commesse dagli agenti di polizia di questa Capitale con inaudito abuso della pubblica forza.

Sin dal giorno 21 dello scorso mese alcuni giovani di varii ordini della Città, tutti però d'onorevole condizione, si erano spontaneamente uniti sulla pubblica passeggiata dei ripari per cantare un inno a Pio IX, stampato in Torino col permesso dei Censori. Pressochè in ogni sera si andò ripetendo questo innocuo trattenimento, cui frammischiavansi gli evviva ai riveriti nomi della M. V., e del Sommo Pontefice. Maggiore doveva essere *naturalmente il* concorso nella sera di Venerdì, non solo perchè chiusi i Teatri, che assorbiscono una gran parte della popolazione già tanto scemata *in questa stagione, ma ben più ancora perchè* ricorreva la vigilia del giorno natalizio della M. V.

. . . .

Verso le ore 7 della sera la passeggiata era popolatissima. Formaronsi varii crocchi di giovani disposti a cantare ed esultare. Furono circondati dagli uomini i più rispettabili per età, per senno, per posizione sociale.

Accorrevano persone d'ogni ceto, e d'ogni sesso, Sacerdoti, Militari, eleganti Signore. Finalmente i crocchi andarono confondendosi assieme e si cominciò a cantare. Vi fu una lieve interruzione. Se ne ignorò dal maggior numero il motivo, e dopo un generale evviva al Re *si ricominciò* l'inno. Si riseppe dappoi, che l'interruzione aveva avuto luogo perchè un uomo vestito da borghese, e armato di un grosso basto*ne erasi gettato in mezzo alla folla minacciando, e di*cendo essere ordine della polizia che gli attrupamenti si sperdessero. Fra i pochi che l'udirono alcuni lo considerarono come un pazzo, altri come un agente dei nemici di V. M. Nessuno lo riputò rivestito di legitimo potere, e quei che lo avvicinavano cuoprirono ben tosto la sua voce gridando gli evviva al *Re*, al *Pontefice*, all'*Italia*, che andarono successivamente alternandosi col canto. Non vi fu una voce sola, che potesse parere meno ossequiosa al governo di V. M. nè anco una parola offensiva verso chichessia salvo di due piccoli incidenti altamente disapprovati dall'universale. In un angolo di quel gran circolo fu osservato un giovine dell'apparente età di circa 16 anni, che da alcuni si riconobbe per figlio di *un arciere*. Egli tentò di mettere su il grido *di morte agli austriaci. Ma non osò di affrontare gli sguardi di quelli*, che l'avvicinavano, e tosto disparve. In un altro angolo un individuo in cattivo arnese e di sinistra fisonomia pronunciò le parole di *abbasso* i *Gesuiti*. Tosto venne denunziato come una spia, tutti unanimi gridarono *silenzio alle spie*, e quel tristo prese la fuga.

La generale esultanza non ebbe nessun altra interruzione sui ripari, ove la folla continuò a passeggiare cantando. Nacque allora il pensiero di dirigersi verso il palazzo del Nunzio apostolico. Fu un divisamento universalmente gradito nel desiderio di rendere più sensibile al Sommo Pontefice l'omaggio, che gli si voleva tributare seguendo l'impulso dato dalla Maestà Vostra. Scesosi dai ripari, alcuni toglievano la via della Madonna degli Angeli; Ma i più si avviarono per quella dei carrozzai che tende alla via di portanuova. *Fu ivi che un drappello di* soldati della brigata di Pinerolo comandati da semplici caporali, uscendo come da un imboscata, prese repentinamente la folla alle spalle, e innoltrossi a passo di carica colla baionetta bassa, ed appuntata nella schiena di quei, che camminavano innanzi. Altri percuotevano le gambe degli andanti col calcio del fucile. La folla sorpresa da questo improvviso attacco accelerava la sua marcia, e vi fu un parapiglio, entrando chi poteva da ogni lato nelle porte delle case, e nelle botteghe. Intanto dalla via di Portanuova si avvanzava una frotta di carabinieri, e uno stormo d'uomini armati di pistola, che furono riconosciuti per agenti travestiti della polizia.

V. M. può facilmente immaginarsi quale trambusto dovesse venir prodotto da quel doppio assalto non preceduto da nessuna specie di avviso, fattosi in mezzo a gente inerme, in una moltitudine cui erano frammischiati e vecchi, e donne, e ragazzi. Crescevasi il terrore col gettarsi dei carabinieri, e degli *arcieri* sopra le persone. Afferravano preferibilmente quelli che dagli abiti comparivano più colti, ed educati, qualifi*candoli di birbanti e di assassini* : *chi era preso* villanamente per la cravatta o pel vestito: chi vedevasi la pistola appuntata sul petto: chi riceveva urti, chi colpi di sciabola, la maggior parte per di dietro: chi fu ferito sulla fronte con calcio di pistola: chi ebbe mani od orecchie graffiate dalle baionette: chi fu gettato barbaramente in terra. Un rispettabile padre di famiglia ricevette nel ventre un calcio di cui si temono grandemente le conseguenze; altro è minacciato di perdere un occhio. Un avvocato di questo Foro che gode la giusta simpatia dei colleghi non meno che del pubblico veniva con aspra *villania* abbrancato come un malfattore, e trascinato in prigione con orribili minaccie. Fra i casi più compassionevoli notaronsi quelli di pa*recchio Signore, che caduto corsero il rischio di esse*re calpestate. Fuvvi chi inchinatosi per soccorrere una di esse venne in questo mentre ferito gravemente nella schiena da un colpo di baionetta.

Questi misfatti sono pur previsti e puniti cogli Art. 311, 586, 589, e 592 del codice penale. Ma invece di chiedere l'applicazione di queste pene dai Magistrati, gli esponenti hanno creduto di doversi rivolgere alla M. V. perchè qui non si tratta di semplici delitti ordinari, bensì di un vituperevole insulto fatto al pubblico intiero, ed anzi al supremo potere della M. V.

L'essersi scelto per questa deplorabile scena la *vigilia del giorno natalizio* di V. M. diede a questo attentato un carattere ben più grave. . . . . .

. . . .

Egli è sommamente giusto e conveniente che chi.

. . . .

adopera scelerati mezzi abbiasi la meritata pena.

Per questo motivo i sottoscritti credono di dovere umilmente ricorrere alla M. V. implorando un salutare esempio affinchè ognuno impari a rispettare la la M. V. nella persona dei suoi sudditi, ...

. . . .

Verbale del Consiglio Generale del Municipio di Torino

(Seduta, 4 *Ottobre* 1847)

Il Cav. Pansoia chiama l'attenzione del Consiglio Generale sui cattivi trattamenti usati nella sera del 12 del corrente da Agenti subalterni della polizia contro parecchi abitanti di Torino. Egli ricorda che in quella sera alcuni giovani eransi inno*centissimamente raccolti sulla pubblica* passeggiata dei ripari per cantare un inno a quel grand'uomo che sostiene con tanta dignità l'onore del Sommo Pontefi*cato; che quattro o cinque mila persone d'ogni ceto*, d'ogni sesso, e di ogni età attorniavano quei giovani per godere del canto e prendere parte alla serena festività; che un uomo non insignito di nessuna divisa, e armato semplicemente di bastone erasi gettato in mezzo a quella moltitudine invitando i giovani a cessare dal canto; che a questa incivile interruzione erasi risposto con un grido *Evviva il Re*, e che erasi continuato a cantare passeggiando sui ripari, sintanto che la moltitudine ebbe a dissiparsi, portandosi tuttavia una gran parte dei cantanti preceduti e seguiti da molti fra i curiosi nella contrada dei Carrozzai, d'onde dirigevansi verso la via di Portanuova; che ivi giunti i giovani, ed altre persone oneste e di civil condizione erano stati villanamente assaliti e trattati con parole ingiuriose da agenti della pubblica forza in *gran parte travestiti; che in questo trambusto molti* avevano riportate ferite, e contusioni e che un giovane avvocato era stato arrestato coi modi i più aspri *tratto violentemente* per le contrade sino all'uffizio del Comando militare, ove venne tenuto prigione nell'intera notte senza nessun plausibile motivo.

Eccita il Consiglio a pensare quali tremende disgrazie avrebbero potuto accadere se l'assalimento avesse avuto luogo contro una popolazione che si fosse fatta ad opporre qualche resistenza.

Dice che questo attentato affatto discorde dal paterno andamento del governo . . . . di cui godiamo, rassomiglia . . . . a ciò che si è operato in altre parti d'Italia . . . . Conchiude proponendo che una deputazione decurionale porti ai piedi del Regio Trono la rispettosa esposizione del gravame recato a *questi abitanti*.

Egli soggiunge che la denunciata condotta degli agenti subalterni di polizia non può considerarsi al*trimenti, che come suggerita dai segreti nemici* del Re, che cercano di travisare le sue intenzioni, e privarlo della meritata affezione del suo popolo. Dice essere veramente penoso per ogni buon suddito il sentire come tutti i fatti di quel genere eccitino voci poco ossequiose alla M. S. ed irritando gli uomini diano luogo a spandere poesie, ed altri scritti, che fanno veramente orrore.

Osserva che il corpo decurionale posto tra il Trono ed il popolo, concorrendo con tutte le sue forze a far amare, e rispettare il Sovrano, deve pure adoperarsi con ogni sua possa per la tutela, e per la sicurezza individuale de' suoi amministrati.

Il Conte Valperga mostrasi anche egli pieno di sdegno per la condotta degli agenti di polizia, i quali non ebbero ritegno di qualificare con villane *ingiurie persone civili, ed educate. Dice insoffribile* questo contegno e tale da doversi considerare come una vituperevole provvocazione, non potendosi biasimare un uomo bennato se esce dai limiti della moderazione contro chi lo tratta di birbante; e di birichino.

Il Cav. Brunati ricava dalle parole dei preopinanti la conseguenza che tutti gli agenti di polizia non siansi nella narrata occasione comportati nello stesso modo, dappoichè le relazioni che gli sono pervenute, indicavano che carabinieri, ed altri agenti della polizia avevano proceduto con la dovuta cortesia, invitando semplicemente la moltitudine a sciogliersi senza usare minaccie nè violenze.

L'Avvocato Sineo dice che quantunque assente da Torino nel tempo in cui avevano luogo sì deplorabili *avvenimenti narrati dal Conte Pansoia*, egli aveva dovuto essere minutamente informato di tutto ciò, che era occorso, essendogli toccato di fare una specie di inchiesta per soddisfare i *doveri* del *proprio* ministero di cui era stato richiesto da parecchie persone lese subito dopo il suo ritorno in questa città. Con questa scorta egli si fa a confermare ciò che è stato narrato dai signori Cav. Pansoia e Conte Valperga; dice essersi risaputo dipoi che l'uomo armato di bastone era il Commissario di Polizia Tosi, il quale in quella sua apparizione era stato preso per un pazzo, e dagli altri per l'agente segreto di un partito ostile al governo. Prende poscia ad esporre più particolarizzatamente tutte le scene, che hanno avuto luogo in quella sera. Narra come soldati in numero di circa 40 armati di fucile, ed usciti dalla via dei Conciatori, avessero assalita la moltitudine nella via dei Carrozzai, inoltrandosi, a passo di carica colla baionetta, alle spalle di quelli che ivi trovavansi; *come nello stesso tempo carabinieri*, e guardie di polizia venute dalla via di porta Nuova, avessero aggredito la moltitudine di fronte, prendendola così quasi in mezzo a due fuochi.

Descrive il terrore gettato in quella turba in cui vedevansi gli uni appuntare le pistole al petto, gli altri afferargli pel vestito. Altri ricevevano urti, o percosse con calci di fucili, o di pistole, od erano offesi in altri simili modi. Spiega che l'Avv. cui alludeva il Sig. Cav. Pansoia è il Sig. Bertolini in cui riposano le più belle speranze del Foro. Si fa a tessere l'elogio delle qualità che adornano quel giovine giureconsulto, e dice che esse sono troppo note non solo ai suoi colleghi, ma anche ai magistrati, ed al pubblico per potersi da chicchessia dubitare che egli avesse in modo nessuno potuto rendersi meritevole dei cat*tivi trattamenti che gli si fecero subire*. Dice per contro che l'Avv. Bertolini erasi tratto pacificamente in un angolo per evitare l'urto della folla quando fu afferato come un malfatore dal Commissario Tosi che lo qualificò di birbante, e lo consegnò ai carabinieri, i quali nel condurlo in prigione lo minacciarono di brucciargli le cervello, se volgeva il capo indietro.

Dietro questa narrativa egli appoggia la proposizione del Cav. Pansoia, ricordando che l'esempio dei maggiori insegna al corpo decurionale a servir come di anello per unire il Sovrano ed il popolo, vegliando senza interruzione alla conservazione delle prerogative del Trono, e dei dritti del pubblico.

Dice ch'egli dissente dal Cav. Pansoia soltanto nel punto, in cui questi mostrava di credere che si potesse attribuire a difetto di coraggio nell'assalita moltitudine l'incolumità degli assalitori. Ricorda i tratti *di prodigioso coraggio, di cui i Piemontesi diedero* così frequenti esempi, e dice che Torino non si dimenticherà mai di essere la capitale del Piemonte. Ma mentre i Torinesi sono coraggiosi al pari di qualsiasi altra popolazione, essi sono sommamente *prudenti, amici dell'ordine ed ossequiosi all'autorità suprema.* Qualunque volta piacerà al Re di mettere alla prova il coraggio dei Torinesi, egli vedrà quanto bene sanno rispondere alla sua voce. Per contro nelle narrate contingenze procedendo con la più lodevole moderazione, e rispettando nell'abuso la pubblica forza, essi risposero con dignitoso contegno, aspettando dal loro Sovrano quella giustizia che il corpo decurionale é in dovere di implorare a loro favore.

L'Avvocato Sineo insiste anche egli sulla necessità di rendere ognor più stretto il vincolo d'unione del Sovrano col suo popolo, e lamenta amaramente la condotta di coloro, che si travagliano per calunniare il Re alle orecchie dei sudditi, ed i sudditi alle orecchie del Re.

S. E. il Sig. Cav. di Saluzzo dice che la piena confidenza che egli ripone nello zelo del Vicario, e dei Sindaci gli fanno parere come superflua la creazione di un apposita deputazione ad effetto di porgere al R. Trono le giuste lagnanze di questi abitanti. Crede ben anche, che la sola menzione che venisse fatta di questa disgustosa pratica nel verbale di quest' adunanza attribuirebbe troppa importanza al fatto di quei giovani, che eransi senza cattiva intenzione congregati per dare una innocua dimostrazione. Osserva che i membri presenti non sarebbero in numero sufficiente per prendere una deliberazione così solenne come quella, che verrebbe *proposta*, ed opina, *che in ogni caso dovrebbonsi* volgere le opportune rimostranze ai capi dai quali dipendono i denunciati agenti subalterni di polizia, senza bisogno di ricorrere per questo oggetto a S.M. non dubitando egli, che quei capi medesimi sarebbe*ro per accordare pronta giustizia ai richiami che loro* verrebbero sottoposti.

L'Avvocato Sineo, premesse parole di riverenza verso l'Eccellentissimo preopinante, dice riporre anche egli uguale fiducia nello zelo del Vicario, e dei Sindaci, e per questo non dissentire, che invece di una numerosa deputazione, che pure sembrerebbegli opportuna, s' *incarichino semplicenente i sindaci di* compiere alle additate incumbenze. Concorre pure pienamente col preopinante nel credere, che niuna specie d' importanza avesse il fatto dei giovani, che eransi congregati per cantare. Crede anzi che essi fossero innocentissimi; che nessuna specie d' imputazione si potesse fare a loro carico: che essi non si trovassero in contravvenzione contro nessuna legge, contro nessun Regolamento. Ma appunto perchè erano essi senz'ombra di colpa, si appalesa tanto più colpevole e degna di vituperio la condotta degli agenti di polizia, che senza nessuna regolare intimazione, senza nessun' avviso degno di fede avevano assalito non solo quei giovani, ma con essi ancora tante altre oneste persone, che per semplice curiosità, o a caso trovavansi insieme a loro nella via dei carrozzai. Ricorda come parecchie Signore in quell' occasio*ne sieno state gettate in terra, e come per soccorrere* una di esse un galantuomo avesse riportato un colpo di baionetta nella schiena, ricorda come un altro onesto padre di famiglia ricevesse da un arciere un colpo di calcio di pistola nell' occhio, altro un grave ur*to nel ventre. Dice che questi reati non avevano nul*la di comune col fatto dei giovani, che avevano cantato; che la loro repressione era essenziale alla pubblica sicurezza.

Opina che il Consiglio Generale possa addottare la proposta deliberazione, quantunque non sia compiuto il numero degli intervenienti. Provvedendo in questo punto il Regolamento coll' ordinare che nei casi d' urgenza come quello di cui si tratta, si chiami al Re la conferma delle deliberazioni.

Termina col dire che le usanze della città si oppongono a che le rimostranze si diano ai capi della polizia: essere sempre stata prerogativa del Corpo Civico il rivolgersi direttamente al R. Trono. La Città non conosce altro Capo che il Re, al quale essa è usa di sottoporre le umili sue preci. Doversi fare attualmente lo stesso, che costantemente si fece dai nostri Maggiori in simili occorrenze.

Il Marchese di Cavour, ricordando di aver esercitato pel corso di 12 anni la carica di Vicario, si fa premura di protestare, che gli arcieri dipendenti dal Vicariato non hanno mai dato luogo a lagnanze del genere di quelle, che sono state denunciate dai preopinanti. Crede, che l'avvocato Sineo sia in errore nel supporre che intervenissero arcieri nella narrata occasione.

L'Avvocato Sineo accetta con piacere questa dichiarazione del Marchese di Cavour e riconosce di avere impropriamente usato il vocabolo di arcieri, mentre la sua intenzione era semplicemente d' indi*care altri agenti di Polizia.*

Dopo alcune brevi osservazioni fatte da parecchi membri si chiude la discussione.

Il Consiglio Generale a gran maggioranza di voti, prega i Signori Sindaci di portare ai piedi di S. M. l' espressione rispettosa del sentimento doloroso provato dal Corpo Decurionale per le sevizie usate dagli agenti subalterni della polizia di questa Capitale contro molti pacifici abitanti nella sera del primo ottobre corrente.

Due ore circa dopo i fatti narrati nell' unita rappresentanza, l'avvocato Sineo portavasi all'ufficio del comando.

Domandava ad un aiutante di piazza se era vero, che avessero trattenuto l' avvocato Bertolini. *Verissimo*, risponde egli; *ma non posso permettere ch' Ella gli parli; È un favore che non farei neppure a mio Padre, si tratta di delitto politico.* Chiedevasi del comandante — È già in letto, e dorme. Ritornavasi in piazza S. Carlo, salivasi la scala del Governatore. Anche egli dormiva. Intanto sapevasi che il buon Bertolini stava annicchiato in un sotterraneo in cui si depongono gli scrocchi, ed altri uomini di tale specie. Non volevasi trascurare nulla per liberarlo. Si ricorreva dal Marchese Villamarina ministro di guerra, e di polizia. Era stato informato poco prima delle contingenze di quella sera. Era nello stesso tempo afflitto, e mortificato. Disse che non avendo dato nessun ordine agli agenti di polizia, non era in suo potere di *neutralizzare gli ordini dati dagli altri; All' indomani* assai per tempo avrebbe scritto al Re. Essere persuaso, che le intenzioni di S. M. erano state travisate. Villamarina mantiene la data parola. Egli scrive al Re la genuina esposizione di ciò, che aveva raccolto per *mezzo di una diligente inchiesta. Il Re* risponde subito che il ministro era informato, che eranvi stati disordini, ed intimazioni, che Bertolini cantava, ed aveva continuato a cantare, ad onta della proibizione personalmente intimatagli. A prova della sua soddisfazione per la condotta della polizia, imponeva a Villamarina di annunziare al conte Lazzari Ispettore Generale, che la M. S. lo creava suo aiutante generale, lasciandogli sempre la polizia. Tuttavia concedeva che Bertolini fosse immediatamente rilasciato. Difatti ad un ora dopo mezzo giorno il Comandante si portava egli stesso ad aprire la camera d'arresto in cui il detenuto era stato trasferito in sul mattino, e gli lasciò libera l'uscita dicendogli, che il Re voleva fargli grazia: *pagargli la festa* correndo il suo giorno natalizio. Bertolini rispondeva che non poteva accettare il rilascio come grazia, perchè non avea fatto assolutamente nulla, che gli potesse trarre l' usatogli trattamento. Nel lunedì Bertolini si presentò all' udienza di S. M.; fu benevolmente accólto. Il Re si mostrò convinto che Bertolini non avea avuta colpa nessuna. Fu effetto di equivoco. Ma non credette neppure che vi fosse colpa dal canto della polizia. Accomiatò Bertolini assicurandolo, *che avrebbe goduto di tutta la sua protezione. Sin dal* sabato era stata distesa dall' avvocato Sineo la rispettosa rappresentanza, che forse avrete avuta. Nel giorno di lunedì vi fu seduta del Corpo Decurionale, di cui veggo che siete informato.

Intanto Villamarina scriveva di nuovo al Re assicurandolo ch' egli aveva fatta nuova e scrupolosa inchiesta; che la cosa era precisamente come egli l'aveva scritta nel mattino di sabato. Che erasi cercato d' ingannare la M. S. Soggiungeva che egli non credeva di poter conservare il portafoglio della polizia, mentre che gli affari più importanti si trattavano senza nessuna di lui partecipazione, ed il Conte Lazzari Ispettore Generale di Polizia, faceva tutto a di lui insaputa. Supplicava il Re di restituire la polizia al Ministero dell' interno, da cui era stata ripudiata nel tempo di Gallina. Il Re accettava la proposta. Nel martedì Villamarina andava in relazione da S. M. e si sottoscrivevano le patenti di separazione della polizia dalla guerra, e nuova riunione coll' Interno. Nel giovedì (7) tenevasi consiglio *dei Ministri*, cui Villamarina, e Lamargherita interveniva al solito. Venerdì (8) verso le 2 Villamarina riceve un biglietto del Re, in cui considerando, che la di lui ritirata dalla polizia aveva fatto una grande impressione sul pubblico, dicevasi doversi capire la convenienza ch' egli si smettesse dal ministero di guerra. Villamarina ubbidisce. La voce della fama spande nella città la . . . . notizia. Sabato era giorno di relazione dei ministri. Nel mattino guerra, affari *esteri, dopo mezzo giorno giustizia, finanze, interno.* Passalacqua 1° Ufficiale di guerra, porta in relazione le patenti che dismettono Villamarina; vien dopo Lamargherita, che accoglie . . . . . la nuova datagli dal Re . . . .

A mezzo giorno il Conte della Torre Governatore si reca al solito dal Re per avere la parola. Si trattiene più del consueto. Ad 1 ora circa Lamargherita riceve a sua volta biglietto del Re che lo invita a dismettersi. Egli esita, e poi rifiuta, ed è distituito. Questi sono i fatti palesi, e conosciuti. Si suppone che il Governatore abbia dichiarato, che non era seguita da quella di Lamargherita. Villamarina se non è considerato quà come capo dei progressisti, è però un uomo di opinioni rette temperatissime.

. . . .

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA — Ecco il tenore del decreto che la Dieta ha adottato nella sua tornate del 24 Ottobre — Per mantener l' ordine qualora venisse turbato non che per difendere i diritti della Confederazione la Dieta Federale risolve 1. che deve aver luogo l' attivamento delle truppe federate. 2 le truppe state levate non spettanti alla lega separata entrano immediatamente al servizio federale. 3 il consiglio *federale della guerra è incaricato inoltre di levare* tante truppe onde il corpo sia portato a circa 50000 uomini. Le truppe saranno messe alla disposizione del Comandante Superiore e saranno distaccate secondo i suoi ordini. 4 il commissario di guerra in capo *sarà immediatamente chiamato in attività* di servizio.

— La Commissione postale dei Grigioni, a motivo delle attuali circostanze, ha istituito un corso notturno di posta fra Zurigo e Coira.

— Il dopo pranzo del giorno 26 Ottobre giunse a Lugano una staffetta per quel consiglio di Stato. Subito dopo si sparso la voce che 50 mila uomini erano stati chiamati al servizio della Confederazione: che anche il contigente ticinese passava al soldo federale. Difatti il giorno dopo gli officiali portavano al braccio la croce federale, segno che trovansi al servizio federale.

— Con decreto del 16 Ottobre il Consiglio di Stato chiama in attività di servizio i nubili e i vedovi senza figli, nati nell'anno 1823.

— La Società de' Carabinieri di Locarno, con sua risoluzione del 21 ha unanimamente risoluto che 1 in vista delle attuali circostanza la Società si costituisce in corpo mobilizzabile agli ordini del Governo, 2. La Società si metterà in relazione con altre società dei Carabinieri del Distretto di Locarno e Vallemaggia allo scopo di invitarle ad aderire alla presente risoluzione della quale sarà data immedia*ta cognizione al Governo. La società de' Carabinieri* di Bellinzona e Lugano aveva auch' essa già oferto il suo servizio al Governo.

— Ecco cosa dice *l'amico della costituzione* intorno la seduta del 25 Ottobre. Il Sig. Dufour ha prestato *giuramento senza condizioni come generale* federale. - Il cancelliere federale Umrhyn desiderò ed ottenne la sua missione. - Il Direttorio fu incaricato di rimpiazzarlo provvisoriamente o di chiamare subito il segretario di Stato federale Signor Sckiess - Nulla si sa delle altre deliberazioni.

— Invece la gazzetta Svizzera Cattolica scrive: Lorquando il Sig. Dufour doveva prestare giuramento, fece alcune apposizioni; e non lo prestò. Alla sera fu chiamato ad una conferenza de' dodici, ed oggi lo prestò. Egli lo prestò, disse, perche ebbe in una conferenza di ieri schiarimenti sul senso di esso, e perchè urge di por fine alla deplorabile condizione della Svizzera.

— Il più recente numero della *Nuova Gazzetta* ha quanto segue sull' incidente del giuramento Dufour. Domenica passata il Sig. Dufour essendo stato chiamato improvvisamente in Dieta a prestar giuramento, dopo che ebbe preso in gran fretta, a mediante una semplice lettura, cognizione dell' istituzioni, elevò alcuni dubbi, quindi da uomo di coscienza e d'onore chiese una dilazione, tanto più che gli schiarimenti datigli in modo conveniente, ma in lingua tedesca, dal Presidente della Dieta non gli parvero dassero appieno soddisfacenti. La sera stessa le male intelligenze che erano insorte dalle due parti furono appianate, e lunedì mattina, il Sig. Dufour con voce ferma ha prestato il giuramento di comandante in capo.

— La Svizzera è vicina a sciogliere l'interna sua crisi. Cinquantamila uomini entrano al servizio federale, e già dipendono dagli ordini del generale in capo. Intanto però si stringe la Svizzera d'armi ed armati come d'un cerchio di ferro tagliente. La Francia spinge i suoi reggimenti lungo il Rodano e il Iura. Dal luogo di Costanza al Lago Maggiore l'Austria ha disseminato le armi sue . . . . croati e tirolesi, Baviera, Vurtemberga e Baden sembrano pronti a cedere il passo sul loro territorio,

. . . .

— A Como ed a Varese vanno arrivando tutto di nuove truppe e d'armi. A Milano si parla aperta*mente dell'intervento dell'Austria in Svizzera*, cui si predica il fine di Cracovia. Ma la . . . .

. . . .

— A Zugo uno dei cantoni separatisti il giorno 18 Ottobre chiamavansi per gli essercizi militari i quadri della prima e seconda landwehr. In tale occasione apparve sulla piazza uno stuolo di oltre 100 ragazzetti con una bandiera federale, e fatto fronte gridarono *Abbasso il Sonderbund*. - Le stesse grida, le stesse manifestazioni si fanno ad ogni istante sentire fra il buio della notte. La pubblicazione del proclama della Dieta vi fù fatta; a Svitto, e ad Uri è stata vietata.

(*Giornali Svizzeri*)

GERMANIA - I Giornali Tedeschi non dormono sul tema importante dell'unità di moneta, di misura e di peso per il loro paese. Quanto più questo è sminuzzato in stati, molti de' quali serbano diversità nelle loro stesse provincie, e città, tanto maggiore se ne risente il danno della disuguaglianza. Ora poi che le strade ferrate avvicinano i paesi e costumi, l'incomodo di simili differenze si rende sempre più sensibile e necessaria una riforma. La lega doganale sarà probabilmente chiamata a sciogliere questo problema. La *Gazzetta Tedesca* richiamava da ultimo alla discussione di questo tema per venire a pratiche proposte.

(*Osserv. Triestino*).

— I collegi Municipali della città di Oldemburgo si dichiararono a favore dell'abolizione di ogni legge eccezionale per gl'Israeliti.

— I Giornali tedeschi ne fanno conoscere che la *straordinaria crisi commerciale che ora* affligge l'Inghilterra reagì non poco sulla piazza d'Amburgo, che ha molte relazioni colle piazze inglesi.

— I reclami che da qualche tempo si fanno sentire in Germania contro i giuochi d'azzardo e le lotterie, misero parecchi stati sulla via dell'abolizione di tali cose. Ora le si abolirono affatto nel Principato di Schwarzburg-Sonderhausen.

- Il re di Prussia nel suo giorno natalizio che cadeva il 15 concesse un Amnistia a tutte le persone inquisite e condannate per casi relativi alla carestia dello scorso inverno.

— L'anniversario della famosa battaglia di Lipsia che decise delle sorti della nazione germanica, venne anche in quest' anno festeggiato in parecchie città della Germania. A Lipsia s' inaugurava il 19 un monumento in ferro, che ricorda la memorabile giornata.

CRACOVIA - Si legge nel *Debats*. « Con un ordine imperiale è stato soppresso l'uso della lingua polacca nell'Università di Cracovia, dove d' or innanzi non sarà adoperato che l' idioma alemanno all' infuori dell' insegnamento della lingua e della letteratura polacca che avrà luogo, come pel passato in polacco.

Molti professori della nostra Università che erano d' origine polacca sono stati rimpiazzati da alemani.

(*Debats*).

INGHILTERRA - Si dà per certo adesso, che il Parlamento si convocherà prima del solito, onde avvisare ai provvedimenti da farsi per le attuali critiche circostanze. Il gabinetto presentemente tiene delle frequenti radunanze.

(*Osserv. Triestino*).

IRLANDA — Il Sig. Giovanni O'Connel ha fatto firmare una petizioni colla quale l' Irlanda chiede all'Inghilterra un prestito di 300 milioni: ma l' attuale crisi commerciale in Inghilterra fa temere del buon esito della domanda.

PORTOGALLO - Il *Times* pubblica le seguenti notizie in data del 14 ottobre.

Il *Terribile* è giunto, avendo a bordo il Conte Bomfin e i suoi compagni di sventura; il disbarco successe senza che in nulla sia stato l'ordine sconvolto, perchè l'ammiraglio avea preso la precauzione di fargli sbarcare a gruppi separati, e il pubblico non ebbe notizia del loro arrivo che dopo lo sbarco. Il Governatore di Loando consegnò senza difficoltà alcuna i prigionieri all'officiale comandante il *Terribile*; i negozianti di Loando fecero una soscrizione di 50 dollari ciascuno per gli esiliati. Si spedirono viveri al loro bordo; sopra 33 proscritti, 31 sono stati resi alle loro famiglie, mercè l'affettuosa sollecitudine del Governo Inglese. Uno di essi morì, un altro si elesse volontario soggiorno nella Colonia.

I capi settembristi sono vivamente colpiti dagli apparenti successi che i cabralisti ottennero nella formazione delle liste elettorali, con mezzi onorevoli o viceversa, e credo che si asterranno dal votare. Fino al presente si accontentarono di inviare una protesta al governo. Ma perchè sono convinti *che se Cabral la vince, si troveranno annientati*, non sarebbe da stupirsi che essi facessero delle dimostrazioni più violenti e del pari che ricorressero alla forza, se essi pervenissero a far passare i realisti dalla loro parte.

STATI UNITI E MESSICO - Le proposizioni fatte dal sig. Test, essendo state rigettate, il generale Scott ha denunciato il 6 settembre l'armistizio, e l' 8 le ostilità sono ricominciate.

Si dice che i Messicani accettavano di cedere la California per mezzo di un indennizzo pecuniario, ma che essi perentoriamente hanno rifiutato ogni concessione di territorio al di là della riva Nuèces dalla parte di Texas. Gli Americani dalla loro parte aveano dichiarato volere assolutamente che la frontiera texana si estendesse dall' imboccatura del Rio Grande dalla sinistra alla diritta del Rio Gola.

Ciò che è certo si è che gli Americani sono entrati a viva forza in Messico dopo combattimenti che sembravano essere stati più accaniti e più sanguinosi di tutti quelli dati dal principio della guerra.

La lotta ha cominciato a Chapastepec, posizione formidabile situata a tre miglia da Messico. Santanna avea profittato dell'armistizio per fortificare questa posizione in cui gli Americani hanno trovato la più viva resistenza. Gli Americani in seguito s' impadronirono del molino del Re. Il 14 il Generale Scott fece cominciare il fuoco su Messico, ove egli penetrò il 16 attraverso le barricate.

I Messicani hanno perduto 4,000 uomini. Fra il numero de'morti si contano femmine e fanciulli. La perdita degli Americani arriva al migliaio d'uomini.

Noi siamo senza particolari positivi, non essendo ancor giunti i raporti ufficiali. Le particolarità che noi pubblichiamo sono estratte dai rendiconti sommarii dei giornali inglesi poco benevoli agli Americani, e da una lettera di Messico, 19 settembre, indirizzata al *Globe* di Londra da un Messicano che naturalmente presenta le cose il più possibile a vantaggio de' vinti. Noi accettiamo senza esitare l'assicurazione che i Messicani hanno mostrato molto coraggio. In assai circostanze questo popolo ha provato che sa morire, ma che non sa combattere.

La lettera di Messico termina così:

« Quale catastrofe! io vi scrivo sotto gli occhi di un nemico che non ha altro vanto che maneggiare bene la carabina, ed il cannone. Ma noi saremo vendicati! Noi siamo abbattuti, ma non umiliati. Si potrà forzarci al silenzio, ma alla prima occasione noi prenderemo un ricambio eclatante. Sant'-Anna si è ritirato a Guadalupa coi suoi generali e le sue truppe. Si dice che esso è gravemente ferito. Noi abbiamo perduto in questi due giorni eroici ufficiali e bravi coldati. Migliaia d' individui si riuniscono sopra le altezze della città decisi a togliere i viveri al nemico perchè egli muora di fame. Il Generale Scott si convincerà forse che il Messico non è vinto ancora. I nostri laghi romperanno le loro barriere, e inonderanno questa bella valle per annientare gli infami Americani.

(*Siècle*).

AMERICA — Il re di Danimarca ha fatto promulgare a San Tommaso l' editto por cui nel termine di 12 anni, tutti i neri delle sue possessioni delle Indie Occidentali saranno emancipati.

(*Debats*)

Articoli communicati ed Annunzi

PORTO D'ANZIO

Oggi 27 ottobre il genio sommo del secolo, l'immortale Nostro Pontefice Pio IX improvisamente comparve, e rallegrò col celestiale suo aspetto queste spiaggie amenissime d'Anzio,

Qual sorpresa, qual meraviglia abbia destato la visita inaspettata di tanto Pontefice alla quasi derelitta popolazione di queste terre, sparsa per la campagna in abietti abituri per mancanza di abitato, ed isolata dapprima quasi affatto dalla Capitale per strada resa da lungo tempo impraticabile, ora però a quella congiunta per mezzo di una via rinnovata più spa*ziosa, piana ed agiata a percorrersi, man*can modi e parole a descrivere.

Tanto insolita ed incredibil quasi si presentava alle menti la speranza di ottenere un tal incalcolabile beneficio, che l'epoca prima dovrà questo segnare de'nuovi fasti d'Anzio, che sebbene sin dalla sera notizia quasi certa se ne avesse per l'improvvisa o ripetuta venuta di Monsig. Pro-Tesoriere, pure sembrava non vi fosse bastante forza negli animi per scuotersi dall' abbandono e dal lungo sonno sociale nel quale immersa era da lungo tempo questa ottima e gioiale popolazione.

Fra il contrasto de'venti nella notte, fra un cielo condensato di nubi, ed un mar quasi in tempesta sorgeva appena in sul mattino il sole da sovra il monte Circeo, che disdegnoso ogni nube fugava, e calmato l'urto de'venti, e composte le sconvolte onde marine nell'aspetto più vago e ridente la gran volta del cielo presentava armonizzando, ed irradiando con tutta la pompa dei suoi fulgori il creato tutto.

Che già volle l'*Onnipotente Iddio*, che quell'Angelo celeste da lui mandato . .

. . . .

. . . .

. . . . . siccome grande luminare del *secol nostro, con miracolo quasi continuato* dal primo grande luminare del cielo, fosse pur sempre onorato, volendo dare con ciò una mirabile prova esteriore di un fatto prestabilito nel gran libro della prescienza divina.

Ad un'ora di sole al suon di musicali istrumenti con bandiere quà e là rinvenute a caso ed al uopo fatte, innalzò la popolazione d'Anzio con grido unanime evviva a Pio Nono, quindi a gran passi misti giovani, vecchi e fanciulli congiunti in amichevole amplesso alla marineria Toscana e Napolitana si diressero verso la strada Romana, facendo risuonare le vaste campagne di clamorose grida.

Il Chirurgo Antonio Senatore fatta una massa di piccoli ragazzi pel primo con grande bandiera si avvanzò e prese stazione a tre miglia circa dal porto in un largo così detto, le Falasche, seguito quindi dal resto del paese che deserto quasi affatto lasciarono.

Monsig. Carlo Morichini Pro-Tesoriere della R. C. e protettore particolare di questo soggiorno, personaggio distintissimo per condotta civile morale, irreprensibile, *religiosamente vero d'animo e di cuore,* per dottrina di scienze civili ecclesiastiche preclarissimo, co'modi più cordiali, con aspetto ridente, sempre fra il capitolo di Nettuno, e la Magistratura dell'uno e l'altro comune *confuso sul limitare della* picciola chiesa d' Anzio al Divo Antonio dedicata stava attendendo il Sommo Gerarca.

L'Eccmo sig. Principe Borghese proprietario di vastissimi tenimenti di Nettuno e d'Anzio, avendo potuto conoscere, ove partendo era diretto il Santo Padre, volò alla sua tenuta di Carrocceto lontana d'Anzio dodici miglia dolentissimo di non aver potuto volendo, ad imitazione de'suoi antenati dar nel luogo medesimo un grandioso e degno trattamento a tanto Pontefice, ma solo avendo il tempo ristrettissimo per complimentarlo concesso dalla cambiata de'cavalli postali.

Seguendo sempre nella sua gita il Santo Padre, volle quindi prendersi questo signore, vero principe per azioni socievoli *distintissime, la soddisfazione gentile di* portare pel primo l'annunzio desiderato e da tre miglia di distanza da Anzio, lasciato libero a gran corsa l' inglese destriero che cavalcava, giunse portando a *questa popolazione che prossimo era l'ar*rivo del nostro Santo Padre.

Fra le salve d'Artiglieria de'quattro fortini d'Anzio e Nettuno, fra gridi di gioia, fra plausi e fra evviva giunse finalmente il Santo Padre e dinanzi la chiesa disceso, ed entrato, dopo presa la benedizione del Santissimo Sacramento al bacio ammise *del piede il Capitolo, la Magistratura* del Comune; ed i Conventuali che hanno in cura la chiesa. Data così soddisfazione alla prima effusione de'cuori del popolo Anziate e Nettunese si diresse alla residenza camerale di Monsig. Pro-Tesoriere seguito dal clero, dalla Magistratura e da tutto il popolo che affollato fra evviva clamorosi, e pianti di consolazione, chiudevagli quasi il passo, avendo sempre seguaci due personaggi distintissimi l' Eccmo Principe Borghesi suddetto, ed il degnissimo sig. Principe Conti promotore caldissimo per opere e per iscritti della ristaurazione del Porto Neroniano.

Dopo una breve refezione degnossi ammettere al bacio del piede i primari Cittadini di Anzio e Nettuno, fra quali ebbe un sì alto onore anche la sig. Paola Brovelli Priora dell' Istituto di Carità, la quale avendo presentato supplica pel detto Pio Istituto, il Santo Padre non esitò un momento rilasciare abbondante elemosina del proprio peculio, esprimendosi che *la Carità non meritava dilazione.* Quindi sortito si diresse a visitare l'arsenale, e per la via indicatagli una abiettissima fra tutte le altre capanne ove entrato all'istante una miserabile famigliola malata consolò con *dolci parole e con copiosa elemosina.*

Veduto ed osservato poi minutamente il luogo tutto dell'arsenale si avviò presso il palazzo de'Sig. fratelli Mencacci, che sorpresi pure rimasero di essere onorati dalla presenza di un Pontefice si buono e sì grande, per l'oggetto preciso di osservare da una gran loggia di questo palazzo la giacitura la vastità e la grande circonferenza del Neroniano Porto.

Con piacere, quasi una mezz'ora sulla loggia suddetta volle trattenersi, ascoltando da Monsignor Tesoriere e dall'Ingegnere Navona una esatta informazione sulle antiche piante di quel porto eseguito con tutta la sapienza di quell' epoca nelle arti belle parto anche maturo di lunga e ragionata esperienza de' secoli fino dagli antichi Volsci.

Dopo ciò benignamente ammesso il Sig. Francesceo Pollastrini nativo di Anzio a declamare un sonetto che racchiudea conciso la Storia di quel porto, sortito dal suddetto Palazzo, per una via nella notte tracciata nelle for terre da' med. Sig. Mencacci si diresse il Santo Padre, preceduto da musicali istromenti, da bandiere, e se*guito dal popol tutto di Anzio che al Cielo* innalzava gridi di gioia, verso la deliziosa spiaggia dell'antico porto vedendo e ragionando sulle antiche ruine, Quali idee sublimi e poetiche non sapesse destare nella imaginazione la presenza del Sommo Gerarca, su questa spiaggia deliziosa, che l' ammirazione di tutto l' orbe Cattolico seppe oggi riscuotere, non v'è lingua, o penna che possa ridire.

Accostata al lido una gran lancia riceveva a bordo il Santo Padre, e fra suoni di bande, e fra gli evviva di tutto un popolo a uuova vita risorto abbandonava la spiaggia che fu altra volta la delizia de Romani Imperatori, deserta poi, ora sublimata e ravvivata dal Santo, dal giusto e vero Vicario di Cristo in sulla terra.

Bello era il vedere presentata e seguita da tante lance quella del successore di Pietro che il Vessillo innalzava con grande effigie impressa di Cristo nostro Signore.

Diretta questa del Capitano Lombardi si mosse per scandagliare il fondo girando *la vasta circonferenza del Neroniano*, prestandosi benignamente il Santo Padre ad ascoltare le più esatte notizie storiche e di arte riferite da Monsig. Tesoriere, dall'Ingegnere Navona, e dal Capitano Lombardi per genio e per *studio pratico peritissimo* della giacitura e formazione di questo porto.

Terminata la operazione del scandaglio della quale il Santo Padre si dimostrò sodisfattissimo, per aver trovato nel vasto bacino ovunque palmi 40, 30, 20, e 15 il meno di fondo, nonostante la riempitura di molte ruine fu quindi voltata la lancia verso Nettuno, e là giunto comodamente disceso sovra un ponte all'istante formato, dirigendosi verso il Duomo ove fu ricevuto dal Capitolo di quella Chiesa al quale il Santo Padre rivolse co'modi i più cordiali e benigni la sua parola.

Percorrendo le vie di quel comune dispensò dovunque del suo peculio particolare elemosine copiossissime, e di nuovo salita la lancia fè ritorno in Anzio alla *residenza Camerale*, ove imbandita trovò la mensa, alla quale ebbero l' alto onore di essere ammessi S. E. Monsignor Carlo Moricchini gli Eccellentissimi Principi Borghesi e Conti, Monsignor Stella e Borromei, *il Marchese Sacchetti*, l' *Esente Giustiniani*, il Vicario Generale ed il Governatore d'Albano, l'Arciprete di Nettuno tre *fratelli Moricchini, il Sig. Francerco Men*cacci, e il Sig. Navona.

L'Eccellentissimo Principe Borghese non trascurò in tale favorevolissima circostanza di fare tutte le possibili premure per muovere il Santo Padre ad una qualche intrapresa onde sollevare dall' indigenza, rendere attiva, e ritornare a vita novella questa abietta popolazione, promovendo il commercio l' industria, ed il religioso e civile progresso di questi luoghi, ponendoli al più possibile al contatto della capitale ed aggiungendo ben anche colla consueta sua generosità che per parte sua tutta l' opera avrebbe pur dato alla felicità di questa popolazione, ed al buon esito di qualunque siasi intrapresa.

Terminato il pranzo dopp un riposo brevissimo, ammettendo di nuovo al bacio del piede i commensali e varii altri soggetti fra quali gl'impiegati tutti dando dimostrazione della più grata soddisfazione di tal gita fra le acclamazioni, gli evviva e le benedizioni partì il Santo Padre per Roma verso le ore tre e mezza pomeridiane, lasciando nella pienezza della gioia e del contento questa contrada.

Poco dopo partì pure verso la Capitale Monsignor Moricchini fra le unanimi acclamazioni di *Anzio e Nettuno.*

Il resto della giornata e quasi tutta la notte dalla marineria tutta e dalla più gran parte della popolazione fu trascorsa nella più esaltata allegria.

Possa una tal gita fermare il pensiero nobilissimo dell' immortale Pontefice Pio Nono, e per opera tutta sua sorga di nuovo gigante un porto in dono il più grande concesso all' eterna Città per esser centro un giorno di tutto il movimento religioso politico commerciale di tutto l'orbe Cattolico presagio primo della profettizzata unione di un sol pastore, e di un sol gregge, e compimento del più grande e nobile desiderio di tutti i Romani.

F. M.

CIVITA CASTELLANA
17 *Ottobre* 1847.

A correggere un errore incorso nell' articole di Civita Castellana inserito nell'ultimo foglio di codesto riputatissimo Contemporaneo, deve dirsi che non solamente al Sig. Sotto Tenente Gentiloni spetta l'o*nore di avere istruiti i Civici di questa* Città, ma sibbene in eguala misura all'Egregio Officiale Sig. Tenente Corbucci, che non *ha risparmiati incomodi* ne' disagi di ogni maniera, onde ammaestrare degnamente nelle manovre militari questi Cittadini, i quali amano colla presente dichiarazione di presentare un attestato di gratitudine, e riconoscenza al benemerito Officiale.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX con Breve, segnato sotto il giorno 1. Ottobre 1817. Si è degnato investire del titolo di *Principe Romano*, conferendogli il nome di Principe di Umbriano del Precetto, S. E. il Sig. Duca Luigi Desiderato di Montholon, stabilitosi in Roma da quattro anni a questa parte.

(*Dal Diario di Roma*)

L' ORAZIONE ACCADEMICA

in onore di Pio IX P. M. letta il 13 *luglio 1846 in Senigallia nella Solenne* adunanza ivi tenuta per decreto della Città dal Prof. G. I. Montanari e non ha molto uscita in luce in Loreto. A chiunque la legga parrà giusto l'applauso che fin da quando la recitò, riscosse per tutto, e scorgerà chiaramente non solo l'eloquenza e la bontà dello stile doti che hanno acquistato grazia in Italia al Professore Montanari, ma la profondità delle vedute, e l'aggiustatezza delle idee, specialmente nel mostrare i bisogni dello Stato, e i convenienti rimedii. È dettata da un cuore commosso, e da un'anima calda del pubblico bene. La prima parte che è tutta nel parlare della vita privata del Pontefice offre nobili e generosi tratti, principalmente ove deplora le sciagure del 1831. Ma dove parla delle speranze che i popoli possono e debbono aspettarsi dal magnanimo Principe, che è la seconda parte tu vedi tracciata la via, che poi l'Augusto Padre ha tenuta. Se quest'orazione fosse stata letta dopo i grandi fatti civili compiti dal Pontefice parrebbe elogio degno del Principe: ma osservando che prima del Decreto dell' Amnistia fu scritta, e cosa che fu piacere veder ivi in presagio tutto quello che poi è stato *verificato dal fatto.*

ORDINE PIANO Il Sig. Ernesto Pierret lavora questa decorazione, e già ne ha fornite parecchie con lode di Sua Santità *e sodisfazione dei committenti, quanto alla* fattura ed al prezzo il Signor Pierret abita via Borgognona nel Palazzo Spagna N. 55

SABATO 13 NOVEMBRE — ROMA — N. 46. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

ROMA 13. NOVEMBRE

Roma si prepara a celebrare con solenne pompa la inaugurazione della consulta di Stato. Ogni classe di persone anela di prender *parte alla festa*, e i vicini paesi si dispongono ad accorrere nella capitale per associarsi all'entusiasmo popolare. É un moto universale, è un accordo meraviglioso di voler mostrare prima la riconoscenza verso l'ottimo Principe per l'accordata concessione, indi la fiducia e la stima di cui il popolo romano onora i Deputati prescelti, e *infine le speranze* che Roma e lo Stato intiero ripongono in questa istituzione destinata a riparare tanti mali, creata per assicurare un avvenire migliore.

I popoli hanno un istinto meraviglioso e infallibile per conoscere dopo maturo esame le persone e le cose che devono tutelare i loro interessi; e i loro evviva festosi, *quando vengono spontanei*, quando non sono eccitati da fazioni o dai partiti esprimono quasi sempre la verità. Ci sia d'esempio quanto accadde in Roma e *in Italia* dopo la esaltazione al trono di Pio IX. A taluni stranieri questo entusiasmo ha potuto sembrare effetto d'immaginazione esaltata, a qualche nostro nemico sembrò ben fatto gettare il ridicolo *sulle nostre feste*, ma noi risponderemo ai primi di ben considerare la importanza dei cangiamenti avvenuti in Italia per accordo fra Principi e popoli onde giudicare se tanta inaspettata fortuna meritasse o no una immensa inesprimibile gioja; e diremo ai secondi esser cosa assai più ridicola, per chi voglia ridere delle umane passioni, darsi tuono di gravi pensatori quando si pensa come vilissimi schiavi, quando si vuol sostenere un passato, oggetto dell'*odio universale, perchè fonte d'infiniti mali.*

Se un'affettuosa riconoscenza verso il Sovrano benefattore potesse chiamarsi stolta esaltazione di mente, se l'affetto di patria inteso con calore e con forza potesse divenire oggetto di riso, non vi sarebbe più nulla a sperare dalla umanità, perchè si toglierebbero a lei le due passioni che la inalzano tanto, che furono in ogni età cagioni di nobili pensieri, di magnanime azioni. Ma nè Roma, nè Italia si lasciano avvilire dalle calunnie: il buon senno popolare *segue il suo istinto*, e con belle e dignitose manifestazioni di gioia palesa gli affetti di un'anima esultante non per privato bene, ma per publica fortuna, non per servile adulazione, ma per non compra spontanea gratitudine.

È certo uno spettacolo nuovo nella storia quello che oggi *presenta alle nazioni* la Italia quasi tutta: una rivoluzione sociale che non si arresta nella superficie, ma attacca le fondamenta, si compie fra le feste e fra gli evviva, fra le lagrime di gioia e gli abbracciamenti fraterni.

Non è vendetta d'un partito un tempo oppresso e straziato, ma generosità di animi che sagrificano ogni loro antica convinzione alla pace e al bene del paese, non è guerra fra governanti e popoli, ma desiderio ardente nelle moltitudini di porsi in armonia coi sovrani, di sollevarli ad una vera e durevole possanza, di renderli infine gloriosi e immortali.

Finirebbe però ogni meraviglia se si volesse rendere la dovuta lode al senno e al cuore degl'italiani, se si volesse considerare che non poteva accadere altrimenti quando la parola di pace e di riforma veniva proclamata nel Vaticano da colui che la *religione* di tanti milioni rispetta come il suo capo visibile, che la fama universale onora come ottimo Principe, come padre amoroso.

Ma questo spettacolo doveva destare invidia e paura; invidia a molti popoli, perchè rimprovero acerbo alle tante lotte sanguinose e feroci sostenute per aquistare spesso *effimera libertà* e *illusorie riforme*; paura a quei Principi che ingannati da falsi consiglieri resistono ancora ai giustissimi voti dei loro popoli. Quindi fummo calunniati e derisi, e noi rispondemmo alle calunnie e alle derisioni con nuovi fatti così lodevoli da far tacere i nostri nemici: ma allora la calunnia prese altra via, e si servì di mezzi perfidi e vili. Conoscendo *i nostri nemici* ogni nostra felicità dipendere dall'accordo fra popoli e governanti, decisero d'inspirare il sospetto nell'animo dei principi, dipingendo ad essi falsa la nostra riconoscenza, mentiti i nostri applausi, e l'entusiasmo popolare eccitato da una fazione che vuol servirsi dei Principi per ottenere legale libertà e riforme, ma ch'è decisa di rovesciarli poi dai troni; come se i popoli, divenuti machina, potessero esser mossi da pochi individui a disfare domani quello che fabricarono oggi, e da cui *traggono pace, sicurezza, e fortuna.*

Alla qual calunnia crediamo che ogni Principe savio non presterà fede alcuna, se conosce veramente il suo bene, se ama la sua gloria. Guai se un tal sospetto entrasse nell'animo dei Sovrani! Sarebbe come se nell'animo dei popoli entrasse il sospetto di essere traditi dai loro Principi. Ma se pure per una cecità inesplicabile si dasse alcuna fede all'esistenza di simile fazione, vi è un mezzo sicuro pei sovrani di distruggere ogni *speranza*; di renderne vano ogni *consiglio*: ed è lo impadronirsi ogni giorno più dell'amore dei popoli, d'innestarsi così nella publica felicità da non poter questa esistere senza l'esistenza dei troni. Il che fu mirabilmente compreso da Pio IX. Ogni riforma accordata al suo stato, ogni nuova istituzione tende a rendere così unito il sovrano al popolo, *così congiunta Roma al trono pontificale*, che facendosi mutuo appoggio, e traendo gloria vicendevolmente l'una dall'altra, sieno legate con nodi indissolubili d'interesse di riconoscenza e di amore.

Molti non arrivano all'altezza di quel concetto; molti *colla veduta corta d'una spanna* non guardano al di là delle loro sale; e *certamente* non può sperarsi da *tutti senno* sublime, vero amor patrio, e conoscenza esatta dei tempi e della storia; ma noi vorremmo consigliare costoro a guardare i loro stessi privati interessi, e considerare se questi non sono più sicuri, protetti dalla pace universale, protetti da istituzioni sostenute e rispettate dai popoli, o in mezzo a continue *discordie cittadine*, esposti all'*odio universale*, alle sorti delle rivoluzioni.

La istituzione della Consulta di Stato non incontrò le simpatie di pochi. Stolti! che non considerano esser essa destinata a dare un'eterna base all'unione fra popolo e governo; il che non poteva accadere giammai se non si apriva al popolo una strada da *far giungere al trono i suoi voti*, le sue lagnanze, col mezzo de' suoi veri rappresentanti; se non si stabiliva un centro, in cui si esaminassero le grandi questioni dello Stato; se non si mettevano in un immediato contatto governanti e governati.

Roma considerò e vide l'immenso bene che può trarsi da questa istituzione eseguita con lealtà, e con fiducia reciproca. Un grido di gioia accolse il decreto: questo grido sarà ripetuto ben presto dai sette colli dell'eterna *città*. La festa sarà degna di Roma, del Principe, e dei deputati.

Quella pompa, quelli evviva diranno alle nostre Provincie, diranno all'*Italia tutta*, che oggi gl'Italiani sono decisi di applaudire i principi riformatori, dai quali aspettano la loro prosperità e sicurezza, di festeggiare la comparsa delle leggi fatte per il vantaggio comune, e di onorare quelli uomini che alla patria consacrano ingegni e fatiche.

Vada quel grido agli ultimi confini della patria comune, e sia spavento ai mendaci consiglieri dei troni, e sia sprone ai Principi d'imitare Pio, Leopoldo, e Carlo Alberto. Ci si mostri un piacere che possa aggguagliarsi al dolce d'una lagrima sparsa dai *Principi*, quando il popolo festoso li saluta padri e liberatori della patria.

P. STERBINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

L'ordine che si terrà nell'accompagnamento per la prima apertura della Consulta di Stato è descritto nella seguente

NOTIFICAZIONE

Ogni volta che la Santità di Nostro Signore *si degnò* nella Sua sapienza di accordare utili istituzioni al Suo Stato, il fedelissimo Popolo di Roma manifestò quanta in lui fosse la devozione e la riconoscenza solennizzandole con manifestazioni di gioia e di gratitudine. Fra queste benefiche istituzioni non è certamente ad alcuna altra seconda quella della Consulta di Stato, i cui Deputati ne apriranno le sedute il giorno 15 del corrente mese: apertura che richiama giustamente dalla parte del Popolo di Roma solenne dimostrazione di quel giubilo e di quella riconoscenza dalla quale è compreso, perchè la istituzione di quel Corpo assicura un felice avvenire indistintamente a tutte le *Provincie, rilevandosi* per quel mezzo i bisogni di ognuna ed il come provvedervi, e fornendo i mezzi di progresso nei differenti rami di *amministrazione* a *felicità* dello Stato, e perchè anche nella scelta delle persone degnissime che prime siederanno in così nobile Patrio Consesso Sua *Santità* ha dato luminoso pegno dell'ardentissimo amor suo pei Suoi amatissimi Sudditi.

Ad oggetto adunque che una tale manifestazione abbia luogo con quel decoro che la circostanza richiede, ed affinchè essa sia ordinata, generale e corrispondente ai pubblici desideri, viene preordinato quanto segue, analogamente in tutto al progetto ideato da un numero distinto di probi rispettabili cittadini.

1. Dal Palazzo del Quirinale fino al Vaticano, luogo stabilito da Sua Santità per l'adunanza di apertura della Consulta di Stato, quel Corpo sarà accompagnato da un corteggio del Popolo.

2. *Lo stradale da percorrersi sarà la discesa delle* Tre Cannelle; la Via di S. Romualdo; il Corso fino al palazzo Ruspoli, al termine del quale si prenderà la direzione della Fontanella di Borghese, del Clementino e dell'Orso per imboccare al Forte S. Angelo e per Borgo nuovo giungere al Vaticano.

3. Dagli abitanti le case poste nello stradale di sopra designato si attende di vedere decorosamente addobbate le fenestre in segno di vera letizie.

4. Una onorevole Deputazione di Cittadini Romani appositamente designata officierà particolarmente la *Nobiltà Romana* per ottenere da essa 22 *equipaggi* completi in gran gala per unirsi ai due che verranno da noi forniti, destinati tutti a condurre al Vaticano *i 24 Deputati.*

5. L'intero corteggio sarà composto come segue.

I. I Dragoni Pontifici in gran tenuta.

II. Le *carozze* dell'Emo Sig. Cardinale Presidente, e dell'Illmo e Rmo Monsignor Vice Presidente, contornate dalle 14 Bandiere dei Rioni di Roma, e da quella della Università.

III. Le 24 carozze che conducono i 24 Deputati partitamente. Ognuna di esse, indipendentemente dalla musica militare che la precederà, sarà seguita da un drappello di cittadini della Provincia del Deputato che vi siede. Alla testa di questo drappello vi saranno tre dei più distinti cittadini che porteranno lo stemma della provincia, il nome di *quella, ed il* nome del Deputato.

IV. La Guardia Civica in gran tenuta, a seconda *dei concerti che saranno presi col* Comandante Generale di quell'arma, scorterà e decorerà l'intero corteggio.

Giunto il corteggio al Vaticano tutti coloro che ne fanno parte entreranno nella Basilica di S. Pietro per assistere al Divino Sacrificio che vi sarà celebrato, rimanendo disciolto l'accompagno al termine di questo atto di Religione.

7. Affinchè poi la Deputazione, alla quale è affidato l'ordinamento di questo accompagno, quale è superiormente descritto, possa conoscere sopra quali dei cittadini delle Provincie può essa contare per la formazione dei drappelli che debbano seguire le carozze di ciascun Deputato, è aperta una sottoscrizione presso la Direzione del giornale -- l'Italico -- posta in via del Corso Num. 219 primo piano.

8. *Per accorrere alle spese necessarie di tale solennità* è stata approvata la proposta di una contribuenza a sottoscrizione volontaria, e questa operazione è *rimasta affidata alla stessa Deputazione* di sopra nominata, la quale verserà il prodotto della vendita delle cartelle nel Banco Berretta in via del Corso N. 397 nelle mani del Sig. Giuseppe Guerrini dichiarato cassiere della festa. I pagamenti delle spese saranno tutti effettuati sopra ordini della Deputazione stessa.

9. Alla medesima Deputazione è affidato l'onore di testificare all'Emo Presidente, a Monsignor Vice-Presidente, e a tutti i Deputati in nome del Popolo Romano l'universale giubilo prodotto da quella istituzione e prima convocazione, ed i sensi di riverente riconoscenza che professa all'incomparibile Nostro Sovrano e Padre PIO IX che DIO lungamente feliciti.

Data dalla Nostra residenza li 9 Novembre 1847.

DOMENICO PRINCIPE ORSINI SENATORE
OTTAVIO PAOLO DEL BUFALO *Conservatore*
ALESSANDRO FIORAVANTI *Conservatore*
GIUSEPPE M. ANTAMORI *Consescatore*

- È giunto in Roma il Sig. Marchese Paolucci Deputato di Forlì.

-- Per la rinuncia del Sig. Giacomo de' Baroni Se*bariani è stato eletto Deputato* di *Benevento* Monsignor Bartolomeo Pacca Canonico della Basilica di S. Pietro e Giudice del Tribunale del Governo.

-- *Monsignor Camillo Amici è stato nominato* Vice-Presidente della Consulta di Stato.

-- Tutti i nostri Giornali sono definitivamente proibiti nell'impero Austriaco.

FERRARA Nei giorni 4 e 5 corrente nella gran sala di scherma sita nell'Estense castello, stava esposta la bandiera che i Ferraresi offrono a *Roma* ad arra di fratellanza ed a perenne ricordo delle loro sventure. La Contessa *Emma Mosti Gilioli* condusse a *termine* il nobile Vessillo con una squisitezza inesprimimibile. L'Avv. Luigi Caroli con una sezione di Guardie Civiche armate in istretta tenuta vi montarono di servizio.

(*Quotidiano*)

NAPOLI -- Dal 23 Settembre il Marchese Pietracatella Presidente del Consiglio de' Ministri è fuori degli affari, nei quali era rientrato a patto che represse le manifestazioni armate si sarebbero concedute convenienti riforme. Pochi dì sono si salassò per l'impeto onde negò la communicazione della decorazione al commissario di polizia Campobasso.

(*da lettera del* 10)

FIVIZZANO -- Ricaviamo dall'Alba i seguenti particolari intorno l'occupazione di Fivizzano. Alle ore 10 antimer. del giorno 5 giungeva in Fivizzano un espresso del Corpo di osservazione di quella Guardia Civica, stanziato sul confine dalla parte di Massa, annunziando che truppa Modanese marciava verso quella Città, dicendo che era di *semplice* transito per la volta di Modena, e giunta a due miglia di distanza dalla città il Cap. Guerra scrisse la *seguente lettera a quel Vicario* Regio:

Illmo Sig. Vicario

Della Truppa Estense è di nuovo in marcia a *cotesta* volta. Ne la prevengo per opportuna norma, sperando troverà la medesima cortesia della quale ebbe ad essermi cortese.

In tanta lusinga mi pregio ripeterle i distinti sensi della mia stima e considerazione.

Moncigoli 5 novembre 1847.

Dev. obblmo Servo Cap. Guerra

Verso il mezzo giorno la truppa si avvicinava alle porte della Città, e fu allora che il Cap. Guerra svelò la sua missione. Allora la popolazione fu ad un tratto nella più grande costernazione, e un grido alla *difesa* fu generale. Si dette alle campane. Si battè la Generale; tutti corsero alle armi appostandosi alla porta *che guarda al mare. Le donne, i ragazzi urlavano* piangevano. Le botteghe i Fondachi le case tutte chiuse, fu domandata al Gonfaloniere polvere e munizione, fu negata; ma la popolazione era pronta a morire prima che cedere. In tale sorpresa non vi fu più tempo di chiamare i Campagnoli alla difesa Il capitano domanda se vogliono cedere o se deve cominciare a battere coll'artiglieria; ma i Cittadini erano pronti a servirsi della poca munizione che avevano anzichè cedere, quando ad un tratto giunge notizia che dalla parte di Modena si avvicina alla Città da oltre 300 soldati modanesi, e che pure dalla Garfagnana ne giungono altrettanti. Noi ci vediamo cinti da ogni parte, si rende disperata la nostra resistenza, e si cede !!! Entrano subito in Città, trovando le vie affatto sgombrate di gente. Il magistrato protestò contro l'at*to proditorio*, così il *Vicario regio.*

— Ecco le ultime notizie riportate a un di presso dalla Patria ». Il sangue scorre a Fivizzano! I Fivizzanesi si difendono! Pietrasanta è sollevata in armi!

Ci giunge ora un Messo spedito da Fivizzano con queste nuove. Gli Estensi arrestano senza sapere il perchè, il Sargente Maggiore dei Carabinieri Toscani. Il popolo prese a difenderlo, gli Estensi tirarono sul popolo, molti ferirono, uno ucciso. Allora tutti i cittadini corsero alle armi, s'ingaggiò una mischia che durava sempre alla partenza del Messo, il quale traversando *Pietrasanta, l'ha trovata in armi* e *in procinto* di correre in aiuto de' Fratelli.

FIRENZE Il Magistrato civico di questa città nel giorno 6 novembre ha deliberato:

Che una somma di francesconi 2000 sia erogata nell'acquisto di fucili per la Guardia Civica.

Che altra somma di 1000 francesconi sia erogata per il vestiario della suddetta Guardia.

Ed ha deliberato che la somma di Lire 4000 elargita dalla Camera di Commercio, e posta superiormente a disposizione del Magistrato Civico, venga distribuita con egual riparto.

(*Alba*)

— Questa mattina (lunedì) il Ministro di Sardegna è andato a ringraziare il Municipio Fiorentino, nei suoi rappresentanti, ed ha letto loro una bella e cortese lettera del re Carlo Alberto per le dimostrazioni popolari di martedì. Trovavansi presenti casualmente gli Ufficiali della Guardia Civica, onde l'atto parve più solenne e più bello.

Possiamo assicurare essere giunta a Firenze la ratifica della lega doganale fra Toscana, Stati Sardi e *Stati Pontificii. Questo fatto è di somma importanza*, e noi godiamo di giudicarlo più un atto politico che un atto meramente economico. (*Alba*).

— S. A. I. e Reale *il* granduca convinta dopo maturo esame che l'occupazione militare di Fivizzano avvenuta per parte delle truppe Estensi costituisce un *atto ostile contro la Sua Sovranità, e con sommo dispiacere* informata del deplorabile avvenimento che l'ha susseguita, ha ordinato che sian fatte immedia*tamente al Governo* Estense le convenienti formali proteste, con tutti i maggiori riservi quanto all'atto predetto ed alle sue conseguenze; le quali proteste saranno comunicate anco alle Potenze Segnatarie dei relativi Trattati.

Ciò serva a mostrare che il Principe veglia alla tutela della dignità e dell'interesse dello Stato, e basti a far tranquillo il suo popolo. »

LEGA DOGANALE

L'Anno del Signore milleottocentoquarantasette addì tre del mese di novembre, nel Ministero per gli Affari Esteri di S. Maestà il Re di Sardegna.

I sottoscritti Monsignore Giovanni Corboli-Bussi, Prelato Domestico di Sua Santità.

Cavalier Giulio Martini, Ciamberlano di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, e

Conte Ermolao Asinari di S. Marzano, primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri di Sua Maestà il Re di Sardegna;

Debitamente *autorizzati dall'Augusto respettivo* loro Sovrano firmati i seguenti preliminari di un Trattato di Lega doganale, mediante la qui inserta di*chiarazione concepita come segue:*

— SUA SANTITÀ IL SOMMO PONTEFICE PIO IX, SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL *GRANDUCA DI TOSCANA* E SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA, costantemente animati dal desiderio di contribuire mediante la reciproca loro unione all'incremento della dignità e della prosperità italiana; persuasi che la vera e sostanziale base di una unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni che formano i loro Stati; convinti d'altra parte che l'unione *medesima sarà efficacissima ad* ampliare in progresso di tempo le industrie ed il traffico nazionale; confermati in questi sentimenti dalla speranza della adesione degli *altri Sovrani d'Italia;* sono venuti nella determinazione di formare fra i loro respettivi Dominî una Lega doganale. Al quale effetto i sottoscritti, in virtù delle autorizzazioni a ciascun di loro conferite dal proprio Sovrano, dichiarano quanto appresso:

Articolo I. — Una Lega doganale è convenuta in massima fra gli Stati della Santa Sede, di Toscana e Lucca, e di Sardegna, da portarsi ad effetto mediante la nomina di Commissari specialmente deputati dalle Alte Parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo dei comuni proventi.

Articolo II. — Nella primitiva formazione della tariffa di che all'Articolo precedente, e nelle successive revisioni che dovranno farsene periodicamente *dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso* quella più larga libertà commerciale che sia compatibile con gl'interessi respettivi.

Articolo III. — Il *tempo* e il luogo della *riunione* del Congresso dei Commissari predetti verrà determinato tostochè saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il Duca di Modena, rispetto all'adesione alla Lega doganale.

Fatto l'anno ed il giorno di cui sopra, per triplice originale, e ritiratone uno da ognuno al presente Atto sottoscritto.

G. CORBOLI BUSSI — G. MARTINI — C. DI S. MARZANO

— 10 Novembre. Ricaviamo dal *Supplemento* al n. 134 della *Gazzetta di Firenze* i seguenti ragguagli sui fatti di Lunigiana:

— 9 novembre. — Il Governo di S. A. e R. il Granduca come credette dovuto a sè e alla Toscana tutta di pubblicare i fatti, che hanno preceduta ed accompagnata la occupazione di Fivizzano per parte delle truppe estensi, così giudica oggi ugualmente dover suo di mettere in luce quanto è avvenuto in Fivizzano dopo la occupazione.

Questa Terra é rimasta silenziosa e trista, ma quieta. Non provocazione, non insulto è stato fatto alle truppe estensi. Inermi i Fivizzanesi soffrono e tacciono. La sera del giorno sette, mentre molti erano in aspettativa della venuta del corriere, il Conte Guerra Comandante *le milizie modenesi*, veduto il Sergente dei Carabinieri Toscani passeggiare con alcuni de' suoi sottoposti, comandò che si ritirasse. *Non avendo* il Sergente ubbidito, dopo breve contrasto di parole, fu circondato dalle forze estensi per essere condotto prigione. A quella vista il popolo presente fu compreso da grandissimo sdegno. I maturi di età seppero comprimerlo, e tacere. Alcuni giovinetti non si frenarono e gridarono « *fuori il nostro Sergente* ». Tanto bastò perchè il Conte Guerra minaciasse di far fucilare il disgraziato Sergente, se avesse alzata la voce. Quindi tutta la truppa modenese fu messa in movimento. Gli ufficiali da una parte intimavano al popolo di chiudersi nelle di lui abitazioni, dall'altra il Comandante Guerra faceva mettere sulle armi tutto il *distaccamento*, che a modo di gran guardia è *collocato in piazza*, e *ordinava* d'impostare i fucili contro il popolo. I soldati non solo prontamente ubbidirono, ma scaricarono quindici a *venti colpi*, che uccisero sul fatto Gaetano Bonfigli, e ferirono mortalmente Francesco Calamai che nella stessa notte morì, e gravemente Domenico Bernabò, Duilio Barucci, e Antonio Lorenzani. Tutti questi sventurati erano anche lungi dal corpo di guardia, quando fu tirato sopra di loro. Lo spavento per questo fatto fu generale. Nella notte, spenti i fanali numerose pattuglie percorrevano la Terra. Non permesso, o non sicuro, l'uscire di casa, neppure il mostrarsi alle finestre. Il terrore governa gli animi di tutti. Molti sonosi riparati negli Stati Sardi, *molti altri nelle prossime provincie toscane.*

Dicesi, che le truppe estensi, tra quelle che sono a Fivizzano, e quelle che circondano questa Terra sparse *per la montagna, sommino a meglio che ottocento.*

Il Ponte di Ceserano è in guardia di un forte distaccamento, comandato da due Ufficiali. Tutto il paese è guardato militarmente.

La notizia della ostile, illegale ed inaspettata occupazione di Fivizzano ha grandemente commossi gli animi di tutti i Pontremolesi.

Pieni di fiducia nella lealtà del Governo di S. A. I. e R. attendevano con moderata calma l'esito delle *trattative. Il fatto di* Fivizzano gli ha scossi; ha mostrato loro pericoli che non si aspettavano; ha messo negli animi di tutti una brama, ed un fermo volere di *difendere fino all'estremo il proprio paese contro* qualsivoglia invasore. Già gli abitatori delle campagne e massime quelli della Valle di Zeri, accorrono in folla a Pontremoli. . . . .

La notizia della occupazione militare di Fivizzano commoveva fin dal primo momento in cui divenne pubblica la popolazione di questa Capitale. Questa più recente di fatti deplorabili successivamente accaduti in quella Terra, accresceva d'assai tale commozione. Quindi a più riprese nel corso della giornata si sono vedute riunioni di popolo, ove dai giovani più risoluti mettevasi in discussione la misura di armarsi per marciare a soccorso dei loro fratelli. Sull'imbrunire della sera *una riunione più numerosa dirigevasi* all'abitazione del Gonfaloniere della Città pregando che la Magistratura si facesse interprete al Trono dei *voti di una gran* parte *della popolazione*, e *principalmente* dell'offerta di mille volontarj che dimandavano il conveniente armamento, e si mettevano a disposizione del Principe per la difesa dell'onore nazionale. La Civica Magistratura adunavasi quindi straordinariamente in questa sera medesima, e deliberando che *intendeva rilasciare rispettosamente alla Saviezza Sovrana, cui solo appartiene il decidere dei veri interersi nazionali, incaricava* lo stesso Gonfaloniere di portare a notizia di S. A. I. e R. *lo sforzo generoso di tanti cittadini propostisi di coadiuvare le disposizioni governative, dichiarandosi pronto anche, quanto a sè, a tutto quello che alla volontà dell'amatissimo Sovrano piacesse di stabilire.* Non appena sciolta l'Adunanza, il Gonfaloniere recavasi alla R. Residenza per presentare a S. A. I. e R. la deliberazione *sopra espressa*, ed accoltone con *quella benignità* che Le è propria, riceveva poco dopo la replica contenuta nell'appresso biglietto.

Al Gonfaloniere della Città di Firenze

Illustrissimo Signor Prone. Colmo.

S. A. I. e R. il Granduca *sommamente impegnato* a tutelare la dignità e l'interesse nazionale, non ha appena avuto contezza dell'ostile ed illegale occupazione di Fivizzano, che è stato sollecito a *prendere* quelle misure che per il momento meglio convenivano alla gravità e delicatezza delle circostanze e del caso.

Ha l'A. S. la fiducia che le proteste e le doglianze del suo Governo nei convenienti modi già inoltrate a quello di Modena, e che lo saranno pure senza ritardo alle Potenze segnatari dei relativi Trattati *potranno condurre al desiderato* fine di conciliare la fedele e leale esecuzione con reciproca convenienza delle parti.

Ciò *nondimeno* S A. I. e R. ha gradito di vedere nelle domande e nelle offerte, delle quali la Magistratura Civica di Firenze si è fatta interprete al Trono nella Deliberazione di *questa medesima* sera un nuovo riscontro della fiducia che i suoi buon Toscani pongono nel loro Principe, della viva parte che prendono a ciò che riguarda la *patria comune*, e dell'onorevole disposizione nella quale sarebbero di sottoporsi ad ogni sacrifizio per difenderne la dignità e gli interessi.

Quindi S. A. I. e R. mi ha imposto di ringraziarne direttamente V. S. Illma. e per di lui mezzo la Magistratura Civica, con pregarla ad attestare ai generosi Cittadini, che ad essa si erano a tal uopo diretti, la Sovrana Sua soddisfazione per la patriottica offerta del loro braccio e della loro vita a difesa degl'*interessi e dei dritti* nazionali, loro significando ad un tempo stesso la speranza che non abbia ad esservi caso di dovervi ricorrere, e la gradita fiducia di poterlo far *con effetto* ad ogni momento che il decoro ed il bene del paese imperiosamente lo esigessero.

Soddisfaccio con *piacere all'onorevole commissione* affidatami, e colgo anche questo incontro per ripetermi coi sentimenti del più distinto ossequio.

Di VS. Illma.

Dall'I. e R, Segreteria di Finanze il 9 novembre 1847.

Devmo. Obbmo, Serv. G. BALDASSERONI.

(*Dalla Patria*)

Ministeriale diretta ai Governatori di Livorno e di Pisa

Illmo. Signore

Dovendosi portare nuove Truppe dalle Città di Livorno e di Pisa nel Vicariato di Pietrasanta, S. A. I. e R. il Granduca ha ordinato che sia fatto sentire *alla* Guardia Civica di codesta città che dessa intieramente confida nello zelo e nella devozione della medesima per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Sono ben lieto d'essèr prescelto a far conoscere per l'organo di V. S. Illma. questo tratto della Sovrana *fiducia verso un'istituzione che rese già segnalati* servigi al Paese.

E mi confermo con profondo ossequio.

Di V. S. Illma

Dall'I. e R. Segreteria di Stato il 10 Novembre 1847

Devmo. Servitore
C. RIDOLFI.

LIVORNO Il sig. Anatolio Brenier Console generale di Francia a Livorno è stato richiamaato a Parigi per occupare il posto di Direttore della contabilità al ministero degli affari esteri.

Gli succede a Livorno il Sig. Cussy già Console a Trieste.

-- Il giorno 4 circa al mezzoggiorno ebbe luogo una dimostrazione improvvisata dei sentimenti di gioia e speranza svegliati nella nostra città dagli ultimi successi Piemontesi. Alcuni giovani raccolti sotto bandiere si dettero a percorrere i quartieri più popolosi gettando grida convenienti alla circostanza. La *folla diventata* immensa in poco tempo usciva dalla Venezia, applaudiva al Governatore Sproni passando sotto le sue finestre, e raccoglievasi sotto il Consolato Sardo; dove ascoltate ed *applaudite alcune* parole dell'Avv. Giuliano Ricci furono ripetuti unanimi evviva a Pio IX, a Leopoldo II a Carlo Alberto, all'ottimo Console Sardo Spagnolini, alle riforme, ai *Principi* Riformatori, all'Italia, all'Indipendenza italiana.

La sera la terrazza del Consolato Sardo che fu decorata tutto il giorno dalla sua bandiera, e l'ingresso del Caffè Nazionale che è dirimpetto, e dove pure furono inalberate le bandiere Sarda e Toscana, vennero illuminati con ceri. (*Corr. Livornese*)

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 45.)

Del §. XIV. Dei Segretari

Il Segretario dovrebbe far prima un tirocinio assai lungo: dovrebbe attendere ad un corso di studio di lingua; studio così necessario in questa classe d'impiegati, senza del quale non potrà essere mai un buon Segretario. Dovrebbe intender l'animo a ben conoscere le leggi regolatrici dell'Amministrazione *municipale: Dovrebbe far prima una sufficiente* pratica sotto un'altro Segretario di qualche fama. Chi non ha questi requisiti, chi non diede un pubblico esame, chi non ebbe patenti di libero esercizio come si pratica coi Notari, sia escluso da ogni concorso, eccetto i Segretari attualmente esercenti. Con tal sistema si recherebbe un giovamento grandissimo ai Comuni, specialmente *piccoli*, dove nel Segretario per lo più si restringe tutta la somma delle cose. Quindi:

26. Niuno possa concorrere all'ufficio di Segretario, se prima non ha fatto un regolare corso di studi da prescriversi da apposita legge; e se non fece pratica almeno per due anni sotto un buon Segretario, e se non diede pubblico sperimento della sua idoneità, e non ebbe l'analoga patente.

Si eccettuano i Segretari attualmente esercenti, pei quali sarà libera la facoltà di concorrere.

§. XV.

Dei Ragionieri.

Ciò che si è detto de'Segretari può in parte applicarsi anche ai ragionieri, ai quali essendo affidata sì gran parte di pubblico servigio, sarebbe utilissimo che fossero anch'essi conoscenti abili all'ufficio loro, e prima ottenessero, dopo gli *opportuni pubblici sperimenti*, la loro patente di esercizio: sicchè niuno dovesse ammettersi per concorrente, se di questa non è fornito, e se non prova almeno due anni di pratica sotto un'altro ragioniere municipale.

27. Niuno potrà concorrere all'ufficio di Ragioniere se non avrà fatto il corrispondente corso, e se non sarà fornito di patente di pubblico esercizio, e non proverà di aver fatto due anni di pratica sotto altro Ragioniere Municipale.

§. XVI.

Necessità di un Codice Amministrativo.

Per ben conoscere ed imparare le leggi amministrative, e per avere buoni Segretari è indispensabile di compilare al più presto un Codice de' Gonfalonieri e Priori, come sotto il Regno Italico si compilò quello dei Podestà e Sindaci. Con ciò otteressi un'altro grande vantaggio: cioè la uniformità di leggi e regolamenti in ogni provincia dello Stato, che attualmente manca con gravissimo danno delle amministrazioni municipali e poco decoro dello stesso Governo. Anche di questo argomento si occupò la stampa periodica ponendo in campo assai belle e concludenti ragioni (1), alle quali mi piace di uniformarmi. Questo *regolamento*, già promesso coll'Editto 5. Luglio 1831, dovrebbe rendere uniforme il sistema municipale e dell'interno degli Uffici: dovrebbe non lasciare all'arbitrio de' Consigli gli stipendi dei primi Ufficiali; ma determinarli in classi fra loro diverse, ma eguali per ogni classe di Comuni: togliendo quella irragionevole difformità che al presente sussiste. Perciò:

28. Sarà compilato quanto prima un Codice de'Gonfalonieri e Priori che comprenda tutto il sistema municipale in ogni sua parte, a cui tutti dovranno attenersi.

§. XVII

Dell'Abito di formalità

I Magistrati Municipali e i Segretari abbiano un vestiario uniforme, secondo la classe del Comune.

L'uniformità del vestiario de' Magistrati non è cosa per se stessa indifferente, e l'attuale difformità è incoveniente, contrario a ragione, al buon senso e al decoro dei Magistrati medesimi. Secondo i diversi gradi del Comune eguale per tutti sia l'abito publico del Gonfaloniere o Priore, degli Anziani od aggiunti e del Segretario; che anche sotto il regno Italico aveva un abito distinto. Questa uniformità di vestiario avendo prescritto il Governo pe'suoi impiegati, pei professori delle Università, pe' Tribunali, è ragionevole che egualmente provveda pei Magistrati dei Municipi.

29. Il Governo prescriva un abito di formalità uniforme in tutto lo Stato pei Gonfalonieri, Priori, Anziani, ed Aggiunti, e Segretari da variare secondo la diversa Classe del rispettivo Comune.

§. XVIII

Dei piccoli Comuni ed Appodiati

Danni che i piccoli comuni fanno ai grandi. Disordini dei piccoli comuni. Le piccole Comuni con difficoltà possono avere buoni Segretari. Vantaggi della soppressione di esse, abbiano però rappresentanti al Consiglio di quella a cui faran parte.

I piccoli Comuni e gli Appodiati sono rispettivamente ai grandi come piante parassite che vivono in gran parte a spese dei secondi. Non potendo la maggior parte di essi per le piccole loro rendite sostenere grandi spese, sono costretti approfittarsi dei comodi delle Comunità maggiori, d'onde traggono ad ogni lor bisogno e i medici, e i Chirurgi e i veterinasi, e dove mandano i lor fanciulli alle scuole. E vero che chiamando, per esempio, i professori similmente debbono pagarli; ma ciò torna sempre a danno de'Comuni, in cui questi sono condotti e da cui spesso si allontanano: sicchè tutto il peso è de'secondi e tutto il vantaggio de'primi. Succede ancora, che i contadini, tenacissimi nello spendere, muojono per lo più come bestie senza alcuno umano soccorso; e se pur chiamano il professore, aspettano il caso estremo, quando irrimediabile è il male. I piccoli Comuni e gli appodiati, o si astengono dalle spese, e allora vivono una vita quasi selvaggia, priva d'istruzione e di tutti i comodi e beni necessari ad una comunanza civile, ma per lo più approfittano de'comodi e de' vantaggi delle vicine città; o vogliono essi pure aver medici e Scuole e buono servizio pubblico, e allora sono sovverchiati dalle grandi spese, per sopperire alle quali vengono costretti caricarsi d'intollerabili balzelli. Insomma o non pagano che pochissimo, ricorrendo ne'bisogni loro ai Comuni maggiori, ciò che riesce a pessimo esempio per i contribuenti di questi, mediante il confronto, o i dazi comunitativi sono portati ad un saggio eccedente e gravosissimo. In questo secondo caso succede un altro gravissimo inconveniente. Ne' Comuni piccoli il Consiglio, o almeno la sua grande maggioranza, è sempre formato di persone, che o non pagano nulla o pagano pochissimo; giacchè i possidenti assenti, che per lo più sono quelli che più possiedono nel Comune, o non sono rappresentati, o i procuratori loro essendo pochissimi, non possono fare impedimento alcuno alle deliberazioni della maggioranza, alla quale nulla preme l'aumento delle imposte, perchè nulla paga. E si pone in opera da questi Consiglieri (che possono chiamarsi *proletari*) la più squisita diligenza, e si legano strettamente fra loro per tener lontani dall'adunanza i maggiori Possidenti che dimorano *in altro Comune*, a peso de' quali sta quasi sempre il maggior carico delle gabelle.

E quanto sia dannosa l'attuale Statistica, che tanto abbonda di Appodiati e di piccoli Comuni, fu dimostrato con la maggiore evidenza nel trascorso anno, calamitoso pel sovverchio caro delle derrate. Impotenti essi per la mancanza de'necessari fondi alla provvista de' Cereali, i loro Amministrati ricorsero in massa a provvedersi ne' Comuni più grandi o sottraendo nascosamente le granaglie, o comprando al minuto; e ne'lavori pubblici si presentarono cogli altri per esservi ammessi; nè si potè mandarli indietro sì per sentimento di umanità, sì per timore di minacciati gravi disordini. E ciò che avvenne in quest' anno si riproduce ad ogni simile circostanza, ad ogni bisogno pubblico. Essi dunque sperimentarono tutto il comodo de'Comuni più grandi, senza *provarne gl'incomodi, che tutti rimasero a* danno dei primi, i quali dovettero spendere ed anche indebitarsi per loro.

E qui non vuole tacersi di un'altra considerazione. I Comuni piccoli, non potendo pagare i Segretari come si conviene, non possono per conseguenza averli buoni. Uno stipendio di quaranta, cinquanta, o sessanta scudi non può bastare per detti ufficiali, e perciò o sono insufficienti *all' ufficio loro, o si corre* pericolo che si procurino altri guadagni non leciti. Certo è che se nelle Amministrazioni municipali avvi qualche spesa non comprovata o dubbia o sospetta, ciò avviene nei piccoli *Comuni: dove il Priore*, il Segretario, ed altri pochissimi collegati fra loro, tutto maneggiano: e gli altri nulla vedono ed intendono: e di questa verità abbondano le prove negli uffici di Provincia.

Unendo pertanto i piccoli Comuni ai più grandi, sopprimendo le Università appodiate, e confondendo il territorio loro con quello delle Comunità principali, si farebbe non solo un atto di giustizia, ma di pubblica utilità. Accresciute *le rendite* dei Comuni più grandi, potrebbero questi togliere il popolo degli Appodiati da quello stato semibarbaro in cui giace: estendere ad essi il servizio dei professori sanitari, di cui *moltissimi sono mancanti*, istituirvi scuole elementari: accomodare le strade e via discorrendo. È necessario pel pubblico bene, che i Comuni sieno pochi, ricchi, e forti: che per le copiose loro rendite abbiano facoltà di creare tutte le buone istituzioni che sono imperiosamente ingiunte dai tempi: che siccome un piccolo centro di civiltà, i cui raggi dovrebbero a poco a poco fugare le fitte tenebre, in cui sono involte le Università di campagna che conviene di viva forza strapparle dallo stato abbietto e quasi selvaggio, in cui si trovano, e commandar loro i modi più larghi del viver civile da cui son ora in gran parte lontane. I Comuni più piccoli, partecipando allora dei benefici dei più grandi, potrebbero in essi risparmiarsi moltissime spese ed alleggerire i balzelli attuali; si toglierebbe il monopolio delle faccende municipali che or tutto si *restringe in mano di pochi* che purtroppo ne abusano: e i Municipi più grandi aumentando le rendite loro, nelle quali il dissipamento e la malversazione della sostanza pubblica è quasi impossibile, sarebbero al caso di meglio provvedere al servizio di tutti: ciocchè anche ad evidente vantaggio delle soppresse Comunità tornerebbe. E già l'amministrazione degli Appodiati nella Provincia nostra, per l'ultima Legatizia Circolare degli 8 Luglio 1845 N. 4276 Protocollo di Urbino, è tutta affidata al Capo del Municipio che solo può ordinare le spese e manca un piccolo passo per unire il territorio loro a quello della Comunità principale. Nè i diritti ed interessi loro, nè quelli de' Comuni piccoli che si vorrebbero soppressi, dovrebbero rimanere indifesi. Abbiano i lori Rappresentanti nel Consiglio nella proporzione medesima del Comune, e dell'animato: si conservino, finchè vivono, gli attuali Impiegati che non è giusto sieno abbandonati, si abbia riguardo nella compilazione della tabella ai loro comodi particolari, ai loro debiti, alle loro spese certe: ciò è giustissimo; ma si prendino anche nella debita considerazione le ragioni esposte di sopra, per le quali è dimostrata necessaria la loro soppressione. Propongo pertanto:

30 Tutti gli Appodiati, ed anche quelle Comunità che non hanno un animato da determinarsi dal Governo, sieno soppresse, ed uniti i primi al Comune principale e le seconde al Comune più vicino e più comodo.

31 Abbiano i medesimi i loro Rappresentanti nel Consiglio: sciegliendo da essi i Consiglieri in proporzione dell'animato.

32. Tutte le spese certe de'Comuni soppressi stieno a carico del Comune, a cui sono annessi: il quale dovrà provvedere nel miglior modo agl'impiegati attuali dei medesimi.

§. XIX.

Dei Pubblici Cimiteri.

Necessità della costruzione de' pubblici Cimiteri.

Fin dai tempi del Regno Italico fu comandata a tutti i Comuni la formazione de' Cimiteri, *e molti obbedirono; ma non tutti*, perchè non si ebbe tempo dal Governo di far eseguire la legge. Anche nel ministero dell' Illustre Cardinal Consalvi fu ingiunto a que'Municipj, che ancor non li avevano, di porre subito mano alla costruzione de'medesimi; furono in seguito rinnovati gli ordini più imperativi su tale importante materia; ma quasi tutti fecero i sordi, e la buona legge, come tante altre, rimase carta morta. Aggiungerò anzi che in alcuni luoghi (e specialmente ne'Comuni piccoli) furono affatto abbandonati tali edifizj, o volti in altro uso, sicchè o sono distrutti o cadenti. Quanto sia contrario alla salute pubblica il vecchio ed assurdo sistema di seppelir nelle Chiese, non è bisogno di dimostrare; e perchè le nazioni più civili da lungo tempo già lo prescrissero, e perchè le stesse nostre leggi ciò provano. Questa provvida disposizione adunque *si chieda che sia posta risolutamente in* vigore, malgrado di antichi pregiudizj che ostinatamente vi si opporranno, come sempre per lo addietro si opposero. Cessi una volta lo scandalo del vedersi conculcate le leggi, e sovrastare ed esse la volontà privata e l'arbitrio. È necessario, che il Governo voglia, e voglia fortemente, e che vinca e soggioghi le volontà ripugnanti. Ciò che gli Antichi dicevano del *fato*, faccia che in questo caso si avveri di lui: *Volentem ducit: nolentem trahit*. Si tolgano dalla Casa del Signore e il lezzo, e il puzzo e pestiferi miasmi ordinando che dopo eseguita la costruzione de' Cimiterj, niuno sia più sepolto nelle Chiese.

33. In tutti que'Comuni, ne'quali non fu eseguito per anche un Cimiterio, ciò sarà eseguito entro un tempo da assegnarsi dal Governo, e quegli edifizj a ciò stabiliti, e che furono volti ad *altro uso, o abbandonati, sieno prontamente* risarciti e servano alla tumulazione.

(*Continua*) F. Ugolini

SCUOLE NECESSARIE

Di molte scuole noi ancora manchiamo del tutto, che sono non solo *utili*, ma di necessità estrema per rendere civile, e fiorente uno stato. Ma se fino ad ora *ne mancammo, non ne difetteremo* in avvenire. PIO IX ha promesso di far felici i suoi popoli: Egli lo ha detto, e lo farà.

E primieramente noi difettiamo di scuole militari. Oggi, che un' astro benefico, ci vivifica, e ci fa sorgere a nuova vita politica, è di necessità lo instituire tali scuole, onde la gioventù nostra alle armi si addestri, ed alla strategica, non che ad ogni bellica operazione difensiva, ed offensiva; affinchè all' uopo vi sian prodi, ed esperti militari a salvezza della patria. No, non sono le *masse fisiche*, che vincono, e soggiogano, e popoli, e nazioni; ma sono le *forze intellettuali, e morali*. Meno di due milioni di Olandesi sopra ristretto, e paludoso terreno resistettero alla potenza formidabile della Spagna all'epoca di Filippo II. Pochi Svizzeri si opposero alle armate dell'Austria: pochi Ateniesi sbaragliarono le immense falangi di Serse: pochi Macedoni rovesciarono il trono di Dario: E pochi Greci moderni, a giorni nostri, si liberarono dal servaggio turco.

Non meno necessaria saria per noi una scuola di Nautica. Una nazione, che non voglia restare *indietro alle altre, e nella militare, e nella commerciale marina*, deve in ogni porto del suo dominio instituir scuole di nautica, e promuover viaggi anche a proprie spese. Dove sono queste scuole, e si danno tali incoraggiamenti, ivi sorgono quei bravi piloti, che vanno ne' mari a scuoprir nuove contrade, e nuove genti. E sono essi, che stabiliscono co' popoli lontani nuove relazioni commerciali, per cui rendendosi più attivo lo smercio de' prodotti nazionali, si aumenta l'operosità degli operai, si sviluppano nuove industrie, si perfezionano le arti, e diffondendosi per tal modo una maggiore agiatezza universale, la nazione, o stato, sale più alto grado di civiltà. = *Col vedersi* (dice Weguelin nella sua storia politica) *conoscersi imitarsi s' inciviliscono gli uomini, e le nazioni: giacchè l'uomo, non resta, duro, ostinato, rozzo, selvaggio, se non per mancanza di frequenti contatti sociali* =. Col favoreggiar la nautica i Tolomei resero potente l'Egitto. E i Tiri divennero colla navigazione i più ricchi, e civili popoli dell'antichità.

Abbisognano le scuole di Agraria. L'agraria forma la prima base, e la prima vita della potenza delle società, e la più sicura, ed abbondante ricchezza di una nazione. Però i governi illuminati si prevalsero persino della Religione per incoraggirla. Zoroastro prometteva il Paradiso a chi aveva cura del bestiame, seminava biade, piantava alberi. Numa per indurre i romani a coltivare le viti impose loro la legge di non offerire agli Dei, che del vino provenuto da un ceppo potato. Trittolemo per allettare all'agricoltura i Greci avarosi, e feroci persuase loro, che il frumento era un beneficio degli Dei, un dono di Cerere. I monarchi, e legislatori, che regnarono sull'Indo, sull'Eufrate, *sul Gange*, ove stabilirono floridissimi, e potentissimi imperi, non con altri mezzi, (al dire di Mengotti nel Colbertismo) che coll'onorare principalmente l'agricoltore, e col promuovere al più alto grado possibile la massa delle annue produzioni. A Strasburgo si dava, ogni anno, un premio di cento scudi a quel paesano, che apportava il più bel cavolo, la più bella rapa: e nella China l'Imperatore innalza all' ottavo grado di Mandarino l'agricoltore, che ha meglio coltivato i suoi poderi. S'incoraggisca adunque anche tra noi nel miglior modo possibile l'agricoltura, e la pastorizia, e soprattutto si aprano scuole di agraria per ogni dove, acciò si diffondano i migliori metodi, ed i più proficui istromenti rurali.

Non meno necessaria sarebbe una scuola d'arti, e mestieri. In queste scuole l'ingegno dei *giovani spronati dall'emulazione*, *le arti*, ed i mestieri giungono al più alto grado di bellezza, e di perfezione; divengono per conseguenza una più viva sorgente di ricchezza per la nazione o Stato.

Necessarissima sarebbe poi una scuola di statistica, e di economia politica. La statistica è quella scienza, che si occupa dello Stato attuale delle cose, e serve all' economia per dedurre leggi generali sulla formazione, distribuzione, e consumo delle ricchezze. La statistica (secondo Gioia) è quel ramo della logica descrittiva, che espone le fonti delle ricchezze di una data nazione; i modi, con che si distribuiscono, e si consumano in un'epoca determinata. La statistica in somma svolge i mali, che opprimono una data nazione, o popolo, per dedurre quindi le cause, e gli opportuni rimedi. I beni di cui è suscettibile, onde accennar mezzi di esecuzione. I metodi nell'agricoltura, e nelle arti per farli *scopo* all'altrui attenzione, se buoni, per emendarli se difettosi. Svolge la prosperità, o la decadenza delle manifatture, e del commercio per scuoprirne l'influenza diretta, o indiretta delle finanze, e delle leggi. Fa i confronti tra l'amministrazione attuale, e quella degli scorsi secoli sull'agricoltura, arti, commercio, per determinare se debbasi in tutti i casi dar preferenza alla prima. Tale è lo scopo della statistica. All' opposto l'economia politica esaminando i dati particolari, che gli vengono somministrati dalla statistica, lasciando da banda le differenze, fermandosi all'attenzione sugli elementi costanti, e da più quantità variabili deducendo le medie, stabilire le leggi generali, con cui in qualunque punto del tempo, e dello spazio si producono, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze.

L'economia, secondo Romagnosi, *è il fondamento del morale, e del politico, Dagl' interessi materiali ordinati sorgono morali, e sociali virtù*. Che se la morale è la prima base degli Stati, l'economia n'è certamente la sua ausiliaria: giacchè tendendo essa a rendere generale l'agiatezza col diffondere l'industria, viene a sbandire molti vizi, e delitti, che nascono dall'ozio e dalla miseria, e per conseguenza a conservare la morale e l'ordine pubblico.

Sarebbe pur necessaria una scuola di diritto commerciale, onde avere ottimi giureconsulti su questo ramo importantissimo di giurisprudenza. Nè inopportuna sarebbe una cattedra di Procedura tanto civile, che criminale, acciò i giovani che escono dalla Università, non siano affatto digiuni della pratica forense.

Si spera, che a tutto provveda il magnanimo, e grande PIO IX.

Avv. F. Pieromaldi.

RIFORMA DEL NOTARIATO

(Continuazione V. N. 45.)

Articolo III.

REQUISITI DELLA MENTE E DEL CUORE IN CHI ASPIRA ALLE FUNZIONI DEL NOTARIATO

§ 25 In ogni pubblico funzionario si richiedono i requisiti della mente e del cuore, che assicurino alla società il retto disimpegno del suo ministero. Alla mente si riferisce *la scienza*, al cuore *la virtù*. Una isolata dall' altra non basta. Senza cognizioni scientifiche non può esercitarsi la professione con avvisato e franco modo di operare, che forma il magistero dell' arte: la virtù in questo caso sarà una *bontà negativa*, se posso così esprimermi, incapace di operare giuridicamente ad onta della massima rettitudine d'intenzioni. La scienza poi, se non ha il contrappeso della virtù, si falsifica, abusa delle sue forze, e si rende la maggiore nemica del genere umano. Solamente l'equilibrio fra la scienza e la virtù rende il pubblico funzionario degno del suo ministero. Non già che egli debba essere *un genio* od *un santo*; in questa ipotesi pochi ne sarebbero gli eletti: ma è necessaria *tanta scienza*, quanto basta a bene disimpegnare il proprio ufficio, e *tanta virtù*, che basti ad assicurare il retto uso del sapere. Quello, che dicesi di ogni pubblica funzione, è applicabile eziandio al notariato. La nobiltà e la dignità della professione esige in grado competente scienza e virtù in chi deve esercitarne il ministero. Per lo che la legge tenne di mira ai requisiti della mente e del cuore, quando per gli aspiranti al notariato statuì (1). = Chiunque voglia essere ammesso al notariato, dovrà provare di avere ultimato il corso dei primi studi di filosofia e giurisprudenza civile, e di avere fama di probità. = A meglio comprenderne lo spirito, giovano le seguenti osservazioni.

§ 26 Il semplice *corso dei primi studi di filosofia e giurisprudenza civile* non sembra bastante ad infondere nei notai quella scienza che richiede l'esatto disimpegno del loro ufficio, specialmente sotto l'impero dell' attuale nostro insegnamento legale, in cui i primi elementi di giurisprudenza civile si imparano *studiando le institute di Giustiniano*. Noi tredici secoli decorsi, dopo la codificazione giustinianea e specialmente in questi primi cinquant' anni del secolo XIX, molte novazioni sonosi introdotte nelle relazioni sociali, nei costumi dei popoli, nel commercio delle ricchezze umane. Lo stato delle persone, il reggimento domestico, il sistema tutorio moderno è ben diverso da quello dei romani. Anche la proprietà e gli altri diritti reali sulle cose, ed in complesso tutti i negozi civili riguardo alle convenzioni ed alle successioni hanno subito una più o meno estesa trasformazione. Molti contratti, affatto ignoti agli antichi, come il censo, il cambio, la locazione ereditaria, la mezzadria colonica, la soccida dei bestiami, le società mercantili, le assicurazioni terrestri e marittime, le cambiali, ed altre *simili convenzioni sonosi introdotte* nell' ordine economico sociale, disciplinate da tutte altre leggi che quelle di Giustiniano. Le forme poi dei contratti e dei testamenti sonosi talmente cambiate, specialmente sotto l'*influsso del sistema di notorietà* per la generale manifestazione dei diritti personali e reali, che il moderno diritto civile ha una fisonomia affatto diversa dall' antico. E bene ne esperimentano dolorosa abbiezione i nostri giovani, i quali passando dalle università alla pratica forense e notarile trovano un mondo nuovo che a stento capisce nell' angusto loro cervello.

§ 27 Ancora io rammento la mortificazione ricevuta dal mio genitore, quando nel 1830, ritornato ai domestici lari insignito della laurea dottorale *ad honorem*, non seppi al medesimo dare la definizione della cambiale. Certamente la mancanza *non era mia*, perchè i professori dell' università non mi avevano mai parlato di cambiali; ma ora mi accorgo, che neppure dei professori fu la colpa, ma sibbene tutto il male proviene dalla legge

. . . .

Nè al difetto dell' istruzione teorica resta supplito dalla pratica, secondo che ordinariamente si crede da chi mette differenza tra il sapere ed il fare; imperocchè un pratico senza teoria è sempre un' empirista, il quale malgrado ogni sforzo per istruirsi è assai raro che superi i confini della mediocrità. Per lo che il governo non potrà mai giungere ad avere buoni impiegati nell' ordine amministrativo e giudiziario, nè dotti avvocati e notai bene istruiti, sinchè non sarà attivato un insegnamento politito-legale corrispondente alle cognizioni della moderna civiltà. E qui, restringendo il discorso *nei confini del mio* assunto, mi piace proclamare, che pel retto disimpegno della professione notarile richiedesi una *compiuta istruzione* nel diritto civile, nel diritto internazionale privato, nel diritto finanziario, *nella economia politica*, nella prezzologia legale, nella contabilità amministrativa, e nella tecnologia del diritto, sotto il doppio aspetto di scienza ed arte, ossia della teoria edella pratica. Sembrerà ad alcuni forse esagerata la mia proposizione; ma le seguenti riflessioni persuaderanno ad evidenza anche i più schivi a confessarne la loro piena adesione.

§ 28 Nel comune linguaggio della giurisprudenza romana *per diritto civile* s'intendeva l'intero corpo delle leggi positive, dalle quali era governata la città, lo stato, la nazione. *Quod quisque populus ipse sibi jus constituit, id ipsius proprium civitatis est, vocaturque jus civile*. Preso in questo aspetto il gius civile era sinonimo *di diritto sociale*, dacchè comprendeva tutte le leggi coordinate al benessere della società sotto i rapporti pubblici e privati. Nell'odierna giurisprudenza invece il *diritto civile* è ristretto alle sole leggi, che regolano gli affari privati dei cittadini fra loro = Il complesso delle leggi, dice il codice austriaco, che determinano i diritti ed obblighi privati degli abitanti dello Stato fra di loro, costituisce il diritto civile. = Per lo che nei tempi moderni altro non è sostanzialmente il diritto civile, che la teoria giuridica del mio e del tuo, la legislazione patrimoniale, la norma direttrice delle economiche faccende, il palladio della proprietà. Tutta la materia del diritto civile è esposta sotto il doppio rapporto *di intrinseca realtà*, e *di estrinseca certezza, secondo che vengono* determinati i diritti civili nella loro intrinseca natura, ovvero indicati i mezzi per manifestarne intrinsecamente l'esistenza nel loro pratico esercizio. Per lo che, in coerenza a *questi principi* altrove da me scientificamente sviluppati (2), in quattro libri dovrebbe essere ripartito l'insegnamento del diritto civile, cioè primo dei *diritti delle persone*, secondo *dei diritti sulle cose*, terzo *dei negozi civili sulle convenzioni e sulle successioni nella loro intrinseca sostanza*, e quarto *della forma esterna degli atti sui negozi civili per comprovarne l'esistenza*. Nel compito generale del diritto civile dovrebbero entrare ai posti loro convenienti anche le teorie giuridiche sugli affari di agricoltura e di commercio; imperocchè tutto quanto si riferisce al movimento della proprietà, alla amministrazione dei patrimoni umani, alla sicurezza dell' industria manifatturiera, al commercio delle cose godevoli, *la teoria insomma del mio e del tuo*, dove essere compreso in un solo corpo di leggi e di dottrina, qualunque *sia* l'oggetto *a cui si riferisce* agrario, industriale, e commerciale. Quando la gioventù studiosa fosse ammaestrata con tale ampiezza nel *diritto civile nazionale*, sarebbesi fatto un gran passo per il retto esercizio della professione notarile.

§ 29 Ma a completarne la scienza, fa d'uopo estendere lo studio anche al *diritto internazionale privato*, tanto ampiamente esposto a nostri giorni in Italia e fuori (3). Eccone in compendio i principi fondamentali. L'uomo è sottomesso alla legge sotto il triplice rapporto *della sua persona, e dei suoi beni, e dei suoi atti*. Da ciò deriva la distinzione giuridica fra le leggi personali, le leggi reali, e le leggi che estendono la loro influenza sugli atti dei cittadini. Leggi *personali* sono quelle che colpiscono direttamente ed esclusivamente lo *stato della persona*, cioè l'universalità della sua condizione sociale, il godimento e l'esercizio dei diritti personali, la capacità ed incapacità di procedere agli atti della vita civile. A questa classe di leggi si riferiscono l'ordine delle famiglie, la potestà maritale paterna e tutoria, la leggittimità o illegittimità dei natali, le differenze giuridiche del sesso e della età, lo stato fisico-mentale degli individui, le posizioni sociali del nazionale e dello straniero, del presente e del assente, del decotto e del fallito, dell' interdetto e del

(1) Contemporaneo num. 27. colonna 2.

morto civilmente, delle persone morali e rappresentative, e le capacità civili di acquistare, di alienare, di testare, di succedere, di contrattare, di commerciare, di prescrivere, di usocapire, di testimoniare, di stare in giudizio, di amministrare i beni propri ed altrui ed altre cose analoghe. Oggetto immediato di tali leggi sono le persone, e se talvolta si estendono ai beni, indirettamente lo fanno per accessorio dello stato personale. Leggi *reali* sono quelle, che contemplano direttamente *le cose e i diritti relativi alle medesime*, astrazione fatta dalla capacità personale del possessore. A questo ordine di leggi si riportano le nozioni economiche delle cose, le differenze legali dei beni, il modo di acquistarli, di possederli, di trasmetterli, di alienarli, di gravarli con servitù od ipoteche, di pignorarli, subastarli, e cose simili. Ad esso pure si riferiscono le disposizioni legislative sulla porzione disponibile dei beni a titolo gratuito, sulla quota legittimaria, sul sistema successorio, sul regime dotale, sulla suscettibilità commerciale delle cose, sulla loro prescrittibilità e via discorri. Finalmente *leggi influenti sugli atti dell' uomo* sono quelle che regolano le *azioni e i negozi* del cittadino, senza riguardo alla sua persona ed ai suoi beni. Versano desse sulla natura dei negozi civili, sui contratti, sui testamenti, sulla prova instromentaria o testimoniale dei medesimi, sulla forma estrinseca dagli atti notarili giudiziari ed amministrativi, sulla tenuta dei registri dello stato personale, sulla intavolazione fondiaria ed ipotecaria ed altre cose simili. Questi tre ordini di leggi, su cui versa tutta la teoria del diritto civile, hanno i loro *principi direttori speciali* gli uni non comuni cogli altri sotto l'influsso del diritto internazionale.

§ 30 Quanto al primo ordine vale costantemente la massima, che *le leggi personali del paese, in cui l'uomo nasce ed acquista uno stato civile, oltrepassano i confini territoriali, e lo accompagnano ovunque per quello che concerne la sua capacità personale.* Questa regola proclamata dal diritto delle genti, è stata convertita in legge espressa da tutti i codici moderni (4). Essa è basata sul motivo, che altrimenti bisognarebbe scindere lo stato dei cittadini con grandi inconvenienti nella pratica esecuzione degli atti della vita civile. Quale assurdo sarebbe mai quello, che un' individuo, viaggiando in molti territori, cambiasse stato ogni volta che mettesse piede in diversa nazione? Una persona sarebbe maggiore o minore, a seconda degli anni dalla legge fissati per punto medio di quella età; una donna serebbe abile od inabile a contrattare, a stare in giudizio, a disporre dei suoi beni, a seconda che le leggi ammettessero od escludessero la tutela del sesso femminino; un interdetto o sottoposto a consulente sarebbe prodigo in uno stato, frugale in un'altro; insomma la condizione dei cittadini sarebbe *ambulatoria* e soggetta a mille combinazioni, le quali renderebbero impossibile da accettarne lo stato personale in modo assoluto ed invariabile. È conforme pertanto all'ordine sociale tracciato dalla natura, che lo stato degli uomini sia regolato *colle leggi del loro domicilio*, dacchè niuno sa meglio scorgere e valutare le fisiche e morali condizioni degli abitanti nei diversi paesi, che il Sovrano nella propria nazione. Le leggi personali adunque accompagnano il cittadino ovunque vada, e non sono mai applicabili agli stranieri, in quanto che, per necessaria conseguenza del proclamato principio, *la capacità personale dei forastieri è determinata dalle leggi della loro nazione* (5). La reciprocanza di trattamento, dominante nel moderno diritto internazionale (6), esige che agli stranieri sino applicate quelle medesime regole, le quali il sovrano impone ai propri sudditi che vanno in estero stato.

§. 31. Rispetto al secondo ordine di leggi in rigore di principio sembrarebbe, che il *patrimonio* cadere dovesse sotto l'impero delle leggi personali del possessore. Infatti non puossi concepire l'idea di patrimonio, astrazione fatta da una persona che lo possegga, ovvero, in altri termini, i beni di un individuo non compongono quel tutto ideale che chiamasi patrimonio, se non pel rapporto giuridico che passa tra i beni ed il proprietario. Il patrimonio, preso nel suo concetto giuridico *di universalità di beni*, si confonde in certo modo colla persona a cui appartiene. A fronte di tutto ciò, nel moderno diritto internazionale è prevalsa la massima, che *i beni immobili soggiacciono alle leggi del territorio in cui sono situati, ed i beni mobili seguono la legge personale* (7). Essa deriva dal dominio eminente, che ad ogni sovrano compete sui beni situati nel territorio nazionale. In tutti i tempi ed in tutti i luoghi è stato detto, che del cittadino è la proprietà, del sovrano l'impero. Ora le speciali proprietà fondiarie, unite insieme e fra loro contigue, costituiscono il territorio dello Stato, soggetto al comando della sovranità nazionale, la quale, essendo di sua natura indivisibile, non può in parte soltanto reggere i beni. È dunque essenziale che i beni immobili, il complesso dei quali forma il territorio nazionale, siano esclusivamente governati dalle leggi del proprio sovrano, ancorchè una parte di essi sia posseduta da proprietari forastieri. Lo straniero adunque, come il nazionale, non può alienare, acquistare, ipotecare, trasmettere, o comunque disporre dei suoi beni stabili per contratto o per testamento, che uniformandosi alle leggi nazionali del territorio in cui sono situati. La stessa regola non è applicabile *ai mobili*, perchè per mancanza di fissa destinazione possono agevolmente passare da un territorio all'altro. Quindi tai beni sono retti dalle leggi personali, poichè si reputa che siano sempre col proprietario e lo seguano ovunque vada: *mobilia sequuntur personam.*

§. 32. Nel terzo ordine di leggi relative *ai negozi civili*, conviene distinguere fra la loro essenza intrinseca, la loro forma estrinseca, la loro forzata esecuzione. In generale, *la sostanza dell'atto*, ossia la sua intrinseca natura e legale validità, se non sia diversamente dichiarato dalle parti interessate, *è retta dalla legge del luogo, in cui l'atto ricevette la sua perfezione.* Concorde anche su ciò è la sanzione delle moderne legislazioni (8). Invero i disponenti ed i contraenti non possono nel proprio stato fare atti civili, che conformandosi alle patrie leggi. Se però essi si trovano in estero stato quanto alla sostanza dell'atto, non sono vincolati, nè dalle leggi proprie, nè da quelle del luogo dove dimorano. Non *dalle leggi proprie*, perchè le sole leggi personali seguono il nazionale in estero territorio: non *da quelle del luogo di dimora*, perchè non obbligano il forastiero, se non in quanto vi possiede o vi delinque. Quindi resta in libertà dei contraenti o disponenti in estero territorio di dichiarare, che essi intendono di regolare la sostanza dell' atto, o colle leggi del luogo ove dimorano, ossivero colle leggi di un terzo stato a loro scelta. Nel silenzio però dei contraenti e dei disponenti, è ragionevole il presumere, che essi abbian voluto attenersi alle leggi del luogo, in cui furono conclusi i loro affari. Laonde la legge scelta dalle parti interessate, ovvero, nel loro silenzio, la legge del luogo, ove l'atto ha ricevuto la sua perfezione, sarà costantemente la norma, per giudicare la validità intrinseca, ossia la sostanza del medesimo ovunque ne sia invocata la esecuzione.

§. 33. La *forma estrinseca degli atti sui negozi civili* è maisempre regolata dalla legge del luogo, ove l'atto è stipolato. *Locus regit actum*, diceva la vecchia scuola. Un tale principio ha il suo fondamento nella natura dell'ordine sociale. In ogni stato vi sono dei pubblici uffiziali destinati a ricevere gli atti ed i contratti, ai quali le parti debbano e vogliano imprimere il carattere della autenticità, ossia il suggello della pubblica fede. Tale loro privativo ministero non può essere messo in azione nell'estensione del loro stato, che uniformandosi pienamente alle disposizioni delle leggi nazionali. D'altronde sarebbe una esigenza troppo rigorosa se i notai ed altri pubblici uffiziali, in ricevere atti di persone straniere, fossero obbligati di seguire il rito prescritto dalle leggi dei loro paesi: imperocchè per bene interporre il loro officio, sarebbero costretti di conoscere minutamente le leggi, che in tutti i stati esteri regolano la forza estrinseca dei negozi civili. Laonde ogni persona, che si trova fuori di patria non può testare, contrarre o fare qualunque altro atto della vita civile, altrimenti che osservando le forme prescritte dalle leggi del luogo ove si trova (9). Adunque dal principio che *locus regit actum* ne consegue, che le leggi, regolatrici la sostanza e la forma dei negozi civili, estendono la loro autorità sì sui nazionali che sugli stranieri, i quali contrattano, dispongono, o litigano in un dato paese.

§. 34. In fine è massima fondata sulla indipendenza rispettiva delle nazioni, che *gli atti ed i giudizi esteri* non possono mandarsi ad esecuzione nello Stato, sia mediante pignoramento di beni, sia mediante arresto personale, se prima non vengono dichiarati *esecutorii* dai tribunali nazionali (10). È indubitato che simili atti hanno fuori di stato una fede di credito ed una autentica autorità in quanto che ovunque fanno prova di quanto in essi si contiene. È questa una conseguenza inevitabile, che nasce dall'applicazione del principio *locus regit actum.* Ma con tutto ciò quei medesimi atti mancano del *potere esecutivo*, il quale non può emanare in qualunque territorio che dalla sovranità nazionale. L'autorità pubblica, di cui il sovrano è investito, non estendendosi oltre il proprio territorio, quella dei magistrati ed uffiziali da lui instituiti è ugualmente circoscritta negli stessi limiti, per cui gli atti da essi emanati perdono sulla frontiera ogni loro forza civile. Invero la spropriazione forzata dai beni e l'arresto della persona sono misure coercitive di grave importanza, le quali non si mettono ordinariamente in azione, senzachè la società ne concepisca qualche inquietudine. La sola podestà nazionale inspira tanta confidenza, quanta ne basta per dovere riservare ad essa esclusivamente il diritto di ordinare siffatti mezzi di pubblica coazione. Per questo motivo le moderne legislazioni non accordano virtù produttiva d'ipoteca ai contratti ed ai giudicati esteri, se non vengono riconosciuti ed autenticati dalla sovranità del luogo, ove devono produrre il loro effetto (11). Un atto costitutivo d'ipoteca, per difetto di volontario pagamento, può risolversi in esecuzione forzata. Questa essendo un attributo del potere territoriale, non può indirettamente conseguirsi in virtù di titoli costitutivi d'ipoteca provenienti dall'estero. L'esecuzione adunque di ogni atto civile è constantemente subordinata alle leggi del luogo ove devesi operare.

§. 35. Dal complesso di siffatte teorie spontanea ne emerge la conclusione, che ogni cittadino *per gli atti della vita civile* può nello stesso tempo trovarsi sottoposto a tre poteri sovrani diversi, cioè alla sovranità nazionale per la sua capacità personale, alla sovranità territoriale quanto ai beni posseduti nell'estero, ed alla sovranità del luogo ove intraprende negozi civili per la forma dell'atto. Un pontificio, per esempio, che negli stati sardi dispone di beni stabili situati nel regno delle due Sicilie, bisogna giudicarlo colle leggi pontificie quanto alla persona, colle leggi sarde quanto all'atto. Ora i giudici, che sono meri applicatori della legge, come potranno in simili evenienze, che la vicinanza degli stati italiani rende sovente contingibili, emanare un retto giudizio, se ignorano le leggi delle rispettive nazioni? I notari chiamati a stipolare atti di persone straniere, come potranno accertarsi della capacità personale per validamente eseguirli, se ignorano le leggi del loro domicilio? Come dessi potranno stipolare una donazione od un testamento, con cui anche da un nazionale si disponga di beni situati in paese straniero, se non conoscono il sistema successorio, la porzione disponibile, la quota leggittimaria, il regime dotale prescritto dalla legge del rispettivo territorio? Non fu dunque azzardata la mia proposizione, quando annunciai che nell' istruzione notarile entrare deve anche l'insegnamento del diritto internazionale privato. Desso si eseguisce studiando il diritto civile comparato, contenuto nei diversi codici degli stati italiani, che ormai non è più un onore il conoscere ma sibbene una vergogna l'ignorare. Oltre l' utilità pratica che ne deriva al ceto legale, la loro conoscenza fa sì, che i popoli della stessa nazione non siano forastieri nella propria famiglia, ma invece mette tutti a portata di sapere come si vive dai loro confratelli: avvicinamento assai efficace per assimilarci oggi specialmente, che la gran forza dell'incivilimento cristiano muove anche in Italia per la via del meglio, e che prepara, se non a noi, ai figli nostri giorni più avventurosi.

Avv. Innocenzo Angelini.

(1) Motu-proprio 31 maggio 1822, Art. 43.
(2) Della legislazione civile nello Stato Pontificio parte 1, §. 1 a 5.
(3) In Italia *Rocco*, in Germania *Schaefner Wheaton e Puttlingen*, in Francia *Faelix* ed in America *Sthory* hanno illustrato il diritto internazionale privato, ed il conflitto delle leggi patrie colle straniere.
(4) Codice civile francese Art. 3, austriaco §. 4, siciliano Art. 6, sardo Art. 12, parmense Art. 5, ionio Art. 3, ticinese Art. 8, e Regolamento civile pontificio §. 7.
(5) Codice civile austriaco §. 34.
(6) Codice civile francese Art. 11, austriaco §. 33 siciliano Art. 9, sardo Art. 26, parmense Art. 32, ticinese Art. 9. ionio Art. 18 e pontificio §. 8.
(7) Codice civile austriaco §. 300, francese Art. 3, siciliano Art. 8, sardo Art. 12, parmense Art. 6, ticinese Art. 9, e ionio Art. 4.
(8) Codice civile austriaco §. 36 e 37, francese Art. 1159, siciliano Art. 1112, sardo Art. 1250, parmense Art. 1133, ionio Art. 1073 e ticinese Art. 562.
(9) Codice civile francese Art. 47, 170, 999, siciliano Art. 49 e 925, sardo Art. 64, 767 e 1418, parmense Art. 287, 727, e 743, ionio Art. 51, 168 e 912, e ticinese Art. 61, 134, 391 e 592.
(10) Codice di procedura civile francese Art, 546; siciliano Art. 636, pontificio §. 1148, toscano Art. 794, parmense Art. 656 e 660, e codice civile sardo Art. 466.
(11) Codice civile francese Art. 2123 e 2128, siciliano Art. 2009 e 2014, sardo Art. 2181 e 2188, parmense Art. 2177 e 2182, ionio Art. 1959 e 1963, ticinese Art. 1153, Regolamento civile pontificio §. 112, e Legge ipotecaria toscana Art. 67 e 72.

Istituto di carita in Gennazzano

RIASSUNTO GENERALE

Delle elemosine, e sovvenzioni ottenute per l'Istituto di Carità in Gennazzano nell' anno secondo di sua fondazione, cioé dal 1 settembre 1846 a tutto agosto 1847.

INTROITO

Da elargizione Sovrana di N. S. Papa **PIO IX.**	☞ 60
Da pie sovvenzioni ottenute in Roma	18 48
Dalla Eccma Casa Colonna in un Rubbio grano	16
Da Milord Stuart	100
Netto di due Accademie date in Roma dalla Signora Chiara Vannutelli	331 09
Frutti di un anno dei scu. 150 dati ad interesse al 5 per o/o	7 50
Oltre i suddetti prodotti, si ebbero in Gennazzano da questue, e dai contribuenti mensili	56 55
Totale	☞ 589 62

Resi fruttiferi al 5 per o/o nel mese di Aprile 1847	400	Impiego della sudetta somma
Idem nel mese di Luglio	100	
Rimangono disponibili	89 62	

ESITO

Per medicinali a poveri infermi, per sovvenzioni a domicilio, per carne apprestata a miseri malati, per biancherie a poverelli, per distribuzione a bisognosi di fasce, fasciatori, calzoni, vesti lenzuoli ec. ec. e per sovvenzioni alle serve de' poveri infermi, come il tutto da dettaglio del rendiconto	97 89 ½
Supera la spesa e sono a debito dell' Amministrazione sull'anno avvenire	8 27 ½

Firmata

CHIARA VANNUTELLI AMMINISTRATRICE.

La Magistratura di Gennazzano mossa dal caritatevole zelo della Nobil donna Signora Chiara Vannutelli ha creduto testimoniargliene la riconoscenza del popolo colla estrazione di questo riassunto dal di lei rendiconto messo a pubblica cognizione durante la sua villeggiatura in questo luogo, e col farne fare inserzione nel Giornale Contemporaneo ad esempio di chi ama il vero progresso della Società.

Per copia conforme. Dalla Segreteria Comunale di Gennazzano li 27 Ottobre 1847.

Il Pro Segretario Municipale

ANTONIO SENNI

Dei Fedecommessi, Primogeniture ec.

Tra le umane istituzioni alcune vi sono che oneste ed utili dapprima, solo per la malvaggità degli uomini vengono scostandosi dalla ben incominciata via, altre poi viziose fin dal loro principio non solo conservano perpetuamente la natura (chè già senza un trovarsi di straordinarie cagioni non possono mai rivoltarla in buona) ma la crescono ogni giorno lentamente, finchè giungono ad essere tante macchine, che vanno occulte abbattendo la felicità delle nazioni. A quest' ultima specie appartengono i fedecommessi. Pensati prima da una sottilissima astuzia si diede loro vita per iscansare il divieto, che aveano alcuni di potere ricevere dagli altrui testamenti, e così non vi volle più che una preghiera del testatore rivolta a coloro a chi consentiva il diritto di essere scritti nelle ultima volontà per trapassare sicuramente la legge. Pure questo male si poteva ben sostenere, perchè non toccava quegli ordini, quei principii, ai quali stà allacciato il ben essere de' popoli, non lo avea creato un ambizione orgogliosa o un desiderio di contrafare a quello che ne comanda la naturale egualità. Ma coll' andar del tempo divenne quel mostro . . . .
che molte genti fè già viver grame . . . .
. . . .
. . . .
La voce, che contro a questa calamità alzarono tanti sapienti, allorquando la filosofia lasciando d'essere intenta alle investigazioni sterili ed astratte rivolse gli occhi all' uomo e prese ad interrogarne la natura, mosse gli animi sì efficacemente, e venne così stendendo la sua vittoria, che ora non v' è più alcun . . . . . che non abbia questa istituzione in conto di . . , . dannosa.

Ma non pertanto vivono ancora coloro, che . . . ., credendo ottimo tutto ciò che trovarono al loro nascere, guardano gelosamente il cuore dalla brama di novità, e soldati che difendono cui non conoscono, si dichiarano amanti de' *fidecommessi, primogeniture, maggiorati.* Per costoro io spero possa essere non inutile l' accennare quei mali, che in principal modo muovono da queste ordinazioni, ai quali ciascuno poi di per se potrà conoscere quanti altri s' intreccino come anelli di lunga catena. Dissi accennare perocchè e più non riceve la brevità di un articolo, e il ragionar interamente di questo subietto, dopochè è stato investigato e trattato da acutissime menti, e da scrittori egregi, non passerebbe senza una giusta accusa di superbia.

E prima di ogni altra cosa quale . . . . . spettacolo non è vedere, che di quelli, ai quali hai dato egualmente la vita, e che la natura ti offre senza differenza compagni de' piaceri e sollievo ne' mesti giorni della vecchiezza, uno ricco di vaste possessioni corre . . . . la città ammirato per eleganza di cocchi e di livree, l'altro confuso tra la minuta plebe non ha neppure quel che basta ad una ragionevole condizione di vita. Da ciò avviene, che si levino a discordia gli animi de' fratelli, i quali rei di non essere entrati prima nel mondo veggono per questo solo uno smisurato intervallo, onde fu rotta e separata la natura comune, e perciò nei felici primogeniti riconoscono perpetuamente un usurpatore. Vero è, che non sempre dai padri nasce . . . . . ineguaglianza di fortuna; che però? Basta, che per lo più essi ne siano gli autori, perchè si debba a qualunque partito torre di mezzo questo diritto di privata legislazione. Ma ciò forse ad alcuno potrà parere non gravissima cosa; volgiamoci pertanto a considerare il danno, che da siffatte disposizioni si deriva alla procreazione, al commercio, all' agricoltura. La moltitudine de'beni, che un solo possiede, porta di per se il difetto in molti di proprietà; niuno può abbattersi in alcun paese nel quale sieno cittadini di numerose possessioni, e nello stesso tempo buona parte di proprietari. Se grande è il numero di coloro, che non posseggono, scarso di necessità dovrà essere il prezzo delle loro fatiche ed opere, perciocchè molti concorreranno ad offrirle; ecco dunque una mediocrità di fortune nei più, i quali per potenti che siano le dolcezze di un casto amore, non potranno fare, che non allontanino dal cuore il desiderio delle nozze, che una comportevole mediocrità muterebbero subitamente in disperante miseria. A procurare un utile partizione di beni intesero . . . . antiche nazioni colle agrarie leggi, e con quelle, che regolavano le volontà de' testatori. Gli Ateniesi, gli Spartani, i Germani, e i Romani stessi nei primi tempi di Roma sono esempio efficace che si vuole recare a chi si è fermato a non piegar l' animo ai moderni insegnamenti. . . . . Si moltiplichi il numero di proprietari ed allora compartite ed aumentate a tanti le ricchezze, in breve si coglierà frutto desiderabile cioè la cresciuta popolazione, che si dee da un savio governo oltre ad ogni altra cosa curare. Nè il commercio ha più di che lodarsi de' fedecommessi. Io quì non mi farò a provare quanto non dico a prosperarlo ma a tenerlo vivo sia necessario, che le possessioni d'uno all' altro girino con perpetuo moto, poichè perderei il tempo nell' insegnare ciò che tutti meglio di me conoscono. Che dovrà sentirsi dunque di queste istituzioni, le quali fermando sì benefico moto può dirsi con molta verità, che facciano sparire tanti fondi vietandone la vendita? E dai molti fondi, che tiene un solo, e dal divieto di venderli dee ripetere il proprio danno l' agricoltura. Chi è possessore di assai beni avendo molto più, che non gli dimandano le necessità, ed anche i comodi della vita, trascura di coltivare e di provocare a frutto tanti campi, i quali invece si fanno divenire od orride boscaglie da inseguirvi fiere, o spaziose ville per isfoggio di . . . . ricchezza, ed ecco fatta minore la terra, che di tanto potrebbe essere maggiore quanto si stende lo spazio che occupano. Se questi si tenessero da coloro, che essendo meno benignamente dalla fortuna riguardati, li dovrebbero stimare come parte della loro vita o come cagione a potersi godere alcun agio, non però più in là di quanto è opportuno, si vedrebbero coperti di spighe e di ogni generazione di frutti rispondere all' industre coltivatore, dar di che vivere a molte famiglie, e sanificar l' aria; . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Opporrà alcuno quello che si è detto intorno l' impedimento alla procreazione ed all'agricoltura non è sì proprio dei possessori de'fidecommessi, che non lo sia egualmente de' grandi proprietari. Io dimando però, ond'è massimamente, che v' ha tanti fondi riuniti in un sol uomo? Chi conserva in principal modo i grandi proprietari? Certo le sostituzioni, o i fedecommessi: tolti questi di mezzo, aperta la via al passaggio di tanti fondi, si vedrà tostamente diminuito il numero di . . . possessori, e rinvigorito il popolo di nuova vita . . . .
. . . .
. . . .
Vengo ora a quell' argomento, che a taluni pare gravissimo, e che con tanta costanza si è recato innanzi, direi meglio predicato a favore di siffatte ististuzioni. Queste, si dice, si richieggono al governo monarchico, essendochè il principe quasi appoggia il suo regno in tali possessori, i quali molto avendo che perdere sono fortemente mossi dal naturale amore delle ricchezze a mantenere l'ordine dello stato. Strano ragionamento: trecento, per esempio, o quattrocento possessori de' fedecommessi . . . intendono alla conservazione del trono; di grazia, e le infinite migliaia di famiglie, che niente posseggono, di qual animo crediamo noi che siano? potranno forse avere in cuore lo stesso desiderio? certo no. Si aumenti il numero dei proprietari; che ne avverrà? chè se per l'addietro trecento o quattrocento erano gli animi, che affezionavano la causa del regnante, ora pressochè tutto il popolo custode della propria felicità si studierà di conservargli la corona sul capo . . . .

Ma si teme la morte della . . . . famiglia e del nome, se ciascuno de' discendenti venisse libero signore delle sue ricchezze e de' suoi beni, perchè potrebbe alcuno cadere in quella scarsezza di averi, che farebbe impossibili convenienti nozze. La risposta però non abbisogna di molto ingegno; perocchè o il nome è chiaro e riverito per gloria di antiche imprese e virtù, e le diminuite ricchezze non basteranno, come mostra l'esperienza, a togliere in altrui l' ambizione di porre all' ombra di questo nome le figliuole; o la nobiltà è leggiera . . . . , e allora niente nuoce, anzi giova alla cosa pubblica, che svaniscano questi onori comperati a modo di mercanzie. E che? per una . . . . perpetuità di nome, ..., si dovrà permettere . . . ., tanto impedimento al pubblico bene? Troppo male si acquista questa eternità col danno di tutti. Non mancano i modi per vivere nelle più lontane generazioni; ciascuno può, tanto sol che voglia, non solo essere ricordato, ma ancora amato con grato cuore dai posteri. Si arricchisca la mente di vera dottrina, la quale con utili scritti si procuri di trapassarla negli altrui animi; si ponga mano ad opere, che la religione de' padri nostri e la comune patria facciano onorata e fiorente; e allora la gloriosa memoria sarà accompagnata eziandio di gloriosi monumenti de' quali, per ciò ch' io sappia, non si è finora veduto alcuno innalzato all' autore di un fedecommesso.

Pertanto le ultime parole di questo mio brevissimo ragionamento siano a voi rivolte o preclari ingegni, i quali per volontà di quel Grande, che ci conduce, dovete donarci di tali leggi, che ne rechino a stato di durabile prosperità. Voi scelti al più nobile officio, che possa ad uomo toccare in sorte, voi a cui l' Ottimo de' principi lasciò libera la penna, come libero avete il pensiero, nel segnare le novelle istituzioni, certo non tralascerete di *sterpare dalle radici quest' arbore, che già* . . . . *ricoprì tante regioni*, al quale però altri magnanimi da molto *tagliarono i rami dal reo tronco.* A questo dovete pensare, che avete gli occhi di tutta Europa su di voi, e che siete leggidatori nel secolo, che i posteri chiameranno *il secolo di Pio IX.*

DOTTOR FILIPPO CICCONETTI

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

TORINO — La sera del 3 vi fu vaga illuminazione al Teatro il quale pieno zeppo di gente e nelle loggie e nella platea. Prima che si alzasse il sipario gli spettatori intuonarono l' inno del Bertoldi messo in musica dal Rossi. Poi s' incominciò l' introduzione della Semiramide che fu interrotta per la impazienza degli uditori che vollero si cantasse subito *l' inno composto espressamente dal Guidi e vestito* di note dal bravo Magazzari bolognese. Tutti uomini e donne cantanti del Teatro, gli alunni dell'Accademia Filarmonica e molti dilettanti comparvero sulla scena e fra gli applausi universali eseguirono degnamente il desiderato inno - Il quale fu più volte ripetuto fra evviva fragorosi e sventolar di Bandiere.

— Ci scrive un ragguardevole personaggio di Torino che nel giorno 3 Novembre fu ratificata la Lega Doganale conclusa in massima fra Carlo Alberto, Leopoldo II e Pio IX. L'atto fu firmato da Monsignor Corboli Bussi, dal Cav. Martini e dal *Conte* di S. Marzano,

— 5 Novembre. La vecchia censura fu licenziata: la nuova è già costituita: Censorio rdinari, sono: il Sig. Albini prof. *di diritto nell' Università*, *il Cav.* Bandi di Vesone filosofo di gran vaglia, ed uomo dottissimo, il Conte Luigi Franchi, cittadino operoso e *sinceramente liberale.* Manca un quarto che non è ancora nominato. Il Presidente poi è l' ottimo Abb. Cav. Costanzo Gazzera al cui nome sono inutili gli elogi. La revisione sarà in mani pure ed onestissime, ed è indubitato che il Sovrano troverà nei nuovi Censori degli interpreti delle sue larghe e benevoli intenzioni. — Anche la Corte di Cassazione è bella e fatta: ecco i nomi dei Consiglieri: Sigg. Garbiglia, Siccardi, Lavagna, Ricciolio, Bichi, Cretin, Piccolet. Orengo, Pinelli, Muscio, Jola. Il Vice-presidente Cav. Gromo; il Presidente il Conte Koller, attuale presidente del Senato di Torino, al qual posto gli è surrogato il Barone Manno. L'Avvocato generale presso la Suprema Corte è il Bermonti, ed *il primo Sostituto* è il Persolio.

(*Patria*)

— *Con provvisioni firmate in udienza del 2 di* questo mese S. M. si è degnata di conferire la dignità di Ministro di Stato.

A S. E. il Conte D. Gaspare Koller *primo* presidente del Magistrato di Cassazione.

A S. E. il Conte D. Giacinto Borelli primo Presidente del Real Senato di Genova.

A S. E. il Cav. D. Giuseppe Pettiti primo Presidente della Regia Camera dei Conti.

— In Alessandria a Fossano a Pancalieri a Saluzzo, a Susa, a Chivasso, ed in tutte le altre città e terre del Piemonte si sono celebrate feste alla fausta notizia delle riforme proclamate da Carlo Alberto; esse son riportate per esteso dalla *Gazzetta Piemontese.*

GENOVA — Alle notizie già date intorno alle feste di Genova all'arrivo del re aggiungiamo la descrizione particolarizzata togliendola da un artioolo *dell'Eco dei Giornali.*

Dal dì *in cui ci giungeva la fausta novella* delle concedute riforme infino ad oggi in tutta la città fu un continuo discorrerne e rilevarne i vantaggi; un con*tinuo affrettare il momento di poterne manifestare la* gioia a *Chi* ce le concedeva. Venne finalmente il desiderato giorno. Non erano ancora le due pomeridiane che già l'Acquasola (luogo stabilito al generale ritrovo) formicolava di migliaia d' individui pronti a mettersi in drappelli e partire. Sventolavano numerose bandiere ove leggevasi or *Evviva Carlo Alberto Riformatore,* ora *Evviva l'armata, Evviva l' Italia*; ed altre iscrizioni riguardanti al Commercio, ed alle Arti. Mossesi la moltitudine in bene ordinate schiere e s' avviò in militare passo verso le porte della Lanterna; e non sì tosto vi pervenne eccoti inaspettate improvvise le reali carrozze giungere forse due ore prima di quel che s' aspettavano. *Ecco il Re, ecco il Re.* Subito le schiere si mettono in parata, si scoprono riverenti il capo, e il grido delle migliaia è uno: *Evviva Carlo Alberto Riformatore, Evviva il Re, Evviva il Re.* Tosto passato il Monarca col suo corteggio si ordinano *le moltitudini a plutoni di sei uomini*, si fa fronte in testa per fianco sinistro, e avanti. Donne, fanciulli, vecchi ed ogni sorta di gente fanno bell' ala *alle schiere che a lento passo e sempre gridando vanno: Evviva Carlo Alberto Riformatore* alternandolo tratto tratto con gli *Evviva i nostri fratelli Piemontesi, Evviva la R. Casa di Savoia, Evviva l' Armata*; *Evviva i nostri fratelli Italiani* ed altrettali parole di nazionale fuoco e dolcezza. Si va innanzi. Confondonsi in allegro modo le salve dei legni da guerra nostri e francesi ancorati nel porto, con gli spari della batteria della Lanterna, con i suoni delle musicali bande dei Reggimenti che facean saluto al Monarca. Giungesi *sulla* piazza dell' Acquaverde ove si sta inalzando il monumento a Colombo; ed ivi un solenne, uno strepitoso Evviva al Grande Navigatore. Siamo già *presso al* Real *Palazzo: crescono e crescono i drappelli* composti di preti, di giureconsulti, di medici, di nobili, di negozianti e di artisti: fratellevolmente uniti *si movono: la folla è tale che nulla più.* Tutte le finestre, i veroni, i terrazzi son gremiti di gentili donne e donzelle che agitano fazzoletti e bandiere e, piangendo commosse di gioia, rispondono agli *Evviva* che spontanei si succedono da ogni parte. Eccoci a *Lui*, a *Lui*: è sulla porta in piedi (e pur si alza di malattia, e giunge ora da faticoso viaggio): le bandiere s' inchinano, si scoprono tutte le teste, s' aprono tutte le bocche, plaudon tutte le mani. Adagio, adagio si sfila; e il buon Re graziosamente saluta ognuno. Qui sono a un punto di gran commozione. Giunge il drappello che rappresenta il *Commercio*: ragguardevoli Cittadini portano un stendardo ove è scritto: il *Commercio di Genova riconoscente.* Il Re sorride, si commove, accetta presso di sè la bandiera. Questo è un tratto che mi strappa le lagrime: versane una tu ancora o ge*novese lettore. Tutti i drappelli infine dopo avere sfi*lato dinanzi alla Real persona si avviarono con savio contegno al luogo dove si erano radunati, e deposti i vessilli si sciolsero e si dispersero lieti per le vie della città.

È chiusa finalmente questa civile e pacifica processione. Si fa sera, ed ecco una spontanea luminaria di tutta quanta la città. I cittadini spargonsi chi qua, chi là per le vie in gran numero: la gioia è su tutti i volti, il riso su tutte le labbra; e, quel che è più, la contentezza è nel cuore di tutti i buoni. La notte inoltra. *Che è? Che è?* Corre una voce che il Sovrano esce dalla Reggia a cavallo. Repentinamente molti egregi cittadini si provvedono di torcie e si preparano sulla piazza del Teatro a ricevere il Re, il quale arrivato col solo Corteggio gli fanno ala, e poscia lo circondano; e *preceduti da due bandiere lo accompagnano in* tutte le strade che Egli volle percorrere per dare novella graziosissima prova del suo Sovrano gradimento ed affetto.

Nel movere che facevasi innanzi si aggiungevano altri cittadini. Gli *Evviva il Re* erano continui e la popolazione andava crescendo a dismisura. Giunto l'Augusto Monarca al palazzo e disceso da cavallo restò solo in mezzo alle moltitudini affollantisi per festeggiar più da vicino il Re, il quale benignamente accordò che se gli baciasse da non pochi l' augusta mano corrispondendo con sorrisi, e con affettuose parole qual buon Padre ai commossi suoi figli.

Ritiratosi il Re nei reali appartamenti, tutta quella immensa popolazione si sciolse conservando quel decoroso contegno per cui sempre si segnalò ogniqualvolta uscì a dar prouve pubbliche e solenni di cittadine allegrezze.

Genova scriverà il dì 4 novembre tra i più belli e *più memorabili giorni di nazionale esultanza.*

NOVARA — Questa città oltre la luminaria nella sera che giunse la fausta notizia delle reali concessioni ha pensato dare un'altra *dimostrazione* di grato animo aprendo una sottoscrizione onde far coniare una medaglia in ricordanza dell' atto magnanimo del Re *Carlo Alberto. In una faccia vi sarà in rilievo* l' effigie del re, nell' altra l'immagine della giustizia con l' iscrizione *A Carlo Alberto legislatore e riformatore la gratitudine dei Novaresi nell' ottobre* 1847.

MALTA È degna di considerazione la flotta inglese adunata in Malta sotto il comando del Vice-ammiraglio Parker. *Si compone essa delle seguenti navi:* Il Trafalgar da 120 cannoni, l' Hibernia da 104, il Rodney *da* 92, l' Albion *da* 90, *il* Superb *da* 80, la Thetis da 36, l'Amazon da 26, lo Spartan da 22, il Fantôme da 16, l' Harlequin da 12, il Mutine da 12; ed i vapori; il Gladiator della *forza* di 400 cavalli, l'Ardent di 200, il Bulldog di 500, l'Ecla di 140, lo Stromboli di 200, il Virago di 300, il Vulcan di 140; lo Spitfire di 140, il Terrible di 800, e il Locust di 100 cavalli.

E non è inopportuno avvertire ad un'altra squadra inglese vicinissima, quella cioè che trovasi sulle coste del Portogallo, comandata dal retro-ammiraglio sir Charles-Napier, composta delle seguenti navi:

Il St-Vincent da 120 cannoni, la Caledonia da 120, il Queen da 110, *il* Canopus da 24, la Vengeance da 84, il Trincomalée da 26, l' Amphitrite da 26; ed i vapori l' Avenger della forza di 650 cavalli, l' Odin di 560, *il Gidon di* 560, *il Dragon di* 560 il Polyphemus di 200 cavalli.

— Da un' articolo del *Mediterraneo* intitolato *Malta sottoposta al Governo Napolitano - ricaviamo* la seguente notizia.

Pochi giorni fà una Scuna inglese chiamata *Europe* arrivò quì da Messina avente a bordo come passeggieri tre persone compromesse negli ultimi avvenimenti di Messina. Appena arrivaron quì si assicura che il console napolitano ricorse al governo per impedire il loro sbarco, ed insistè che il bastimento li conducesse in Inghilterra per dove esso era destinato. Il capitano, come inglese e pienamente informato della libertà e delle leggi inglesi dovunque sventola la bandiera britannica, insistè perchè fossero sbarcati come lo furono realmente. Ma invece di essere *in piena libertà*, come hanno *dritto tutti* gli emigrati politici, furono tenuti tre giorni in prigione come malfattori ed impediti di comunicare con chicchesia.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA - *Dieta ordinaria federale in Berna Tornata del* 30 *Ottobre.*

Si mette all' ordine del giorno la discussione intorno ad una dichiarazione del Consiglio di Stato di Neuchatel in data del 27 Ottobre in cui quel Cantone protesta di non voler prendere le armi per sottomettere colla forza i sette Cantoni, di cui dicono di aver dichiarato e voler dichiarare ancora che la causa è giusta e legittima. Nel tempo stesso quel Cantone protestava contro il pervenutogli annunzio del prossimo arrivo delle truppe federali e contro il pervenutogli ordine di marcia delle sue truppe.

La Commissione della Dieta rigetta le pretese di Neuchatel. Se si aderisce a Neuchatel, dicono alcuni dei Cantoni della maggioransa, altri Cantoni chiederanno altrettanto; e Neuchatel non può togliere alla Dieta la sua autorità e la sua considerazione. Nella votazione la proposta della Commissione è a*dottata da 12 e $\frac{1}{2}$ cantoni.*

Relativamente al Decreto che ordina sieno tenute in pronto le riserve cantonali, si adotta una emenda esplicativa portante che le riserve sieno tenute a disposizione in modo che sieno chiamate o all' uopo distribuite in divisioni o brigate, e fornite di co*mandanti; e nel caso in cui sieno impiegate nelle* operazioni militari, ubbidiscano esse pure agli ordini del Comandante in capo. Intanto tutti si prepara*no alla guerra.*

BERNA. 30. *Ottobre.* Il terzo e quarto battaglione di riserva sono stati chiamati per marciare nell' Oberland, *dove si radunano anche due compagnie di* Carabinieri ed una di artiglieria.

LUCERNA. Quel governo dichiara il suo Canto*ne in istato di guerra, e conchiude eccitando il* popolo alla difesa.

NEUCHATEL. Il Gran Consiglio si è dichiarato *neutrale.*

ZUGO. Il triplice Consiglio ha risoluto di persistere nelle primitive risoluzioni. Una petizione a favore della pace, firmata da 840 sottoscrizioni, ottenne soltanto la dichiarazione che Zugo, piccolo come è, conta sull' appoggio de' suoi coalizzati; in *caso diverso dovrebbe riservarsi la convenienza* di cedere subito alla forza maggiore.

TURGOVIA. I primi due battaglioni del contingente hanno ricevuto l' ordine di marcia pel 1. Novembre.

S. GALLO. Le truppe prestarono il giuramento.

GINEVRA. Sono entrati in città un battaglione di fanti ed una compagnia di artiglieria.

VALLESE. Stando al *Novellista Vodese*, furono condotti dalla Savoia in quel Cantone 38 Cannoni. Il Governo Vodese ha quindi rafforzato le sue truppe ad Aigle. Nel Vodese sono in attività di servizio, oltre al contingente, sei battaglioni di riserva.

TICINO. Quel governo ha chiamato in servizio i giovani delle classi del 1820, 21 e 22 . . . .

Pure si osserva che prima di impegnarsi in questa lotta, che può portare terribili conseguenze all' indipendenza e alla libertà della Svizzera, i partiti stanno titubanti, provano un malessere universale e vorrebbero trovare un mezzo per uscire da questa posizione critica senza venire alle ultime estremità; *tutti gli occhi sono rivolti verso* l' Italia. La *lettera* indirizzata da Pio IX al Consiglio di Lucerna è forse, come si spera, un primo tentativo destinato ad aprire la strada a cose più gravi. . . . .

. . . .

—Si legge in un *Supplemento al Repubblicano* N. 79., del 4 novembre quanto segue.

Le ostilità sono incominciate. Intanto che la Dieta temporeggia con proposte di pace, la lega muove all'attacco, e porta la guerra nei Cantoni della maggioranza.

Il territorio ticinese è violato; gl'Urani sono sul Gottardo. Ieri circa cinquanta Urani con tre cannoni hanno passato il nostro confine ed occupato la *dogana e l'ospizio del San Gottardo. D'altra parte* i Vallesani si avvicinano alla Nufenen, e sembrano disposti a discendere la valle di Bredetto. Forse la lega mira a fortificarsi sui gioghi dell' Alpi onde respingere i Ticinesi; forse vuol assicurare le comunicazioni tra il Vallese ed Uri, occupando Bedretto ed Airolo e fortificandosi di là dello Stalvetro; e forse i suoi disegni sono ancor più arditi e pensa di spingersi lungo il Ticino per la Leventina, fors'anche a Bellinzona, fors'anche a Magadino e Locarno, ond'avere comunicazione, armi e sussistenza dalla Lombardia. La lega spera di trovar *favore* in Leventina, e da molto tempo va persuadendo i suoi *soldati* che i *Ticinesi* non sanno combattere.

ALEMAGNA. Le Camere in Baviera continuano i loro lavori nel senso liberale. Le Camere di Wurtemberg si apriranno ben presto, e tutto fa credere che i risultati saranno nel senso progressivo.

UNGHERIA — Scivono da Pesth che in attenzione dell'apertura della Dieta, che deve aver luo*go* ben *presto in presenza dello stesso Imperadore*, la più grande agitazione regna in quel paese. Le due opposizioni, quella che è interamente ostile all'Austria; e quella che consente a sostenerla, ma per via di riforme, si preparano ambedue a fare una guerra parlamentaria senza posa al Gran Cancelliere per ottenere una Costituzione più larga.

(*Fogli francesi*)

INGHILTERRA. Con un decreto della Propa*ganda i vicari apostolici d'Inghilterra divengono* vescovi titolari dei loro distretti, che sono convertiti in diocesi. I nuovi vescovi prendono il titolo della città di attuale loro Residenza. A Londra viene eretta una sede Arcivescovile, sotto il titolo di Arcivescovo di Westminster. Il vescovo di Birmingham, mon. Walsh, è rivestito di questa dignità.

Il Pontefice Pio IX ha condannato dicesi i nuovi collegi che il governo ha istituito nell' Irlanda; per cui i cattolici non li frequenteranno.

— Si legge nel *Times.* In occasione della convocazione del Parlamento pel 18 Novembre.

» Il Ministero inglese, preoccupato della responsabilità che si è assunta autorizzando molte derogazioni alla legge relativa agli statuti della Banca d'inghilterra, si è deciso di affrettare la riunione del Parlamento onde esporre i motivi che l' hanno determinato a questa misura, e domandare un *bill* di approvazione.

» Alla Borsa i Consolidati continuano sempre a ribassare. Sono accaduti nuovi fallimenti a Manchester. Si annuncia il fallimento della casa Riva con un passivo di un 200 mila lire sterline.

» Lettere arrivate dall' interno dell' Inghilterra *esprimono seri timori sulla posizione terribile*, a cui sembra che resteranno esposti gli operai nel prossimo inverno.

« Ma *questa posizione non può mai paragonar*si allo sventure dell' Irlanda, che durante l' anno scorso non ha potuto appena occuparsi di morire, e di seppellire i suoi morti. Mancante di *grano* e di pomi di terra per nutrirsi, non ha potuto seminare una gran parte del suo territorio.

« L' anno scorso la Metropoli venne almeno a soccorrere in parte i mali dell'Irlanda; ma oggi l' Inghilterra trovasi in una di quelle dolorose crisi che rendono il paese poverissimo, e conducono popolazioni intiere di operai alla miseria; e radunano in Londra 60 mila mendicanti che prelevano un dazio di 30 milioni di franchi. Gli uomini di Sta*to, i pubblicisti della* Gran Brettagna, non cercano di nascondere la gravità delle circostanze; ma non sappiamo finora quali saranno le misure del governo *per prevenire una spaventosa catastrofe*, per prevenire forse la guerra civile. La buona volontà e il talento degli uomini di Stato si perdono quando le risorse sono al di sotto dei bisogni.

SPAGNA. Dopo la caduta del Ministero Salamanca sembra che regni in quel paese una certa calma. *Madrid è tranquillo.Pare che il governo voglia* entrare seriamente nella via costituzionale, avendo preso per divisa - *Moderazione e fermezza.* Un recente Decreto della Regina toglie Narvaez dal *Ministero degli* affari esteri e lo lascia Presidente del Gabinetto senza portafoglio. Dicesi che Narvaez abbia offerto ad Espartero l' ambasciata di Londra. Il Ministero ha subito una modificazione. Il Duca di Sotomayor è stato nominato Ministro degli affari stranieri, e il Sig. De-Lis Ministro della Marina.

Il Duca di Sotomayor è un uomo politico che gode molta riputazione, a cui furono affidate molte commissioni diplomatiche in tempi difficili, e che *fu un tempo Presidente di* un Ministero. Il Sig. De Lis si è acquistato la stima di tutti i partiti.

Corrispondenza del Contemporaneo

MALTA — S. D. L. B. Obligati delle notizie, di cui speriamo vorrà esserci cortese anche in avvenire. Il nostro Giornale non publicando poesie non possiamo dar luogo alle sue graziosissime: pregammo il Direttore di un altro periodico per contentarla, ma la censura fu contraria.

— Id. Sig. P. L. Z. La Censura ci vietò di servirla.

MONTALBODDO — Sig. I. A. Gratissimi alla sua cortesia, ci recammo ad onore di obbedirla.

ALESANDRIA D' EGITTO — Rendiamo mille rin*graziamenti* al gentile Israelita che c'inviò il suo discorso ai connazionali Toscani.

MONTESANTO -- Sig. A. F. R. Fu già servita.

FRASCATI --- S. A. C. Il suo articolo è presso di noi e sarà publicato quanto prima.

GENOVA — Sig. A. R. F. Il giornale per ben due volte ha discorso l'argomento del suo articolo e però ci vediamo abligati con nostro dispiacere a ricusarci.

Articoli communicati ed Annunzi

ROCCA DI PAPA

Alle ore quattro pomeridiane del giorno 3 Novembre fu aperto il quartiere Civico in Rocca di Papa, e fù inaugurato sulla porta del medesimo con accompagnamento di spari, lo stemma pontificio contornato da Emblemi Militari - Nel seguente giorno (4) dedicato a solennizzare la festa di S. Carlo protettore del *Paese*, la Guardia Civica volle fare la prima comparsa assistendo nella Chiesa alle S. Funzioni. Il lodevole servizio prestato *in detta circostanza* da quei Civici, mediante la direzione dell' abile istruttore, fù ammirato, ed *applaudito anche* dai Forestieri intervenuti alla festa -- Terminate le Funzioni della sera, i Civici uniti ad altri *di Frascati*, e di Marino, colà recatisi per godere della Festa, ed i Carabinieri, divisi in separati Plutoni, e preceduti dal Concerto Musicale di Frascati, marciarono per il Paese rendendo in tal modo più piacevole, e festoso quel giorno -- Lode a quel Priore Gomunale, che con tanto zelo, ed energia non tralascia cura, perchè la Civica in attività composta di ltre duecento individui sia posta in grado di essere utile al Sovrano e alla Patria.

CENTO

Provincia di Ferrara 19 *Ottobre* 1847.

La Città di Cento non è stata fra le ultime a manifestare all' immortale Sovrano Pontefice *i suoi sentimenti di* fedeltà, e a far plauso alle magnanime istituzioni, di che ha donati i suoi sudditi.

Alle precedenti *dimostrazioni* il Consiglio Comunale nella Tornata del 23. Settembre p. p. aggiunse pur quella di fatto di votare sc. 600. per l' armamento della Guardia Civica, il quale esempio fu tosto seguito da private offerte di Cittadini per altra somma di sc. 815. 16 dei quali trecentocinquanta furono dati dalla Società Israelitica.

Paga la Città istessa del Sovrano accoglimento partecipatole per organo dell'Emo, e Rmo Sig. Cardinale Luigi Ciacchi Legato di questa Provincia, non era chi pen*sasse a darsi il* vanto di maggiore pubblicità, se un Corrispodente di Cento non avesse fatto annunciare isolatamente in alcuni Giornali, che *diversi* Israeliti hanno offerto per tale armamento la somma di sc. 350. senza far parola delle altre princi*pali oblazioni, da cui questa* ebbe vita ed eccitamento.

Si prega il Sig. Direttore di codesto celebrato Giornale ad inserire in un suo prossimo numero la presente dichiarazione, il di cui scopo è quello unicamente di mettere in occhio del Pubblico il fatto nella sua integrità.

CARLO BIFFI

URBINO

Ora che il sapientissimo nostro Sovrano Pio IX, conoscendo di quale stretto legame debbano andar congiunte religione e civiltà, intende con ogni suo studio alle riforme consigliate da'tempi e necessarie al benessere de' sudditi suoi, senza dubbio si meritano più che mai la pubblica riconoscenza coloro, i quali cooperando a quel santo scopo, promovono e caldeggiano la ri*generazione morale* del popolo; con che solo i buoni ordinamenti sociali possono avere solide basi.

Di siffatta riconoscenza grandissimo debito hanno gli Urbinati inverso l' ottimo loro concittadino Arcivescovo monsignor Alessandro Angeloni, che per zelo indefesso operoso del bene positivo de' suoi diocesani vince gli antichi esempi di un Paolo Emilio Santorio, di un Gio: M. Morelli, di un Ignazio Ranaldi, arcivescovi in Urbino di sempre grata ed onoranda memoria.

Egli vide e lamentò i gravi bisogni della sua città, ed a provedervi *efficacemente* si fu condotto al trono del magnanimo nostro Sovrano.

Se vivissimo fu negli Urbinati il dispiacere del trovarsi disgiunti dal loro amato Pastore, in altrettanta esultanza si volsero non appena lor pervenne l'annunzio delle insperate grazie da esso ottenute. Avutasi poi certezza che il suo ritorno avvrebbe avuto luogo il dì 15 d'ottobre, non si può dire come se ne commovessero gli animi. Il giorno 14 si trovarono in Cagli ad attenderne la venuta le deputazioni del Municipio d'Urbino e della Ven. Cappella del ssmo Sacramento della stessa città. Nel mattino dei 15 mossero ad incontrarlo da Urbino le deputazioni del Ven. Capitolo, del Clero e de' pp. Carmelitani; i quali ultimi sentono d'avere inverso l'esimio prelato ca*gione speciale di grato animo conoscendo* da lui se ivi avranno perpetua dimora. Venticinque concittadini a cavallo uscivano pu*re ordinatamente* all'incontro ad un buon tratto della città, il primo de'quali portava dispiegato all'aria un vessillo con l'arme *papale e lo stemma* gentilizio di monsignor Arcivescovo. Era questi omai presso alla città: i *sacri* bronzi suonavano a festa e spessi rimbombi ecchegiavan dal forte. Il popolo traeva a calca, le mura erano ingombre di persone d'ogni età, d'ogni condizione, gli occhi di tutti erano volti ad un luogo, quasi inverso ad un angelo portatore delle benedizioni del cielo.

Battevano le dodici meridiane, allorquando l'amatissimo Pastore giungeva alla porta di Belisario, dove incontrato dal Corpo municipale che gli presentò un indirizzo a stampa con parole di allegrezza e di gratitudine, non che dagli uomini principali della città e da'capi della milizia; dismontava, e procedeva *quindi* lentamente, con decoroso corteo, verso l'interno della città stessa.

Innanzi a tutti volteggiavano due grandi vessilli pontifici: seguiva l'eletto drappello de' venticinque cavalieri; veniva appresso la banda civica: quindi giovani Urbinati messi in uniforme vestire e spartiti in dieci schiere, con bandiere bianche o vermiglie ed azzurre, alcune ricinte d'un lauro, altre belle d' un angelo o d' un giglio. Faceva seguito un drappello di fanciulli di nobili famiglie della città con banderuole messe a oro o ad argento. Conseguitavan settanta fanciulli del pio istituto di carità, parte con ramuscelli d'olivo, parte con insegne o motti *allusivi alla cagione della letizia cittadina.* Ultimi venivano otto bambini bellamente vestiti, e con cestelli di fiori. di che tratto tratto andavano *spargendo* la via sui passi dell' Arcivescovo. Egli procedeva in mezzo al Gonfaloniere ed al Prevosto, fra il corteggio delle deputazioni e di molti altri cittadini, i quali con bella mostra reggevano vessilli o serti di fiori. Incamminatosi appena il festoso accompagnamento, mentrechè persone d' ogni ordine con plausi ed evviva rendevano omaggio al grande loro concittadino, tutti i fanciulli dell' instituto di carità avevano intonato il canto di un inno in laude e rendimento di grazie a colui che con tanto paterna cura s'era per loro adoperato. Le contrade della città, per le quali poco appresso passava erano adobbate a festa con drappi alle fine*stre; e nembi di fiori si spandevano a piene* mani dall'alto. Si leggevano per tutti i canti su tutte le pareti molti, indirizzi, poesie, che erano la variata espressione de' sentimenti d'un popolo beneficato. Giunto l'amato Pastore in sulla piazza del Duomo, tutto il popolo e la festosa comitiva spartendosi in due ali, fra iterate acclamazioni gli apersero il passo. Salite quindi le scale, venne dal rev. Capitolo ricevuto alla porta maggiore della metropolitana con tutte le onoranze proprie di siffatte occasioni. Quivi cantatosi selennemente l' inno ambrosiano, inalzossi di poi Cristo in sacramento a benedizione della gente affollata. Dopo di che monsignore Arcivescovo si riduceva al palazzo arcivescovale festeggiato, acclamato, benedetto. Il popolo non si ritraeva, si ripetevan gli evviva, mentre dai fanciulli *dell'istituto di carità venivasi replicando* il cando dell'inno. Nella sera fu per la città spontenea generale illuminazione; ma il tempo rabbuffatosi e voltosi a pioggia distolse da ogni altra publica dimostranza.

Cotesto si fu un piccolo sfogo di quell' affetto che ha il popolo Urbinate inverso colui, al quale, dopo Pio IX si sente sovra ogni altro altamente obbligato. E ciò non senza grande cagione. Stantechè nella lunga stanza ch' e' fece in Roma, avvivato da un sublime sentimento evangelico . . .

. . . .

non si rifletto ai molti ostacoli che anche per le difficoltà de'tempi continuo si trametteano al suo intento: e la sua santa per*severanza*, *aiutata singolarmente* dal suo concittadino protettore della città Emo Castracane, tutto potè ottenere dalla providenza di Pio IX, il quale ammessolo a frequenti udienze private, si degnava aderire alle oneste ardentissime brame, allo giuste dimaude del zelante Pastore.

E già è sua mercè, se alla Cappella della Metropolitana è restituito il suo antico lustro, e splendore; sua mercè se l'asilo per gli Orfani, ed abbandonati già eretto sin dal 3 Maggio 1844, e precariamente aperto colle sovvenzioni dei generosi cittadini ora riveve salda, e sicura esistenza, sua mercè se il conservatorio delle orfane verrà ampliato e provveduto di più larghe rendite; sua mercè se il seminario della città sì povero ed angusto verrà migliorato di condizione. Da lui si dovrà riconoscere l'istituto *d'una casa di correzione per le femmi*ne di mala vita, da lui un asilo per le giovane abbandonate e pericolanti. Per le quali instituzioni egli potè ottenere dalla *sa*pienza del sommo Pontefice tutte le rendite e i fabbricati di due degli otto conventi e di uno de'sei monisteri che sono in Urbino!!

Fu per ciò ben ragione che tutta la città festeggiasse il ritorno di sì degno cittadino, che il povero al rivedere l'amoroso padre lagrimasse di gioia. Inscrizioni scolpite in marmo ricorderanno a durabile esempio la vera religione, la carità operosa di un tanto Arcivescovo della Chiesa Urbinate. C. F.

AL SIG. LORETO CARBONI

(Vedi Contemporaneo N. 6 del 9 Novembre)

Carissimo Amico

Mi hai fatto un vero regalo dando un ragguaglio della festa fatta in Arsoli per la istallazione della Guardia Civica, un pò tardì è vero, ma pur una volta stabilita nel paese che mi vidde nascere. Lode adunque precipua ne sia a Sua Eccellenza il Signor Principe Massimo, che tanta parte vi ebbe, e tanto *si adoperò onde* il nostro paese più a lungo non rimanesse privo di tale Sovrana benefica istituzione. Nel darmi però i più minuti dettagli della festa ne ignori forse la parte essenziale e più importante; infatti quale sarebbe stata la festa, se questa non fosse stata seguita da un donativo del Sig. Principe alla nostra Civica? Or dunque sappi, amico mio, che il Sig. Principe Massimo togliendo ad esempio ciò che in simile circostanza hanno pratticato in Roma i Principi e altri Signori Romani, e segnatamente il Sig. Marchese Patrizi suo *congiunto nè volendo loro essere secondo* in generosità e grandezza di animo, come non lo è per nobiltà e squisitezza di sentimenti, è *nella determinazione* di regalare la detta Civica di quindici uniformi tutte complete da conseguirsi da coloro del Corpo che tra la classe degli artisti e bottegai si troveranno sul principio del nuovo anno meglio addestrati nel maneggio delle armi e nelle militari manovre. Intanto per animare sempre più gli Arsolani alla guardia giornaliera li fornirà di un comodo ed elegante quartiere che a tutte proprie spese anderà a costruire nel pianterreno del suo nobile palazzo.

Quando questi nobili e magnanimi sentimenti avranno ottenuto il loro complemento, ti prego a volermene di nuovo rendere avvertito, poichè le buone e generose azio*ni non si propagano mai troppo.*

Allora avremo un più forte motivo per dire *che se un simile Principe avessero tutti i Paesi, il nostro Stato ben presto condurrebbe* la bella nostra Italia ad un coltissimo incivilimento. Roma 9 Novembre 1847

Sono il tuo Affmo Amico

FRANCESCO BONDI

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.

SABATO 20 NOVEMBRE — ROMA — N. 47. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Lamartine e l'Italia

Il gran Poeta-Oratore francese non poteva restare indifferente allo spettacolo meraviglioso che oggi presenta Roma e l'Italia ad ogni scrittore avvezzo a considerare con occhio filosofico le umane rivoluzioni. In un suo scritto pubblicò egli il frutto delle sue meditazioni, e quello scritto è così pieno di felici immagini, di arditi concetti, di sublimi verità che il lettore palpitante per l'urto di continue variate impressioni non ha il tempo di guardare se le basi di quel ragionamento siano tutte solidissime, tanto lo seducono le sue forme belle e vivaci!

Parla in quelle carte il Poeta che assiso fra le rovine d'un anfiteatro romano innalzò il suo spirito alla nostra antica grandezza, o che percorrendo col guardo le nostre spiaggie, mentre si recava in Oriente, s'innamorò di questa terra fiorita, di questo purissimo cielo: vi parla lo storico che tutte le nostre glorie, tutti i nostri mali conosce; vi parla infine il filosofo che abbandona talvolta le altissime poetiche regioni per discendere alla realtà dei fatti, alle conseguenze necessarie e fatali dei vizi nei Governi di Europa. Ma il Poeta, come lo storico, come il filosofo può ingannarsi se una idea fissa erronea domina in lui tutti gli altri pensieri, e gli riveste de' suoi colori.

Il Sig. Lamartine sentì troppo l'impressione del passato per poter giudicar bene dell'avvenire; è troppo orgoglioso del suo paese per potere augurar bene del nostro.

Estatico innanzi la gigantesca figura di un Pontefice che parlando dall'alto del Quirinale muove con una santa agitazione le immense moltitudini, e poi con un cenno le calma, che divenuto centro ed esempio d'una pacata rigenerazione sì potentemente regna sui cuori per forza d'amore e di carità patria, lo scrittore francese trema che allo sparire della nobile figura svaniscano insieme con lei tante belle speranze, e torni l'Italia a coprirsi col funebre lenzuolo di morte. *Noi non crediamo*, dic'egli, *che possa risuscitarsi un popolo soffiando sopra la sua anima, come fece Eliseo sul figlio della vedova.*

Converrebbe allora, risponderemo noi, disperare eternamente di questo popolo, cancellarlo dal numero delle nazioni, e convenire coi nostri nemici l'Italia essere un nome geografico e non altro. Ma noi, testimonj di quanto accade nella nostra patria, spogliandoci d'ogni superbia nazionale, noi giuriamo che la vita è risorta in queste membra dislocate, in queste ossa che sembravano aride, perchè segno di vita robusta e durevole è l'armonia dei movimenti guidati da savia e previdente intelligenza.

Si aspettava, è vero, il soffio che vivifica, il raggio che illumina; fu lungo e tremendo lo aspettare, pieno d'impazienza febrile, di moti disordinati; ma quando una voce, disse *si faccia*, questa massa inerte divenne natura vivente.

Nò, l'Italia non sarà più un nome geografico; una nazione esiste da quel punto che si dichiara indipendente, e rispettando i diritti altrui vuole che si rispettino i propri. Ad ottenere questo fine è necessaria la forza, noi lo sappiamo. *Ma come e dove la troverà l'Italia* domanda lo scrittore francese? *L'Italia*, dic' egli, *è un mosaico di piccole potenze che hanno avuto per lungo tempo l'orgoglio e la individualità delle grandi: in essa otto o dieci popoli formano un popolo, otto o dieci capitali esistono sopra un medesimo suolo.* Ma questi popoli cominciano ad amarsi come fratelli, ma queste capitali non sono più rivali fra loro. Un interesse comune, un pericolo comune unisce le membra sparse di una madre in una idea di santa federazione. Non v'è bisogno di guerra o di tempo, com'egli asserisce, per fondere questi popoli in un sentimento di amor patrio. La fusione è fatta: Principi e popoli la vogliono; e se ancora non è completa, lo sarà in breve, perchè questa è la sola via che ci resta per aver pace e fortuna.

Egli stesso lo confessa: *la confederazione di tutte le potenze italiane in un solo fascio di stati indipendenti per il loro regime interno, riuniti per la loro difesa, e per la loro libertà comune è la sola cosa possibile nello stato presente d'Italia.* Ebbene: popoli e Principi hanno compreso questa gran verità; qual' è dunque l'ostacolo che impedirà la federazione? *Perchè*, replica il Sig. Lamartine, *manca il legame che deve riunire questo fascio perennemente. Oggi questo legame è Pio IX*, dic'egli, *ma Pio IX non è eterno, e la indipendenza italiana perirebbe con lui.* Guai se si lasciasse senza risposta un simile errore; guai se si togliesse a Roma e all'Italia la fiducia e la speranza che oggi ripongono nella monarchia dei Papi come principio rigeneratore, come possente elemento di civiltà, di grandezza, e di sicurezza per noi! Non difficile però ci sarà la risposta. *Il centro della confederazione italiana dev' essere nazionale*, dice quello scrittore; e noi ne conveniamo. Ma la monarchia dei Papi non ebbe vita e incremento in Italia? E la durata di tanti secoli non la rese nazionale? Non fu accettata da popoli come tale per sentimento di amore e di riconoscenza? Che se talvolta la monarchia papale ebbe a seguire interessi non del tutto italiani, si deve però ad essa in gran parte se l'Italia invasa e saccheggiata le tante volte è rimasta sempre italiana; se mentre fu concesso a tutti il traversarla, a nessuno però fu dato di prendere il posto dell' antica razza, e spegnere il carattere nazionale, il sentimento della sua indipendenza, la memoria della sua grandezza.

E perchè questo? perchè i Papi conservando Roma conservarono un' Italia; s'egli è vero che l'unità di lingua, di religione, di costumi, di glorie e di speranze formano una nazione. Quel legame adunque che deve servire a riunire il fascio della federazione, sarà durevole perchè nazionale, perchè oggi è certo che la monarchia papale vuole immedesimarsi principalmente con gl' interessi italiani. La sua forza è quì, i suoi primi amici sono i popoli tutti di questo paese; i suoi fedeli alleati saranno sempre i Principi italiani, perchè un interesse comune li lega; perchè Roma cristiana è la Roma del mondo, cui si curvano duecento milioni di uomini.

Chi verrà a rompere quest'armonia mirabile, quest' alleanza formata dal rispetto dall' amore e dal sentimento della propria salute? Come non è possibile che il popolo o cieco, o ingrato abbandoni i Pontefici maestri e Duci di evangelica carità, di civile progresso, così non è possibile che la traccia segnata da Pio IX sia abbandonata da' suoi successori. Chi vorrebbe offuscare quell' aureola luminosa, di cui egli nuovamente circondò il triregno? Chi vorrebbe discendere dall'altezza a cui salì quel Grande?

Si rinunzia forse facilmente all' amore universale, al rispetto delle nazioni, alla possanza, alla gloria?

Lo scrittore francese vide solo il passato, e su quello adombrò e predisse il futuro: ma i tempi cangiarono, e per volere di Providenza benefattrice quello stesso ch'egli chiama *meccanismo bizzarro complicato e confuso* del governo papale servirà mirabilmente a renderlo così forte e venerato da stringere sempre più intorno a lui Principi e popoli italiani. Il Sig. Lamartine trova difettosa nel governo temporale dei Papi la riunione di tutte le forme di governo conosciute, e vi scuopre i vizi riuniti di tutti. Ma non potrà averne tutte le virtù? Consacrato dalla religione, guidato dal Vangelo, banditore di fratellanza e di giustizia, questo governo per la sua forma può riunire quanto v'ha di buono in ogni altro.

Se ogni governo ha bisogno di quella forza che nasce dal rispetto, chi sarà più onorato d' un Principe capo d' una santa Religione? Questo Principe è assoluto, egli è vero, ma il suo sacro carattere lo allontana da ogn' idea di violenza e di oppressione, ma i poteri accordati a persone influenti nello Stato rendono temperata la sua monarchia: la sua elezione può avere i vantaggi d' una scelta elettiva senz' averne gl' inconvenienti, perchè limitata ad una classe di eligibili, mentre per entrare in questa classe non v' è privilegio di nascita o di ricchezza. Nel Governo pontificio l' aristocrazia non più feudale sarà costretta di acquistar colle virtù e col buon uso delle sue ricchezze il rispetto e la forza. É questo finalmente un Governo che non escludendo dal suo seno gli uomini a qualunque condizione, a qualunque popolo appartengano, può prendere la scienza e la virtù ovunque esse alberghino, può crearsi amicizie ed influenze in ogni paese.

Invano è vero, si cercherebbe nella Storia umana un esempio d' un Governo da paragonarsi al nostro, come invano si cercherebbe l' esempio d' una federazione di tanti Principi e di tanti popoli decisi di formare una sola nazione, di sottomettere le loro querele, e i loro giudizi all' autorità del capo d'una religione che regna anch' esso, ma che oggi non può esser sospettato di mire ambiziose per aumentare i suoi Stati. E che perciò? Perchè non v' è un altro esempio simile, un tal fatto non potrà esistere in Italia? Ma Roma e Italia non hanno dato forse in ogni epoca il modello agli alri popoli di nuove e originali forme di governo adatto ai tempi ed ai costumi?

V' è nulla nella Storia dei popoli che rassomigli all' antica repubblica romana, nulla che possa paragonarsi al dominio temporale dei Papi nel medio evo? Da chi Venezia prese il tipo del suo governo? Da chi lo presero le altre republiche italiane piccole così da traversarsi in un giorno, in poche ore, ma forti da far tremare Imperatori e Re per potenza di ottimi ordinamenti civili, per armi, e per commercio?

E se in tutti i tempi Italia bastò a se stessa, se in cento occasioni, quando sembrava sepolta, ebbe pure la forza di alzare con le proprie mani la pietra pesante del suo sepolcro, dondo avviene che oggi questa nazione, al dire del Sig. Lamartine, non potrà salvarsi e sostenersi col proprio vigore? Donde avviene che avrebbe bisogno d'un Washington straniero?

Fu lo straniero forse che la salvò dai Galli e dai Cimbri? Fu lo straniero che ricacciò Attila nel Settentrione, che spaventò Carlo V, che fece mordere l' arena dei nostri lidi ai Saraceni conquistatori di Francia e di Spagna? Fu lo straniero forse che fece udire i ruggiti del veneto Leone sulle spiaggie africane e dentro le ricche città dell' Asia? Ed oggi questo popolo deve dirsi così immerso nel fango da non poter risorgere in compagnia de' suoi Principi federati, col labaro innanzi agli occhi, con la giustizia che gli fa scudo, coll'amor patrio che lo infiamma, coi popoli di Europa che gli fanno plauso, con ventiquattro milioni d' italiani che non domandano conquiste, non vogliono offendere i diritti di alcuno, ma chiedono pace, leggi, indipendenza?

Ci è forse tanto ignota la storia contemporanea da non sapere quai frutti portò alle nazioni la mediazione armata delle potenze? Un intervento straniero, venisse anche con la bandiera della libertà, sarebbe più fatale all' Italia che la tirannia. Ma questo non può accadere. Finchè l' idea di rigenerare la patria comune con le riforme date dai Principi sarà proclamata da questo popolo; finchè il Papato predicherà amore e concordia, e spiegando la bandiera di pace inviterà i Principi ad imitare il suo esempio; l' Italia sarà così forte da non temere alcun nemico, e compierà in faccia all'Europa attonita e plaudente una rivoluzione senza sangue, senza guerre civili, con quella calma dignitosa, con quella sapienza civile che le assicurarono in ogni età il primo posto fra le colte nazioni della terra.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

Il giorno 15 si tenne la prima sessione un' ora e mezzo dopo il mezzo giorno, in cui pronunciò un discorso di apertura il Presidente Card. Antonelli. Terminato il quale fu approvata la proposta fatta di redigere ed inviare a S. S un ossequioso Indirizzo in risposta al discorso diretto ai Consultori la mattina del giorno stesso; ed a tal uopo fu nominata una commissione che si componeva dei Sig. Silvani, Minghetti, Odescalchi, Paolucci, e Recchi. Poscia l' Emo Presidente annunciò la divisione fatta dal Governo dei Consultori nelle rispettive Sezioni, ed è la seguente.

Sezione Legale e Legislativa.

Presidente Avv. Silvani
Segretario Cioffi

Lunati - Benedetti - Piacentini - De Rossi

Sezione di Finanza.

Presidente Recchi
Segretario Minghetti

Mastai - Vannutelli - Pasolini - Simonetti

Sezione di Amministrazione interna, Commercio, Industria, ed Agricoltura.

Presidente Paolucci
Segretario Lauri.

Gualterio - Santucci - Pacca - Adriani.

Sezione militare, lavori pubblici, carceri, case di correzione, e di condanna.

Presidente Odescalchi.
Segretario Campello

Barberini - Donnini - Sgariglia - Peda.

Martedì 16 circa le 11 si adunarono nuovamente; fu letto l' indirizzo discusso ed approvato dopo varie modificazioni per essere umiliato a S. Santità. Quindi si nominò una Commissione per formare un regolamento per l' interno della Consulta, e per la scelta degli Uditori.

-- La carica di Segretario Generale della Consulta di Stato è esercitata provvisoriamente dal Signor Tommaso Lazzari.

-- Lunedì a sera in compimento delle feste per la Consulta di Stato ebbe luogo la magnifica e splendida festa da ballo preparata nel Teatro di Tordinona dal Sig. Principe Torlonia. L'ampia sala durante la festa echeggiò continuamente di evviva a Sua Santità *a Lord Mintho, all' Inghilterra, al Ministro di Toscana*, presente, a quello di *Sardegna* non presente, al *Re Carlo Alberto, all' Italia, alla Lega*, e all' *Indipendenza Italiana*, ed ai *Principi riformatori*. Non mancarono anche applausi ai promotori della festa Sig. Principe e Principessa Torlonia.

-- È stata nominata una Commissione incaricata di riformare l' attuale Codice di polizia in un modo adattato alla presente civiltà; ed è composta di Monsignor Morandi, di Mons. Savelli, e dei signori Francesco Perfetti, Conte Dandini, e Marchese Ferdinando De' Cinque. Ne è stata istituita un' altra che si debba occupare della riforma del corpo Politico, ed è composta dei Mons. Morandi, Mons. Savelli, Principe di Teano, General Galassi, e Capitano Galvani Segretario.

-- Il giorno 16 Il Principe Doria, Tenente Colonnello del 9 Battaglione, invitò Lord Mintho ad un pranzo di etichetta, cui fecero parte molti Principi Romani.

-- La sera del 17 Mons. Savelli prese possesso della carica di Pro-governatore.

Giunse in Roma la Contessa Teresa Confalonieri moglie del celebre Federico, la cui memoria rimarrà sempre onorata in Italia.

Mercoledì vi sarà l'inaugurazione del Municipio Romano eccone la

Notificazione

LUDOVICO del Titolo di Santa Maria in Portico della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale ALTIERI Presidente di Roma e Comarca.

Compiuto il numero dei cento Consiglieri prescelti fra i Cittadini appartenenti alle varie condizioni e forniti delle qualità prescritte dal Moto-Proprio della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE del 2 Ottobre p. p. si deve ora dar luogo alla convocazione del primo Consiglio in cui si eleggerà la nuova Magistratura di questa alma Città.

Il giorno destinato per tale convocazione sarà il 24 del corrente mese.

Prima però di riunirsi per l' esercizio di una delle più serie ed importanti attribuzioni assegnate al Communale Consiglio è cosa giusta e convenientissima che il medesimo si rechi con solenne apparato di manifesta letizia a deporre l' omaggio di sua filiale gratitudine ai piedi dell' augusto e sovrano Benefattore che tanto lustro e vantaggio donò alla nostra patria colla ristaurazione della civica sua rappresentanza ed amministrazione

Conviene quindi che al Tempio si conduca del Signore, da cui ogni dono discende, e da cui solo proviene la vera felicità de'popoli, la gloria delle città, e quivi prostrato implori le divine benedizoni, le celesti grazie, di cui abbisognano i publici rappresentanti onde soddisfare degnamente ai molti e gravi loro doveri.

Nella mattina pertanto del suddetto giorno, alle ore 8 e mezza tutti i signori Consiglieri si troveranno riuniti nell' anticamera del Palazzo Apostolico del Quirinale, ove la SANTITA' SUA si degnerà ammetterli al bacio del piede, dopochè le saranno stati presentati da Noi con analogo ossequioso complimento.

Uscendo dal Palazzo i signori Consiglieri entreranno nelle 25 carozze di grande gala, gentilmente offerte dalla Nobiltà Romana, secondo l' ordine che sarà stato preventivamente stabilito dalla sorte, ed all' invito che loro ne faranno a piè della scala due Deputati a ciò da noi designati.

Un distaccamento di Dragoni a cavallo aprirà la marcia.

Seguiranno due concerti di musicali strumenti appartenenti ai corpi militari.

Le suddette carozze si metteranno in fila, appresso alle nostre, diriggendosi per la Via di Porta Pia fino alle quattro Fontane, quindi scenderanno a Piazza Barberina, percorreranno le Vie del Tritone, de' Due Macelli, Piazza di Spagna, Via dei Condotti, il Corso fino a Piazza di Venezia, la Via e Piazza del Gesù, e la Via d' Araceli.

Il Corteggio sarà preceduto, fiancheggiato, e seguito dalla Guardia Civica.

Fra le carrozze de'Signori Consiglieri procederanno le Bandiere de'quattordici Rioni della Città, ciascuna delle quali sarà portata da un abitante de'medesimi, da Noi per questa sola volta prescelto, ed accompagnata da un drappello di cittadini, i quali certamente vorranno accorrere in buon numero ad associarsi a sì lieto corteggio. I Deputati avranno cura di disporre l'ordine secondo il quale dovranno procedere le mentovate Bandiere.

I Deputati suddetti incaricati a dirigere e regolare tutto il corteggio saranno distinti da un nastro rosso e giallo.

Giunti alla Scala della Chiesa di Santa Maria in Aracoeli i Signori Consiglieri ci seguiranno nella medesima, ove si celebrerà il Divino Sagrifizio e si canterà il *Veni Creator* coll'analoga orazione, assistendovi eziandio il Popolo colle menzionate Bandiere.

Terminata la Sagra Funzione i Signori Consiglieri da Noi preceduti si recheranno al prossimo Palazzo Capitolino, e nella Sala a ciò destinata procederanno alla elezione de'Membri della Magistratura, secondo le norme prescritte.

Nel tempo stesso si disciogliera il corteggio, e le Bandiere de'Rioni saranno riposte nel suddetto Palazzo.

Finito il Consiglio, i Signori Consiglieri si restituiranno privatamente nelle loro abitazioni.

Non si può dubitare che gli abitanti di questa Città vorranno prender parte con segni di palese esultanza a sì giuliva inaugurazione di una istituzione tutta propria della grande anima dell'immortale PIO IX e che sopra ogni altra deve interessarli, poichè ha per iscopo l'assicurare ne'migliori modi possibili il reale vantaggio e l'accrescere il verace decoro della loro diletta patria.

Dalla Presidenza di Roma e Comarca li 19 Novembre 1847.

L. CARD. ALTIERI

Paolo M. Renazzi Segretario Generale

TERNI. 16 *Novembre.* Ieri fù qui convocato il pubblico consiglio per trattare di oggetti di vitale importanza. Prima di chiudere la sessione tutti i Rappresentanti del Municipio avvisando unanimemente che in questo medesimo giorno ha preso solenne possesso in Roma la grande Consulta di Stato, creata dall' Ottimo Pio IX. Alzandosi tutti in piedi hanno fatto a Dio caldissimi voti perchè risponda essa al concetto del Pontefice Riformatore, e alle preconcepite speranze dello stato. Hanno esternato il desiderio di far pervenire ad essa il pensiero almeno che la città di Terni, amando ardentemente l' incremento della patria comune, chiede francamente di poterle ovecchesia giovare e spendersi pel progresso e per le migliorie. Dopo ciò l'adunanza si è sciolta con viva replicati a PIO IX e alla Consulta di Stato. Nella stessa sera furono riaperte le scuole Notturne, e più di 100 artigianelli vi accorrevano togliendosi volonterose allo spettacolo della luminaria, degli Inni giulivi onde la città tutta era rallegrata.

(*lettera*)

CITTA' DELLA PIEVE. - Il Clero Regolare e Secolare di questa Città mosso dalle esortazioni del Vescovo è concorso volontario coll' offerta di più chè scudi 500 al pronto armamento della Guardia Civica. Anche il Consiglio Municipale che per aver veduto disprezzate e poste in oblio le sue passate deliberazioni avea stabilita la massima di non riunirsi più, si è adunato tutto alla prima chiamata, ed ha per acclamazione deliberata, l' offerta di scudi mille per l' armamento della Civica di quella Città.

(*lettera*)

S. AGATAFELTRA -- 7 *Novembre* 1847 Siano lodi a Dio. Oggi uno è il desiderio, uno il volere per porci al godimento de' benefici portati dalla Sovrana Legge delli 5 Luglio 1847. Jeri a premura di probi cittadini raccolti a privato banchetto li Magistrati civili, ed Amministrativi, tutti li più distinti Conterranei, e la buona gioventù, invocando, e benedicendo al Sommo Pio, si cambiarono baci di fratellanza, e di amore. Voglia il Cielo che per sempre siano spente le private gare, funesta cagione di nazionale debolezza, e che ogni suddito apprenda non essere accetto all' angelo di pace chi di reciproco amore disprezza le sante leggi.

A. C.

ANCONA. 11. *Novembre la sera.* I giovani lavoranti dei Sarti sono rientrati nell' ordine persuasi dalle ragioni dolcemente addotte loro da Monsignor Delegato, dalle autorità governative, e dai cittadini di buona volontà. Gli stessi capi di bottega coi conti alla mano hanno fatto conoscere che un buon lavorante poteva guadagnare ben sette scudi alla settimana. Ancona è perfettamente tranquilla, e si spera che non sieno per rinnovarsi più consimili scene, le quali non possono che disturbare i buoni e far trionfare i tristi.

(*lettera*)

BOLOGNA - Il giorno 11 sulle ore 9 antimeridiane giunsero due carriaggi aventi N. 29 casse le quali contenevano N. 696 fucili per uso di queste Guardie Civiche: sono state depositate nel palazzo Apostolico, e furono scortate da un drappello di dragoni, da alcuni militi doganali, e da tre plotoni di civici. Il giorno appresso circa le 8 della mattina sono giunte altre cinque casse di fucili in N. di 120 che uniti agli altri venuti il giorno avanti formano il numero di 816.

(*Quotidiano*)

— Nella mattina dell' 11 corrente novembre si presentò alla Residenza del Comando Generale un italiano de' vicini paesi non governati da Pio, nè da que' pochi Sovrani che lo seguono; e data una moneta d' oro da 20 franchi ad un uffiziale, disse di offerirla alla cassa destinata per la Civica di Bologna. Richiesto del suo nome, egli rispose: « Sono italiano, e caldissimo italiano: ho letto nei fogli che si fanno offerte pei bisogni di questa istituzione che io amo: ed io pure voglio dare questa moneta; è quel poco che posso fare a dimostrazione dell' amor mio: il mio nome è inutile quando sapete che sono italiano ».

(*Italiano*)

FERRARA - Da una lettera del 14 ricaviamo le seguenti parole sullo Stato di quella città.

» Nulla di nuovo in questa città. Lo spirito pubblico è alquanto depresso per le difficoltà che soffre costì la stampa, non che pel ritardo dell' armamento.

(*Lettera*)

NAPOLI Il Re di Napoli con sovrana misericordia ha diminuita la pena a coloro che nel primo tumulto di Reggio dischiuse le carceri vi ritornarono volontari e l' ha rimessa interamente a coloro che non ne partiron o affatto.

Con decreto firmato dal Ministro Marchese di Pietracatella è stato accordato il ritiro al Cav. Ferri Ministro delle Finanze, e in suo luogo è stato sostituito il Cav. Giustino Fortunato.

FIRENZE

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA,
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA.
ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

Dopo le proteste già fatte al Governo estense, e delle quali dà cenno la Gazzetta officiale del 9 andante, non possiamo vedere senza estremo rammarico che si continui ad agitare il popolo onde spingerlo tumultuariamente alle armi ed a dimostrazioni illegali.

Quindi solleciti della dignità del Nostro Trono, del decoro e degli interessi nazionali, e convinti che per sostenere pienamente all' estero i Nostri diritti conviene cominciare dal mostrarli agli stranieri rispettati all' interno con non permettere veruna pubblica perturbazione, dichiariamo ed ordiniamo quanto appresso:

I. Che quando facciasi luogo a ricorrere al coraggio ed allo slancio nazionale, Noi soli ci riserbiamo il diritto di farvi appello nei modi legali.

II. Che frattanto vogliamo che il Nostro Popolo confidi nelle già prese disposizioni, e quindi speriamo che non si lasci sedurre da consigli generosi ma irreflettuti, i quali anzichè giovare al Paese lo immergerebbero nel profondo dei mali.

Toscani! calmatevi, ed aspettate tranquilli e fidenti la voce del Principe che vi chiami alle armi, se disgraziatamente avvenisse di doverci ricorrere. Allora; soltanto allora, queste sarebbero fortunate. Pensate che la forza non viene che dall' unione. Pensate all' onore nazionale: pensate all' Italia le di cui sorti, che parevano omai sicure, potrebbero essere compromesse da un passo inconsiderato, e molto più potrebbero esserlo le pratiche che Noi non abbiamo mai cessato nè cessiamo di fare a riguardo dei paesi della Lunigiana.

Dato li dieci Novembre milleottocentoquarantasette.

LEOPOLDO.

— Con Ministeriale del Consiglier Direttore del R. Dipartimento di Stato al General Comandante la Guardia Civica di Firenze il Granduca ringrazia la Guardia Civica dell' attività dimostrata in queste circostanze.

— Per la ricorrenza del giorno onomastico del Granduca Leopoldo II, la città di Firenze fù tutta in feste. La mattina nella cattedrale fù cantata Messa solenne cui assisteva la municipalità, e il giorno l' inno Ambrosiano, dopo il quale il popolo con bande e bandiere mosse al Palazzo del Granduca il quale ricevè una Deputazione che unitamente al Municipio gli presentò un Indirizzo. Furono cantati cori ed un Inno scritto appositamente. Il Granduca vestito in uniforme di Guardia Civica ringraziò la moltitudine plaudente.

— Zannoni sargente dei Carabinieri che fu arrestato dai Modenesi a Fivizzano, fu da essi posto in libertà la sera dell' 11, e il giorno 14 si ricondusse a Firenze.

PISA. La mattina dell' 11 partì da questa città la Compagnia dei Fucilieri che vi tiene guarnigione, dirigendosi verso Pietrasanta. Il popolo l' accompagnò con acclamazioni patriottiche ripetute con entusiasmo dai soldati.

Il servizio della città è tutto rimasto alla Guardia Civica, la quale vi si adopera con tutto lo zelo. Tutti fidano che il Governo nella quistione di Lunigiana saprà difendere l'onore dello Stato dichiarandosi pronti a coadivarlo in ogni più energica rivoluzione.

(*Italia*)

LUCCA 13 *Novembre.* Ieri mattina si temeva qualche disordine per cagione della voce corsa che in Lucca si vendesse il pane a più caro prezzo che in Pisa.

Mandata una Commissione a Pisa a verificare la cosa fu conosciuto che colà il prezzo era affatto uguale a quello di Lucca, e quindi ogni motivo di agitazione cessò.

(*Riforma*)

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 46.)

§. XX.

Delle Scuole Municipali.

Mancanza di uniformità nella istruzione. Nelle scuole municipali non si studia, o male la lingua Italiana. I Magistrati Municipali siano reintegrati negli antichi diritti sulle scuole del Comune. Possa il Maestro essere Laico. Necessità della formazione delle Scuole normali, e vigilanza speciale su di esse. Nomina d'un Ispettore delle Scuole per ogni Distretto.

La Bolla Leonina = *Quod Divina Sapientia* = ponendo una qualche uniformità in tutto lo Stato per ciò che riguarda la pubblica istruzione, recò certamente alcun bene. Molte però ed importanti riforme sono necessarie nella medesima: nelle quali i Pubblici fogli annunziarono che si occupava la Comissione già nominata dal Governo. Non appartiene a questo luogo di trattare su tutte le sue parti, ma non si può trasandare di porre ad esame una principalissima: quella cioè che risguarda le scuole municipali, la quale strettamente appartiene alla presente materia.

E la prima considerazione cade sul difetto di un metodo d'istruzione eguale per tutti. Ogni Comune è libero di usare quel sistema che più gli piace sì nelle scuole elementari, sì nelle superiori: dal che nasce una varietà in ogni Comune che potentemente contribuisce al misero stato in cui generalmente trovasi l'istruzione. L'uniformità del corso degli studi in tutte le Scuole municipali, l'assegnazione de' libri corrispondenti alle diverse classi di un corso qualunque e quello degli esercizi scolastici, è oggetto così rilevante da occuparsene con la più grande ponderazione il Magistrato Supremo sulla istruzione pubblica, e non da abbandonarsi al privato arbitrio de'Maestri, o de' Vescovi. L'istruzione, specialmente elementare, la cui buona direzione è di così grande importanza pel popolo, fece a'giorni nostri progressi straordinari in tutte le nazioni civili; giacchè non avendo preso a sdegno di occuparvisi i più grandi intelletti, si trovarono metodi infinitamente migliori di quelli che prima si usavano, e si agevolò mirabilmente ai fanciulli del povero e dell'Artista la faticosa strada d'imparare a leggere, a scrivere, a far di conto, e di altre elementari occupazioni. Ma i nostri maestri e le nostre Deputazioni non hanno nè anche la più leggera notizia di questi miglioramenti: e ancora nelle scuole, specialmente dei piccoli Comuni, adoperasi la *Santa Croce*, nè si conosce il metodo d'insegnamento simultaneo onde vengono sì grandi vantaggi: ed in alcune altre ancora insegnasi la lingua latina con Grammatica latina, cioè l'ignoto con l'ignoto.

Un altro gravissimo inconveniente è quello di non prendersi nelle nostre scuole niuna cura, o pochissima, dello studio della lingua materna: della bellissima lingua italiana. É una vera pietà, leggendo qualche scritto di un giovane che uscì non solo di Grammatica, ma di Rettorica e di Eloquenza, osservare i tanti e grossolani errori e di ortografia e di sintassi onde riboccano mirabilmente. E pure questi giovani, anche compito il corso degli studi, non iscriveranno quasi mai nella lingua del lazio (la cui grande importanza qui non si contraddice), e saranno costretti a scrivere sempre italianamente. Grande vergogna è questa degl'italiani, i quali ebbero da Dio l'invidiabile ed invidiato dono di un idioma maestro di civiltà al mondo, la cui meravigliosa bellezza soverchia quella di tutte le altre lingue moderne. Ma come possono i maestri insegnare questa lingua, se moltissimi fra essi non la studiarono e la scrivono spropositando? E se nei pubblici sperimenti non si fa alcun conto di essa, come se noi fossimo ancora latini e non italiani? Ma di ciò sia meglio tacere che dirne poco.

Un'altra cagione principalissima della decadenza delle nostre scuole provviene dall'aver tolta ai Magistrati Municipali quasi ogni autorità sulle medesime, e tutto concentrato ne' Vescovi. Da ciò la non curanza e l'abbandono di esse per parte del Comune, il quale sostenendo da un lato tutto il peso di pagare i maestri, non è dall' altro che il semplice esecutore degli ordini altrui. Certamente ciò non sembra conforme a giustizia. Il Municipio paga i Maestri ed il Capo del Municipio debb' essere il capo delle scuole. Coll' attuale sistema tutto va di male in peggio; e se un poco si dura nel medesimo, si tornerà presto all' antica barbarie. I Magistrati del Comune non si occupano delle scuole municipali, perchè dicono di non volere essere soggetti ad una irragionevole servitù: poco se ne occupano gli Ordinari perchè distratti in altre cure dell' alto e difficile lor ministero. Sta bene, che a questi sia affidata la vigilanza sulla morale condotta de' maestri: ma la parte tecnica e disciplinare della istruzione non ha che fare con essi. Questa appartiene al Supremo Ministro che debbe renderla uniforme in tutto lo Stato: appartiene dopo di lui al solo Capo del Municipio, da cui i Maestri si eleggono, e si pagano.

Di un altro grave danno è cagione la pratica che si tiene in quasi tutti i piccoli Comuni nella elezione de' maestri stessi. Uno dei patti del concorso è che i candidati debbano essere Sacerdoti. Ciò non è in verità prescritto nella Bolla; ma ordinariamente a Laici è per patto speciale inibito di presentarsi per concorrenti. Il Comune vuole il comodo della messa ne'giorni festivi; e per non pagare il Celebrante, pone quest' obbligo ai Maestri, aggiungendo spesso altri obbighi anche più gravosi, affatto estranei al Magistero scolastico, come della confessione, dell' amministrazione dei Sagramenti, ed anche spesso di coadiuvare il parroco nel suo ministero. Con ciò confondesi una costituzione con l' altra; si confonde il Maestro col Prete, la scuola con la messa, e sempre ne va con la peggio la scuola; giacchè se il concorrente può celebrare la messa, poco badasi agli altri requisiti. Da ciò un' esclusione ingiusta ed ingiuriosa pei laici, ai quali particolarmente è disdetta una parte essenzialissima di servizio pubblico. Questo patto dovrebb' essere proibito; e se il Comune ha il lodevolissimo desiderio di una messa di più, la paghi; e siccome la privativa di essere buon Maestro non appartiene à nessuna classe, a tutti sia permesso di liberamente aspirarvi.

Ma tutto ciò sarebbe insufficiente per migliorare la condizione delle nostre scuole. Un'altra istituzione essenzialissima è necessaria, e che pure è in vigore in tutti i Governi che si occuparono di questo argomento, e vollero favorire la pubblica istruzione. Dico della formazione delle scuole normali in tutte le Università dello Stato, come hanno da qualche tempo istituito i Governi di Francia, di Piemonte, e di Lombardia. (V. l' Educatore N. 31. dei 31 Luglio 1847.) La scienza non basta per essere buon maestro: la scienza e l' arte sono cose fra loro disparatissime: la prima aiuta la seconda; ma la scienza non è l' arte. Si può essere uomo dottissimo, ed essere insieme mediocre maestro: si può essere poco dotto, ed insieme buono ed eccellente precettore. Alla dottrina suppliscono facilmente i libri e la buona volontà: i quali poco giovano alla capacità di far bene una scuola, la quale è cosa tutta di pratica. La pedagogia è arte difficilissima e importantissima; e merita il conto che si faccia su di essa un grande ed ostinato studio. Vittorino di Feltre fu maestro di una eccellenza e di una fama singolarissima; e pure non fu letterato di prima sfera. Ciò che si è detto al § XIV dei Segretarj, si ripete quì de' Maestri: giacchè per fare la elezione di un buon Maestro, l' attuale sistema dell'esame è del tutto insufficiente. S'istituiscano in ogni Università le scuole normali governate da que' regolamenti che si riputeranno necessari al buon fine. Tutti quelli che vorranno per l' avvenire concorrere all'ufficio di Maestro sieno obbligati di farvi il loro corso: sieno sottoposti a rigoroso esame, e a pubblici sperimenti; e riconosciuti abili, e forniti di patente, possano essi soli presentarsi per candidati agli uffici vacanti, esclusi tutti gli altri. Con tale sistema si toglieranno in parte dai Consigli il broglio e gl' impegni che per lo più prevalgono nelle elezioni, e saranno per forza costretti di scegliere buoni ed esperti precettori. E siccome il buono va preso dovunque si trova, potrebbesi con molta utilità consultare su questo proposito le istituzioni ministeriali del Regno Italico nelle Scuole Elementari e ginnasi stampate in Ancona pel Sartori nel 1812, in cui si comprendono molte belle disposizioni sulla presente materia che potrebbero in parte applicarsi anche a noi. Propongo:

34. I Capi de' Municipi saranno i Capi delle scuole ne' loro Comuni: riservata ai Vescovi la vigilanza sulla condotta morale de' Maestri.

35. Un metodo generale d'istruzione da prescriversi dal Governo si adotterà in tutte le scuole municipali dello Stato.

36. S istituiranno in ogni Università le scuole normali, nelle quali per l' avvenire chiunque vuole applicarsi a questo ramo di pubblico servigio dovrà fare il suo corso, dare gli esami e i pubblici sperimenti, ed avere la patente di libero esercizio.

37. Rimane disdetto il concorrere all' ufficio di maestro a chiunque non è fornita di questa patente.

38. I maestri attuali volendo concorrere in altri luoghi, dovranno riportare questa patente che loro si darà dopo un esame da tenersi avanti al Professore della Scuola normale.

In un'affare però come quello di cui si tratta non può nè deve il Governo interamente fidarsi dei Capi dei Municipi: deve necessariamente vegliare anche sopra di essi, ed esercitare la benefica azione sopra i Maestri e gli Alunni, fare in modo che le leggi sieno eseguite anche dai negligenti, anche dai ripugnanti. Bisogna vincere molti radicali pregiudizi che regnano in favore dell'attuale pessimo sistema: scuotere i pigri: animare i zelanti e i benevoli: rimproverare, consigliare, risolutamente comandare. Senza una vigilanza permanente, una cooperazione efficace del Governo nulla si farà di buono. Ciò potrà facilmente ottenersi con la nomina di un' Ispettore per ogni Distretto, il quale sia obbligato di visitare insieme col Gonfaloniere o Priore, e Deputati municipali, a brevi intervalli e personalmente le scuole. Quanti Ispettori e Sottoispettori e Vigili e Ministri e Commessi che infestano le città e le campagne non posero in piedi gli Appaltatori de' Sali e Tabacchi, e del Macinato per assicurare gl'interessi dell'appalto? Or ciò che si fa da' pubblicani per fine di maggior guadagno, non potrà egualmente farsi in proporzione assai minore per assicurare il buono avviamento e la buona direzione delle scuole municipali: unico mezzo che si dà al popolo nelle piccole Comuni per toglierlo dallo stato semibarbaro o dall' abiezione in cui giace? Trovo, che anche in Piemonte fu creato l' ufficio di un' Ispettore generale per le scuole elementari di Sardegna; e certamente quel regno può servir di modello agli altri Governi in ogni maniera di belle ed utili istituzioni (1).

39 In ogni Capo-Luogo di Distretto sarà nominato dal Governo un' Ispettore delle scuole, il quale sarà obbligato di visitare a brevi intervalli col Gonfaloniere o Priore, e Deputati Municipali tutte le scuole pubbliche per accertarsi del loro buono andamento e della esecuzione delle leggi, e proporre i mezzi da migliorarle.

(Continua) FILIPPO UGOLINI

(1) Mondo illustrato N. 24 dei 12 Giugno 1847 vol. 2.

PIROSCAFI SUL TEVERE

Allarmato nel vedere quasi tutti i Giornali in silenzio sulli disordini amministrativi, ho esultato quando nel Num. 91 di Madamigella Pallade ho veduto l' articolo sui Piroscafi, piccola Amministrazione tenuta al buio ancor Essa in quanto al pubblico; il mio esultare però è stato brevissimo dapoichè letto il primo Articolo non ho veduto l'Autore, e sono restato indignato giacchè sono troppo convinto che l' uomo di onore non si maschera. Sopragiunto il Num. 93 peraltro vidi la risposta del Sig. Cialdi.

. . . . Trascuriamo le Persone, il Guanto è gittato al Publico, ed io millionesimo in questo interesse raccolgo il Guanto, e dico: Qual' è lo stato delle cose fin qui? Eccolo. Cialdi risponde ad un' Articolo anonimo col quale si propongono due dubî

1° Se giovi o no l' Appalto dei Piroscafi.

2° Se le Amministrazioni passate sieno state regolari.

Come risponde? *Al 1° Dubio*. Cattedraticamente propina, che l'Appalto è utile.

. s , . . , Al 2° Cita Documenti dai quali dice apparire l'utile netto dal 1 Ottobre 1842 a tutto Decembre 1844 di ₰ 8646, 90 e nel Biennio 1845 e 46 una perdita di ₰ 11357,38 dalla quale detratto l' utile netto sudetto ne risulta la perdita di 2710,48 che divisa in 51 mese presenta una perdita di ₰ 53,93 $\frac{4}{10}$ mensile.

Ponderiamo. In una operazione del tutto nuova sarebbe piccola perdita, se si riguardi che un Governo nelle nuove Istituzioni non può calcolare sul tornaconto *materiale*, che dicesi *economico assoluto* ma debbe in grado massimo tener d' occhio al tornaconto *economico relativo*, cioè a quel tornaconto che la scienza Economico Politica chiama *tornaconto durevole* che si ritrae dall'Incremento delle arti che non si può ne sperare nè ottenere senza l'incremento del Commerciò; É perciò che questa scienza non si apprende col solo viaggiare, ma con profondi studi sopra Teorie complicate, e col criterio il quale sappia modificarle allorchè trattasi di farle adottare ad un dato Popolo in una data Posizione, e perciò è *scienza* e non Arte meccanica composta di soli Enti materiali, dal che ne discende anche la Idea Popolare che l'*Economia* è quel cumulo di metodi di assiduità attenta che dà *il maggior Introito possibile colla minor spesa possibile*, quando l'*Economia Politica* è la scienza la quale dopo calcolate tutte le quantità di ricchezze, tutte le qualità di Esse, tutti i rapporti in che stanno coi presenti e coi più lontani Popoli, debbe porre queste ricchezze tutte in movimento, per ottenerne il maggior godimento possibile al maggior numero possibile dei Governati. Ognun vede che questa scienza non si compone di soli numeri, nè si può calcolare il buono o cattivo esito di un' Intrapresa dal numero minore o maggiore di Monete introitate o spese, ma dai maggiori o minori vantaggi nazionali ritratti, giacchè se Impresa Commerciale fossero i Piroscafi del Tevere come la definisce il Cialdi (il che non è) mentre il Governo non ha mai pensato di fare il Rimorchiatore, anzi sempre è stato rimorchiato, se fosse dico impresa Commerciale il tornaconto stà nel paragone dell' Introito coll' esito; ma in un' Impresa di Economia Politica (quale realmente è questa) il tornaconto può stare ancora in una perdita permanente. Lodabile e saggio sarebbe il Governo se sopportasse una perdita di Scudi 53; e bajocchi 93 mensili ed anche 100 quante volte i sudditi suoi, ed il suo Commercio ne ritraessero vantaggio superiore a detta somma, e perchè? . . . Perchè il merito di un Amministratore sta nel-l' *arte di saper perdere* mirando ed ottenendo un risultato finale di utili reali. Dunque con due numeri soltanto non possiamo giudicare della Tesi che ci ha proposta il Sig. Cialdi, tanto più che il non dirci tutte le cifre che formano il risultato degl' Introiti e degli Esiti e solo indicandoci le Perdite e i Profitti non ci somministra elementi tali da formare un raziocinio esatto. Pria pertanto di convenire colla sua opinione, insistiamo onde si pubblichi un Quadro Statistico per categorie di tutti gl'introiti e di tutte le Spese; e se non lo pubblicherà il Signor Benucci vi supplisca il Signor Cialdi. Egli il può, egli il deve, mentre ha tutti gli elementi, e sfida altri a parlarne. Io, desiderosissimo di sapere i fatti degli altri, spero così che scenderà pure in campo il Signor Benucci; e giacchè ancora non vedo chiaro negli affari di terra, il Sig. Cialdi mi faccia veder chiaro in affari di Acqua, ma l' acqua del Tevere è torbida, e come torbida ce l' ha descritta Capasso Napolitano atta a *Caionzus, centumpelles, trippasque lavare*, e perciò ha ingrassato molti SUINI che s'impinguano di beveroni così chiamati. Quando avremo dunque tali Elementi potremo dare quel giudizio che il Sig. Cialdi desidera sull' acqua torbida del nostro Tebro

Il Publico poi si chiama offeso dal sig. Cialdi (almeno quella parte di Publico colla quale ho parlato io che parlo da mane a sera a dispetto di chi non vuole), ed è offeso a ragione, secondo che penso, per aver cattedraticamente il Sig. Cialdi detto che tornaconto appaltare Piroscafi. Se le cose dovessero marciare come sono marciate sin quì si conviene che torni conto l'Appalto consigliato dal Cialdi nel giornale di Arcadia Vol. 105, 106, 107, e 108 perchè le Amministrazioni marciavano al buio e nel buio anche il Padrone prattico di Casa sua può rompersi la testa; ma oggi che il grande Pio IX ha dato facoltà di aprir bocca a noi Pupilli fin qui, noi *minores facti maiores* diciamo al Sig. Cialdi „ Queste non son le Arcadiche Foreste « nè l'umili capanne dei Pastori. » Più non risuona la zampogna agreste, dolce ministra d'innocenti amori, ma Roma è ritornata ad essere Roma e dice ai tristi « Le auguste cime del Tarpeo son queste, quì gli archi dei Trionfi e quì gli allori, e sappia Lei sig. Cialdi . . . . che in questa fin quì Selva o Macchia Romana esiste una tale Caccia affaccendata, ed evvi tale un rapido reddir di Veltri ansanti, che vedrà Lei quanti saranno gl' irti Cinghiali che usciranno spaventati dai tentati triboli seguiti dal Giornalismo che come il Sir della selva sulle sciolte redini li raggiungerà per fermo senza venderli a notturno allacciatore, o Appaltatore, essendo stanca e nauseata la Stirpe di Quirino e suo Reggitore Paterno di vedere appaltati anche i Nasi dei Sudditi; anzi il Governo principia a persuadersi che lo Stato ha numerosissimi Officiali subalterni onestissimi che ben sanno sorvegliare i Camerali ossia i Patrii interessi ove alcuni pochi e primi officiali non l' inceppino con vergognose prevaricazioni. Quel che conviene a corrotta Repubblica non è affatto e non deve abbracciarsi da Pio il Grande. Egli camina securo e maestoso la sua via di Padre e lo seguono e lo circondano, e lo difendono i suoi sudditi veri figli suoi. Attendiamo dunque che ella ci pubblichi non poche cifre, ma la sinopsi di tale Amministrazione di Piroscafi, e si compiaccia, se gli è a cuore, come credo, il pubblico Bene, e il proprio onore dirci in modo *severamente logico* PERCHÈ ritiene l' Appalto utile più di ragionata e sorvegliata Amministrazione. CONCITTADINI MIEI ALL' ERTA chè si parla di un' Appalto, il Giornalismo se ne occupa, e ci diffida un ex Amministratore.

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO

Amministrazione Cointeressata Camerale

DEI SALI E TABACCHI

La Giustizia è il mio primo dovere. Questa è la formula colla quale il Sommo Pontefice Pio IX ha tradotta la Regola di Cancelleria *De Jure quaesito non tollendo*, e questa è la vera base dei Troni; non solo però Pio il grande ha formulata italianamente la idea, ma per farla passare dal *detto* al *fatto*, noi sudditi, e figli suoi conosciuti da Esso per uomini non più minori di età, non più Pupilli inesperti od imbecilli *nella Vita Civile*, e se non adulti e cattedratici, almeno giunti a tale da poter sostenere qualche discussione, abbiamo avuta da Esso facoltà colla Legge sulla Stampa di poter dire i fatti nostri e discuterne le ragioni *hinc inde*. Dunque, rammentiamoci l'altra Legge: *Si minor factus major per quadriennium sileat* la quale prescrive che dopo il quadriennale silenzio non giova più il parlare; e perciò, Sudditi di Pio IX seguite il mio esempio, ve ne scongiuro giacchè solo non posso arrivare a palesare tutti i disordini; riflettete che l'anno è composto di 52 settimane; che il Giornale esce due volte la settimana; dunque scrivendo sempre posso pubblicare al più 104 Articoli. Da tutti i punti dello Stato intanto mi scrivono Lettere, e *Prove* firmate ed anonime; non ho tempo di rispondere a tanti gentili e virtuosi tratti di generale attaccamento a Pio il Grande; paleserò 104 Disordini, sceglierò i più fatali, ma ne resteranno occulti a migliaia. Dunque chi ha coraggio civile mi favorisca, ed offrirò materie sopraffine, protestando che abborro le Privative e specialmente la Privativa delle sozzure. Dopo avere così esonerato me stesso da tanto peso, protesto ancora che se voi, Concittadini miei, mi lasciate solo a tanta tenzone ed in così vasta Arena, vostra e non mia sarà la colpa; assicurandovi che il Governo anima e protegge il discoprimento delle piaghe dello Stato, e partecipandovi che io orizzontatomi sul cumulo de' fatti a me noti mi sono persuaso con ordine e metodo severamente logico legale, unito a non comune coraggio civile, dovere io attaccare di fronte ed ai lati l'AMMINISTRAZIONE DEI SALI E TABACCHI, avendo in Essa un vistoso cointeresse la R. C. A. nostra *Madre*, e perciò un Diritto positivo noi *figli* minori dichiarati maggiori da Pio il Grande. Mi sono persuaso, io diceva, attaccare questa Amministrazione per tre ragioni. 1. Perchè il Governo ha bisogno di danaro, e gli si dà a credere non avere altra risorsa che il Prestito, quando io ritengo che questa Amministrazione abbia un debito certo o liquido vistosissimo verso la R. C. A; e voi, sudditi Pontifici, (immensa rispettabile maggioranza così chiamati da Pio IX) giudicherete di mie asserzioni, e mi concederete *lode* o *disprezzo*. La seconda ragione poi che mi ha determinato a scrivere su questa Amministrazione si è, che quando Pio il Grande, con vera cognizione dei fatti, avrà mostrato ai Sudditi suoi che sa pronunciare parole tanto *mansuete*, *benigne*, *animatrici*, quanto INFLESSIBILI, SEVERE E PUNITRICI, nulla valutando titoli, fasti e prestigj di generosità mercanteggiate, le quali *sembran doni e son rapine*; insomma quando Pio IX su fatti provati avrà giustamente battuto tale *Papavero Colossale*, rientrerà nell' Ordine quello Sciame di corrotti e di vili che oggi si raggirano e si curvano avanti *il centro dell'oro corruttore*. La 3. ragione è stata il disdegno che ho provato nel vedere il modo *inverecondo*, col quale questa Amministrazione si è appropriati i *Millioni* dello Stato; nè mi si creda esagerato nel vocabolo *inverecondo*- Questa parola significa *imprudenza congiunta a sfacciataggine*; e proverò fino all' evidenza SOMME SOTTRATTE, e SOMME DUPLICATE nel rigore dei termini; onde calcolo che il medesimo disdegno, che in me, si produrrà nel pubblico quando si leggeranno i fatti. Rintanatevi dunque, o vili e ridicoli, che pel mio silenzio di tre settimane avete sparso per la città la voce che il Governo mi avea proibito di scrivere; e tacerete pur voi, sozzissimi, che calcolando il mio modo di pensare essere eguale al vostro, avete sussurrato che avevo venduto il silenzio su tale Amministrazione. Vi rispondo, che il Governo di Pio proibisce e vieta i soli atti illegali, ed anzi dalla Suprema autorità ho ricevute lodi ed incoraggiamenti, raccomandandomi solo la severità logica di Prove. Sul mio vendermi poi protesto e dichiaro solennemente, che chi ha tradito il Governo con sottrazione di Danaro ad Esso devoluto, sia qualunque il suo grado sociale, troverà in me tale un Romano del 1847 che vuol provare all' Europa essere il Governo Pontificio basato su Costituzioni Apostoliche tipo e modello di Ordinamento Civile; che Roma ANCORA non ha bisogno di Curzi, e di Orazj, al Ponte, ma di chi tutto sia pronto a soffrire pel vero ben pubblico, il quale consiste nel dimostrare essere lo Stato *ricco di danaro*, e di *Galantuomini veri*, nascosti spesso al Governo per meglio tradirlo ed io sono di quei tanti Romani che hanno l'animo educato nei bei periodi della Storia Patria e di taluno vili costumanze tanto nemico che se Pio IX ordinerà un Processo formale, sarà il più bel giorno di mia vita quello in cui io, *come Accusatore aderente alla R. C. A. mia Madre*, fossi rinchiuso in un Carcere; giacchè Roma non può prendere l'aspetto di robusta Città, se non si vede un robusto Giudizio Pubblico di più Peculati concatenati, i quali formano la vera base del così chiamato *Oscurantismo*.

Dopo tale indispensabile esordio principio sotto le leggi di severa logica, come mi sono proposto, a palesare al Pubblico i fatti illegali dell' Amministrazione.

All' art. 8 degli oneri, e più latamente a pag. 405 e 447 rogiti Argenti 1831 l'Amministrazione ha l'obligo di consegnare il primo Novembre di ciascun anno il bilancio dell' anno scorso e maturato coll' ultimo giorno di Giugno di ciascun anno, sotto pena della rescissione immediata del contratto, senza alcuna interpellazione, a forma della Gregoriana *Ad Romani Pontificis officium*, contro gli usurpatori, in pieno vigore per l' art. 1444 del vig. Regolamento legislativo. Tale legge e tale patto è della più stretta giustizia; giacchè sarebbe mostruoso che tu, Amministratore, dopo avere incassati i miei millioni di scudi per un anno intero; dopo averti concessi per darmi i conti 4 mesi; dopochè mille difficoltà debbo superare per verificare le complicate e topiche tue operazioni, ti lasciassi in pacifico possesso di massacrare la cosa publica, quando ti mostri spergiuro perfino ad un patto stipolato in tanto solenne istromento così gigantescamente utile a te, Come verificare dopo anni quanto hai pagate più millioni di libre di sale, e più e più millioni di libbre di tabacchi comperate in luoghi tanto lontani da noi, da corrispondenti stretti con te di vincoli bancarî. Come verificare dopo anni le spese di fabricazione di transporti ecc.? Questa fù le serie delle ragioni, per le quali gli Emi. Consulenti nel 1831 suggerirono che per non dato bilancio si dichiarasse rescisso ipso facto il contratto. Non uscite dei vostri gabinetti, o Emi. Consiglieri; non sorgere della tomba, o Pontefice stipolante; chè quel voto, quel chirografo, quel istromento è ridotto al nulla, e peggio del nulla, mentre sappi, e con te lo sappia tutto lo stato, che il primo officiale della R. C. A incaricato di ritirare tale bilancio il primo Novembre di ciascun anno, il Sig. Pro Direttore Generale, essendo amico intimo dell' Amministratore, sedendo al suo palco in teatro, quello che per legge dovrebbe biffare i magazzini e gli offizj, quello che dovrebbe assumere ipso facto a nome della Camera madre nostra il Possesso quello che dovrebbe servire Pio IX.

Non avendo l'Amministratore ancora dato il bilancio, non di un anno, non di due anni, ma di tre, ecco in *calce* come dall' ufficio doganale scrive gentilissima lettera, quale si scriverebbe appena a chi dovesse dar conto di pochi paoli. Rispondi o Pro Direttore SE FOSSE AMMININISTRATORE DEI SALI E TABACCHI FILIPPO PARADISI, AVRESTI SCRITTO COSÌ? *A quest' ora quanti falegnami non istarebbero in moto per apporre biffe?* Diportandosi così i primi Officiali può Pio IX veder i resultati delle sue giustissime leggi? Come potrà questo grande Sovrano amministrare giustizia, se non si rompa con un colpo questa catena di prevaricatori?

Il resto a sabato prossimo.

FILIPPO PARADISI DEL QU. TIBERIO

Direzione generale della Dogana dei dazi di consumo e dei diritti uniti.

SEGRETARIA

SEZIONE APPALTI

N. 29511 *del Prot. Generale*

Cui si risponde

OGGETTO

Riccvimento del Bilancio del 1° Anno di Amministrazione.

Li 2 Ottobre 1847

Accompagnato dal foglio di V. S. Illma N. 7000 si è ricevuto il Bilancio dell'anno primo di cotesta Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi. (a tutto giugno 1844)

***NEL RINGRAZIARLA** della seguita transmissione si riserba lo scrivente di tornare,* ove sia necessario, *sull'Argomento, allorchè sarà esaurito l' esame del Bilancio predetto, e* ***NEL PREGARLA** a voler sollecitare l' invio dei Bilanci ulteriori con l'usata distinta stima passa lo scrivente stesso a ripetersi*

Di V. S. Illma,

D. S.

Il Pro Direttore Generale delle Dogane.

IL BOLLO, E REGISTRO

PROPORZIONALE

1. Riportò l' Astrea nell'articolo 26. alcune mie idee comunque esposte intorno alle giudiziali riforme. La speranza generalmente nudrita di veder presto diminuite talune troppo gravose imposte, mi fece allora toccar di volo l'enormità del bollo, e registro proporzionale. Ora il bisogno di moderarlo essendo potentemente da tutti sentito, torno a trattare di esso alquanto più diffusamente.

2. La disposizione, che assoggetta gli atti, e i contratti privati e pubblici alla formalità del Registro, fu certo da provvido Legislator promulgata, onde impedire le frodi (per quanto a mente umana è concesso) prevenir gl'inganni, tutelare i sacrosanti diritti de' Cittadini, ed assicurare le proprietà, e le sorti delle famiglie. Questo è un bene che arrecando al pubblico Erario una spesa, è giuoco forza sia dai popoli soddisfatta. Non è però altrettanto ragionevole, che ben siffatto tanto da essi si paghi, che impossibile se ne renda loro il godimento, e sia sommamente gravoso.

3. Imperocchè se la detta legge è tutelare, non può essere finanziera. Che se tale ridur si volesse perderebbe subito il suo benefico effetto, e da Santa in astratto, intollerabile si renderebbe in atto pratico Non giova ai sudditi, non al Governo; che anzi rimuove da esso e da se stessa quella fiducia, che pur le vuole annessa il Sovrano.

Questo cangiamento si vide appunto quando si stabilì, che per sottoporre alla formalità di Registro gli atti, e contratti tutti, in luogo di un modico, ed inalterabile diritto, pagar doveasi al Fisco una tassa proporzionale. Conobbe allora il popolo, che da quella Legge pubblicata a sola conservazione de' comuni diritti, si volea invece, oltre il compenso delle spese necessarie, ritrarre un patrimonio per l' Erario; affacciò spesse fiate i suoi ripetuti reclami, ma indarno.

4. Come tacere? Stabilisce questa Legge per assoluto principio, che i contratti allora hanno data certa quando si pagò per essi al pubblico il proporporzionale diritto. Or ecco la dura coazione. Non puoi in giudizio, non ne' pubblici contratti richiamar documenti che pria non furon bollati, e registrati. E guai a chi contravviene. Soggiace egli a gravissime multe, le quali perchè cadono in favor de' Preposti non si rimettono mai, ed ove i contravventori si ostinassero, non mancano gli atti giudiziali a costringerli. Tanto sono inesorabili! Quindi accade, che rifuggendo il popolo dal pagar tante tasse nascondonsi fatti; e così invece di assicurare le ragioni de'sudditi si pongono nella più funesta incertezza le sostanze degli onesti Padri di famiglia, si fomentan con fatale esca le liti, e si conserva un sempiterno disordine nella società.

5. La medesima Legge vuole che da' Preposti nel dubbio si esiga sempre la tassa maggiore, ed ammette questi a collucrar gl' introiti col Fisco. Ecco un aggravio ed insieme una imprudentissima concessione. Il primo ci par manifesto, perchè con esso può darsi mano alle frodi, alle abusive percezioni d' illegittime tasse e forzose, all'estorsioni perfezionate sovente all' ombra dell'impunità. Colla seconda viene a sanzionarsi nell'Uomo la causa impulsiva a delinquere. Non potrebbe esseressa una fonte inesausta d' immoralità? Pesano gravemente l' ordinarie tasse dalle sante leggi circoscritte; e come non si renderan più intollerabili quelle, di cui si fan partecipi gl' istessi esattori? Non sogliono aguzzar questi l'ingegno a rinvenire per amor del guadagno, arbitrarie limitazioni, e sottigliezze, e suddivisioni sostenute spesso da risoluzioni amministrative emanate da quelli stessi, che fruiscon sugli incassi un quat-

tro per cento ? Anche questa è una delle fonti dei nostri mali : cosa non più convenente a' giorni nostri, ed al glorioso Regno dell' Immortale PIO IX, miracolo de' Pontefici; sicchè abbisogna di un efficace riparo, ed un pronto sollievo.

6. Discorriamo più d'avvicino de'fatti. Ha diritto l'Erede di accettar la deferitagli Eredità col beneficio dell'inventario. Fa redigger legalmente questo atto unico a tutelarlo. Ne risulta un passivo. Il credereste ? Egli è tenuto pagar la proporzionale tassa di Registro sulle passività del Patrimonio.

7. Brami incassar tenue residuo di vistosa cifra? Chiami ai Tribunali il moroso ma non puoi ottener la di lui condanna se non registri il titolo. Or se di scudi 2000 ti rimane dieci devi pagar la tassa sull'interi duemila; e così per esiger dieci al solo dazio del Registro ne spendi il doppio.

8. Abbandona il Commerciante li commessi oggetti al Capitan della Nave, che soffrì nel suo traggitto i sinistri di mare ? Il Capitano è obbligato pagar la tassa sopra gli oggetti abbandonati; ma non soltanto su i realmente ceduti, ancora su quelli che nel furor dell'onde furon gettati nelle acque, e per l'esatta percezione della tassa è costretto a registrar la poliza di carico che, non facendosi, l'abbandono rimane senz'effetto.

9. Si dichiara un fallimento? I creditori del decotto a gran pena esigeran un dieci per cento. Ebbene, per incassar questa cifra necessita l' esibita de'titoli, e questi non si ricevono se non bollati; ed un tempo si volevano anche registrati. Ma la spesa supera l' incasso. Che monta ? O si bolla, o non si esige.

10. Se la Cambiale fu traiettizia ed ebbe una seconda, ed una terza ancora, e più aggiunte, il diritto assorbisce gran parte della sua valuta. Si tassa la prima col quattro per cento, la seconda la terza, e tutte le aggiunte sono sottoposte alla medesima sorte, onde sopra una Cambiale di sc. 1000 creata in tal guisa vi percepisce il Preposto sc. 240. Non basta. Introita sulla carta, e registro del protesto, sul registro della Sentenza, e sopra tutti quelli altri atti, che il Regolamento del bollo e registro, tasse riunite ed altro ha saputo bellamente creare.

11. Non è dato alla brevità che circoscrive un articolo di giornale poter enunciar tutte le gravezze di questa imposta la quale infine percuote la classe della società, che più abbisogna dell' assistenza della Legge. Non sono da questa oppressi i ricchi che per le fiorenti lor fortune posson di leggeri tollerar l'eccessività dell'imposte, non i potenti perchè terribili nell'arbitrio : non gli istruiti, che è ben facile loro convincer d' errore chi vorrebbe aggravar la tassa. E questa legge, così com'ei custodisce i comuni diritti, salva le proprietà ? Conobbe il Popolo, ed ora meglio conosce (dotto dalla dolorosa esperienza di tanti anni) che invece di facilitare il Commercio, forza delle nazioni, vita de'popoli, anima delle famiglie, l'avrebbe inceppato; che le contrattazione rese difficili sarebbero diminuite, l'esercizio de'propri diritti, ritardate, o impedite; resa sì spesso impossibile la difesa contro a potente avversario.

12. Se occorre la registrazione degli atti, e contratti a munirli di data certa, e stabilirne l' inalterabile indentità, che mai influisce in questo il pagamento d'una maggiore o minor tassa ? Nulla in fede mia. A che ne'giudizii di graduazione dopo essere stato mille volte esatto il diritto sul titolo devesi registrare la Sentenza, pagando anche uno scudo a graduato? Chiaramente, se mal non mi appongo, dal fin qui detto risulta che la legge è meramente finanziera. Dovendo essere naturalmente modificata converrebbe venisse abolita la concessione fatta ai Preposti con danno grave de' sudditi, e dell'Erario; e fosse ridotto a tassa fissa il dazio proporzionale. Cesserebbe allora ogni motivo di possibile oppressione e di arbitrio. Considerar difatto, che sottoposto un trattato qualunque a tutte le vicende del Commercio, e a tutte le possibili vicessitudini forensi, riman del tutto assorbita, ingoiata la valuta di esso dalla gravezza delle imposte in discorso, o tanta differenza in fin ci si scorge, che la rimanenza è quasi nulla a paragon di quella.

13. Essendo fissa e poca l'imposta, riacquisterebbe la legge la necessaria fiducia, e niuno al certo pel malinteso risparmio di ridicola cifra vorrebbe porre a rischio il suo diritto o per lo meno incontrar quel funesto male, che importa una lite. Il vantaggio che questa legge diffonde non rimarrebbe circoscritto a poche persone, ma di essa tutti parteciperebbero. L' Erario non sarebbe soggetto a fruir meno di quello, che a suo nome s'incassa; non sarebbe gravata la popolazione di sì spesse vessazioni, il cui maggior profitto si versa negli scrigni de'Particolari. Si tenta oggi da certi Uomini sgomentare il Governo, col pretesto, che diminuito il Dazio, cesserebbe una rendita per lo Stato; ma questi son vani clamori, sono bugiarde grida, emesse sol dal timore di perdere i loro profitti. E chi non sa, che diminuito il Dazio cresce l' introito nella Finanza?

Di sopra dissi testè, che sulla Cambiale di scudi 1000 traiettizia si pagavano scudi 240 di bollo e multa, ma di questa cifra un solo scudo si versa all'Erario, il resto ai Preposti. Or pagandosi un solo scudo chi non vorrà bollare i contratti ? E colla esecuzion della legge crescono ancora i lucri fiscali, e mentre forse a taluni sembra per la diminuzion delle tasse disorganizzata la cosa pubblica ed irreparabilmente perduta, per virtù del Principe, e per impegno di popolo ormai in Civiltà maturo sarebbe prodigiosamente restaurata.

14. Si decomponga questa vecchia, viziosa macchina cagione di tante querele e di tanti infortuni. Succeda energicamente ad essa il principio attivo delle salutari riforme proclamate in Vaticano. Mosso dall'immenso amore, che l'ANGELO DELLA PACE nudre pe' suoi dilettissimi figli, e dai tanti scandali avvenuti finora, con che il nemico dell'umanità il vile interesse ha sì spesso travagliato i suoi sudditi, svelga dalle radici sue la pianta infesta; strugga, dissipi, sperda, edifichi e pianti di nuovo ; tutto usando l' illimitato indipendente suo potere a profitto della travagliata umanità, a riformazion dello Stato, felicitando in tal modo i popoli, e facendosi mirabile monumento del futuro.

SISTO VINCIGUERRA

RISPOSTA

ALL'ARTICOLO DI GIUSEPPE BURGANTI

INTITOLATO

ALCUNE PAROLE SULLA RIFORMA NEL PERSONALE DEGL' IMPIEGATI

(Vedi Contemporaneo Num. 34 1847.)

Prestare ognuno il suo obolo, portare una pietra al grande edificio del sociale riordinamento è dovere di ciascun cittadino anzichenò; dovere che produce l'altro corrispondente nel sommo architetto di non lasciare fuor d'opera quella pietra, qualora più ch'altra alla gran fabrica di benefizio esser potesse. Lode adunque a Voi, Giuseppe Burganti, che la portaste rendendo di ragion publica il vostro articolo succitato; e doppia lode, imperocchè mentre i più sono intenti a vie ferrate, a ponti di ferro, a condizioni municipali, Voi sovveniste alla vera parte fondamentale dell' edifizio, al sistema cioè di pubblica amministrazione specialmente *giudiziaria*, il quale, se difettoso, minaccia intera rovina, o paralizza almeno ogni altro miglioramento, riguardando la tutela delle sostanze, dell' onore, della vita dei cittadini. Ben Voi riflettete essere inutile l' esistenza, o l' emanazione di buone leggi, ove cancrenose sieno le braccia che debbono eseguirle; e meglio ancora allorquando vi fate ad estimare inconciliabile ogni novella migliore istituzione colle rozze abitudini di taluni impiegati del nostro Stato, cresciuti a vecchi abusi tollerati dagli antichi metodi, ai quali avendo eglino per lungo abito attaccato amore, abborrono ogni novità per benefica ch' essa sia. Le vostre proposte poi, colle quali dichiarate indispensabile di questi, e degli inetti il rimando con adequata pensione, preferendo giustamente questo aggravio al tesoro, come danno minore di quello che l' opera loro apporta, e sarebbe costantemente per apportare; ed il mezzo che progettate a risarcimento del tesoro, in una modica tassa cioè da imporsi, ad esempio d' altre civili nazioni, sulle patenti degli artisti, esercenti di liberali professioni, e commercianti : Queste proposte, io dissi, richiamarono la mia attenzione, dopo aver riconosciuto incontrastabile verità quanto ne avevate premesso; e queste appunto mi spinsero a scegliere, squadrare e portare anch' io la mia pietra per le fondamenta di tanto edifizio, memore del buon accoglimento fatto più volte ai pensieri da me pubblicati nei giornali sulle altre parti meno interessanti è vero, ma sempre utilissime, del riordinamento sociale; nella fiducia che la mia pietra, e quella vostra, se verranno situate a contatto, qualche solidità all' edifizio saranno per arrecare.

E per scendere in argomento colla brevità che esige un giornale; è indubitato che il Sommo che ne governa sappia, ed abbia a cuore la necessità di riforma nel personale degli impiegati, poichè lo addimostrò già con la circolare del 1 del corrente anno, la quale se altro non avesse, che la fusione di tre Tribunali in un solo, il concentramento delle attribuzioni Fiscali, e la scelta dei novelli Magistrati fornita di tutte le necessarie qualità, basterebbe a meritargli altissimo elogio, e riconoscenza. È inoltre ognuno convinto, che nei soli giovani è da sperarsi miglioramento, come in quelli, nei quali, necessariamente al progresso inclinati, non cresciuti nelle vecchie viziose abitudini, civili per l' effetto dell' età in cui nacquero, ed interessati a meritare nella nuova carriera in cui esordirono, la fiducia publica esclusivamente è riposta.

Non v' ha dall' altra parte chi non sappia, che lunghissimo essendo, ed arduo, e variato in classi diverse il corso degli impieghi giudiziarj ; che non essendo in questo attendibile l' anzianità, come negli altri rami di amministrazione meno interessanti, ma sì bene il merito soltanto ; accade sovente, ed il più delle volte che giovani fortunati per freschezza di non comune ingegno, e per aver succhiato il latte delle scienze dopo la introduzione salutare dei nuovi sistemi, si trovino di gran lunga superiori in merito, ed in grado per conseguenza più eminente dei vecchi colleghi, i quali per loro mala ventura, logori di mente, ed indispettiti per l' abolimento delle antiche barbare teorie, sulle quali cotanto sudarono, vorrebbero riportare la scienza alla rozzezza di sua origine, per ripigliar su quelli l' antica lor vigoria, e si oppongono perciò quanto ponno ad ogni ulteriore progredimento: Nasce da ciò quel medesimo effetto, che dall' unione dell' acqua e del fuoco, e che in una machina sconcertata accaderebbe. Arroge a tuttociò la situazione in cui son posti coloro, che stanchi per vecchiezza non possono ritirarsi dalla Tribuna chiedendo, come bramerebbero, giubilazione, non avendo compiuto ancora il soperchiamente lungo servizio dei 40 anni che la legge richiede, e si accresce anche per ciò la loro stranezza. Nei quali due motivi non v'ha, io credo, chi non debba riconoscere le vere e principali cause dell' opposizione al progresso per parte di molti dei publici impiegati giudiziarii; come pure non v' ha chi non veda nel tempo stesso, che mentre è sommamente riprovevole il desiderio che nel primo campeggia, altrettanto son giuste le lagnanze che derivano dal secondo.

E valga il vero: L'uomo che alla toga si dedica non può sperarne il conseguimento se non nel sesto lustro dell' età sua, e non prima d' allora è ammesso dal Principe fra i magistrati stipendiati o aspiranti. Logorando egli sua vita sui volumi delle leggi e delle quistioni, ne accorcia notabilmente la breve durata, e non sopravvive mai, o rarissimamente, al tredicesimo lustro, ai 65 anni dell' età sua. E frattanto non può ottenere giubilazione se non compiuti 40 anni di servizio, a 70 anni cioè di sua vita, ai quali è certo di non giungere, mentre è astretto a rilasciare fin dal primo giorno non lieve quota mensile per la cassa di giubilazione, dalla quale è sicuro non torrà un centesimo. Ora io dico, qual' è il corrispettivo, che rende l' erario in tal contratto? Zero. Qual contratto adunque più iniquo, oggi che l' umana vita è cotanto abbreviata ? O dunque è ingiusto, percepire dai magistrati la quota mensile per la cassa di giubilazione, o è ingiusto protrarne il termine per conseguirla sino all' età, a cui non è sperabile ordinariamente pervenire. Come si risponde a questo dilemma ?

Siffatte ragioni valsero già presso il trono pei militari, e persino per la guardia nobile: per due corpi insomma, nei quali è ammesso il giovine nell' età di anni 18, ed anche prima, nei quali si conduce una vita attiva, e perciò salutare ; eppure è stato limitato il servizio a soli 30 anni, e si compie perciò prima del cinquantesimo della vita. Ora, io dico, come rimanere l' ingiustissima legge pei magistrati, i quali prima di poter ottare all'ammissione hanno speso un decennio nei studi, dai quali quei primi sono dispensati ? Come niegar loro breve ristoro di riposo negli ultimi anni di loro vita, mentre ben lungo si concesse a quelli ?

Dal premesso fin quì Voi, Sig. Burganti, già indovinate la conseguenza ch' io sia per dedurne. Giustizia ! Non altro, che si renda giustizia ! Si dia il dovuto corrispettivo in un contratto, non si defraudino i magistrati del meritato riposo in lor vecchiezza, e si renda il frutto dei loro sudori, che in tante quote non per altro oggetto han depositato. Si eguagli almeno la lor condizione a quella dei militari, e guardia nobile, non a parità, ma a maggiorità di ragione, colla differenza che mentre questi ultimi a 50, queglino a 60, appena potranno fruire del dovuto riposo. Ed ecco così con un atto di giustizia si ottiene lo scopo che voi vi proponeste ; si apre il campo alla studiosa gioventù ad una bella carriera, e si tranquillizza il publico lasciandogli magistrati non retrogradi, e di sua fiducia. (Per gli inetti io non ammetto mezze misure ; è dovere rinviarli.)

Agli ostacoli poi che vi obbiettaste sul dispendio dell' erario, è facile rispondere, che la cassa delle giubilazioni è fondo da ogni altro separato, ed ha i mezzi sufficienti all' uopo e deve averli, come nei militari e guardia nobile il fatto l' addimostra. Imperocchè non rilasciando questi la quota proporzionata dei soldi, che percepiscono, e venendo giubilati dopo 30 anni di rilascio, non si saprebbe trovar ragione per asserire che pei magistrati, i quali egualmente proporzionate quote rilasciano, non si troverebbero fondi sufficienti in quella cassa, se dopo 30 anni di servizio e rilascio ottener potessero il ritiro. Che se, per supporre una chimera, volesse concedersi la insufficienza dei fondi, dovrebbesi tutto al più aumentare proporzionatamente il mensile rilascio, e non potrebbe mai tal difetto autorizzare a protrarre d' un giorno ingiustamente la prestazione del dovuto corrispettivo, come sarebbe iniquo che un' intraprendente qualunque per mancanza di fondi niegasse, o protraesse il pagamento delle mercedi all' operajo. Prolungamento finalmente tanto più ingiusto nel nostro caso, inquantochè si vedono più corpi versare ognuno egual quota proporzionata in quella cassa, mentre *due* (militari, e guardia) ne ritraggono poi il dovuto ricambio, ed il *terzo* (dei Magistrati) nulla ne percepisce. Cosicchè con doppia ingiustizia (posta per mera ipotesi l'insufficienza dei fondi) i primi consumano il frutto dei sudori, il sangue di questo.

Dopo tuttociò ben Voi vedete, Sig. Burganti, il perchè io dissi, che la mia pietra dovrà essere colla vostra gittata nelle fondamenta. Ecco adunque il perchè, nella convinzione che i bisogni imponenti dei popoli non consistano soltanto nelle vie ferrate, ponti di ferro, e municipi, dobbiamo uniti aver certezza che non sia per tardare il *Sommo Pio* a pronunziare la parola di giustizia per rendere l' *unicuique suum* che fin quì non si è reso, direttamente cioè ai vecchi magistrati, indirettamente a tutti noi cittadini; e certo la pronunzierà, poichè troppo bene ci savio e benigno conosce, che mentre può il Sovrano differire la parola di grazia, non così può ritardare quella di giustizia. Egli lo sa, e basta.

S. A. P.

ONEGLIA

Corrono oramai tre secoli dacchè nell' anno 1576 la Città di Oneglia e suo Principato passavano dalla sudditanza alla nobile famiglia Doria sotto la felice dominazione di Casa Savoia, prestando all' Eroe di Gravelinga e di S. Quintino, che primo ne assumeva il possesso, giurata promessa di rispettoso ossequente vassallaggio. La storia, cui lo illustre Colletta chiama a ragione uno fra due giudici presenti delle umane azioni, dice a chiare note se contaminata, ovvero in corrotta d' allora in oggi abbia serbata la religione del fatto sagramento framezzo a prove durissime di corruzioni, di minaccie, di aggressioni, di spoliazioni, di eccidi. Parteggiante in ogni tempo, per insita virtù di pensiero, allo spirito della moderata libertà civile, ma salda nel principio, che queste non procedono, nè bene asseguonsi per salti di rivoluzioni, bensì per gradi di civiltà, la popolazione Onegliese fu schiva ed abborrente sempremai dalle prime, vagheggiando e promuovendo a tutt' uomo l' altra, onde usufruttuarla come prima la benignità de'Cieli ne maturasse a pro dell' intera Penisola l' anelante *opportunità*; e questa a noi prenunciavano il 17 Luglio 1846 in Roma, il 5 Settembre 1847 in Firenze; a noi la presentava in tutta la sua bellezza il 30 Ottobre p. p. in Torino. — « La pienezza de' tempi è giunta (così all' augusto Carlo Alberto l' Angelo di Dio), il frutto dei saggi divisamenti per Te lunga stagione meditati sia oramai per tua bocca, o felicissimo proclamato a' tuoi figli; Te felice e tre volte beato della suprema missione ! » Ratta non meno di elettrica scintilla diffondesi la novella de' Sovrani Decreti dalla Dora al Lemano, al Varo, alla Magra, e tocca alla scossa possente Oneglia altresì ripete in un grido unanime: « O giorno 30 Ottobre ! O santa *opportunità*, ch' io da tre secoli non isfiduciata giammai anelavo ! Bene giungesti: si esulti ! » E l' esultanza fra gli Onigliesi era all' istante universale nella sera del 3 Novembre, e già facevasi manifesta con isfarzosa illuminazione ai poggi San Martino e Ricardi. L' alba vegnente era salutata dagli spari protratti delle spingarde ond' è munito il battello della regia Dogana e del promontorio San Martino. Come tosto aggiornava distribuivansi in poco d' ora n. 600 copie a stampa d' un Inno al Re commesso dal pubblico voto allo scrivente, che sebbene parto non felice di precipitata composizione, e più di personale insufficienza, è fatto non pertanto oramai popolare fra la cerchia del municipio. Recavansi verso le otto il presidio della brigata Cuneo ed i Contigenti Provinciali assieme alla banda urbana al palazzo civico, donde tratte le bandiare Sarda e Municipale, precedendo il Regio comando di piazza col R. Sindaco, avviavansi in bell' ordine alla Collegiata, nella cui municipale cappella sacra al Patrono S. Carlo Borromeo, consumavasi l' incremento Sacrificio, stipata essendo la chiesa d' immensa folla, fra cui distinguevansi i benemeriti Religiosi e Convitto delle scuole Pie, le suore di Carità conducenti oltre a 250 fanciulle delle loro classi, e da 140 bimbi dell' Asilo Infantile dalle stesse altresì molto maestrevolmente ammaestrati sotto la direzione della Pia Congregazione locale di carità. Sortivano nello stesso ordine assieme alle prefate Autorità i militi del presidio e provinciale nel mentre che la banda Civica ripigliava l'esecuzione della musica del Magazzari, cui era stato adottato espressamente il metro dell' inno, alle cui singole strofe undavano frammezzati gli Evviva clamorosi all' *Augusto Carlo Alberto*, a *Pio Nono*, a *Gioberti*, a *Leopoldo*, alla *Lega ed indipendenza italiana*, ad una più ragionata *ampiezza e libertà di stampa*, all' *Italia* infine, percorrendo le vie S. Giovanni, Viaiardi, del Collegio, Doria, e facendo alto alla piazza San Francesco. Frattanto alle 11 e mezzo giungeva da S. Remo il Presidio di rilievo, mentre l' altro di partenza viene accompagnato sino al capo esterno del ponte sospeso sull'Impero. Commoventissima scena ! al preparatogli rinfresco succede l' addio. *Evviva la truppa di linea* ! grida il popolo: *Evviva Oneglia* ! sclamano i militi partenti. *Evviva*...... sclama da ultimo il bravo Tenente Sig. Angelini, cui gli accenti sono tronchi dalla piena degli affetti..... bacia i nostri vessilli, e parte commosso e lacrimante. L' intiero vespero è una continua baldoria: annotta; luminaria generale, spontanea, splendidissima, segnatamente alla cala ed ai moli protratti in mare, le cui immense faci riflesse e refratte da quell' onda placidissima, che diresti calma di solleone anzichè d' autunno, ti rendono adeguata immagine della schietta universale gioia dei cuori. E quell' immenso faro alla vetta dell' altissimo poggio Ricardi ad oriente raffigurante un colossale triregno; e quei numerosi falò lungo la cresta dell' opposto monte Bardellino.......

Soscrizioni volontarie a sollievo dei poveri; altre per lo sparo delle batterie di costa nei giorni 5 e 6, nonchè per la pronta confezione di bandiere. — Stringe il tempo, e più di questo l' obbligo della brevità. Laonde accennerò di volo come la giornata d' oggi 7 abbia superate le precorse in pubbliche esultanze e dimostrazioni. Sparo di cannoni, spingarde e mortaretti all' alba; invito per parte del corpo municipale, ed intervento di tutte le autorità alla messa solenne con benedizione di dieci bandiere, *Benedictus*, *Tantum ergo* in musica, e benedizione. Banchetto d' oltre a 90 convitati nel sontuoso albergo della Villa, ove l' eletta dei Cittadini onorata dalla presenza de' meritissimi Padri delle Scuole Pie propinava a Carlo Alberto, a Pio Nono, alla Lega italiana, a Leopoldo, a Gioberti, e leggeva, o declemava produzioni italianamente energiche d'analogo argomento in prosa, in epigrafico stile, in poesia.

Dall' attiguo giardino, a plutoni avviavasi la comitiva verso le ore 5 preceduta dalla banda urbana convitata pure al banchetto, alla volta del civico palazzo, traendone di bel nuovo le bandiere, e prima e dopo fino a notte intuonando fra le sinfonie ora l' inno municipale, ora quello del Bertoldi, frammezzati dalle acclamazioni della stipatissima ma sempre ordinata calca, la quale sciogIievasi tosto tranquillissima; luminaria generale pari a quella dello scorso giovedì, e molte iscrizioni dove alle porte, dove alle finestre, dove ai pubblici edifici, segnatamente al Reale Collegio delle Scuole Pie. — Non il più piccolo disgustoso accidente; non un neo di sgraziato evento. Facciasi ora ragione se gli Onigliesi sieno, o no maturi al beneficio delle provvide Riforme; e se da pochi istanti, ovvero da pezza abbiano compreso il mirabile, il divino concerto della civiltà colla Religione, della legalità e dell' ordine colla fedele sudditanza e colle leggi.

DOTT. GIOV. BATT. GAUDO.

D. S. Desiderato dal pubblico voto, concepito, esteso per opera di ragguardevole cittadino, e già da molte firme di Cittadini coperto in pochi minuti si porta attorno in quest' istante un pregevole e fervido Indirizzo a S. S. R. M. a testimonianza perpetua della nostra riconoscenza per le concedute benefiche Riforme con espressa profferta di esporre all' uopo e sostanze e sangue e vita a sostegno e difesa dell' adorata Augusta sua Persona e famiglia, nonchè dello splendere oramai sfavillantissimo del Regio Trono e della nazionale indipendenza.

DETTO.

IL VESSILLO CIVICO TUSCOLANO

Il giorno venti del p. p. mese tornerà sempre caro alla memoria del colto popolo Tuscolano ! Un raggio di suo vetusto splendore brillava fra le sue mura nella sera di sì fausto giorno. La Città intera aspettava ansiosa il beato momento di salutare il vessillo della sua milizia cittadina di nobile e ricco lavoro atteso dalla Capitale. Con tal mira numeroso popolo unitamente a molti Signori, e Dame villeggianti si raccoglieva in amena villa sulla via Romana a un miglio dalla Città. Vi si portava ancora in militare ordinanza la Civica Tuscolana, preceduta dal Concerto Municipale, e seguita da numerose compagnie di Cittadini, e Civici Romani. Raccolti sul luogo, fu letizia, ed esultanza comune; fù un fremito universale di piacere, un movimento uniforme, uno scambiarsi continuo, di voci fraterne, di affetti, di sentimenti. Era una la voce, che festevolmente esclamava. Viva Pio Nono ! Viva l'Italia ! L'Italiana Indipendenza! Il Civico Vessillo! La Civica Tuscolana! Il bel sesso accorso ancora, vestendo idee più magnanime e nobili, armonizzava col sentimento universale, e fregiavasi il petto di mirto trionfale, e festivo, infiorando le labra di quel gentile, ma fatto allor più maschio sorriso, che avviva il mondo. Intanto egregio giovane della Civica declamava con valentia e caldezza una Ode robusta all'Italia, che più volte fu interrotta da vive voci di non mentita lode ...... Ma una salve di mortari annunziava l'arrivo dell'adorata Bandiera .... Come questo Vessillo di unione, di Fratellanza, fu inalberato, quel vivo raggio di giubilo, che sfolgorò sul viso di ognuno, fu non dubbio testimone della sincera gioia del cuore, e del profondo sentire del popolo Tuscolano. E quindi esso ordinavasi in numerose fila, seguito dalla marcia militare del Corpo Civico custode del Caro Vessillo. Il festivo sparo salutava la lieta pompa; e la via risuonava del Concerto, che accompagnava il tanto celebrato *Inno del Vessillo* cantato dal popolo. Dall'alto osservando, avresti veduto un agitarsi di innumerevoli faci, quasi messe che ondeggi al soffiar del vento. Numeroso popolo stivavasi a cuoprire ambi i lati della strada, ed a accrescere la pompa. Giunto sulla gran Piazza del Duomo, il Corpo Militare fece alto, e la Civica Bandiera si stette ad accogliere le veraci espressioni di affetto della intera Città. All' impeto, all'acceso fervore, con cui la calda gioventù si stringeva sotto quel segno, proclamando Pio Nono, Italia, e Roma, e brandiva le destre in alto; con senso di soave piacere ci tornarono in mente quei giorni in che il fedele popolo Tuscolano accoglievasi sotto i suoi Vessilli, o volava intrepido a pugnar sotto l'assediato Tarpeo; e poi scontravasi coi liberati riconoscenti Quiriti nel santo bacio di amor fraterno. Gli edifizi tutti intorno illuminati rompeano la notte, e facevano più brillante il trionfo. Il popolo non più capiva in se per la gioia, nè più la gran Piazza conteneva il popolo pel numero. Ad appagare l'universale desio si percorsero trionfalmente le vie principali della Città, e per tutto l'acclamato Vessillo veniva accolto fra gli unanimi *Evviva*, che gli tributava sinceramente la simpatia, e la più alta commozione dei Tuscolani.

Al più tardi scelto consorzio di Civici Romani, e Tuscolani si adunava a brillante società in apposito luogo. Si rinnovò la letizia, ed i festivi clamori, a cui rispondeva il già detto Concerto sopravvenuto improvisamente, mentre d' altro lato apparivano anch'essi partecipi alla gioia i Carabinieri del Municipio. Si disse più volte il Viva a Pio Nono, alla Guardia Carabiniera, all'Italia. Ed un Civico Tuscolano recitava con applauso analoghe Poesie, ed una Prosa conveniente al soggetto, che ci è stata favorita, e ne facciamo dono al Publico. E qui posto fuori da uno de'Carabinieri bel ritratto dell'adorato Pontefice raccolse i segni del più vivo entusiasmo, mentre gli altri Soci Carabinieri snudate le spade Lo circondavano unitamente ai Civici; ed in tal forma, e fra lo splendore de' lumi era portato per la Città col più caldo trasporto di giubilo. Ristette la moltitudine sotto le fenestre dell'Illmo Sig. Pietro Avvocato del Signore, Governatore del luogo, onde attestargli la Publica riconoscenza per l' impegno che mostra nella organizzazione della Guardia Civica, plaudendogli ripetute volte. Esso mostrandosi, scambiava sensi di gratitudine, esortando insieme alla unione, alla moderazione, alla costanza; si fè lo stesso all'Illmo Sig. Gonfaloniero Giuseppe Senni, che energicamente si adopra pel bene della Città, e per la formazione del Corpo Civico, e cooperò con forza insieme al Consiglio Municipale, onde si acquistassero sessantà fucili per la civica coll'intero armamento, e perchè dalla Comunità si contribuisse somma considerevole per la festeggiata Bandiera — Era la notte alla metà del suo corso, quando si ritornava al luogo di convegno; e i militi cittadini unendo allora le spade loro a quelle dei Carabinieri giuravano sul ritratto del Massimo Pio IX, Fedeltà, Unione. E poi disciogliewasi la società colla massima tranquillità, e moderazione — Tanta forza, ed entusiasmo si sviluppa in coloro, cui non sono nomi nuovi Pio IX, Patrio Vessillo, Italia; e che nati a sentire aprono il cuore al dolce senso di Patrio amore e Fratellanza. E Tuscolo il sentirà non meno degli altri, finchè dal delizioso Colle, ove piacque alla natura collocarlo, contemplerà la gran Roma, ed in essa specchiandosi s' ispirerà de'più magnanimi, fervidi, e Patri sentimenti.

IL TUSCOLANO L. C.

Il dì che dalla Civica Tuscolana veniva accolta la sua nuova Bandiera.

Eccoci, Tuscolani militi, non più torma confusa e disciolta, ma uniti gloriosamente sotto un comune Vessillo. Risorse Italia, non siam più morti, nè più di morti è terra la nostra. Folle chi il disse ! Ei non sapea, che fervida fiamma d' indomato valore se si sopisce a breve, non però s' estingue. Noi si rivivemmo: io rivissi: mel dice il cuore! Lui morto è solo, o vegeta a peso inutile di questo bel suolo, cui non infiamma il cuore dolce senso di Patria. O Patrio Vessillo ! O Patria mia! Furono infausti i tuoi giorni ; ci arsero i cuori in tuo prò: Ma chi ci guidava a tua difesa ? Chi ci accoglieva sotto un segno Comune ? Un Messo di Dio cel donava testè: un Sovrano e Padre adorato: Ei viva nè secoli ! Tu ci vedesti allora, o Patria, volare a tua difesa, e s' era d' uopo anche a morte, quasi a premi e corone. Quindi il sorriso di esultanza e di pace infiorava i tuoi labri, e de' figli tuoi ! Or noi il giurammo, e tu con noi questo amabil sorriso grave ed inviso a' nemici, mai più verrà meno, finchè saremo tutti stretti sotto un solo Vessillo. Lungi perciò da noi, o Militi Tuscolani, le gare, le contese, gli odi propri solo di barbari, che non han cuore. Siam tutti Italiani. O Romano, o Felsineo, o Tuscolano, uno è il Vessillo, uno il Principe, una la Patria, una dunque ancora la mente, una la forza, uno lo spirito, uno il cuore. Chiunque sotto questo vessillo si associa, esso è fratello d' amore, di patria, di sentimento ; esso deve esser accolto ed abbracciato in questa una famiglia. A tal fine, Tuscolani militi, la Patria a voi dona questo vessillo Italiano, di gloria e di onore immortale. Voi brandiste le armi, ed armati lo riceveste pronti a difenderla. Ora ella coll' accento della Madre spartana in donandolo a noi dice: O con questo o su questo se il gran giorno il vorrà, tornatemi, o figli; nè mai lo brutti fango straniero.

Viva, viva l' Italia, Pio Nono, la Civica, i Militi Tuscolani, il Vessillo d' Italia e la sua Indipendenza.

Di L. C. Tusculano.

Fucili a Percussione

Con vero gradimento abbiamo udito che la Segreteria di Stato ha definitivamente il modello del fucile per la Guardia Civica. Una commissione composta di riguardevoli ufficiali di artiglieria e fanteria venne nominata a scegliere il modello migliore tra i molti presentati da fabbricanti inglesi, tedeschi, e belgi Il fucile a percussione trascelto è quello del sig. D. D. Renkin fabbricante di armi a Liegi. Il predetto fucile è stato preferito e per la solidità, e perfezione di lavoro, e modico prezzo che è di trentaquattro franchi compreso il fodero della baionetta e portato a Roma. Noi coscenziosamente, per l'amore che abbiamo ad un reale e buon composto armamento della Guardia Civica, esortiamo le commissioni a ciò stabilite di rivolgersi al Sig. Renkin che trovasi per ora in Roma. Il suo fucile è stato munito di sigillo e depositato per cura della Segreteria di Stato presso il Notaro sig. Apolloni, ove lo si può esaminare a piacere. É così noto il sig. Renkin che possiamo rassicurare le Commissioni che avranno buone armi, e tutte del medesimo modello.

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. Il Magistrato Civico di questa città dolorosamente affetto dall' annunzio dell' illegale e proditoria occupazione di Fivizzano per' parte delle Truppe Estensi, nel giorno 10 Novembre ha votato un Indirizzo a S. A. I. e R. il Granduca, a cui offrono il sacrificio delle persone e delle sostanze in tutte quelle misure che crederà adottare per la salvezza della Patria comune e dell' onore nazionale:

— Circolano in Livorno varie note di volontaria sottoscrizione per far conoscere al Governo quali sarebbero gli addetti alla Guardia Civica pronti a marciare militarmente onde difendere la dignità e l' indipendenza dello Stato nella quistione della Lunigiana.

— È giunta oggi in questo porto la fregata a vapore *Magellan* francese comandata dal Capitano di Vascello sig. Penaud, con 14 cannoni, 261 persone di equipaggio, e 12 passeggieri da Napoli in 2 giorni. Essa avea a bordo la spoglia mortale del Conte Bresson, cui reca in Francia. Dicesi che la famiglia sia a bordo - Dicesi che appena il cadavere del Conte arrivi in Francia sarà fatto un esame da persone dell' arte per decidere intorno alla probabilità del suicidio. (*FF. TT.*)

SIENA. Il giorno 10 Novembre il popolo posto in agitazione dalle cose narrate dall' *Alba* e dalla *Patria* intorno i fatti di Fivizzano si adunò sul prato della Lizza e scelse una Deputazione da inviare a Firenze per conoscere le intenzioni del Governo.

Ma il giorno 11 quando fu affisso il Moto-proprio del 10 la popolazione ritornò in calma, ma non restava meno preoccupata dagli avvenimenti, è preparata ad accorrere ove e quando sia creduto opportuno.

LUNIGIANA 13 Novembre. Il nostro contadó è tutto sceso, e l' abbiamo tra noi: avrà certamente seco 1800 fucili: è animatissimo per battersi unitamente ai pontremolesi: Le armi da fuoco che qua si hanno, non si limitano però alle sopraccennate; che anzi credo non ingannarsi ritenendo che in complesso montino a tre migliaia.

Pontremoli da 3 giorni si va barricando... Tutte le persone più influenti hanno che fare per impedire che questa gente marci per a Fivizzano, e non so se potranno trattenerla. (*Patria*)

— Il giorno 11 Novembre fu letto alle truppe di Fivizzano un *ordine del giorno* sottoscritto dal capitano Guerra in cui a nome del Duca di Modena si ringraziano i soldati della lodevole condotta tenuta nell' occupazione di Fivizzano; e della tranquillità ristabilita coi colpi delle palle e delle baionette

CARRARA. « Lettera autografa di Francesco V Duca di Modena al Conte Manzoni Potestà del Comune di Carrara, consegnatali dal Governatore con ordine di pubblicarne il contenuto.

Signor Conte.

Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini, e d' impedire che s' introduca nel mio stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho data a tal uopo la più ampla facoltà alla mia truppa di sciogliere e disperdere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunquesiasi modo, e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa Comunità, la quale dovrà indennizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo, per ciascuna sedizione, tumulto, od altro qualunque atto sovversivo dell' ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il Capitano d' una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi loro Signori che ove le mie sole forze non bastassero ho una riserva di Trecento mila uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono fare paura.

Francesco

Questa sera 13 il Carabiniere che tornava da Pontremoli a Pietrasanta con i plichi è stato ad un tratto assalito verso il confine da sette soldati modenesi: lo hanno disarmato e frugato; ed aperti i plichi, e richiusi col loro sigillo lo hanno rimandato. (*Alba*)

MODENA. Ecco una Notificazione pubblicata in Modena la quale a chiare note mostra da quale spirito sia animato quel Governo.

« *Instruito del movimento* in cui sono per molte città d' Italia soggetti di ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attruppamenti e disordini nelle popolazioni, delle quali poi abusano per i loro perfidi fini, si avverte il pubblico che ogni attruppamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi dominii la truppa ridotta a far uso delle armi, non potrà distinguere dai malvagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal Palazzo del Ministero di Buon Governo 8 Novembre 1847.

March. Luigi De-Buoi

— Il Duca ha scritto una lettera di risentimento al Conte Monzoni Podestà di Carrara per le proteste da essa fatte contro l' abuso di forza esercitato dalla milizia settimane indietro, e per la energica risposta data dal medesimo al Governatore di Massa colla quale obbligollo a ritirare la milizia da Carrara. Il giorno 12 alcuni giovani furono arrestati e tradotti nella Torre di Massa, altri si sono salvati a Sarzana e a Pietrasanta; la nobiltà si è ritirata nelle ville, alcuni giovani di buone famiglie sono stati esiliati, fra quali l' Avv. Brizzalari, e il figlio del fu Professor Fontana.

TORINO. S. M. il Re Carlo Alberto con Lettere patenti d l 16 ottobre ha autorizzato lo stabilimento nella città di Torino di una Banca di sconto, di depositi, e di conti correnti col Titolo *di Banca di Torino*.

— La Gazzetta Piemontese e la Gazzetta di Genova proseguono a registrare nelle loro colonne le feste e le manifestazioni che in Domodossola, Arona, Mortara, Voghera, Asti, Acqui, Carignano, Ciamberi, Cherasco, Veneria Reale, Bianzo, Varallo, Borgomanero, Vigevano, Sanazzaro, Sarzana, San Remo, Chiavari, Cuneo, Savona, Vernante, Dronero, Busca, Savigliano, Vigone, Bra, Racconigi, Pinarolo, Moncalieri, Rivoli, Turca, Vercelli, Intra, hanno fatto i popoli all'annunzio delle Riforme tanto desiderate che ha promesso Carlo Alberto.

— S. M. il Re Carlo Alberto ha nominato il Conte Cesare Balbo membro della Commissione di Censura, ma il Balbo ha risposto che vuole scrivere e di conseguenza ha ringraziato il Re dell' ufficio che gli voleva imporre di Censore, e sarà scrittore.

(*da lettera*)

GENOVA - I Sindaci della città di Genova hanno emanato in data 12 Novembre una Notificazione in cui a nome del Re ringrazia i genovesi delle dimostrazioni di affetto esternato nei giorni scorsi verso la sua Reale Persona Quindi li prega a cessare dai clamori notturni che continuati potrebbero ingenerare disordine.

— Anche quì si mostra fuori qualche filo della misteriosa tela, siccome ne apparvero già in Parma, in Lucca, in Siena, ec. ec. fili debolissimi di una tela disfatta, perchè il popolo congiunto in amore al suo Principe sta sulle vedette e provvede. Un tale d' *Iorea* mentre la moltitudine si rallegrava cantando Inni, alzò una voce stentoria gridando - *Che viva Carlo Alberto, che viva la lega Italiana; viva i tedeschi!* - e quì tutto il popolo gli fu sopra, e lui che si dibatteva con forza erculea trasse in prigione. Il Signor D' Oria si fece subito ad avvisare il Re, che vuole essere di tutto inteso direttamente. Si era già venuti a notizia di alcune notturne conventicole disposte certamente a mettere disordine e subbuglio, quindi S. M. permise ai Genovesi cittadini di ordinarsi in pattuglie perlustrando le vie, e con parola di ordine data loro dalla medesima Maestà sua. Ma che sperano da ciò questi implacabili nemici di civiltà? Noi siamo uniti, forti, operanti alla luce del sole, e non temiamo nulla

(*da lettera*)

MONACO - Questo piccolo Principato si è commosso alle notizie delle riforme date nel Piemonte ed ha innalzato la bandiera Sarda. Dicesi che il Re Carlo Alberto abbia offerto al Principe Florestano, il quale vive sempre a Parigi la somma di sei milioni di franchi per la cessione delle tre Comuni di cui egli è Sovrano,

CORSICA. Dicesi che il governo vuol occuparsi di fortificare l' isola di Corsica che è come sentinella avanzata della Francia nel Mediterraneo, e che un progetto di legge sarà presentato alle Camere. Già da qualche tempo al governo stà molto a cuore questo paese che ha fatto parlar di se nella storia moderna, e che sembra prepararsi a un grande avvenire. A fine di proteggere dai disastri la navigazione, sono stati messi cinque Fari; a Firaglia, a Punta-Revellata, alla grande isola Sanguinaria, al Monte Pertursato, ed alla Chioppa.

(*Costitutionnel*)

STRADELLA. Le utili riforme recentemente emanate da S. M. il Re Carlo Alberto, produssero nel regno Subalpino un entusiasmo che non si può facilmente descrivere. In tutte le città, in tutti i borghi, in tutti i villaggi si cantarono inni a Dio, a Pio, a Carlo Alberto; si fecero generali patriotici banchetti, e nascevano nella notte spontanee illuminazioni. Anche Stradella, posta nel pericoloso estremo confine de' stati subalpini, non fu ultima nella generale dimostrazione, e tostochè seppe le benefiche sovrane concessioni sentì vivamente il bisogno di esternare al generoso monarca la propria riconoscenza, il proprio massimo gaudio. Perciò il savio municipio scegliendo l'opportunità del giorno onomastico del Re invitò pel 4 Novembre i proprii amministrati ad assistere nella chiesa pariocchiale preparata sfarzosamente a festa, ad una messa solenne in musica che finì coll' inno a Pio, col canto dell' inno Ambrosiano, con un allocuzione dell' arciprete, e infine colla benedizione dell' altissimo. La maggior sala comunale adobbata coi colori di Pio, fregiata del ritratto di Pio, e sotto gli auspicii di quello di S. M. il Re Carlo Alberto, attorno a cui sventolavano la reale insegna subalpina, e quella del comune Stradellino, accolse ad un generale fraterno banchetto il municipio, il clero, i regii impiegati, ed un numeroso stuolo di Stradellini. E qui fu dove fra la commune letizia gli evviva a Carlo Alberto si intrecciarono vivissimi a quelli di Pio nono e di Leopoldo secondo: suonarono frequentissimi in ogni angolo della sala gli evviva all' Italia, a Gioberti del quale vedevansi in diversi luoghi i busti, ai principi Italiani riformatori, all' independenza Italiana, e tanti e tanti altri che mal saprebbonsi quì annoverare. La gioja traspariva in tutti i volti, ogni sguardo era pieno di vita, ogni detto esprimeva la profonda universale gratitudine verso il Re nostro Carlo Alberto che i posteri saluterano meritamente col nome di Grande. Si lessero gravi discorsi analoghi alla faustissima circostanza, e che ci duole di non potere quì riportare, si dissero sonetti, brindisi, ecc. ecc. Gli evviva alle recenti riforme poi furono ripetutissimi, e ad ognuna di esse singolarmente nominata, la gran sala rispondeva con un fragoroso unico grido. In mezzo a tanta e così sentita gioja non venne dai Stradellini dimenticata la miseria de' fratelli. . . . .

e fatta la proposta di una offerta pei poveri, fu questa accolta dall' adunanza con giubilo, e generosamente compiuta.

Finito il banchetto la banda stradellina suonò l' inno di Pio, e l' ottimo sindaco accompagnato dalla civica amministrazione, dal clero, dagli impiegati, e da tutta la popolazione, al suono di marcie guerriere, percorse alzando la nostra reale insegna le contrade principali tutte illuminate con quella richezza che ben meritava l' argomento di tanta festa. L' entusiasmo allora si portò al colmo: gli evviva di ogni maniera si centuplicarono clamorosamente da tutta la popolazione, e spiccavano sempre altissimi quelli di Pio, di Carlo Alberto, di Leopoldo, dell' Italia, di Gioberti, e del benemerito sindaco Stradellino. Bello era vedere il popolo stringersi, senza differenza di ceto o di età, la destra, abbracciarsi, baciarsi, e gridare colle destre riunite *Viva Pio, viva Carlo Alberto, per Alberto e Pio pronti al sagrificio d' averi e vita.* . . . . Momento sublime indescrivibile.

Reduce la popolazione al palazzo del commune, le fureno offerti rinfreschi e infine invitata dalle amorose parole del sindaco, si sciolse pacificamente rinnovando gli evviva a Pio, a Carlo Alberto, a *Leopoldo, all' Italia, a Gioberti.* . . . .

Così ebbe termine un giorno che lasciò nel cuore di tutti noi un dolce ricordo incancellabile, e nella nostra mente radici di future, alte speranze.

I. G. B.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA. Narvaez ha avuto il portafoglio della Guerra, e il Sig. Martinez della Rosa verrà come ambasciatore a Roma in rimpiazzo del Sig. Pachedo.

IMPERO D' AUSTRIA Si scrive da Agram (Croazia Ungherese) il 26 ottobre.

« La Dieta dei Regni-Uniti di Croazia, di Schiavonia, e di Dalmazia, radunata attualmente nella nostra Capitale, ha ieri l'altro alla unanimità dichiarate officiali le lingue di questi paesi, e ordinato che siano respettivamente usate nella trattazione degli affari pubblici, giudiciali, ed amministrativi dei tre paesi, eccettuato nelle relazioni diplomatiche e giudiciarie col regno Ungherese, nelle quali si continuerà, giusta il prescritto dagli Statuti nel 1805, a far uso del latino, finchè non piaccia a S. M. di concedere, che anche in quelle possa essere adoperato l'idioma nazionale.

« Una tale deliberazione ha destata in tutti la più viva gioia. Il popolo che numeroso assisteva alla seduta, ha le mille volte levato il grido « *Viva la Patria* ». Le dame ivi pure presenti e prese anch'esse da entusiasmo, hanno svelti fiori, onde avevano adornato il capo, e gli hanno gittati in segno di giubbilo sopra quei nobili Rappresentanti della lor patria.

« Nella sera migliaia di giovani con torcie in mano si sono recati per la città, ed hanno con lieti suoni festeggiati e ringraziati que' Rappresentanti.

« La *Gazzetta di Agram* ha pubblicata la risoluzione della Dieta in un numero straordinario, stampato a caratteri turchini e rossi, ed ornato degli stemmi della Croazia, della Schiavonia, e della Dalmazia ».

(*Débats*)

— L' *Osservatore Austriaco* del 5 corrente alludendo a quanto venne pubblicato circa alle dichiarazioni che il sig. di Kaisersfeld avrebbe fatto al borgomastro Zehnder nell' occasione che ne chiese i passaporti dice:

« Siamo antorizzati a dichiarare che l' I. R. inviato nella Svizzera, barone di Kaisersfeld, il quale fin da quando incominciarono le perturbazioni nella Confederazione ebbe a trasferire sua stanza da Berna a Zurigo, ha annunciato al borgomastro di Zurigo sig. Zehnder, che, in seguito a ordini ricevuti dalla sua Corte, appena scoppiasse la guerra civile abbandonerebbe la Svizzera e si ritirerebbe a Bregenz.

GERMANIA *Ulma* 1 *Novembre.* Quello che è stato annunciato da alcuni fogli sul prossimo invio di truppe ai confini della Svizzera è privo d'ogni fondamento: inoltre nè il Granducato di Baden, nè la Baviera fanno preparativi per aumentar le truppe ai confini. L'Austria sola, nel Voralberg, ha aumentato, ma non considerevolmente, questa guarnigione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA Il comandante in capo federale ha indirizzato all' armata il seguente proclama:

Soldati confederati! Al proclama che l' Alta Dieta vi ha indirizzato, io aggiungo, in questo solenne istante, alcune parole.

« Voi siete chiamati a far eseguire le risoluzioni della suprema nostra autorità federale, ed a tal fine abbandonerete quanto prima i vostri quartieri.

« Questa suprema Autorità ha spiegato la patria bandiera intorno alla quale devono riunirsi tutti i Confederati. Non dimenticate che il più sacro de' vostri doveri è il difendere questa bandiera con ogni vostra possa e coll' ultimo vostro sangue.

« La patria invoca il vostro soccorso e la forza delle vostre braccia, e vi invita a por fine ad uno stato di malcontento e di agitazione che non può protrarsi più a lungo, se la Svizzera non vuol subire il proprio scioglimento. La patria conta sulla vostra devozione e voi non ne illuderete l'aspettazione.

« Soldati! Voi dovrete uscire da questa lotta non solamente vittoriosi, ma eziandio scevri di rimprovero. È necessario che si possa dire non solamente che voi avete combattuto valorosamente dappertutto ove fu d' uopo, ma che inoltre vi siete mostrati umani e generosi. Io pertanto pongo sotto la speciale vostra protezione i figliuoli, le donne, i vecchi ed i ministri della Chiesa. Chi stende la mano armata contro l' inerme si disonora e macchia la propria bandiera I prigionieri ed i feriti meritano tanto più la vostra commiserazione, in quanto che già molti di voi trovaronsi seco loro insieme al servizio federale.

« Non mai voi porterete inutili guasti ai campi, e saprete sopportare con pazienza le instantanee privazioni che la stagione trae seco, e che avverranno, quantunque tutto sia disposto per risparmiarle.

« I vostri capi divideranno con voi tutti i disagi; ascoltatene la voce, e seguite l' esempio che essi vi daranno. Spesso havvi maggior merito nel sopportare con pazienza gli incomodi e le privazioni della vita militare, che nel mostrare il proprio coraggio sul campo di battaglia.

« Ma se tutto avviene come io spero, la campagna imminente non può durare a lungo, e voi ritornerete ai vostri lari colla bella coscienza di aver adempito un onorevole officio e d' aver prestato alla patria l'importante servigio d' averla rimessa in attitudine tale da potere, all' uopo, difendere energicamente la sua indipendenza e la sua neutralità. ».

TICINO Ne' giorni 9, 10 e 11 gli urano-vallessani d' occupazione del S. Gottardo non hanno dato altrimenti sentore di sè. E dalla nostra parte i capi della milizia, conformemente agli ordini pervenuti dal generale in capo, non han permesso che i militi provocassero verun attacco. Frattanto veniva organizzato un esatto servizio di avamposti.

Il sig. colonnello *Luvini* scrive al Governo, non esser più di bisogno ulteriori invii di munizioni da guerra, delle quali in sul principio si pativa difetto.

— Da concordi relazioni devesi inferire che verso la metà della settimana han dovuto principiare le ostilità nell' interno della Svizzera.

Le medesime coincidono a far supporre che tale cominciamento dovesse riguardare avanti tutto l' occupazione di Friborgo. Non è improbabile anche un attacco contro il Vallese nelle parti di S. Maurice.

— Da un officio della Deputazione, e dai fogli svizzeri si rileva la grande e soddisfacentissima impressione prodotta negli animi de' Confederati dalla circostanza che l' attentato del Sonderbund contro il Ticino non solo non abbia trovato favore ed appoggio nè nella Leventina nè nel resto del Cantone, ma anzi suscitato abbia dappertutto un vivo e patriotico risentimento.

— Continua ogni giorno da Lugano, per cura della Comissione militare, l' invio di effetti di vestiario ed equipaggiamento e di viveri (farine e pane) a destinazione delle truppe nelle parti superiori del Cantone.

NOCERA

li 12 Novembre 1847.

Lode d' affetto sincero all' Immortale, ed Amato Sovrano Pio IX., che coll'istituzione della Guardia Civica ripone l'ordine in vita; rassicura la tranquillità dello Stato; opprime il delitto, ed il delittuoso punisce; ed infamia a Chi contraria sì bella Istituzione, o temporeggiando, non la favorisce, come il dovrebbe. I moltiplici fatti; già palesi, dimostrano l' asserto, ed i periodici Giornali hanno a ragione encomiata la prontezza, la spontaneità, il coraggio dei Civici. A vieppiù confermare la verità, voglia il fatto, che quì in succinto si narra.

Il giorno 8. corrente verso l' imbrunare della sera per attentato di cinque Uomini armati di quattro Fucili, Pistola, Cortelli, e Roncone, quali del Territorio di Sassoferrato si conducono ai lavori nelle Campagne Romane un'omicidio, ed altre aggressioni con ferite commettevansi nell'Osteria di Capodacqua, Territorio di Nocera, dalla Città distante in montagna sette miglia. Avutasi alle tre della notte la notizia del fatto al Corpo della Guadia Civica mercè la non mai abbastanza commendata attività del Civico Sassajoli Luigi, che poco dopo l'accaduto giunto in Capodacqua per affari, che gli riguardavano, erasi frettoloso per altra via ricondotto in Nocera; dubitassi, che i suddetti Delinquenti avessero già oltrepassata la Città, per essere stati incontrati quattro Individui dal Vice Brigadiere dei Carabinieri Angelucci Angelo, muniti di Fucili, ma aventi regolari Fogli di via, e la Patente del S. Officio per il porto dell'Armi: per cui il Capoposto Monteverde Giuseppe all'istante dispose per inseguirli, supponendo esser dessi del misfatto gli Autori, ed invitatone a prestarvisi il Vice Brigadiere suddetto, ne volle questi rendere inteso il Sig Governatore, da cui ricevè ordine inseguirli per le Poste, conforme fece con altro Carabiniere, ed i dui Civici Illuminati Antonio, e Spelucci Antonio per la volta di Fuligno, onde raggiungerli. Altri Civici intanto, alla cui testa era, quale Capo scorta, Piaccentini Luigi, perlustravano gli Alberghi, e le strade con sommo impegno, ed attività; e giunti colle loro indiffesse indagini a conoscere, che cinque Individui, muniti di Fucili, riposavano in una Bettola lungo lo stradale corriero, da Nocera distante circa cinque miglia; il pre fatto Civico Caposcorta Piacentini unitamente a Domenico Rinaldo, Buratti Antonio, e Pagnianelli Antonio, presi gli opportuni concerti cogli altri Civici, onde alla medesima volta si dirigessero, colà i primi frettolosamente s' inviarono: ritenendo il Piacentini pericoloso ogni ritardo per essere già da quest'Alberghi partiti altri Campagnuoli Sassoferratesi, co'quali poteansi riunire. Giunti al luogo, valendosi dell' opera di un Villico conoscente dell' Oste entrano *senza sospetto; li sorprendono; s' impadroniscono* delle loro Armi, che depositate (tutte cariche) tenevano presso un'angolo dell'Osteria; intimano l'arresto, e adoperato dal Caposcorta uno strattagemma a fare credere, che un numero maggiore di Civici fossero al di-fuori, con coraggio, ed ardire indicibile, li legano, l'assicurano; e sopraggiunti i Civici Corsini Antonio, Favorini Enrico, ed il Carabiniere Ferretti Francesco, li conducono in Nocera, e li consegnano alle pubbliche Carceri.

L'esito di un tale fatto, è chiaro argomento dell'utile dell'Istituzione: del corag gio dei Civici. I Carcerati, sono Rei: ed eccoci dopo sei ore del commesso delitto, rinvenuti, e ristretti i Delinquenti per mezzo di quella Guardia, che opera a seconda del Sovrano per sola magnanimità; e che dovrebbe essere garantita, animata, e tutelata in ogni incontro anzichè nò.

CORINALDO

li 10 Novembre 1847.

BEATISSIMO PADRE

Sin da quando la Divina Provvidenza innalzava Vostra Santità al Soglio Pontificale la Popolazione di Corinaldo alla Patria vostra tanto vicina, conoscendo le doti eccelse dall'animo vostro, apriva il cuore alle più dolci speranze di miglior sorte, d' un più lieto avvenire. Queste speranze si sono amplamente avverate, e noi in mezzo al contento universale, compresi dalla più sincera gratitudine alle cure tragagliose, che per nostro vantaggio si degna la S. V. di profondere, facciamo voti ardentissimi per la di Lei consevazione, e Le giuriamo fedeltà eterna, pronti a versare il nostro sangue per la difesa degl' inviolabili diritti della Religione, del Trono, della Patria. In prova della Lealtà di questi sentimenti noi sacriamo ai Piedi Vostri, Cento cinquanta Fucili per uso di questa Guardia Civica, che questo Consiglio, superando i desideri del Popolo, il quale una dimostrazione gli chiedeva a mezzo di Deputati, deliberò per acclamazione nella tornata delli otto corrente.

Noi preghiamo la somma clemenza di V. B. a degnare l'offerta di generoso gradimento, e compartirci l'Apostolica Benedizione.

LA MAGISTRATURA

Clemente Rossi GONFALONIERE - Luca Orlandi Anziano - Francesco Boscarini Anziano -- Mariano Paris Anziano -- Antonio Cesarini Anziano -- Raffaele Paolini Anziano.

INDIRIZZO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX. FELICEMENTE E GLORIOSAMENTE REGNANTE.

UNANIMEMENTE ACCLAMATO DAL CONSIGLIO MUNICIPALE DI CIVITA CASTELLANA NELL' ADUNANZA DEL 27 SETTEMBRE 1847.

Metre VOI, BEATISSIMO PADRE, dato prodigiosamente a Sovrano della Chiesa *dalla Divina Provvidenza*, corrispondendo all'alta missione, volgete le Vostre paterne cure a render migliori le sorti di noi, che siam Vostro popolo, una straniera Forza aggredisce in Ferrara ed in Comacchio i nostri Fratelli; affligge il VOSTRO CUORE, e mira ad attraversarci il movimento a progressi verso cui ci avanziamo; additando il suo diritto non altrove, che sulla punta delle sue bajonette; più forse numerose, ma senza dubbio men forti delle nostre braccia, e de'nostri petti. In mezzo al fremito ben distinto e palese, che Italia tutta, e fuor di Essa chiunque ha cuore onesto si sente commosso per un attentato da eccitare indignazione anche ne'secoli men che il nostro civilizzati e religiosi, VOI chiaramente sentite le concordi voci de' VOSTRI Figli che vi offrono a gara sostanze e vite per difesa de'sacri diritti del Trono e della Nazione.

Questa Città non mai degenere da' suoi principj suggellati in ogni tempo dalla fede degli Avi nostri addimostrata fin da quando sotto il potificato di S. GREGORIO II. volonteroso si diede alla SANTA SEDE, e quindi lorchè accolse e difese ADRIANO IV. da barbarica incursione, e sempre poi al presentarsi di perigliose vicende, non può smentire sè stessa, e sente or piucchemai il bisogno di solennemente pronunciarsi, offerendovi ora solennemente quel che già d'intimo proposito era a VOI consacrato, cioè sangue, vita, averi fino al compiuto sacrificio di tutto, e di tutti.

«Ad impronta indelebile sta scritto questo decreto sulle nostre mura, sulle nostre case, sulla fronte d'ognuno di noi; e VOI, *SANTO PADRE, accogliete un offerta che* è pegno di sudditanza, e di amore; pegno che, quantunque debole in ragion del potere di chi Ve l'offre, è però forte in ragion della lealtà, e della risoluzione che l'accompagna; più forte ancora nell' unione con cui SOVRANO e popolo, stretti in un sol sentimento come un sol uomo come una sola volontà, formano una Barriera inespugnabile, una Potenza terribile, e vittoriosa.

« Non pago poi il Consiglio del nudo suono delle parole, volle a fatti frattanto contestarne in parte la veracità, decretando l'acquisto di N. 80 fucili per l'armamento della Guardia Civica; e pregò S. E. Monsignor Matteo Gonella esimio Delegato Apostolico di Viterbo, onde umiliare al Trono dell'augusto SOVRANO tali prove di rispettosa suditanza, e di *amor patrio*.

Ed a questa rimostranza del Comune, un'altra ne aggiungeva tutta sua propria il Sig. Conte Cesare Antonisi Rosa Gonfaloniere, coll' offrire a particolari sue spese altri venti fucili per la Civica Milizia di questo luogo medesimo. L'Immortale Pio IX si degnò coronare col Sovrano Suo gradimento siffatte amorose espressioni ed offerte; e questa Città non fu giammai così lieta quanto lorchè le venne ciò partecipate da dispaccio del lodato Monsignor Delegato Apostolico in data 20 ottobre N. 8294.

GUARDIA CIVICA

. . . .

Nel 23 corr. un invito individuale a stampa del sig. Presidente il Consiglio di Arruolamento convocava i Civici Cuprensi nelle Sale Municipali per udire la nomina dei loro Capitani. Tale nomina perchè venuta dalla mente di Pio IX avrebbe riscosso gli animi di tutti a grida di gioia, se il Governatore locale Emanuele Prato con freddo e studiato sermone annunciando fino da quel punto annientata la Guardia provvisoria, e togliendo l'autorità al suo Capo per conferirla immediatamente a nuovi Capitani ai quali non erano stati affidati i Ruoli, nè avevano Ufficiali, e Sotto Ufficiali, non avvesse convertito in cordoglio il dì del tripudio.

E sarà permesso ad un'Autorità Governativa, oggi che trovasi chiuso il Quartiere, e perchè soppressa la Civica provvisoria, e perchè non completa la stabile, di private una Città di tanta Beneficenza Sovrana accordata da Delegatizio Dispaccio, di sopprimere una Guardia di eletti Cittadini che tanto diedero saggio di se stessi! che mantennero l'ordine pubblico, diminuirono i furti, resero a tutti la tranquillità?

Se Ripa-Transone è la prima, e sarà pure l' ultima in tal caso nuovissimo, è dessa che freme per distruzione operata sì arbitrariamente, e se anche sotto alla Toga può ascondersi un nemico del Governo, è dessa che la chiama parto del più profondo oscurantismo per diminuire dello Stato le forze che mirano alla difesa del Trono.

I generosi militi però deposti dal servizio non desistono d'iniziarsi nella carriera delle Armi, onde resa da Pio IX a loro quelle giustizia, che pure attende il Clero, il Municipio, il Ceto nobile, cittadino, ed artistico di atto sì arbitrario, destino più alta l'invidia in Chi oggi ha voluto degradarli, e renderli spuri verso un Padre tanto amoroso quanto imperziale.

LUIGI ILLUMINATI

IL GONDOLIERE E L'ADRIA

Giornale di Lettere, Arti, Scienze, Teatri e Mode Anno XV. N. 43.

Giovedì 21 Ottobre 1847.

Un nuovo Quadro in Battistero a S. Marco rappresentante il Ripudio di Agar.

Il Sig. Vincenzo Rossi di Montefano, Stato Pontificio, Delegazione di Macerata, è un allievo di questa nostra Accademia di belle Arti, che promette di accrescerle decoro in nome, e co' suoi lavori.

Ne s' interpreti tale promessa come un bisogno della veneta Scuola, ma sibbene come una crescente ricchezza, come una soddisfazione della istitutrice, che vede moltiplicarsi i raggi del proprio sole nei progressi degli Alunni operosi. E veramente un sole essa può dirsi dacchè l'eccellenza del suo colorire, animata dagli immortali esemplari del principe di tutti i Pittori, il nostro Tiziano, glie ne consente il pieno diritto.

Anche il Rossi in questo suo primo, e lusinghevole saggio tenne dietro con una vivezza ed armonia da sgradarne qualunque provetto.

Il sentimento del colorito per l'esoridente pittore è come il sentimento del verso al Poeta, del ritmo al musicante, e chi preludia con sì fatta intenzione è nato degno di essere artista.

Oltre a ciò il concetto n'è bello, e saviamente sviluppato; le figure vi sono trattate con amore tutte, se non tutte con appagabil riuscita. Qualche posizione, qualche scorcio, qualche effetto d' insieme accennano a conflitti del genio coi più riposti segreti, ed accorgimenti dell' arte; ma l'impressione che da questo quadro ne ritragge l'onesto ammiratore n' è grata, e consolante e per modo da strappargli dall' animo a prò dell'Autore un consiglio, una preghiera di coraggio, di peneveranza studiosa, e d' azione.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.

SABATO 27 NOVEMBRE — ROMA — N. 48. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Consulta di Stato e Municipio Romano

Passeranno le presenti generazioni, accadranno nuovi ed importanti avvenimenti, e per necessaria instabilità delle cose umane varieranno le attuali condizioni sociali, ma durevole resterà nella memoria dei posteri la storia di quanto accadde in Roma in questi giorni, perchè si compirono due fatti dai quali dovendo nascere, per conseguenza inevitabile, effetti di meravigliosa utilità, non è possibile che se ne lasci in oblio la origine prima.

Inaugurata appena la Consulta di Stato si pensò dai Consultori di presentare al benemerito Pontefice un atto che fosse sincera espressione di animo riconoscente, e insieme pittura fedele di quei sentimenti da cui era animato quel Consesso, che il Sovrano chiamava a consigliare utili riforme e partecipar della cosa pubblica.

Un Consesso abituato da lungo tempo alla vita civile, vissuto da molti anni in un paese libero e indipendente, composto di quanto trovasi degno della pubblica stima e fiducia in una gran nazione, non avrebbe potuto parlare un linguaggio più rispettoso insieme e più nobile, più accetto al Principe ed al popolo, più confacente alla moderna civiltà europea, e alle condizioni del nostro paese.

Cooperare al riordinamento dello Stato senza gravi scosse, mirare alla publica utilità, alla gloria del Principe e della nazione, accoppiando sempre il progresso agli eterni principî della nostra religione, e conservando intatte le condizioni essenziali del Governo Pontificio ecco il pensiero che domina dalla prima all' ultima parola di quell' atto, destinato a render muti eternamente i nostri nemici.

Consultori di Stato! Voi deste forma e vita ai nostri pensieri, voi scriveste un programma politico e religioso che sarà voto universale, e che diverrà legge, quando tutte le sue parti bene elaborate da voi con quella patria carità che tanto vi onora, saranno poi esaminate seriamente dal supremo consiglio dei ministri per essere infine sanzionate dal Principe, e benedette dal Pontefice.

Accordo mirabile dei vari poteri dello Stato! Bella armonia di tutte le classi dei cittadini! Esempio luminoso di quanto possa un' autorità iniziatrice secondata dall' intelligenza e buon volere dei ministri, dal buon senso d' un popolo savio e moderato!

Le calde e dignitose parole di quell' atto di ringraziamento accolto con immenso plauso da Roma servirono a sollevare le menti ai sublimi affetti di amor patrio, e di virtù cittadine. Preparati così gli animi non fa meraviglia se la inaugurazione del Municipio Romano fu onorata con modi degni di questo popolo, e del Principe che volle con quella istituzione rialzare la gran Città alla magnificenza, cui essa ha ben ragione di aspirare per la memoria delle glorie passate, per la grandezza del nome presente.

Figuriamoci la gioia d' un esule che dopo lunghi anni di lontananza torni a rivedere la casa paterna, e ci sarà facile allora lo immaginare la gioia di questo popolo che accompagnava al Campidoglio, sua stanza antica e sua gloria eterna, i cittadini prescelti a rappresentarlo, a tutelare i suoi interessi, a render bella, possente e invidiata la madre comune.

Una commozione universale, che si sente ma non può raccontarsi, faceva palpitare tutti i cuori, e gli occhi rivolti ai vessilli popolari, su cui irradiate da un bel sole risplendevano le aquile latine, si velavano di lagrime.

Avremmo voluto fra noi in quel giorno i Principi tutti italiani, perchè ascoltassero le benedizioni che questo popolo inviava al suo Sovrano, e i voti che faceva per la publica salute, e gli auguri sinceri per la durata d'un regno che si circonda di tanta gloria e di tanto amore. Nessun cuore avrebbe potuto resistere a quello spettacolo fatto per rialzare la umana natura dall'abiezione, e ricondurla a quella virtù per cui fu creata da Dio.

P. STERBINI.

Atto di ringraziamento

DEI CONSULTORI DI STATO
A S. S. PIO IX. P. O. M.

BEATISSIMO PADRE

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere, come il più ardente loro desiderio, si è quello di umiliare al trono della SANTITA' VOSTRA i ringraziamenti delle Provincie donde furono chiamati, e di protestare che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo cuore di Vostra Beatitudine i suoi sudditi hanno riposto. I quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte Vi tributa la Cristianità ed il mondo, traggono vanto e letizia di essere da Voi governati.

Fin dai primordi del Suo Pontificato la Santità Vostra divisò di congiungere il progresso civile del secolo cogli eterni principj della Religione Cattolica; concordia mirabile, la quale mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza, e prepara novelli trionfi alla fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei beneficj infra i moltissimi, che la Santità Vostra ha accordato ai suoi popoli. Per essa Voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del Governo Pontificale. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorati, noi ci adopereremo di rispondervi degnamente. E mentre non tralasceremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un Padre così umano ed i proprii figli.

Confortati dalle benigne parole di Vostra Beatitudine, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese.

Così saremo lieti di concorrere alla grande opera di Legislazione che la Santità Vostra ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile e l'uniformità siano in tutte le parti di essa introdotte.

Nelle finanze sarà nostro debito il proporre i modi pei quali possibilmente si ristabilisca l' equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un' equa ripartizione delle imposte, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolire certe tasse troppo gravose al povero, e che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico; che senza offendere il diritto vengan tolti i monopolj profittevoli agl'individui, dannosi all'universale. E ammirando la stupenda opera Vostra nelle Lega doganale italiana, aiuteremo ogni progresso verso la libertà commerciale.

Nel amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della Santità Vostra di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi daremo opera, affinchè la gerarchia degl'impieghi, congiunti in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito, mirando al fine che la Santità Vostra accennava colla istituzione degli Uditori di questa Consulta. Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'agricoltura, che è l'arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al ben essere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando Vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promuoveremo il perfezionamento di una truppa .... fortemente organizzata e munita di tutti gl'istituti accessori, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e ove bisogni la indipendenza del Vostro Stato. Se intorno alle carceri e ai luoghi di condanna, porremo cura che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento, e oltre la punizione e lo esempio, ritraggano quanto è possibile gli spiriti traviati alla morale ed alla Religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla Santità Vostra, anche innanzi alla Instituzione della Consulta di Stato, era quello dei Consigli Municipali e Provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire. Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla Santità Vostra quelle proposte, che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema, e colla forza del Governo centrale.

I quali provvedimenti tutti se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo, dalla sapienza della Santità Vostra, ad un largo sistema di educazione e d'istruzione pubblica, e ad una Polizia giusta e morale che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i Vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede per essere compiuta maturità di consiglio, lunghezza di tem po ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a Voi soggetti, che di se hanno dato prove si belle, e che vorranno aspettare con paziente fiducia, da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi che a larga mano avete gittato.

L'opera Vostra, o Beatissimo Padre, non è a favore di un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i Vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d'Italia congiunti ai popoli e fra loro in concordia di principi, di affetti e d' interessi. Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue. Qui fra noi l'Autorità prima, e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato, li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

La Consulta di Stato nella seduta del giorno 19 ha risoluto che coloro i quali aspirano ad essere uditori oltre i requisiti nell' articolo 50 del Motoproprio debbono subire ancora un' esame a voce e in scritto della loro capacità. Pertanto ogni sezione redigerà un quesito ed ai concorrenti sarà libera la scelta di rispondere (fattane antecedente dichiarazione) al quesito della sezione legislativa o di finanza o di Amministrazione interna o militare.

Nella seduta del 25 la sezione delle finanze ricevè da Monsignor Morichini Pro-Tesoriere generale della R. C. A. alcuni schiarimenti necessari al buon andamento degli affari amministrativi. In tale circostanza il suddetto Prelato presentò a quei Deputati un suo lavoro relativo alla azienda pubblica che fu molto lodato da quei Signori che pregarono il Pro-Tesoriere di renderlo di pubblica ragione per mezzo della stampa.

La sezione di Amministrazione interna ecc. seguita ad occuparsi del regolamento interno della Consulta di Stato.

Inaugurazione del Municipio romano

Alle nove del mattino Sua Santità accolse i cento Consiglieri municipali presentati dall'Emo Cardinale Altieri Presidente del Municipio e ricevè gli omaggi sinceri del loro animo riconoscente uniti ai voti che essi esprimono in nome del popolo romano: e a quelli omaggi e a quei voti il Pontefice rispondeva con affettuose e sante parole.

Seguendo l'ordine stabilito dal Programma il corteggio usciva dal palazzo del Quirinale e passava in mezzo a Roma ornata tutta a gran festa, fra immensa folla di popolo che nella sua feconda immaginazione avea cercato ogni mezzo possibile per dimostrare la sua gioia, e quanta speranza riponeva in questa istituzione. I sentimenti popolari, i voti e gli augurj erano espressi con mirabile eleganza in molte e belle iscrizioni che ornavano le vie, e le case, e tutti ripetevano quelle frasi, e le applaudivano e ne facevano tesoro.

Belle e risplendenti accompagnavano il corteggio le Bandiere dei 14 Rioni portate dai popolani, superbi di farne un dono al Municipio, e di riporle con le loro mani entro le grandi sale del Campidoglio. Un altra Bandiera inviata in dono ai romani faceva bella e commovente mostra di sè per le vie di Roma, e fu posta al principio del corteggio. Era la Bandiera che i Ferraresi mossi da gentile e patrio sentimento offrivano a Roma: quei Ferraresi che si acquistarono tanta lode e tanta riconoscenza da Italia tutta per il contegno savio e dignitoso conservato da essi nelle ultime luttuose circostanze. Un numeroso drappello di cittadini di Ferrara accompagnava quella bandiera, e da ogni parte si alzavano clamorosi evviva per salutarli, e da ogni casa piovevano fiori per onorare quel vessillo.

Volontarie offerte dei cittadini, e assiduo lavoro di gentili Signore avevano contribuito per iscrivere su quella bandiera un pensiero tutto patrio, pieno di filosofia, e caro per poetica bellezza. Le due armi di Roma e di Ferrara riunite, non ne formano che una sola riunita e dipinta con gusto squisito sopra una facciata del vessillo. La sostiene un fascio consolare che indica la unione delle volontà, ma invece della scure simbolo di forza materiale il fascio ha per centro la Croce simbolo di forza morale. La parte della croce che sormonta il fascio porta scritto il nome venerato di Pio IX ed è bel pensiero perchè intorno a quel nome si vanno oggi aggruppando i voleri già discordi dei popoli e dei Principi in un sentimento, civile e religioso.

Nel basso, sul legame che tiene stretto il fascio consolare si legge *Unione* e ai lati del legame vi sta scritto *Ferrara a Roma.* Le due fascie che scendono dall' asta fatta a foggia di Croce del vessillo portano anch'esse iscrizioni, e in una si legge. *Dio è con noi:* nell'altra *Santa è la lega.*

La opposta facciata ha una gran Croce rossa posta a traverso in campo bianco.

Giunse il corteggio al Campidoglio, ascoltò la messa nella Chiesa dell' Araceli, e quindi entrò nel palazzo dei Conservatori per prendere possesso della nuova dignità municipale. Entravano anch' esse le bandiere tutte, si fermavano nella gran Sala e colà aspettavano che si terminasse la inaugurazione di quel consesso. Costituito il Municipio si ammise prima la bandiera di Ferrara che venne fra universali applausi a fare omaggio al Senato e al Popolo Romano. Il Sig. Recchi in nome della sua città fece l' offerta di quel vessillo, e a lui rispose il Cardinale Presidente con affettuose e nobili parole.

Era spettacolo commovente, e la commozione crebbe quando entrarono nella sala del Consiglio le bandiere dei Rione. Uno dei vessilliferi, il Sig. Piccioni, con eloquente discorso fece l' offerta di quelle bandiere a nome dei suoi compagni, e fu interprete dei voti e delle speranze del popolo. Rispose Sua Eminenza il Cardinale, e il suo discorso, patrio e dignitoso, applaudito più volte, lasciò una viva impressione nell' animo di tutti: ma la sala echeggiò di forti evviva a Pio IX quando il Presidente disse che Sua Santità volendo dare un attestato di amore e di fiducia al suo bravo Popolo Romano inviava ai 42 popolani, ch' erano stati i promotori e i capi nella formazione di quelle bandiere, una medaglia di argento con il suo ritratto.

Ebbe così un compenso il dispiacere che sentivano quei buoni cittadini nell' abbandonare quei vessilli, a cui aveano sacrata una particolare affezione. Il Consiglio municipale si occupò immediatamente di formare la terna per il Senatore. Grande fu l'ansietà del popolo fino alla sera; ma quando intese che la maggioranza dei voti era per il Principe Corsini, primo nella terna da presentarsi al Sovrano in compagnia dei Principi Borghese e Doria, la speranza di aver Corsini per Senatore si manifestò con ogni segno di popolare entusiasmo. Corse il popolo a salutare l' Emo: Altieri, e questi affacciatosi al balcone ringraziò con gentili parole; mentre un' altra parte di popolo accompagnava al suo palazzo fra immensi evviva il Principe Corsini.

Il Pontefice confermò il voto del Consiglio municipale e del popolo. Corsini fu nominato Senatore. La sera del giorno 25. Roma volle dare un attestato di stima e di amore al nuovo Senatore. Un immenso popolo con bande, con torcie con varie bandiere, con iscrizioni, con le insegne del Senato si recò a salutare il Principe Corsini al suo palazzo.

Il Popolo romano non è nè smemorato nè ingrato. Si rammenta esso assai bene come il Principe Corsini seppe resistere nobilmente e con coraggio ad esigenze non proprie del carattere ch'egli rappresentava, e come sostenendo i dritti del Senatore mirò alla dignità della carica e non al suo privato interesse. Il popolo romano conosce la generosità, la indipendenza, e l' amore patrio di quel Signore; oggi lo ricompensa della sua nobile azione, e onora in lui un degno rappresentante della vera antica nobiltà romana.

DISCORSO DEL SIG. CARD. ALTIERI
AI SIGG. CONSIGLIERI MUNICIPALI

« L' Angelo tutelare di Roma, l'immortale Pio IX colla meravigliosa virtù di sua possente parola fece risorgere a nuova vita il Campidoglio. Pochi mesi a lui bastarono per preparare, disporre e consumare un'opera cui non bastò la vita de'gloriosi suoi predecessori, che posero mano ad opera sì grande. Molte erano le difficoltà che si opponevano alla bramata ristaurazione, molti e ardui gli ostacoli che sembravano ritardarne l'eseguimento. Qualunque ostacolo però viene da Pio IX superato, quando si tratta di giovare al diletto suo popolo. Ei non guardò se l'impresa fosse difficile, la vidde al medesimo utile, e non esitò nell'ordinarla. Per una coincidenza, che non si può non riguardare come provvidenziale, quasi nel giorno stesso in cui l'immortale Pontefice decretava la ristaurazione del romano Senato, Egli decretava il risarcimento del Patriarcato Latino Gerosolimitano, in guisa che la stessa mano in un sol momento rialzava a nuova gloria la prima delle città d'Oriente culla del Cristianesimo, e quella che fu e sarà sempre la prima dell'universo.

Fortunato mi tenni allorchè Sua Santità mi affidò l'onorevole presidenza della commissione incaricata di proporle le basi su cui poggiar si dovesse il novello edificio capitolino. Fui testimonio dell'intelligente zelo de'rispettabili membri della medesima, mercè del quale sollecito riuscì, ma insieme bene ordinato il lavoro, che si depose a'piedi del Santo Padre, e mi congratulai di vederlo da Lui benignamente approvato.

Oggi più felice mi considero poichè mi veggo chiamato a presiedere la maestosa riunione del primo Consiglio di quest'alma Metropoli, inaugurato dalla popolare letizia, e corroborato colle parole confortatrici dell'adorato nostro Padre e Sovrano. Bastino queste parole a farvi apprezzare tutta l'importanza dell'officio ricevuto, a farvi conoscere tutta la gravità degli obblighi che vi sono imposti. Sarebbe un' abusare della vostra sofferenza, sarebbe un perdere preziosa parte del tempo, che oggi tutto dovete spendere in prò della patria, se altre parole aggiungessi per esortarvi a compiere degnamente i vostri doveri. Mi permetto soltanto di ricordarvi che il primo atto cui ora andate ad eseguire, dove da ciascun di Voi considerarsi, come esso è realmente, della massima importanza. Roma attende da Voi un Magistrato degno della sua fiducia e della sua stima, capace a tutelare e promuovere i reali suoi vantaggi, meritevole della sovrana protezione e confidenza.

Mentre io vi assicuro, o Signori, dell' indefesso impegno con cui non tralascierò di prestarvi aiuto e sostegno, da Voi stessi in ricambio richieggo costante calma in discutere, illuminata prudenza nel risolvere, in guisa che la moderazione delle vostre proposizioni, la saviezza delle deliberazioni sia l' esempio autorevole a tutti quanti i nostri concittadini, sia di vera gloria per la nostra patria, sia di perenne consolazione al nostro Beatissimo Sovrano, al Munifico Ristoratore della Romana Rappresentanza. »

I FERRARESI
AL SENATO E POPOLO ROMANO

» Nelle vostre feste, o Romani, celebrate in onore del commune nostro Padre e Sovrano l' immortale Pio Nono Voi non ci dimenticaste; che anzi penetrati della nostra speciale situazione, come nel cuor vostro, così fra le genti che innumerevoli si univano non ha guari al Quirinale ci assegnaste un posto distinto. Questo pensiero e quest' atto superiore ad ogni elogio hanno eccitato nel Popol nostro sentimenti d' indelebile riconoscenza. Abbiatevi le nostre sincere azioni di grazie, e vogliate darci un nuovo pegno di fratellevole affetto con aggradire la Bandiera che i Ferraresi vi offrono, e che vi presenta il nostro Concittadino Gaetano Recchi, onorevole deputato alla Consulta di Stato. Accettatela: è questa un' offerta de' vostri fratelli; è questo un lavoro di Ferraresi Signore che distinte per gentilezza e per nobiltà di animo vollero con esperta mano far servire gli studii di Aracne a spiegare forti concetti ad altissimo subbietto congiunti. Accettate il dono, e per Voi gli stemma di Roma e di Ferrara si inalzino uniti insieme nei dì più solenni, e siano simbolo di quella concordia, che già uniti ci tiene in un solo pensiero, in un solo affetto, nel santo e vero amore di Patria, e di ossequio e di affezione al più grande de' Sovrani, al NONO PIO.

RISPOSTA DELL' EMO SIG. CARD. ALTIERI
ALL' ONOREVOLE CONSULTORE DI FERRARA
GAETANO RECCHI

« Sorge appena a nuova vita, ed a gloria novella, mercè della liberale munificenza del Nostro adorato Sommo Pontefice, il Consiglio di quest' alma metropoli, e già scorge fra i Vessilli del suo popolo quello che l' inclita Città di Ferrara gli offre in pegno di affettuosa amistà, in segno di verace e perenne alleanza. - Roma sì nobile e sì magnifica accresce oltremisura li sentimenti di stima e di simpatia che in ogni tempo i Romani nutrirono pe' Ferraresi. Subitochè il romano Magistrato sarà legalmente costituito, s' affretterà di far conoscere ai degnissimi rappresentanti di Ferrara quale e quanto sia il gradimento con cui Roma accolse la gentile, la preziosa offerta.

Frattanto sia ella, Stimatissimo Signore, l' interprete sincero presso degl' illustri suoi concittadini della riconoscenza che il Romano Consiglio per mia bocca lor espone. Piacciale di accertarli che il nobile Vessillo è già collocato in Campidoglio, che nel medesimo sarà gelosamente custodito, e che un atto *solenne attesterà ai posteri la grandezza de' sentimenti* che offrir lo fece così opportunamente in così bella giornata. Ricorderà esso in perpetuo la gloriosa istallazione del Consiglio e Senato Romano, in guisa che la memoria della ristaurazione della civica rappresentanza di nostra patria andrà di continuo unita con quella dell' affettuosa amicizia del Municipio Ferrarese verso della medesima. Simbolo di concordia gioverà a stringere viemaggiormente quella che mirabilmente collega le città tutte degli ecclesiastici dominii coll' augusta sede del comune Sovrano.

Simbolo di pace contribuirà a conservarla invariabile fra le popolazioni per grandissima ventura soggette al pontificio regime. Simbolo di civico amore farà fede che nell' era fortunata del Pontificato di Pio IX, i sudditi Pontificii formavano una sola famiglia sotto un solo amatissimo padre; di maniera che le gioie di Roma fossero egualmente sentite da' suoi cittadini, non men che dagli abitanti delle altre città a Pio IX divote.

Riceva Ella in particolare Stimatissimo Signore i più distinti ringraziamenti che per mio mezzo le fa aggradire il Consiglio della città di Roma, per il modo gentile e cortese con cui soddisfece all' onorevole officio di cui fu incaricata. »

DISCORSO DI UNO DEI VESSILLIFERI
DEI XIV RIONI
AL MUNICIPIO ROMANO

Eminentissimo Principe, Rispettabilissimi Consiglieri, queste novelle Bandiere che con tanto amore il popolo di Roma vagheggiava, erano già per voi destinate, poichè nella sua idea aveva già creato Municipio, ed Insegne. Le speranze de' Popoli di rado svaniscono! Il Municipio è fatto, le sue Bandiere sono queste: il Popolo non le perde perchè ai Padri del Popolo le affida. Date ad esse, o signori, onorato posto nella Romana famiglia, tenetele come sicurtà della fiducia che in Voi poniamo, fate che nei dì di letizia, e di popolare solennità le rivegga questo Popolo innamorato, sollecito di tutte le memorie che possono parlargli d' onore, di gloria, di fratellanza. Noi osiamo dirlo: in quelle XIV Bandiere noi ravvisiamo quasi un Palladio di sicurezza; vogliate, o Signori, non recare ad orgoglio una così fatta fidanza, la quale è la miglior parte de' nostri sentimenti.

Sia gloria al Massimo Pio IX che ricostituendo la Romana rappresentanza creò 100 Consiglieri come Numa 100 Senatori: a Voi commise Egli la facoltà di vegliare al nostro ben' essere domestico, a Noi il diritto di chiederlo. Noi parliamo a Cittadini, e speriamo opere da Cittadini.

Scorrete la Città, osservatene le strade, e provvedete; mirate i monumenti, e conservateli come eredità di Nostra Gloria; rendete vita all' Annona, e distruggete il Monopolio; date lustro, ed incoraggimento alle Arti che qui han seggio, ristaurate, rabbellite, riformate i Teatri, discacciatene tutti gli abusi, le meschinità, e le ribalderie de' speculatori; alla nostra crescente gioventù, preziosissima speranza della Patria, porgete agio di educazione maschia, ed illuminata, aprite Licei e case d' istruzione, perchè a niuno manchi il nutrimento delle lettere, o delle scienze; operate in somma che questa magnifica, ed eterna Città risalga all' alto suo grado di splendore, perchè il mondo dir possa Roma fu, ed è. Ricordatevi, o Signori, che non invano in queste Bandiere Noi rappresentammo le immagini della vetusta Lupa, e dell'Aquila trionfatrice. Esse debbono parlarvi di grandezze, e di gloria; rammentarvi l'esempio de' Nostri grandi Maggiori, i quali credevano di non poter sedere in Senato onoratamente, senza giovare primamente l'interesse del Popolo. Da quelli adunque imparerete la Sapienza antica, da Pio IX la moderna prudenza. Dio ascolti i nostri voti, ed illumini i vostri intelletti.

RISPOSTA
DI SUA EMZA. IL CARD. ALTIERI

Il Consiglio della Città di Roma accetta questa offerta degli abitanti dell'alma Città i quali danno così una prova novella di quel buon senso che in ogni circostanza animò i Romani. E se in certi tempi difficili e agitati credettero essi di doversi unire sotto segni di popolare concordia, la quale manifesti sempre più l'amore al loro Sovrano; questo buon senso che è la vera gloria de' Romani vi consiglia che tali segni non debbano restare nelle case de' privati e non altrove possono essere collocati che nella casa comune del Popolo. Infatti parmi ancora di ascoltare il voto unanime che da voi si mise sin dall' istante che usciste con queste bandiere che cioè si avessero a consegnare ai Rappresentanti del Popolo; ed ecco oggi il vostro voto soddisfatto. Oggi il Campidoglio risorge a nuova gloria, mercè della liberale munificenza dell'Immortale Pio IX, e a nuova gloria di Lui apre le porte ai degni Rappresentanti del Popolo Romano che ci prescelse fra i vari ordini cittadini: con essi entrano i vessilli della città, i quali non saranno più separati dal Municipio Romano. Collocati perpetuamente in queste Aule Auguste saranno perenne testimonianza della mirabile concordia che stringe tutti gli ordini dei cittadini raccolti dentro le sacre mura di questa metropoli, concordia che pur li stringe vieppiù intorno al trono dell'adorato Principe.

A voi in particolare mi rivolgo o valorosi concittadini che questi vessilli gloriosi fino a tanto giorno gelosamente custodiste, e che ora depositate nelle mani dei degni rappresentanti della Patria, e ad essi li consegnate qual pegno d'invariabile cittadina unione. La vostra missione non finita: è ritornando nei vostri Rioni in seno alle vostre famiglie, tra i vostri diletti concittadini predicate e non cessate di predicare la pace, la tranquillità, e l'ordine. Il Consiglio e il Senato Romano conosce la gravità e l'ampiezza dei doveri che loro vengono imposti pel bene della Patria. Conosce i mezzi che potrebbero adoperarsi a provvedere il suo meglio, ma appunto per soddisfare a questi suoi gravissimi doveri richiede ordine, traquillità, pace: senza di che non gli sarebbe possibile di soddisfare ai molteplici voti che voi avete qui esposti. Se Roma si conserverà tranquilla e pacifica, sarà l'esempio di tutte le altre città non solo d' Italia, ma di tutta Europa: sarà la gloria dell' Universo. E potremo più certamente affermare che Roma come voi ben diceste FU' ed È, ed esclameremo unanimemente che IN ETERNO SARA'.

Depositate le bandiere il Cardinale presidente riprese, a dire così tra concordi plausi.

I gloriosi vessilli sono depositati in Campidoglio e confidati alla custodia del Romano Municipio. L'immortale Pontefice però non vuole lasciarvi partire senza elargirvi un segno della inesausta sua munificenza; Egli m'incarica di donare a ciascun di voi una Medaglia, preziosa per la sacra sua imagine che rappresenta. Ognun di voi la porti nella propria famiglia; la serbi religiosamente come l'ornamento più bello della sua casa, la mostri ai figli, ai nepoti, e ricordi in perpetuo uno de'più bei giorni di nostra patria, ed attesti a tutte le generazioni che il Sommo Pio avea un cuor sì grande e capace che in mezzo alle cure della cosa pubblica più eminente non obbliava alcun di quei sudditi che gli davan prove di fedele obbedienza e di filiale attaccamento.

- Nella seduta del 25 i Consiglieri elessero a Conservatori i signori Avvocato Armellini, Antonio Bianchini, Principe Borghese, Cav. Vincenzo Colonna, Marchese Della Farnia, Principe Doria, Avv. Saramucci, Avv. Sturbinetti. Si dice con dispiacere del pubblico che Bianchini voglia rinunciare.

Nella medesima seduta fu scelta una Deputazione per ringraziare Sua S. a nome del Municipio Romano della concessa istituzione: questa deputazione è composta dei Signori Duca Braschi, Conte Alborghetti, Abate Coppi, Canonico Castellacci, Dottor De-Santis, Forti, Avv. Rossi, Marchese Sacchetti, Avv. Zaccaleoni.

— Siamo informati che il Sig. Filippo Paradisi avuta notizia della querela datagli dall 'Amministratore de' Sali e Tabacchi per ottenere che esibisca le prove di quanto ha detto, ha fatta in atti spontanea comparsa insistendo per essere sollecitamente esaminato, onde esibire legalmente le prove che gli richiederà il Fisco, anche perchè desidera qual impiegato avere tutto il tempo per dedicarsi al suo ufficio di tanta pubblica utilità.

—Nel Num. 47 si annunciò la nuova Commissione incaricata di proporre uno stabile ordinamento tanto per gli uffici tutti di polizia, quanto pei regolamenti di procedura, di economia ecc. si ommise di notare il Segretario della medesima, che è il Sig. Pietro Biolchini, minutante nell' attuale direzione di polizia.

L' incasso totale della festa data dal Sig. Principe D. Alessandro Torlonia nel Teatro d' Apollo in onore dei Deputati ed a vantaggio degli Asili Infantili è stato di scudi 1517.

Si dà per sicuro l'arrivo in Civitavecchia di 6000 fucili a percussione per la Guardia Civica.

Monsignor Rusconi è stato nominato Presidente delle Armi, ritenendo provvisoriamente anche la carica di Pro-Maggiordomo.

-- Ieri ricevemmo il primo fascicolo del nuovo Giornale Fiorentino di Legislazione e di Giurisprudenza sotto la Direzione dell' Avvocato Carlo Guarnacci che ha per titolo la *Temi.*

Monsignor Corboli Incaricato di Roma assieme ai due Rappresentanti di Torino e di Toscana si trova in Modena per portare alla Lega Doganale anche quel sig. Duca. Speriamo che quest' ultimo non si faccia pregare onde aderire a cosa di tanto utile comune.

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 47.)

§. XXI.

Dei Consigli Provinciali.

Si aumentino della metà i Consigli Provinciali - i Consiglieri si elegghino in dupla, e non in terna - Si aumenti di un terzo il numero degli Elettori :- Possa il Consiglio Provinciale occuparsi anche dei miglioramenti morali della provincia, e avvanzarne supplica in proposito al Principe - Si allarghi fino a un mese il tempo delle sezioni, ed i meno agiati consiglieri ricevino ristoro - I Candidati saranno posti a scrutinio dagli Elettori - Chiuso il Consiglio si dia conto ai Comuni di ciò che vi fu discusso e deciso. -

Le stesse ragioni che furono poste in campo al §. I. del presente discorso per aumentare il numero de' membri componenti i Consigli Municipali, *possono valere a proporre* anche l'accrescimento de' Conventi provinciali. Non potendosi pei motivi suindicati comporre i Consigli de' Comuni col metodo delle *sezioni da farsi da un Corpo distinto elettorale*, è necessario almeno di allargarne il numero de' membri, affinchè il popolo della provincia sia meglio rappresentato. Gl' interessi che si discutono nel Consiglio essendo della maggior importanza, sembra ragionevole, che la trattazione dei medesimi non sia ristretta a pochissimi, ma venga affidata ad un collegio, per quanto si può, numeroso; affinchè meglio e più convenientemente sieno ponderate. In tal modo un maggior numero de' Comuni avrà nel Consiglio il suo rappresentante, che ne potrà difendere e proteggere gl'interessi ed i vantaggi; nè più tutta la somma delle cose provinciali sarà in mano di pochi, come succede col presente sistema.

40. I Membri del Consiglio Provinciale saranno accresciuti della metà: cioè vi sarà un Consigliere per ogni diecimila anime.

Nè molto trovasi opportuno, che gli Elettori dei Comuni debbano formare la terna da sottoporsi per l' approvazione alla suprema Segreteria di Stato, sembrando sufficiente una dupla. Aumentandosi della metà i membri del Consiglio, cresce la difficoltà per la compilazione di queste terne e per rinvenire persone in cui gli Elettori abbiano intera fiducia, essendo assai più facile trovarne due che tre, e rimane sempre al Supremo Governo libera la scelta fra i due. Per la nomina dei Consiglieri Municipali non si forma nè terna nè dupla, e le stesse leggi dovrebbero regolare le elezioni dei Consiglieri Provinciali; giacchè questi Consigli altro essere non dovrebbero che una sincera diramazione delle istituzioni del Municipio.

Essendosi inoltre proposto l' aumento del terzo de' Consigli de' Comuni, devrebbero in questo caso accrescersi in proporzione anche gli Elettori.

41. Gli Elettori dei Consigli provinciali saranno aumentati di un terzo. Questi formeranno una Nota doppia di Consiglieri di Provincia, sulla quale il Governo sceglierà il Consigliere.

Di un' altro indispensabile miglioramento ha necessità questa istituzione. Secondo l' attual legge i Consigli non possono occuparsi che di affari risguardanti l' Amministrazione interna. La parola - Amministrazione - sembra che restringa in troppo angusto cerchio le facoltà de' Congressi: cioè soltanto a ciò che si rapporta alle rendite ed alle spese. Avvi però un' altra parte importantissima che risguarda nel più alto grado il bene della Provincia: e questi sono i miglioramenti non materiali, ma morali. La classe più illuminata del popolo or più che mai intende l' animo a questa parte di prosperità civile; e quantunque l' Immortale Pontefice Pio IX. per avverse circostanze non abbia fin quì potuto accordare veruna diminuzione sui balzelli pubblici (eccetto quella sul prezzo del sale) pure ognuno ha veduto con quanta generale esultanza furono accolte dall' universale tutte le disposizioni che risguardano le riforme dello Stato: quante vive speranze di buone leggi future dal Pubblico si alimentano. Nell' attuale stato degli animi i miglioramenti morali sono oltre ogni dire desiderabili, e più di ogni altra cosa desiderati. Alcuni Consigli provinciali già presero le mosse e si distinsero nel trattare di questo tema: fra quali non debbono tacersi le gravi e lodevoli considerazioni di quelli di Forlì e di Ferrara di cui resero conto alcuni fogli periodici. Sono più di ventiquattro anni, che la Prussia gode di questa prerogativa pel celebre statuto di Federico Guglielmo III, del 5 Giugno 1823; l' Art. 3. del quale così si esprime. » Noi intendiamo di accettare dagli « Stati quelle petizioni che abbiano *rapporto* « *col ben essere speciale, e coll' interesse ge-* « *nerale di tutta una Provincia*, o di una « parte della medesima, le quali petizioni sa- « ranno da noi esaminate. » E la Prussia è Monarchia, e molti vantaggi trasse quello stato da simile concessione; e cammino in quella via di moderato progresso, che ormai pose quel popolo illuminato nel numero dei più civili. E se per le sapienti e benefiche leggi che ci governano ad ogni Cittadino è lecito discutere sulle materie di pubblica amministrazione, ciò non può essere certamente disdetto ai Rappresentanti delle Provincie, purchè non oltrepassino i limiti della moderazione, e sempre in via di supplica al Sovrano.

42. Il Consiglio Provinciale potrà occuparsi di tutti i miglioramenti morali che risguardano il bene della Provincia, sui quali potrà supplicare il Sovrano.

43. Ad ogni Cittadino, ad ogni Capo di Municipio o Consiglio di Comune sarà permesso indirizzare istanza al Convento provinciale.

44. Tutte le istanze che gli verranno indiritte, saranno poste in discussione e vi sarà presa deliberazione.

Ognun vede facilmente che dopo allargate le incombenze del Consiglio ed accresciutone il numero, non può più bastare il termine di giorni 15 concesso dalla legge per la trattazione delle materie. Questo termine era anche prima sovverchiamente ristretto; ed ora che il congresso dovrebbe occuparsi non solo delle spese e rendite provinciali, ma ben anche di tutto ciò che si riferisce al bene morale della provincia, ritrovasi del tutto insufficiente, e converrebbe aumentarlo della metà per dar agio alle discussioni e alla necessaria maturità delle deliberazioni. Potrebbe opporsi, che allargando il tempo delle Sessioni, ed essendo l' ufficio di Consigliere senza paga nè ristoro di spese, il prolungamento del congresso sarebbe di grave peso alla borsa dei *Consiglieri. Ma quando il Consiglio si vedrà innalzato a quella dignità che tutti i Cittadini* debbono sperare dalle buone leggi e da un forte organamento di questo *Corpo, quando gli sarà conceduto di poter trattare* sopra tutti i grandi interessi del rappresentanti, quando non sarà più come una macchina, e il Governo si gioverà dei savi e moderati *consigli di questi pubblici Rappresentanti*, e sarà proclive ad approvare, nei limiti della giustizia, i suoi decreti con quella sollecitudine che fin quì non fu usata, sarà desiderato *ed ambito questo* nobilissimo ufficio. Nè mantenersi fuori di Patria per un mese è tale spesa da non poterla sostenere ogni Cittadino che ritrovisi anche in mediocre fortuna. E se veramente alcuno non potesse senza grave incommodo sopperire alla spesa del suo mantenimento non si riputerebbe fuor di ragione che avesse un ristoro; ed anche lo Statuto Prussiano sui Consigli provinciali del Reno accorda ai Deputati tre talleri al giorno: cioè Lire italiane 11, 75. Come tutti i buoni confidano che sarà per ravvivarsi coi futuri reggimenti l' amore municipale, confidano per la stessa ragione che risorgerà l' amore agl' interessi della provincia. Ed a me piacerebbe che quei Cittadini che si riputassero idonei all' incarico, si presentassero con un' istanza in iscritto al Corpo degli Elettori per concorrere all' ufficio di Consigliere; od esibissero i requisiti loro, e che gli Elettori sciegliessero i migliori fra i Candidati, nella proporzione prescritta dalla legge, pesandone i meriti in giusta bilancia.

45. Gli Elettori de' Consiglieri provinciali non solo faranno le scelte sulle proposte di ogni Elettore, ma anche porranno a segreto squittinio tutti quelli che si presenteranno come Candidati.

46. Il Consiglio provinciale potrà durare sino ad un mese e se questa durata non bastasse, sarà in facoltà del Legato o Delegato poterla prolungare anche di più sopra istanza del Consiglio.

47. Quei Consiglieri, ai quali rimanesse grave la spesa di mantenersi fuori di patria, saranno ristorati delle spese vive di viaggi e permanenza. Il Legato o Delegato giudicherà sopra quelli ai quali spetterà il detto compenso che verrà proposto dal Consiglio.

Perchè le cose procedano nel Consiglio regolarmente, con moderazione e maturità, perchè sia assicurata la libertà delle proposte, e delle opinioni, sia protetta la minorità, sia impedita da una parte l'assoluta Signoria di pochi, e dall' altra il pericolo di confusione, è cosa del tutto indispensabile che una delle prime occupazioni del Consiglio sia la compilazione di un regolamento interno, che ne determini chiaramente e con precisione le forme. Anche gli attuali Consigli municipali col M. P. di Leone XII del 21 Decembre 1827, hanno un regolamento, benchè imperfettissimo: e niuna assemblea di qualche importanza (e i Consigli di Provincia ne hanno una ben grande) può stare in piedi senza che sia determinato il metodo del suo interno andamento.

48. I Congressi provinciali si occuperanno della compilazione di un regolamento interno da approvarsi dal Governo.

Dopo chiusi i Consigli di provincia si domanda ora da tutti quali furono le materie trattate, quali le discussioni, quali i risultamenti. Ognuno lo ignora, e lo ignorano gli stessi Elettori, gli stessi Municipi che scelsero gli Elettori. Che il mandatario non debba rendere conto alcuno della sua gestione al mandante, ciò è contro ogni principio di ragione. E dovendosi eleggere un nuovo Consigliere, se bramasse di confermare quello che cessò dall' ufficio, quali prove si hanno del modo con cui lo esercitò? Che *non debbano essere pubbliche le discussioni del* Consiglio, ciò consuona con le altre leggi che ci governano; ma che i provinciali non abbiano da sapere come furono dai loro mandatari rap*presentati nel congresso*, se con amore o trascuraggine, se con senno o con imperizia, ciò non può stare: ciò è dannoso alla istituzione medesima; giacchè i Consiglieri non rendendo *conto ad alcuno di quanto hanno operato*, possono impunemente mancare ai loro doveri. Chiuso il Consiglio, dovrebbe rendersi conto particolareggiato di tutte le sessioni, di tutti i *pareri de' congregati, di tutte le deliberazioni.* Questa relazione dovrebbe stamparsi e spedirsene una copia a tutti i Comuni. Ognun vede facilmente quanto vantaggioso sarebbe un tal metodo, col *quale oltre eccitare i Consiglieri a* mostrarsi zelanti, e intenti al pubblico bene si preparerebbero le proposte pei futuri consigli, su cui dovrebbero di preferenza occuparsi i municipi, legando in tal modo il Comune con la Provincia, e formando quella catena, che col presente sistema è rotta del tutto fra l'una e l' altra amministrazione. Nè questa è una novità: giacchè negli antichi Consigli di Massa Trabaria e del Monte Feltro, tutti i decreti di questi si partecipavano ai Comuni della Provincia. Anche i preventivi e consuntivi è necessario che sieno pubblici come sono quei de' Comuni; e questa pubblicità non può effettuarsi che mandandone copia stampata ai Municipi.

49. Dopo chiuso il Consiglio si renderà conto a tutti i Comuni della provincia, con relazione stampata, di tutte le discussioni e deliberazioni del medesimo con i pareri dei rispettivi Consiglieri. Si spedirà pure ai medesimi copia stampata dei preventivi e consuntivi.

Ed è pur necessario, che i Comuni conoscano tutto quanto sarà in seguito approvato e disapprovato dalla suprema Segreteria di Stato con la immediata intera partecipazione dei Superiori dispacci. Ciò non solo è conforme a giustizia, *non potendo niuno negare alla parte interessata* la cognizione di ciò che risguarda i proprii interessi; ma avrà la più salutare influenza sul bene della Provincia; giacchè essendo *ora per magnanimo intendimento di* Pio lecito ad ognuno trattare, entro ragionevoli confini, sugli oggetti di pubblica amministrazione, può aprirsi per via della stampa una discussione sulle cose provinciali da illuminare il Governo e i futuri Consigli e migliorare le sue deliberazioni. La composizione di un' Assemblea, dice Bentham, tanto sarà migliore, quanto avrà maggiori attinenze con quelli che sono da essa rappresentati (1). Anche le approvazioni e disapprovazioni superiori, riferibili agli atti del Consiglio provinciale saranno per lo intero partecipati a tutti i Comuni della Provincia.

Sonovi in ogni provincia istituti di pubblica beneficenza (come fra noi l' Università di Urbino, e l' Ospedale di S. Benedetto in Pesaro) al cui mantenimento, o in tutto o in gran parte, contribuisce il tesoro della Provincia. La materia del presente discorso essendo ristretta alle istituzioni Municipali e provinciali niuno potrà negare non doversi ammettere il principio che chi paga ha il diritto di amministrare e di vegliare su quella gestione che si alimenta del suo danaro. Non può dunque togliersi al Consiglio Provinciale il diritto, di esercitare la sua azione e la sua sopravveglianza sopra questi istituti in proporzione de' pagamenti che da lui si fanno.

50. Il Consiglio di Provincia eserciterà sugl' istituti di beneficenza pubblica che sono dal medesimo mantenuti, o sussidiati, quella parte di azione che gli compete; sì sulla interna amministrazione dei medesimi, sì nella elezione degli Ufficiali.

(*Continua*) Filippo Ugolini

(1) Tattica delle Assemblee legislative. Napoli per Fraposchi 1820.

RIFORMA DEL NOTARIATO

Continua l' Art. 3

§ 36 Viene appresso il *diritto finanziario o camerale*, che è il complesso delle leggi e delle teorie giuridiche sui tributi e sui consumi pubblici della nazione. Quelli formano le rendite in introito, e questi le spese in esito. Generalmente parlando, sono rami di attività per l' erario nazionale le rendite dei beni e diritti camerali, le tasse fondiarie sui predii rustici ed urbani, le imposizioni dirette sui censi, cambi ed altri impieghi fruttiferi del danaro, la tassa personale, sulle professioni arti e mestieri, i dazi di consumazione, le regie dei sali e tabacchi, il macinato, i proventi doganali sull' importazione od asportazione di merci, le tasse di registro sugli atti dei negozi civili sulle successioni sulle liti e sul bollo della carta, i redditi della posta e del lotto, ed altri simili rami di attivo camerale. All' esito poi appartengono, gli onorari dei pubblici funzionari, dalla lista civile del Sovrano, fino al soldo dell' infimo impiegato governativo, il mantenimento delle armate di terra e di mare, le opere pubbliche per acque strade e fabbriche camerali, le forniture carcerarie e militari, le spese di polizia e di sanità, l'istruzione pubblica, i premi e le ricompense nazionali, e generalmente tutte le spese relative all'amministrazione economica dello Stato. Di queste materie se ne dovrebbe attivare una Cattedra nell' insegnamento universitario, per erudire nella scienza delle finanze gli uomini di Stato, i presidi di provincia, i magistrati municipali, e tutti gl' impiegati della pubblica amministrazione, che ora mancanti di ogni teorica istruzione agiscono col criterio del buon senso pratico raramente bastante a trattare convenientemente i pubblici affari. Ho detto, che puranche i no*tai dovrebbero partecipare a* questo studio, non già per farli tanti uomini di Stato, ma perchè siano scientificamente ammaestrati nelle regole dell'imposta fondiaria e delle tasse *di registro di successione* d' ipoteche, e del bollo della carta, che hanno strettissimo rapporto coll' esercizio pratico del notariato.

§ 37 Ma siffatte teorie giuridiche non bastano *senza il sussidio delle scienze economi*che associate alla giurisprudenza. L' economia politica è *la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze*; essa ne descrive la natura *nella loro sostanza e valore*; ne mostra le origini nei tre grandi fonti economici dell' agricoltura delle arti e del commercio, e ne spiega i principi fondamentali del loro movimento colle teorie della produzione della consumazione e della distribuzione fra tutti i membri delle umane compagnie. Queste dottrine sono strettamente collegate col di*ritto pubblico e privato. - Un gran numero* di leggi onde componesi il diritto pubblico interno ed esterno, dice un dotto Italiano (1), appartengono all' ordine economico. Come si *possono dettare di siffatte leggi senza la cognizione delle dottrine economiche?* come si potrà sperare che siano rettamente intese e con senno applicate senza una tale cognizione? come supplire al silenzio spesso inevitabile delle leggi economiche nei moltiplici e variabilissimi casi che occorrono nella pubblica amministrazione secondo lo spirito delle leggi stesse e secondo le vedute dell' interesse generale, senza essere istruito in questa scienza di tanta importanza sociale? Volere provare queste proposizioni sarebbe lo stesso che accingersi a provare, che, trattandosi di innalzare un grande e magnifico edificio e di dirigerne l'esecuzione, se ne dee dare l' incarico a chi sia versato nell' architettura. La necessità e l' importanza dell' istruzione nella scienza economica, specialmente per la direzione e l'amministrazione delle finanze, è troppo manifesta. Chè non si può nè mettere una imposizione, nè spendere il prodotto con cognizione di causa, da chi non sia versato in questa scienza. Egli è sommamente difficile, senza i lumi che essa somministra, accertarsi della natura e della importanza degli effetti di una sola imposizione. Anche il diritto privato è per molti rispetti collegato colla pubblica economia. Poichè gran parte di leggi che costituiscono il diritto privato, hanno diretta o almeno indiretta relazione colle tre massime funzioni economiche. Infatti, lasciando da parte le leggi sulla trasmissione delle eredità, le quali sebbene di ragione pubblica nella loro immediata applicazione però regolano i rapporti privati, molte leggi sui contratti, per esempio sugli affittamenti dei fondi rustici, sull' interesse del danaro, sulle ipoteche ecc, sono strettamente legate coll' ordine sociale delle ricchezze. Nelle questioni, che insorgono sopra tali materie, molte volte si è dall' economia politica che vogliono attingere i lumi e la guida per bene definirle. Quindi la necessità dello studio di questa scienza pei magistrati giudiziari ed amministrativi e per i giuristi -. Fra questi entra anche il ceto dei notai, i quali, occupati esclusivamente a trattare affari patrimoniali, un grande sussidio ritrarrebbero dalle cognizioni in materie economiche. Esterno quindi voto fervidissimo, perchè sia instituita anche presso di noi una cattedra di economia politica.

§ 38 Appresa la natura degli umani patrimoni e conosciute le diverse cose che ne formano la sostanza, fa d' uopo eziandio sapere quale ne sia il loro valore e quale la maniera di elevarne la stima. Egli è questo un oggetto intrinsecamente connesso coll' ordine economico sociale, in quanto che le cose non entrano nel commercio degli uomini, se non per la utilità che ne risulta dal loro possesso ed uso in appagamento dei nostri bisogni. Per quanto l' economia politica abbia fissate le teorie filosofiche sul valore delle umane ricchezze, e gli scrittori di agronomia abbiano insegnato le regole pratiche per la stima dei fondi rustici ed urbani, tuttavia questo articolo, assai importante per la giustizia pubblica, è stato finora lasciato nel dominio di un cieco empirismo pratico, mancante di base legislativa, e sfornito di ogni legame di uniformità. Oltre le norme generali sulla stima dei fondi rustici ed urbani e di tutte le appendici che ai medesimi appartengono, a questo articolo si riferiscono puranche le regole speciali per la valutazione dei miglioramenti e dei danni che accrescono o diminuiscono gli umani patrimoni; per la stima delle navi dei bestiami e delle cose mobili in generale; per la stima delle miniere, degli alberi, ed altri oggetti sotterranei e superficiali del suolo; e per la stima del dominio diretto ed utile nelle enfiteusi, della nuda proprietà e del godimento nell' usofrutto, delle servitù prediali attive e passive, dei censi ed altre rendite perpetue o vitalizie, dei crediti certi litigiosi o di dubbia solvibilità, dei premi di assicurazione, delle mercedi e salari nella prestazione di opere personali, delle produzioni dell' ingegno, e generalmente per tutte le cose che sono in commercio e formano il complesso delle umane ricchezze. Vasta materia è questa, che riunita in un solo corso di dottrina sotto il nome scientifico di *Prezzologia legale*, dovrebbe trovare cultori nell' odierno sviluppo dello scibile umano, ed avere una cattedra speciale nell' insegnamento universitario della facoltà giuridica. Non è a dire quanto vantaggio ne trarrebbe l' umanità da questa istituzione, alla quale dovrebbero partecipare non solo i periti agronomi ed architetti, ma benanche i giureconsulti, i giudici, gli avvocati, ed i notai. Bene pochi sono i negozi civili, ai quali si applica il ministero notarile, che siano estranei al valore delle cose; però la cognizione sistematica della dottrina prezzologica influirebbe assaissimo al retto disimpegno della professione.

§ 39 A compimento delle scienze economico-giuridiche sottentra la *Ragionateria*, ossia la scienza della contabilità applicata all' amministrazione patrimoniale. E dessa la sistematica esposizione delle cognizioni concernenti la tenuta dei libri in relazione alle sostanze pubbliche e private, ed alla formazione dei rendiconti. La contabilità amministrativa, come ogni altro ramo dell' umano sapere, ha dovuto fare dei progressi assai rapidi in questo secolo, nel quale frammezzo la moltiplicità dei dettagli amministrativi si è riconosciuto, che il primo passo verso il disordine economico è quello di trascurare i propri conti o di non saperli ordinare con sistema *consentaneo ad una retta amministrazione*. Il campo quindi della ragionateria legale oggi si estende, non solo alla materialità del conteggio, ed alla tenuta dei libri di entrata e di esito con scrittura semplice o doppia, ma eziandio alla formazione dei rendiconti, degli inventari, degli stati patrimoniali, dei bilanci attivi e passivi, e della situazione economica di ogni patrimonio pubblico e privato. Il complesso di queste materie dovrebbe formare oggetto di altra cattedra speciale nell' insegnamento universitario, non solo per formare dei semplici computisti o ragionieri, ma puranche per maggiore istruzione dell' intero ceto legale, che col sussidio di tali dottrine perfezionerebbe la scienza del mio e del tuo, e maneggiarebbe col massimo magistero artistico tutte le faccende patrimoniali che ai negozi civili si riferiscono. Chiunque dotato di buon senso comune vorrà meco convenire, che a questo studio dovrebbero partecipare anche i notai, ai quali cade spesso in acconcio di dovere compilare inventari, rendiconti, stati patrimoniali, od altre simili operazioni di contabilità amministrativa. Privi di questo sussidio è raro che possano disimpegnare convenientemente le funzioni.

§ 40 Viene per ultimo lo studio pratico dell' arte notarile, prescritto da tutte le legislazioni moderne per un biennio ed anche per un quadriennio sotto la disciplina di un *notaio in attualità di esercizio* (2) Per quanto la pratica altro non sia che *la teoria in azione*, pure l' esperienza rende l' uomo istruito più adatto ad applicare le teorie scientifiche alla immensa copia delle civili faccende. In vero ciò che in teoria si contempla come causa, in pratica tiene luogo di regola. Ma la pratica notarile non si apprende, come taluni credono, *con imparare a mente la tariffa e il formolario*. L' arte di bene comporre un istromento, con logico criterio, con ordine metodico, con semplice e chiara locuzione, con espressioni teoriche, e con clausole giuridiche forma tutto il magistero del pratico esercizio notarile. Serve a ciò mirabilmente lo studio della *ideologia legale*, detta anche *tecnologia del diritto* che consiste nella cognizione profonda della lingua giuridica nazionale, senza di che è assai malagevole di acconciamente esprimersi negli atti giuridici con terminologia propria delle civili faccende. Pei notai l' arte di bene concepire ed esprimere i loro atti non è un semplice ornamento, ma bensì un requisito necessario; perocchè quando il parlare oscuramente o impropriamente può essere cosa dannosa o indecorosa, lo scrivere ed il parlare con chiarezza e proprietà diventa un dovere sociale, un' obbligo del proprio stato. Pure anche troppo ai giorni nostri si pecca gravemente in questa materia. Non è raro di leggere alcuni istromenti barbaramente redatti, con dicitura la più abbietta, con spostamento di idee, con ordine inverso, con barbarismi e scorrezioni, con stile gonfio ed ampolloso, e con altre simili ridicolaggini da fanciulli, per modo che anche dopo reiterata lettura se ne comprende a stento il contenuto.

§ 41 Questa difettosa maniera di redigere involutamente gli atti anche su cose semplicissime, non tanto deriva da mancanza di cognizioni teoriche, quanto dall' uso inopportuno della lingua latina nell' insegnamento legale. Il mezzo con cui si manifestano i nostri concetti ha troppo grande influenza sui medesimi, per esprimere i sentimenti come si conviene. - Il diritto, dice un dotto professore (3), si sviluppa nel popolo come la sua lingua, secondo che si sviluppano si allargano e si perfezionano i rapporti sociali, e ne dee manifestare non meno della lingua stessa l'indole ed il carattere. Lo stromento adunque più acconcio per esprimere le idee ed i concetti giuridici non può essere che quello stesso con cui il popolo esprime ogni altra idea o concetto, cioè la lingua nazionale. Per la stessa ragione i dotti, che applicano l' animo in ridurre in ordine scientifico le cognizioni concernenti il diritto, che debbono agevolarne il progressivo sviluppamento, dirozzarlo e perfezionarlo, non hanno altro mezzo a tale fine più accomodato che quello di servirsi della lingua nazionale. Ed ove pongasi mente che le scuole sono i fonti ai quali attingere si debbono le pure e sane dottrine legali, che spetta principalmente ai maestri di diritto l' adoperarsi colla voce e cogli scritti all' incremento della scienza legale, e per servirmi della frase usata dalla scuola storica germanica, sviluppare l' elemento tecnico del diritto, e giovare alla più pronta e facile diffusione delle cognizioni giuridiche, ognuno di leggieri comprenderà che il valersi di una lingua antica e morta nell' insegnamento legale, anzi che della vivente nazionale, è un porre ostacoli al fine dell' insegnamento stesso e del proprio istituto. E di vero le lingue servono alle scienze col somministrare una abbondante copia di idee col mezzo delle voci che le rappresentano, e questo idee chiare e precise il più che si possa con fornire le voci e le frasi a ciascuna di esse *appropriate*. Ora, se trascurata la lingua italiana, si vorrà invece usare la latina, converrà tradurre le voci e le frasi nazionali esprimenti i concetti giuridici nella *lingua latina. Pongasi pure quanto studio e* diligenza si voglia, come si potrà schivare l' inesattezza od oscurità delle idee, che debbe necessariamente avvenire usando una lingua diversa dalla *nativa, una lingua morta* invece della propria e vivente? Ed a quale pro tutta questa fatica, se i giovani valendosi secondo il fine della propria istruzione delle scuole, debbono esprimersi *in italiano e non in latino* !

§ 42 Ella è certamente una massima incongruenza, che, mentre professori italiani ammaestrano nelle scienze giuridiche giovani italiani, e mentre le leggi e gli atti pubblici sono dettati in italiano, nelle scuole destinate ad educare la gioventù al foro, ed intendere ad applicare, *ed anche a dettare le leggi e gli* atti pubblici; non si ammette altra lingua che la latina. Finchè al diritto romano e canonico restringevasi quasi tutta la scienza del diritto, finchè desso fu *l'unico e principale* oggetto dell'insegnamento, eranvi motivi plausibili per giustificare l'uso esclusivo della lingua latina nelle scuole. Trattavasi di attingere gli elementi giuridici a fonti dettati in latino. Ma oggi che a tanta ampiezza è allargata la sfera delle scienze politico-legali, e che le principali opere alle quali è forza ricorrere per avere lumi e sussidi sono dettate nelle lingue viventi, quale ragionevole motivo possi addurre per sostenere, che la lingua delle scuole debba essere esclusivamente la latina? Bisogna al fine persuadersi: fino a tanto che la lingua delle scuole sarà diversa da quella del foro e degli atti pubblici, non è da aspettarsi grande progresso nella scienza del diritto, nè quello accordo fra la teoria e la pratica, che è una delle precipue cause del progresso scientifico e dell'ordinato procedimento della vita civile. I romani ci dettero forse l'esempio di questa difformità? Nò davvero. La lingua delle leggi e del foro era la stessa; e la somma perizia dei romani giureconsulti risulta appunto dall'uso della loro lingua nazionale. Il nostro operare è un ridicolo contrafarli

non imitarli. La necessità d'incominciare dalle scuole ad avvezzare i giovani, più colla pratica che coi precetti, ad avere cura della lingua nazionale nelle materie giuridiche, da tutti i buoni ingegni è generalmente sentita, e però evvi da sperare che questo immegliamento di sociale benessere debba spuntare sotto il divino influsso della gran sapienza civile di Pio IX. Colla riforma dei codici vorrà darci anche un compiuto insegnamanto legale, che la scienza del diritto innalzi a livello del maestoso comando della legge, senza questa istituzione i nuovi codici saranno tante pietre preziose gettate in mezzo al fango.

§ 43 Questa verità si farà evidentemente palese, allorchè si verificherà la riforma della legislazione patrimoniale. Al comparire del nuovo codice civile, i notai saranno i primi a farne l'applicazione; cosa che non succede ai giudici ed agli avvocati. Le liti che insorgeranno nell'epoca prossima alla sua promulgazione, per l'ordinario vertono sù atti stipolati nel tempo antecedente. Non è, che dopo un tempo più o meno lungo che si affacceranno le liti intorno a negozii consumati sotto il nuovo codice. L'esperienza tutti i giorni ci ammaestra, che dopo trent'anni dal restaurato governo pontificio molte liti si agitano nel foro sù fatti avvenuti durante l' impero del codice Napoleone. Questa circostanza è assai vantaggiosa per operare l'insensibile passaggio dall'antica alla nuova legislazione, dacchè gli attuali giudici proseguiranno ad applicare il vecchio diritto, finchè per matura età verranno surrogati da giovani allevati con idee scientifiche più conformi alla novella legislazione. Ma questo svecchiume insensibile non può verificarsi giammai riguardo al notariato. Nel primo giorno in cui il nuovo codice sarà attivato, i notai debbono alle sue disposizioni i loro atti inevitabilmente uniformare. Saranno *quindi* astretti i notai di farne studio immediatamente. Ma siccome generalmente parlando, la legge comanda e non insegna, quindi ne avverrà che all'infuori di chi è *scientificamente* erudito nella cognizione del diritto *moderno*, tutti gli altri notai si troveranno *in* una specie di mondo nuovo, da capovolgere il loro cervello e da non sapere a quale strada indirizzare i loro passi. E ciò tanto maggiormente si verificherà, quando, come sperasi, nel nuovo codice civile vengano accolti quei miglioramenti sociali, che la filosofia del diritto proclama e la sapienza civile impegna di adottare. Allora il *magistero* preventivo delle *liti* si convertirà in un semenzaio d' involutissime controversie, le quali daranno pascolo abbondante in futuro alla forense professione. A questo male altro rimedio non vi è, che la *piena* istruzione teorica del notariato.

§ 44 Passando pertanto ad esporre *i* requisiti del cuore, egli è primo dovere del notaio di procurarsi la scienza necessaria per bene disimpegnarne *il ministero*. Chi a tanto non è adatto, deve astenersi dall'assumerne le funzioni. = *Se gli scribi non sanno*, disse Lutprando re dei Longobardi frammezzo la barbarie dell'ottavo secolo, *non si impaccino a scrivere alcuna carta*. = Chiunque manca a questo primo dovere, tradisce la fiducia pubblica, e si rende responsabile di ogni suo fallo. Quelli infatti, che professano pubblicamente un'ufficio, contraggono con questo loro fatto verso la società l'obbligo di prestare ciò, che ognuno suole ripromettersi da chi esercita quel tale ufficio. A simili persone non basta la comune capacità degli uomini, ma fa mestieri di quella perizia e diligenza che è propria all' instituto di loro professione. Qualunque bontà di cuore e rettitudine d'intenzioni non giustifica mai l'ingnoranza dei pubblici funzionarii. Nota è la regola di ragione riguardo agli obblighi del proprio stato: *In officio scire et debere scire sunt paria*. Pure troppo in questa parte si pecca gravemente dai notai e dal governo; quelli assumendo il notariato senza le cognizioni teoriche e pratiche per degnamente esercitarlo; questo col non promuovere la loro compiuta istruzione e con permettere l'ingresso nel loro ceto al rifiuto della classe legale. Imperocchè in esperienza vediamo, che ad esso per lo più aspirano coloro, che non hanno scienza e virtù bastante da disimpegnare la magistratura giudiziaria o d'intraprendere la forense professione. Questo però è un male fatalissimo all' intera umanità, giacchè interessa più all'ordine sociale il magistero preventivo delle liti, che la brama di trattarle e giudicarle dopo sviluppate. Le scosse, che ne riceve il corso dell' ordine economico, immenso danno arrecano alla felicità sociale, ed è raro che la medicina giudiziaria ne sani pienamente le ferite. Per lo che anche oggi, senza tema di essere smentiti dal fatto, è lecito ripetere la sentenza proclamata da Baldo nei tempi medii: *Nimia notariorum imperitia mundum destruit, et ponit conscientiam bonorum virorun in magno discrimine*.

§ 45 La costante osservanza dei proprii doveri ed il totale predominio delle passioni formare debbono, siccome la seconda dote del cuore, così il secondo dovere di ogni pubblico funzionario; avvegnachè sull'uno e sull'altro riposano appunto la probità e la moralità del notaio. Infatti quando egli sia l' esatto osservatore dei doveri che gli impone il suo ufficio, quando non dia adito nel suo animo all'ambizione, all' odio, all'interesse e simili abbiette passioni, riguarderà ogni cittadino pienamente eguale dinanzi la legge, e non gli accaderà mai di nutrire la rea compiacenza di servire il grande, il ricco, il potente, a danno del piccolo, del povero, del debole, e nè tampoco l'inopportuna compassione di favorire questo a danno di quello. *L'imparzialità* assoluta verso tutti i richiedenti il suo ministero non è meno necessaria al notaio che al giudice. Egli deve trattare tutti con eguale premura e dolcezza. Ogni cittadino ama di trovare nei notai, non solo dottrina e *probità* ma anche la pazienza in sopportare le *altrui* importunità, a compatire l'ingnoranza, e compassionare le debolezze umane. Quindi è che l' *affabilità* e la *sofferenza* forma altra dote del cuore in chi appartiene al ceto notarile.

§ 46 Viene appresso la *diligenza* e la *operosità* nel sollecito disimpegno delle sue funzioni; compatibilmente però colla legalità degli affari. Ogni virtù fra opposti estremi ha sempre sede; quindi come la scioperatezza e l'inerzia è vizio per difetto, anche il troppo tumultuoso operare è vizio per eccesso: anzi, ordinariamente parlando, sono più da temersi i grandi faccendoni che i freddi e dubbiosi operatori, poichè ad essi avviene di cadere facilmente in errori sovente dannosi e irreparabili. La prudenza e l'avvedutezza saranno sempre ottime consigliere dell'operosità notarile. Ma sopratutto nel notaio deve sfoggiare il contegno dignitoso ed un animo disinteressato, in modo da allontanare ogni idea di agire per puro spirito di lucro pecuniario, e di non avvilirsi mai a prostituire il suo ministero per l' offerta di vile moneta. Piuttostochè dare saggio di avvilimento e d'ingordigia nella percezione degli emolumenti, deve il notaio offrire al povero la gratuita sua funzione, e negarne il ministero a chi speculando sugli onorarii con esosa spilorchieria offende la sua dignità e delicatezza. Egli deve sempre avere presente la nobiltà di sua professione, e persuadersi che come estensore degli atti della vita civile deve redigerli in conformità delle leggi, come consigliere delle parti deve avvertire i suoi clienti delle conseguenze vicine e lontane che ne possono risultare, e come magistrato giudiziario non deve mai prestarsi ad atti che tornino in frode della legge e degli uomini. Così operando, sosterrà il decoro della professione, e sarà mai sempre da tutti stimato quasi un'oracolo del suo paese.

INNOCENZO AVV. ANGELINI

(1) ALBINI Saggio analitico sul diritto sulla scienza e sull'istruzione politico-legale libro II §42.

(2) Regolamento sul notariato pel Regno d'Italia art. 14. pel Granducato di Toscana capo II art. 1, e per lo Stato Pontificio art. 43.

(3) ALBINI Saggio analitico sul diritto lib. III § 85.

NOTIZIE ITALIANE

RIMINI — Questa città fu la prima delle altre della Romagna ad accogliere l' illustre Mamiani reduce dalla terra d' esiglio. Essa onorò il famoso ospite con banda, convito cittadino, e civici distinti che lo scortarono fino a Cesena. Molti furono i discorsi a lui indiretti, i quali commossero l'animo del Grande italiano, che rispose con segni manifesti di viva emozione.

(*Romagnolo*)

RAVENNA Si sta preparando un progetto per acquistare un Cannone, che si nominerà il Dante, per la guardia Civica di Ravenna, montato di tutto il bisognevole, il prezzo del quale si raccoglierebbe da un contributo mensile dei civici. Ci affrettiamo a dare questa notizia, per incoraggiare i zelanti promotori aspettando di pubblicare nel nostro periodico il programma appena sarà uscito.

BOLOGNA. Nelle ore due pomeridiane del 18 giunsero in Bologna sette cariaggi gravi di 2336 fucili e di undici casse di cartuccie, il tutto fu depositato nel palazzo apostolico.

— Nelle prime ore del mattino è transitato per questa città Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Ciacchi, Legato di Ferrara, di dove si dirigeva alla volta di Pesaro.

— Fu letto nel Numero 13 della *Speranza* un articolo desunto *da lettera particolare*, il quale col pretesto di accusare l'intrigo di taluni appartenenti a *Clubs* e a *camarille* veniva a recar onta indegna alla ben nota saggezza con cui ora Bologna è governata, poichè come siamo ben informati delle cose di quella insigne Città sappiamo pur anche che la immeritata offesa di quell' articolo fu con rammarico sentita da ogni ordine di cittadini; più per amore prepotente di verità, che per bisogno di *giustificazione*, ci affrettiamo di opporre alla *Speranza* ciò che tutti sanno *statisti* e non statisti, italiani e non italiani, cioè che l' attuale governativa amministrazione di quella Città, lungi dal risentirsi di bassi intrighi e di particolari influenze, risplende invece per imparziale e sagacissimo discernimento e dà bella prova di soda scienza di governare. La popolarità del supremo Rappresentante congiunta sempre ad una affabile dignità, la di lui fiducia nel pubblico unita costantemente al sentimento della propria superiorità, formano in Bologna quell' accordo mirabile fra governante e governati, cui sempre non è dato pur troppo incontrare in altri luoghi. - La mala o buona amministrazione di uno stato o di una provincia non deve arguirsi da fatti staccati o da privati risentimenti, ma bensì da una generalità conosciuta, dal modo con cui essa più o meno si presta ad esprimere le pubbliche tendenze e i pubblici bisogni. Ora vi è egli un atto solo dell' attuale Rappresentanza governativa di Bologna che non sia l' esatta espressione di precedenti universali esigenze e di precedenti universali voti? . . . . Trattavasi di proporre alla nomina Sovrana due Soggetti, cui degnamente affidare l' importante direzione della censura in materia di stampe politiche: il voto pubblico indicava i chiarissimi Venturini e Bajetti; e Venturini e Baietti erano proposti e nominati. Trattavasi di due Deputati da inviare alla Consulta di Stato: un voto unanime vivissimo in tutti accennava ai chiarissimi Silvani e Minghetti, e Silvani, e Minghetti erano proposti e nominati. E non corrispose forse al desiderio del pubblico la nomina, sebben provvisoria, del Sig. Roberti a Direttore della Polizia? E non fu altrettanto della nomina del Sig. Marchese Guidotti a Comandante della Guardia Civica? E sul proposito di questa Guardia è tanto falso che in Bologna si frapponga indugio ad organizzarla, come asserisce l'articolo, che anzi quella Città viene dalle vicine provincie invocata a modello della più sollecita nello spingere al suo compimento la provvida instituzione. Bologna in fatti, prima della stessa Dominante, è gia stata a sufficienza provveduta di armi; perchè un giovine zelantissimo del patrio bene, il signor Bignami, di pieno accordo colla brava gioventù bolognese, sostenuto dalle premure e dagli ufficii i più efficaci dell' Emo. Amat, non risparmiò viaggi, fatiche e dispendiose brighe. Ma se non ci pesasse il timore di rendere controverso ciò che tutti ammettono pacificamente, vorremmo ben altri fatti non pochi opporre alle gratuite asserzioni della *Speranza*, cui risposero già con dignitoso risentimento i Giornali stessi dell' offesa Città. Bologna ha la prova in se stessa, più che nelle discussioni di un Giornale, delle ottime ed attuali sue politiche condizioni: essa educata più d'ogni altra del nostro Stato e fors' anche dell' intera Italia alle sociali agitazioni aspetta l' avvenire cooperandovi con tranquilla alacrità, senza sollecitarlo *immaturamente. Dopo le immeritate accuse di città ribelle*, riparata finalmente dalla umanità, dalla saggezza, dalla intelligenza di un degno Rappresentante di Pio IX, essa risorge figlia prediletta della Santa Sede, ed aspira a quel posto cui le promettono le gloriose rimembranze del passato e le opportune condizioni del presente.

F. BORGATTI

- (Ieri 16) il Sig. Antonio Montanari Professore di Storia in questa Università aprì il corso delle sue lezioni. Ebbe numerosissima udienza e le sue parole furono applauditissime. Dopo la lezione fu accompagnato a casa dalla scolaresca fra gli evviva più caldi ed affettuosi. È stato poscia pregato da moltissimi a recitare una seconda volta questa prolusione. Il tema che egli ha incominciato a svolgere è la storia della civiltà italiana da Carlo Magno fino a Pio IX.

NAPOLI — Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Gaetano Borruto, Sacerdote Paolo Pellicano, Pietro Mileti, Gabriele Romeo, Francesco Travia, Raffaele Travia, Federico Genovese, Casimiro Lieto, Stefano Gammelli, Giovanni Rosetti, e Giovanni Carrozza ebbero la grazia della vita, e la pena della morte sarà loro probabilmente *commutata coll'ergastolo*.

FIRENZE — Vi sono stati alcuni mutamenti nel personale delle Revisioni della Censura. Il Cavalier Bartolini oggi Direttore del dipartimento di giustizia e grazia, e già presidente della revisione sulla stampa è stato surrogato dal Cav. Samminiatelli, e l'avv. Sabatini è stato eletto al posto di V. Presid. coperto dal Samminiatelli. Gli Avvocati Duchoque e Mannini sono stati dispensati a causa d'impiego dall' Ufficio di Revisori in Firenza, ed in loro vece sono stati prescelti l'avv. Marzucchi, e il Cav. Moise. In Pisa è stato esonerato dall' Ufficio de' Revisori il Bonacini, ed eletto in suo luogo l'Avvocato Nicolai.

— I Canonici della metropolitana fiorentina hanno offerto alla Guardia Civica zecchini 100.

— 22 *Novembre*. Il Sig. Conte di Moltke Hviltfeldt. Ministro Residente di S. M. il Re di Danimarca presso S. M. Siciliana, presentò fino del 19 andante a S. A. I. e R. il Granduca la *Lettera del suo Sovrano* che lo accredita nella stessa qualità presso la I. e R. A. S.

— S. A. I. e R. il Granduca con Motuproprio de' 18 andante si è degnata nominare a Vice-Presidente permanente della R. Consulta di Stato il Cav. Cosimo Buonarotti.

Con questa nomina il Ruolo normale della Consulta medesima è rimasto stabilito.

— Il Soprintendente generale al Dipartimento delle RR. Poste notificò fino da jeri, che S. A. I. e R., conosciuto sommamente utile, massime al commercio della città e porto di Livorno, il far proseguire le corrispondenze dell' alta e bassa Italia e dell' Estero, dirette a quella città non che alle altre di Lucca e di Pisa, la mattina stessa del loro arrivo in Firenze, si è degnata di approvare la istituzione di un nuovo corso di posta mattinale, da effettuarsi, a cominciare dal dì 24 corrente, tutti i giorni, fuorchè il venerdì, per mezzo di stafetta fino a Empoli, e, *al di là*, per mezzo di speciale *conduttore* sulla Strada ferrata.

LIVORNO — Nella notte del 21 al 22 una pattuglia di Soldati accorse allo *strepito* che *alcuni* facevano in *Via de' Cavalieri*. All' arrivare della pattuglia fuggirono e mentre questa l'inseguiva una ignota persona ferì con uno stilletto nella gola il Caporale, che morì poco dopo. -- La Guardia Civica sopravvenne, e riuscì ad arrestare il feritore.

La mattina divulgatosi il fatto il popolo infuriato *corse alle carceri*, e volea ad ogni patto l' Assassino: fremendo contro la Polizia perchè si andava vociferando che gli Assalitori della notte erano malfattori liberati dai birri.

SIENA — (20 *novembre*) Mentre vi sono buoni e zelanti Parrochi, Proprietari ed Agenti che con ogni zelo si prestano affine che ancora dai coloni venga appreso l' esercizio dell'armi, pur *troppo vi sono* alcuni che si affaticano perchè questi se ne astengano, e cercano per ogni verso di attraversare sì nobile scopo, o con seminare esagerati timori, o col negare che la Guardia Civica sia istituzione dello Stato, e come tale voluta dai Sovrani comandi, o col minacciare di espellere dai poderi *quei* loro sottoposti che vi si *destrassero*. Mentre denunziamo il fatto vogliamo sperare che si desista da queste opposizioni che veramente mostrano uno spirito che non è in armonia colla tendenza e coi bisogni del tempo.

Il Sig. Deifebo Perini Brancadori ha offerto per l' armamento della Guardia Civica di Siena 20 fucili.

PISTOIA Qui si sono già raccolte Lire 400, all' oggetto di venire in soccorso dei Pontremolesi. Il popolo ha data gran parte di questa somma.

PRATO — Il Magistrato di Prato ha offerta la somma di lire 7000 per comprare i fucili per la Guardia Civica.

CARRARA - Alla lettera prima del nostro duca al potestà Monzoni, e al seguito della risposta che quest'ultimo gli fece, altro riscontro ebbe questi a posta corrente che arrivò ieri sera. Questa seconda lettera è molto rassicurante per Carrara, e però di tutt'altro stile della prima; occasionata da rapporti non combacianti in ogni lor parte col vero, in *fine* il duca si esprime pacatamente, pare intento a paralizzare il doloroso effetto prodotto da quei primi suoi caratteri, e mostra essere animato da buoni sensi; mentre coll'arrivo di questa seconda lettera, giunse pur l'ordine dell'immediato scarceramento de' primi 6 arrestati, onde anche questi ultimi che dovevano essere condotti a Modena si spera che quanto prima verranno messi in libertà, come pure si spera che *possano rientrare* in città tutti gli altri che volontariamente si assentarono per tema di cattura.

Alcuni dei figli del Conte del Medico si dice che siano stati esiliati da Carrara. Il Padre ha protestato perchè questa pena non sia inflitta *senza regolare* processo.

I cinque giovani arrestati per gli ultimi fatti, sono stati condotti a Modena: I Cacciatori del Duca non hanno loro risparmiato insulti.

- Si dice che a Reggio siano stati fatti degli arresti di persone ricche ed influenti. Si citano i *nomi* di Spalletti, Corbelli, Trivelli. Queste notizie meritano d'esser confermate.

I militi del Duca hanno dichiarato al Governo che non intendono di seguire le truppe regolari nelle loro spedizioni, non tenendosi obbligati ad uscire dal loro paese. Infatti essi non sono che una Guardia Urbana destinata alla polizia interna. (*Dall'Italia.*)

TORINO. La *Gazetta Piemontese*, del giorno 17 corrente, contiene il testo del Regio Editto, in data del 30 ottobre, col quale S. M. Carlo Alberto, abolisce le giurisdizioni speciali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; dei Magistrati di Sanità; dell' Uditor Generale di Corte; del Conservatore Generale delle Regie Cacce; dell' Uditor Generale di Guerra in ciò che concerne le cause civili mosse contra militari per affari indipendenti dal loro servizio; o della Delegazione per le liti dell' Economato generale delle Abbazie e Benefizi vacanti; ed abroga il privilegio del Foro stabilito dagli articoli 21 e 22 dell' Editto 27 settembre 1822.

— Il Giornale la Verità che si stampa a Torino nel suo numero 10 novembre riporta una publica soscrizione per l' erezione d'un monumento nazionale che segni l' epoca delle saggie riforme accordate da l Re Carlo Alberto.

— 15 Novembre Le ultime dimostrazioni di gioia pubblica date al re furono l' illuminazione generale della città fattasi nella sera del giorno suo onomastico 4 corrente: due pranzi di 300 circa persone, e due gite di un centinaio di giovani alle terre quì vicine di Gassino, e di Settimo, *dove erano invitati dai municipi* locali per festeggiare assieme co' loro fratelli di Torino le recenti concessioni. L' accoglimento cordiale, e sontuoso preparato dal Municipio e clero di Settimo nella sera di ieri agli invitati, merita una speciale menzione in codesto foglio assai *conosciuto nel Piemonte*.

Alle 3 pomeridiane la compagnia de' giovani, che dovea partire si era raccolta nel cortile dell'Aurora, albergo situato fuori di porta d'Italia dove montarono sugli omnibus già preparati, e partivano colla musica in testa a *bandiere spiegate*. L'effetto *pittoresco della gita è indescrivibile. I canti*, e le gaie bandiere piemontesi agitate dal vento rallegravano di nuovo e bellissimo spettacolo lo stradone reale conducente a Settimo. Ad un miglio di distanza la comitiva sortì, si ordinò a plutoni, e colla musica in testa a bandiere spiegate s' *avviò* alla *volta del* paese.

Una deputazione di Settimo riceveva la truppa torinese sotto ad un' arco appositamente costrutto, adorno di mirto, coll' iscrizione

Per celebrare di Carlo Alberto i fasti
Senza Torino, Settimo, non basti.

Le due comitive così unite percorsero tutto il paese; festeggiate dalle grida e dal canto nazionale del Bertoldi che in bellissimo accordo cantavasi dai torinesi e dal popolo di Settimo. I balconi, e *le finestre erano guarnite di bellissime signore*, che agitavano fazzoletti e bandiere. Esse erano salutate dalla truppa torinese coll' evviva *le donne italiane*. Il più bello, ed il più commovente degli spettacoli e a preparato per opera del bravo pastore di Settimo, il venerando T. D. Giuseppe Antonino d' *innanzi alla* Chiesa parrocchiale. Su d' una *tribuna* appositamente costrutta un centinaio di ragazzine cantavano un' inno italico con tanta maestà di metro e precisione d' accordi che tutte le strofe erano applaudite dall' immenso entusiasmo risvegliato ne' torinesi. Il canto, a generale richiesta fu ripetuto più volte. Al *fine in d' ogni strofa eravi un' evviva* all'Italia a Carlo Alberto, a Pio IX, a Gioberti cantato con una candenza così patetica ed affettuosa, che ai più si videro due grosse lagrime sgorgare sulle ciglia.

La comitiva Torinese schieratasi in vari luoghi *del paese ebbe rinfreschi di dolci e di vini squisiti*, offerto dalle signore; e quasi tanta gentilezza non bastasse, dopo aver percorso tutto il paese splendidamente illuminato, era condotta da una deputazione sotto un' ampio porticato del primo albergo del luogo, parato a festa ed illuminato, dove già eransi disposte le tavole per una *refezione* copiosissima e variata a duecento e più coperte.

Dopo vennero i brindisi a tutti i nomi più augusti e più cari all'Italia, ebbevi un voto per l'amnistia, e si declamarono vari versi all' improvviso dall' avvocato Chiaves cui rispondeva con brevi e nobili *rime* il buon pastore del paese. *Fu raccolta* intanto un abbondante colletta pei poveri di Settimo, e dopo reiterati abbracci, ed evviva i torinesi risalirono gli omnibus, e commossi diedero addio alla cordialissima popolazione.

Intanto a Torino alle 4 di sera pubblicavasi la notificazione *superiore seguente*.

» D. Vittorio della Torre ec.

Governatore Comandante Generale della Divisione di Torino ec.

» S. M. soddisfatta dalle dimostrazioni d' affetto ricevute dalle varie popolazioni dello Stato, mi ha onorato del Biglietto R. che mi fo *premura di render noto* agli abitanti di questa inclita metropoli ed alle altre città e luoghi di questa divisione:

» *Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.*

» Conte Salises della Torre, nostro Cugino. Li numerosi indirizzi che avemmo da Città e Comuni e le tante dimostrazioni di affetto che le popolazioni *ci hanno date in seguito agli annunzi* dei miglioramenti da noi introdotti nella legislazione dei nostri Stati avendo profondamente commosso il nostro cuore, vogliamo che in modo solenne ne attestiate a tutti la nostra riconoscenza.

» E siccome ora importa, ed è generale desiderio che *tanto nelle Città come nelle campagne* ritorni prontamente la calma abituale, affinchè ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni, vi incarichiamo pure di notificare, che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornare egualmente gradite, e che intendiamo sieno rimesse *ovunque in osservanza le regole* ordinarie di polizia per l' autorizzazione di riunioni o feste pubbliche, siccome pure pel buon ordine nelle vie e nelle piazze, nelle ore specialmente di notte.

Vi mandiamo di notificare al pubblico il presente ec.

Dato da Genova il 13 Novembre 1847.

CARLO ALBERTO

Desambrois

Questa notificazione fu portata da' riccorsi, che si spedirono da Torino, dipingendo la città come invasa da commovimento tale, che si richiedesse la parola augusta d' un Re per farla rientrare nell'ordine. Il vero però si è che la città è retta da un buon senso tale, che non solo evita ogni dimostrazione clamorosa, ma si rattiene in una calma maestosa ed imponente, per non dare appiglio ai molti e potenti nemici delle concessioni d' impetrare, se non in diritto, almeno in fatto il ritorno al vecchio uso. Dopo la partenza del Re le uniche sere in che s' udirono canti prolungati, e gli evviva popolari un pò numerosi, furono le sere di Domenica 10 e 14. Del resto tutto è quieto, e la parte di popolazione un pò colta, ed amante del paese, con qualche suo disagio attende a ritirarsi tutte le sere sin che il popolo sia rientrato nelle sue dimore, o passeggiando le vie più frequentate con buone maniere si esortano i pochi, che volessero gridare, a star buoni, e a non dare motivo al re di dispiacere per parte della sua città che l' ama e l' ubbidisce. Un centinaio di giovani volevano unirsi per recarsi a Genova a fraternizzare con quel popolo generoso: ma il re li faceva consigliare a non manifestarsi con deputazioni così clamorose, e tutti stettero quieti, nè avvi per ora chi parli ancora neppure di quella gita. Il paese però è forte anche di buoni e valorosi amici, tra i quali annoveriamo con orgoglio la maggioranza dei personaggi illustri che circondano il Re. Essi difenderanno la nostra, la loro causa, la causa del Piemonte. Ieri è partita per Genova, dopo aver cantato il *Te Deum*, la Deputazione Decurionale, e la città molto spera, ed attende dai bravi e coraggiosi sindaci Colles e Nigevi.

Qui si preparavano grandi feste pel medesimo fine, ma temiamo che il pubblico entusiasmo si sperderà, poichè niuno oserebbe rendere al re dimostrazioni di gioia, quando si sapesse che egli ne rimarrebbe addolorato. Bravi fratelli di Genova, la vostra opera a voi! Levatevi, e lavorate. Lavorate per rendere la quiete all' Augusto che amiamo di vero e nobile affetto: lavorate per riunire una sola famiglia di Lui, di noi, di voi tutti. Diteci che il risorgimento italiano è una gran festa, da cui si bandisce ogni sospetto; perchè quando le cause di giubbilo sono così grandi, e così vere, le dimostrazioni popolari sono il più sincero ed il più solenne atto della pubblica riconoscenza. Or come potrebbesi conciliare le irrompenti dimostrazioni di nostra gioia coi regolamenti di polizia? Sciogliete voi il gran problema

(*Lettera*)

GENOVA. La Commissione di Revisione che S. M. si è degnata di nominare per la Provincia di Genova è composta d' uomini chiarissimi per opere di virtù e d' ingegno. Essi sono:

Il Conte e Cav. Alessandro Pinelli, Avvocato Generale di S. M. presso il Senato, *Presidente.*

L' Avvocato Giuseppe Morro, Profess. di Diritto, ex-Sindaco di Genova.

Il padre G. B. Giuliani, Dottore di collegio nella R. Università.

L'avv. Antonio Crocco, Sostituto all' Avv. dei Poveri presso il R. Senato, Dottor emerito di collegio nella R. Università.

L'Avv. Lorenzo Costa, Decurione.

Il Cav. Dott. Carlo Varese, *Segretario*.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. *Resa di Friborgo.* - Come facevano prevedere le notizie portate dalla staffetta giunta in Lugano, la sera del 15 e pubblicate nell'aggiunta alla precedente nostra Gazzetta, Friborgo si è arresa alle truppe federali *la mattina* del 14. — La relativa capitolazione fu dal Direttorio immediatamente comunicata ai governi cantonali per istaffette. Il dispaccio che l'accompagna, aggiugne che » Giusta le comunicazioni di S. E. il sig. Comandante in capo, la consegna ebbe luogo senza trar colpo, e venne effettuato l' assoluto ritiro *dal* Cantone di Friborgo della lega separata ».

Ecco il tenore delle capitolazione:

» Fra S. E. il sig. generale comandante le truppe dell' armata federale da una parte ed i delegati plenipotenziari del governo di Friborgo dall' altra parte, è stata conchiusa la seguente *convenzione*:

» 1. *Il governo di Friborgo si obbliga* qui formalmente a rinunciare assolutamente all'alleanza detta il Sonderbund.

» 2. Le truppe federali prenderanno possesso della città di Friborgo nella giornata, incominciando dai forti esteriori che saranno occupati *la mattina*, poi le porte della città, ed in seguito i posti interni.

» 3. La città fornirà gli alloggi e la sussistenza necessaria giusta i regolamenti federali.

» 4. Il governo di Friborgo licenzierà immediatamente le truppe. Le armi della landsturm dovranno essere deposte nell' arsenale e ne sarà eretto inventario da *consegnarsi all' autorità federale*.

» 5. Le truppe federali guarderanno tutti i posti occupati, garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà e presteranno mano forte alle autorità costituite per il mantenimento dell'ordine pubblico.

» 6. Se dovessero insorgere difficoltà diverse da *quelle che sono* nelle attribuzioni militari esse saranno risolute dall' alta Dieta.

» Fatta in doppio a Belfaux il 14 novembre 1847.

» Il Com. in capo dell' armata

» Sott. G. H. Dufour.

In nome ed a ciò delegati specialmente dal Consiglio di Stato.

F. Odet Sindaco di Friborgo

Musslin avv. ».

ZURIGO.-Ecco le relazioni della *Nuova Gazzetta*: Jeri sera verso le ore 10 è qui giunto il seguente rapporto del distretto d' Affoltern. - Una colonna di truppe sonderbundiste avanzò verso mezzodì, per Dietweil nel Freiamt col favore della nebbia, certamente con l' intenzione di occupare il ponte di barche presso Lunnern. Contemporaneamente venne intrapreso un falso attacco da Zug sulla strada per Kappel. La colonna nemica che da Dietweil avvanzò contro il ponte era di 4 battaglioni di fanti, 2 batterie d' artiglieria e probabilmente alcuni carabinieri. Informata dell' arrivo e della forza del nemico, la guardia del ponte *di barche* prese a *ritirarlo*. Ben presto la colonna nemica giunse alla sinistra sponda della Reuss ed aperse il fuoco colle sue due batterie. Da parte nostra fu risposto energicamente all' assalto, quantunque con forze molto minori. La compagnia d' artiglieria Scheller e quella di carabinieri Hüber sonosi distinte per coraggio e costanza: più tardi furono appoggiate dalla compagnia d' artiglieria Zeller. L'esito fu che il nemico non potè conseguire il suo scopo. Da parte nostra ebbevi soltanto un morto con pochi feriti, e dalla parte dei nemici più morti e feriti. Sonosi prese le necessarie disposizioni per castigare questo audace tentativo. Le nostre truppe levate dal governo serviranno a dare maggiore energia a queste disposizioni.

-- Nell' assalto di Muri, le truppe del Sonderbund furono ricevute con tale un fuoco di mitraglia; che giusta il rapporto ricevuto, 200 di essi rimasero sul campo. Gli abitanti del Freiamt si conservarono neutrali in questo assalto, nel quale contavasi sulla loro contemporanea azione.

-- Relazioni verbali pervenute ieri (13) in Zurigo recano che il Freiamt è già stato per la maggior parte sgombrato dai sonderbundisti. Non si dice che jeri essi abbiano rinnovato l'attacco. Si conferma che anche presso Menzikon ebbe luogo un assalto; ma che i sonderbundisti furono respinti.

BERNA - Il sig. Ochsenbein, comandante della divisione di riserva bernese, giunto il 12 al suo quartier generale (Laupen), indirizzava il giorno stesso un proclama agli abitanti di Friborgo. Ecco il contenuto di questo atto. - La vostra condotta ci farà conoscere se voi ci considerate come vostri difensori ed amici, o come nemici. -Noi vogliamo procurare l' esecuzione dei decreti della Dieta, e ristabilire con ciò l' ordine e la pace nella Confederazione. - È falso che noi siamo, come vi fu detto, gli stromenti di una propaganda estera, come è falso che noi cospiriamo contro la religione de' vostri padri e contro la vostra sovranità. Noi non ci siamo armati nè contro la vostra religione, nè contro la vostra sovranità; all' incontro i vostri altari, la vostra indipendenza, i vostri beni ci sono sacri; essi resteranno sotto la protezione della Confederazione. Temete piuttosto di veder compromettere questi beni preziosi dagli uomini che finora vi hanno guidato, e che, d'accordo con lo straniero, minacciano la vostra libertà e *la vostra indipendenza*. Separatevi da codesti uomini; restate tranquilli nelle vostre abitazioni; noi vi proteggeremo e vi riguarderemo come amici e fratelli. - Se voi restate sordi alla nostra voce, se marciate sotto una bandiera ostile alla Confederazione, assumerete su di voi la responsabilità de'mali che sono per opprimere il paese. -

Lo stesso sig. Ochsenbein in un ordine del giorno dava a' suoi soldati le seguenti istruzioni, per il caso in cui entrassero nel cantone di Friborgo: 1. Tutti gli armati devono essere messi in istato di non nuocere; 2. togliere e mettere in sicuro le armi che si trovassero presso i villici, o renderle inutili se non si possono trasportare; 3. ne' villaggi dei quali si ha motivo di diffidare, si prenderanno ostaggi mediante un procedere umano, noi dobbiamo distinguerci da' nostri avversari; 4. astenersi da ogni atto non rispettoso verso gli oggetti del culto: la religione dei nostri avversari deve esservi sacra quanto la nostra

- Le notizie che si hanno da Friburgo precedenti alla resa di quella città (V. più sopra) sono in generale confuse. La *Svizzera* del 14 accenna un combattimento che sarebbe succeduto a Belfaux, nel quale due officiali vodesi sarebbero rimasti morti, ed alcuni soldati feriti (1). - Essa inoltre rimarca la voce che sin dal primo avviarsi delle truppe federali verso il Cantone di Friborgo il governo aveva convocato il Gran Consiglio per il 12 e questo Corpo mostravasi armato da sentimenti assai diversi di prima - Nota altresì che il 12 l'ambasciatore francese era stato a Friborgo, d'onde era ritornato la sera stessa con 60 giovanetti, la maggior parte francesi, ritirati da quel pensionato de' gesuiti, i quali giovanetti, la notte del 12 al 13, partirono da Berna per Basilea; che notizie da Nauchatel recavano esservi arrivati il 12 i gesuiti di Friborgo, ed il sig. Fournier, capo del governo friborghese, con molti parrochi, e fuggiaschi da quel Cantone; e che *non* appena fu occupato Chatel, il Deglise vi fu ritenuto prigioniero sulla sua parola.

(1) Nessuno degli altri fogli, che sinora ci sono pervenuti fa cenno di combattimenti che abbiano preceduto la resa di Friburgo. Il corrispondente bernese del *Bullettino quotidiano* di Zurigo gli scrive in data del 13: » Questa mattina deve aver luogo l'assalto di Friburgo, da Morat, da Willisburg e da Laupen contro Belfaux, ove si trovano le prime fortificazioni. La guardia presso la porta di Morat pretende aver udito verso un'ora e mezzo alcuni colpi di cannone, che furono ripetuti con interruzione dalle 2 alle 5 a. m.

TICINO. Il proclama governativo seguente accenna le circostanze principali del combattimento di ieri 17 sulla montagna.

APPELLO AL POPOLO

Cari ed amati Concittadini!

Nella giornata di jeri, col favore di una densa *nebbia, una massa imponente di truppa dei* Cantoni del *Sordebund* operò un improvviso assalto dalle alture che dominano la terra di Airolo.

Indarno le nostre truppe ivi stanziate accorsero alla difesa e fecero fronte al nemico.

Al fine di evitar troppo gravi perdite, le truppe si ritirano per quindi opporre insuperabile resistenza in luogo opportuno e vantaggioso.

Il vicino Cantone de' Grigioni e il Direttorio federale sono avvertiti del pericolo che sovrasta al nostro Cantone.

La Confederazione, già vincitrice contro Friborgo e in più combattimenti nell'Argovia, la Confederazione ci apporterà un pronto e valido aiuto.

Ma intanto urge che il Cantone presenti egli stesso una vigorosa resistenza e che rintuzzi l'aggressione.

Cari ed amati Concittadini!

Ecco il momento di dare a divedere che vi è unione fra i Ticinesi, e che ci stà a cuore la difesa del nostro territorio, l'onor cantonale.

Con decreto d'oggi il vostro Governo prescrive quello che è da fare in queste straordinarie circostanze pel mantenimento della sicurezza interna, e *per somministrar nuove forze ad arrestare l'impeto* degli invasori ed a rincacciarli.

Ticinesi!

Riscuotetevi con coraggio e fermezza d'animo, accorrete alla voce del vostro Governo, e voi preserverete il Cantone dal danno e dal disonore.

La Confederazione è con voi nella grande lotta, e l'Onnipotente protegge la Confederazione.

Lugano, 18 novembre 1847.

SPAGNA. *Questo paese è condannato ad aggirarsi* sempre nel medesimo circolo delle crisi ministeriali. Come si sa il Ministero Narvaez ha subito varie modificazioni con maraviglia universale, perchè si credea che nessuna modificazione ministeriale avrebbe avuto luogo avanti l'apertura delle Corti. Una cospirazione di Palazzo tentava portare il Generale Alaix alla Presidenza del Consiglio. Alaix fu esiliato e non ha potuto ottenere finora nè il permesso di ritornare a Madrid, nè la difesa avanti i tribunali.

Serrano resta sempre Capitano-generale di Granata. Concha già Capitano generale di Catalogna dicesi nominato Ambasciatore a Parigi. Bravo Murillo è nominato Ministro dell'Istruzion Pubblica.

Il giorno 15 saranno aperte le Corti: Dicesi che il discorso d'apertura della Regina sia già fatto e che differirà sotto il rapporto della forma dagli altri documenti di questa natura.

Si è ricevuta a Madrid per via straordinaria la notizia che la Regina di Portogallo avea dato alla luce un figlio. (*ff. Ss.*)

FRANCIA. La preoccupazione principale dei giornali francesi è la questione Svizzera. Si seguono con grande ansietà i movimenti della Dieta; si aspettano le notizie, ed ognuno secondo la sua opinione commenta il presente, e predice l'avvenire. *Il* governo stesso prova qualche inquietezza. Per quanto si sa la questione dell'intervento è stata agitata seriamente, ma dopo lunghe deliberazioni si è preferito aspettare gli avvenimenti imitando in questo l'Austria e le altre potenze, decise di restare come semplici spettatrici e regolarsi secondo gli avvenimenti.

Due casi infelici hanno fatto una diversione alle preoccupazioni politiche, la morte del Sig. Bresson, e la follia subitanea del Sig. Conte Mortier, a cui si attribuiscono dal pubblico cause in parte politiche in parte personali.

Un'altro soggetto di diversione momentanea è la divisione in due campi del partito riformista. Il Sig. Odilon Barrot e i suoi amici si sono staccati dai radicali. Ecco in quale occasione. In un banchetto a Lilla il primo Brindisi doveva essere, *alla riforma elettorale e parlamentaria*, avendo insistito il Sig. Barrot perchè vi si aggiungesse *alla verità e sincerità delle nostre Costituzioni del Luglio* 1830 e questa proposizione essendo stata scartata, il capo della sinistra si allontanò in compagnia de' suoi amici e il banchetto divenne una manifestazione del solo partito radicale.

Il Sig. Libri che nel Journal des Débats era incaricato della politica italiana, non avendo incontrato troppo co'suoi articoli la simpatia de'suoi concittadini (per quanto dicesi) ha perduto alquanto la fiducia dei Direttori di quel Giornale. Si parla di un divorzio. Si vorrebbe che *lo scrittore* tornasse in patria: si parla anche di dargli una missione diplomatica. Noi non sappiamo quanto sarebbe accetta agl'Italiani la venuta del Sig. Libri.

NORD DELL' EUROPA. Nessun fatto importante è accaduto da lungo tempo in quei regni. La Prussia è tranquilla. Il discorso del Rè del Belgio all'apertura della Sessione Legislativa non ha niente di rimarchevole.

La sola cosa degna da notarsi si è la risoluzione presa dal governo austriaco relativamente alla Boemia. Dicemmo che la Dieta di questo paese avea rifiutato la imposizione di 50 mila fiorini domandata dall'Austria.

Il Gabinetto Austriaco non volea sulle prime *ascoltare* le proteste di quell'Assemblea, ma poi si è piegata. L'opposizione che prevedeva per parte della Nobiltà all'apertura della Dieta ha spinto quel governo a ritirare l'ordine che avea già dato al Conte di *Salm di ritirare l'imposizione a qualunque* costo. (*ff. ff.*)

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

PESARO. 23. *Novembre. Ieri sera verso le* 4 *è* arrivato qui in permesso il nostro Emo: concittadino Sig. Cardinal Ciacchi Legato di Ferrara, e subito si è ritirato al suo casino di campagna per attendere in riposo alla propria salute. I Pesaresi sperando che *dovesse arrivar oggi si erano preparati a fargli* festa con incontri e con concerti, ma il Cardinale li ha prevenuti, e questa mattina i cittadini sono andati colla banda musicale a festeggiarlo al casino come merita il degno Rappresentante di Pio IX nel cospetto degli Stranieri a Ferrara. (*lettera*)

SENIGALLIA. La nobiltà e la cittadinanza è qui tutta fervorosa d'istituire le scuole notturne sul metodo di quella di Osimo coi regolamenti pubblicati dall'Emo: Sig. Cardinal Soglia Ceroni, e approvati dalla Sacra Congregazione degli Studi. L'Emo Sig. Cardinal Vescovo ha promesso la sua piena cooperazione. In simile faccenda agisce con molto zelo il Sig. Conte Carpegna che trovasi qui con tutta *la sua famiglia, determinata di prolungare il suo* soggiorno in una ricca tenuta che qui ha di sua proprietà. (*lettera*)

RIETI - Questa sera s'aspetta nuovamente di ritorno in Cittaducale il General D. Gennaro Carabba proveniente da Aquila ove sono stanziate le sue truppe. La nostra Civica va ricevendo delle offerte. Un centinaio di scudi ha offerto il capitolo; un centinaio e mezzo il Colonnello conte Giacinto Vincenti Moreri ed altrettanti il marchese Potenziani, si hanno in somma circa settecento scudi a tutt'oggi senza quello che si aspetta dal Comune. Il Vescovo ha dato ventiquattro scudi. Dal Gonfaloniere vogliamo sperare parola d'incoraggiamento. Il Delegato si adopera bene, amante com'è del progresso e di Pio IX. (*Lettera*)

NOTIZIA IMPORTANTE

NAPOLI Sembra certo il *ritiro* del Ministro Santangelo, e che il Ministero dell'interno venga diviso in tre sezioni, ad una delle quali presiederà il Sig. Spinelli.

- Ci si assicura da buon fonte che il re di Napoli si prepara a concedere a suoi popoli savie Riforme. Si è già fatto un cambiamento sì nel personale dei ministeri, come nell'organizzazione di alcuno di essi. Il ministero dell'interno è diviso in tre sezioni, ad una delle quali apparterrà la Polizia. Il Corpo della Gendarmeria che ora sarà comandato dal General Lecca avrà attribuzioni meramente militari. Si dice che Caprioli sia chiamato al Ministero del Culto in luogo del Principe di Trabia, ma che non abbia voluto finora accettare l'incarico. A tali concessioni il popolo con gioia si recò al Palazzo Reale gridando *Viva Ferdinando II. Viva Pio IX. viva l'Indipendenza italiana.* La polizia osservò, e tacque. Nel Teatro furon fatti degli evviva a Leopoldo Principe di Salerno zio del Re, dapoichè il popolo credeva che il detto regal Principe di mite e generoso animo si fosse cooperato per tanto bene. Ma senza togliere a Lui la lode delle buone intenzioni possiamo assicurare che quei plausi eran veramente diretti a *Leopoldo conte di Siracusa fratello del Re. Il quale* di opinione progressista e moderato, e studioso dell'indole dei tempi e dei popoli che ha visitati nei suoi viaggi, e dotato di sensi generosi, e di fermezza nel volere il bene, ha potuto riferire al fratello le *giuste condizioni* delle cose per le quali il Sovrano ha potuto concepire nel suo consiglio il maggior bene dei popoli. In fine si assicura che il Re è favorevolmente inclinato alla Lega Doganale. (*lettera*)

Siamo invitati a pubblicare la seguente

DICHIARAZIONE

Pregiatissimo Signore

La Signoria Vostra mi fa troppo onore coll'accordare al mio nome una distinzione che non merito nel suo giornale, e sopratutto col supporre che l'opera mia possa essere di qualche conto nel promuovere e sostenere gl'interessi d'*Italia*. Le rendo grazie della favorevole opinione, ma frattanto debbo avvertirla ch'io non sono mai stato, nè sono altrimenti Uditore di Monsignore Corboli Bussi Segretario degli affari Ecclesiastici straordinari, più di quello che sia addetto alla giurisprudenza, professando da oltre 14 anni le matematiche in Roma pubblicamente, e non ho mai avuta nè pretesa alcuna ingerenza in trattative diplomatiche ed affari di governo, condotti a fine unicamente da chi s'apparteneva farlo. Sono un vecchio amico di Monsignore Corboli, ad esso congiunto da vincoli di stima ed affezione saldissima, e se la mia parola potrà meritare a questo riguardo qualche fede, mi permetta di accertarle che la generosità del suo carattere, e la devozione sincera all'ottimo nostro Padre e Signore Pio IX, alla dignità del Pontificio governo, al miglioramento delle cose Italiane non potrebbe nè da me, nè da altri più intimo essere menomamente avvalorata nè infievolita.

Di Lei Pregmo Sig.

Modena 13 Nobembre 1847

Dmo Servitore
Giuliano Pieri.

La Direzione del Contemporaneo inserisce assai volentieri l'articolo del Sig. Conte Carleschi in risposta a quello del Paradisi del numero di Sabato scorso, relativo all'Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi; e ferma nei suoi principî politici ammette però, come già ha fatto altre volte, la libera discussione in materie scientifiche, ed amministrative, persuasa che solo dal libero esame di tali materie, e dalla loro publicità può risultare il vero.

RISPOSTA

Del Pro-Direttore Generale della Dogana, Dazj di Consumo, e Diritti Uniti all'Articolo del Contemporaneo *del 20 Novembre corrente N. 47 firmato da Filippo Paradisi del quondam Tiberio.*

Non per rispondere alle imputazioni dell'Articolo succitato, contro cui da chi incombeva è stata intentata corrispondente azione criminale; ma a solo fine di esporre e rettificare la pura verità de' fatti, che riguardano la Direzione della Dogana, e per tal modo disingannare fino da ora chiunque illuso dalle gratuite asserzioni del Paradisi avesse potuto formare sinistri giudizj, il sottoscritto Pro-Direttore è in dovere di pubblicare con superiore approvazione *i seguenti rilievi* DI FATTO desunti da documenti Officiali, che ciascuno a suo grado potrà consultare.

È FALSO in primo luogo, che l'Art. 8. del primo Contratto di Appalto de'Sali e Tabacchi dell'Anno 1831. sia espresso nei termini esposti dal Paradisi. Eccone il Testo originale desunto dall'Istromento rogato dall'Argenti Cancelliere della R. Camera del dì 27 Giugno 1831. « *Sarà obbligata l'Amministrazione cointeressata quattro mesi dopo spirato ciascun anno per tutta la durata del contratto esibire alla Rev. Camera il Bilancio giustificativo dell' Attivo e del passivo dell'Azienda estratto dalla Scrittura Legale, quale Bilancio verrà verificato, e sindacato opportunamente dai Ministri Camerali.* »

È FALSA DEL PARI l'asserzione del Paradisi, quando pure si voglia riferire all'Art. 8. del nuovo vigente Contratto stipulato sotto il dì 30 Agosto *1841. a Rogito dell'* Argenti Cancelliere della R. Camera. Eccone il testo originale « *Sarà obbligata l'Amministrazione cointeressata quattro mesi dopo spirato ciascun' Anno per tutta la durata del Contratto esibire alla R. C. il Bilancio giustificativo dell' Attivo e del Passivo dell' Azienda estratto dalla Scrittura Legale, quale Bilancio verrà verificato e sindacato opportunamente dai Ministri Camerali, ed in seguito dalla Congregazione di Revisione secondo le disposizioni vigenti* »

FALSA dunque del pari è la conseguenza da esso dedotta, che quello o quelli articoli portino *La pena della rescissione immediata del Contratto senza alcuna interpellazione a forma della* GREGORIANA *ad Romani Pontificis Officium.* Niuna di queste espressioni si legge nei riportati due Articoli, come ciascuno potrà verificare nei detti Istromenti. Che se in un paragrafo del primo Contratto di Appalto del 1831 si fa parola di rescissione di Contratto, questa è contemplata non già in senso assoluto e penale, ma puramente facoltitativo a favore della Rev. Camera. Ma *quanto riguarda* quel primo Appalto è affatto estraneo alla questione promossa dal Paradisi, il quale reclama l'adempimento del nuovo e vigente Contratto, ed in questo appunto non si fa affatto parola di rescissione di contratto, come ciascuno potrà verificare del *precitato Istromento del 30 Agosto 1841.*

È PUR FALSA E CALUNNIOSA l'altra asserzione, *che l'Amministratore dopo avere incassati i milioni di scudi per un'anno intero . . . . si lasci in pacifico possesso di massacrare la cosa pubblica.* Il Principe Torlonia Amministratore ha sempre esattamente pagate l'annue corrisposte alle respettive scadenze mensili, come si può riscontrare dalli Stati di Cassa della Depositeria generale, dai Registri della Computisteria Camerale, e da quelli del Controllo e della Direzione generale delle Dogane, che tutte sorvegliano agli incassi spettanti alla Rev. Camera. Anche nel corso dei tre anni, onde s'incolpa di non aver presentato gli annui Bilanci, ha non solo pagate *colla consueta esattezza* le corrisposte nell'annua somma di sc. 1,355,000; *ma ha di più pagato e sodisfatto il quoto annuale degli utili spettanti al Governo*, che fattane provisoria Liquidazione fino al sindacato finale dei Bilanci furono annualmente riportati nei Conti provisori dalla direzione delle Dogane esibiti a termini di Legge alla Congregazione di Revisione. Anche per l'anno quarto di Amministrazione maturato col Giugno testè decorso *ha non solo pagato la convenuta corrisposta, ma anche gli utili presunti nella somma di sc.* 110,090. VERSATI FINO DAL 3 NOVEMBRE con Bolletta Num. 1771.

È PUR FALSA l'ultima asserzione che il Principe Torlonia abbia presentato un solo Bilancio dell'attuale Amministrazione. Due e non uno nè presentò come si può rilevare all'Officio della *Direzione* generale delle Dogane. Che se in questa parte è realmente avvenuto un ritardo, che non si verificò nel primo appalto, si deve questo attribuire più che al fatto dell'Amministratore, all'imperiosa circostanza di tante difficoltà insorte nella liquidazione della restanza attiva e passiva e nella natura stessa delle riconsegne alla R. Camera, e nuove Consegne all'attuale Amministratore cointeressato. A conferma di tal verità basterà il dire, che l'Istromento di dette consegne fra il Governo ed il Principe Torlonia non fu stipulato che il giorno 7 Febbraio 1846 a Rogito dell'Appollonj Cancelliere di Camera, come ciascuno a suo bell'agio potrà verificare.

Non è quindi meraviglia se nel periodo di pochi mesi non si poterono compilare e presentare che due Bilancj col corredo di tant'allegati e dimostrazioni quanti ne richiedono i vigenti sistemi di pubblica Amministrazione.

Se il Paradisi prima di scrivere il suo articolo avesse presa contezza COME ERA SUO DESTRO di questi fatti e di queste circostanze *giustificate da documenti pubblici e officiali*, non gli avrebbe offuscata la mente la lettura di quella *gentilissima Lettera* della *Direzione Generale delle Dogane* del 2 Ottobre decorso che il sottoscritto Pro-Direttore si pregia di aver firmata.

Roma 23 Novembre 1847.

Il Pro-Direttore Generale delle Dogane.
Conte Francesco Carleschi.

VELLETRI

15 *Novembre* 1847.

Oggi è partito da questa città, corteggiato *fino ad Albano dalla Magistratura*, e dalla congregazione Governativa l'Emo Macchi il quale nella qualità di decano del s. collegio, riunisce quello di Vescovo e di Legato di Velletri. Egli ha dimorato presso di noi quarantacinque giorni che *ha* consecrati con indefessa fatica a procacciare il bene così spirituale come temporale delle popolazioni che gli sono affidate - Fece il suo ingresso come Vescovo il 29 di Settembre, incontrato a' cofini, e festeggiato con ogni significazione di riverenza e di speranza. La quale crebbe quando dopo le consuete ceremonie del possesso prese a parlare dalla cattedra ad ogni ordine di persone, e cioè al Clero e più particolarmente al capitolo ed ai Parrochi, a' padri di famiglia; a tutti. Furono le di lui parole chiare semplici vere decorose. Da alcuni anni in quà, non era più venuto da quella cattedra un consiglio, uno eccitamento, un rimprocio. Quindi ascoltato avidamente, fu ripetuto in tutti i luoghi, in tutte le famiglie e con quanto di bene ognuno vede. Aprì la *Domenica seguente la visita pastorale.* E che non l'aprisse a pompa, o a salviguardi di alte giurisdizioni lo addimostrò col travagliarsi tutti i giorni sino a notte avanzata de'più gravi, come de'più minuti *interessi della sua Chiesa.* Tutto ciò, che si riferisce al decoro del culto esaminò co' propri suoi occhi; chiamando d'altra parte a congrega avanti di se gli amministratori e il rettore del seminario Diocesano, del Monte di Pietà, dell'orfanotrofio; visitando Ospedali, Monasteri, Conservatorii, e per ogni dove reprimendo abusi, castigando disordini, togliendo le troppe usure, restituendo depositi capziosi, mettendo allo scoperto piaghe profonde, inveterate per lunga trascuragine. Centinaja di decreti attestano queste verità. Il segretario della visita, e trè specchiati ecclesiastici della sua corte, bastarono appena a recare in iscritto tante provvidenze. Il voto dell'universale è, che tornando fra noi, guardi se gli ordini posti sieno adempiuti o tergiversati come si suole. Allora, tanta fatica tornerebbe inutile. Nè perciò fu impedito o dal Pontificare solennemense il dì d'ognisanti, o di ammonire e istruire il popolo con altra omelia, o di assistere a' divini uffici; o di convocare concorsi alle parocchie così da *lungo* vacanti, o di presiedere agli esami annuali del Seminario, e distribuire a'meritevoli le medaglie di premio. E altrettanto fece nella premiazione del collegio comunale de'Preti della dottrina cristiana, e in quella casa pur comunale degli così detti ingnorantelli, e nelle dispute solenni dello studio de'frati minori dall'Osservanza.

Anzi in prò di giovani delle classi inferiori, istituì a sue proprie spese una scuola notturna, che inaugurò egli stesso la prima Domenica di Novembre nella chiesa di S. Pietro. Il quale nobile esempio fù imitato dal Comune col fondarne una seconda, che avremmo sperato veder diretta dal nostro clero, e da'nostri concittadini. Questa istituzione nominiamo perchè di moda, a dimostrazione che il degnissimo Porporato *niente riggetta chè sia nuovo,* perchè *nuovo.* Anzi dove sia buono egli stesso si affatica a promuoverlo. Così, e non altrimenti lo abbiamo veduto onorare con ogni specie di dimostrazione la guardia civica, altra istituzione *recente. La quale per disposizione* del Maggiore Giuseppe Filippi dopo essere uscita sotto le armi in bella ordinanza a riceverlo nel suo arrivo fin'oltre alla barriera della città, lo ha scortato di due compagnie tutte le volte che nel suo treno nobile si è recato alla basilica cattedrale. - E se la pioggia improvvisa nol contrariava, aveva gia mosso dal suo palazzo per trovarsi presente alle manovre che eseguiva il giorno 21 Ottobre nel suburbano del cavalier Cardinali, dove erano drizzate le mense a festeggiarla, disposto un' arco di verzure e di fiori coronanti il busto del Sommo Gerarca, sventolanti le bandiere scritte del sacro suo nome, i stendardi insigniti del di lui stemma, e ricordate in brevi scritte le di lui gesta gloriose. Nè vuol tacersi che la civica prese a se di stabilire *un quartiere a guardia della residenza* del Cardinale.

Molte volte abbiamo avuta occasione di vedere frequentato quel luogo sotto altri Vescovi. Difficilmente però con maggiore concorso e *di persone, di buone volontà. Il* Cardinale dopo avervi accolti a lauto e delicato desinare tutte le dignità Ecclesiastiche, e Laiche; e tutte le notabilità del luogo nel giorno 3 Ottobre; aprì nella sera a ricevimento della scelta di ambi i sessi le sale de'suoi appartamenti, e fù cortese come è suo costume nelle accoglienze con tutti. Quel ricevimento mostrava un personaggio liberale, e di gusto squisito, così largamente fù ordinato nella illuminazione come ne'rinfreschi. Quel ricevimento mostrava un padre amoroso nel mezzo di una famiglia di alcune centinaia di individui, il quale si gode del vederli a ricrearsi sotto i suoi occhi. Ne'giorni che seguitarono fù ospitale della sua mensa ai vari ordini della città, della diocesi, della provincia.

Virginio Macioti (nome caro ai moltissimi che ricordano monsignor Geraldo cooperatore caldo alla istituzione della legazione) trovandosi Gonfalonierere della Città, bene inteso il voto universale, quando otto giorni appresso pregava *il Cardinale Legato ad aggradire* una accademia di musica che eseguirebbero i dilettanti nelle sale del Comune: meglio elesse gli argomenti del canto in inni festevoli a Piò IX ed al Cardinale di lui degno rappresentante: giustamente volle che l'apparato e i rinfreschi fossero rispondenti alla dignità del Porporato, al decoro Cittadino alla riguardevole quantità degli invitati. Uno indirizzo al Cardinale, in nome e da parte del Comune vi fù pronunziato dal Conte Comendatore Ettore Borgia, e fù distribuito Opuscoli in istampa. Perchè non vi era uno stenografo trà di essi, il quale ci conservasse parole a parole la bella risposta improvvisata dal Cardinale? Noi saremmo superbi di trascriverla per intiero. Si vedrebbe quanta sapienza, *quanta arte di governo è nel capo del sacro* Collegio; conoscerebbe con quanta ragione sia egli amato da' suoi amministrati di quell'amore che si nutre in questi primi momenti delle speranze, guarentite dalla *dignità di chi le ha fatte concepire*, dalla di lui vita passata, dai tempi.

Accolse il Cardinale Legato con uguale benignità a preghiera di Monsignor Pellegrini Vice Legato, e onorò della sua presenza una terza festa data nella sera del 24. Ottobre da esso nel palazzo della Provincia.

Disponeva frà di tanto il Cardinale il Consiglio Provinciale, prendeva conoscenza delle ragioni pubbliche e delle amministrazioni, decorava del suo intervento il Consiglio Comunale, dove una di lui allocuzione mostrava la necessità di mettere in bando ogni parteggiare, sempre cattivo perchè dimostra che una porzione di *cittadini* contraria il bene comune; oggi, sotto il regno della pace e della carità, sotto il regno di un Pio IX, vergognosissimo

Apriva e presiedeva al Consiglio Provinciale il *giorno trè di Novembre.* Il Consiglio senza interruzioni le sue adunanze il 4. 5. 6. e 7. Vi furono votati due indirizzi al Santo Padre. L'uno supplicava la introduzione de' vini dall'estero, *specialmente da Foria.* L'altro portava l'offerta a Sua Santità di duemille scudi per sovvenire all'armamento della guardia civica. Una intiera sessione fù consecrata alle discussioni intorno all'istituto Agricola proposto al Consiglio dalla Segreteria di Stato, e caldamente raccomandato dal Cardinale Legato. Non potè compiersi la discussione perchè i Consiglieri de'distretti mancavano dimandato. Il Consigliere pel distretto di Velletri avendone dal Comune mandato sufficiente domandò, ed ottenne che nel verbale venisse dichiarato, come appena aperto l'istituto centrale a Roma, Velletri vi spedirebbe un ragionevole numero di Giovani tolti così all'ozio ed ai vizi.

Nel giorno che il Consiglio Provinciale chiudeva il suo lavoro, presiedeva il Cardinale la congregazione governativa, e vi *dava nuova dimostrazione del suo attaccamento* alla legalità; la quale e ne'discorsi pubblici e ne' privati ha dichiarato essere la sua divisa. Del resto egli ha condotti questi quarantacinque giorni operosissimi senza risentirne danno alcuno nella salute. A questo hanno concorso la bontà del clima, l'eccellente situazione della residenza, le dimostrazioni del rispetto e dello amore di presso che tutti. Alcuna volta ha sofferto il suo cuore per l'acerbità del parteggiare di pochissimi, che sebben pochi, e di leggera portata, non lasciano di contrariare il bene. Speriamo che Egli possa ricondurre la unità nella popolazione, mancato che è il pestilenziale alito di una polizia destituita, e alcun poco moderata l'ambizione di primeggiare, anche in coloro che sono nati fatti per istarsi alla coda.

La partenza di lui è stata preceduta dalla pubblicazione di un Editto che istituisce sei commissioni a fine di porre in chiaro e cercare i miglioramenti de'quali sono su*scettibili 1. lo stato economico del* comune; 2. la servitù de'Pascoli, intorno alla quale speriamo dal Governo la legge generale di abolizione. 3. il materiale delle carceri, 4. la pubblica istruzione 5. lo sgravo di qualche dazio 6. il compimento del Teatro Comunale.

A queste provvidenze, che sono preparativi al ben fare, volle Sua Eminenza accoppiare di presente più atti di beneficenza. Epperò ha fatti rendere del suo proprio danaro pagando i pegni fatti a questo Monte di Pietà dal dì lui avvenimento al Vescovato fino al corrente, ha fatte distribuire copiose limosine in tutte le Parrocchie, ha con larga sovvenzione di letti, provveduto le famiglie più miserabili. Pe'quali benefici commossi i cittadini a riconoscenza si recarono a festa nella sera del 14 ieri, con *torchi accesi in sulla piazza di sua residenza.* Dove furono quanto universali, altrettanto spontanei gli Evviva, interrotti quando a quando dal concerto delle bande musicali che facevano festa. Le medesime cause, *sogliono produrre i medesimi effetti.* La condotta del Porporato si modella sopra quella del nostro amorevole Padre, e adorato Sovrano: quindi la riconoscenza amorosa ossequiosa verso ambedue che se le speranze, e lo avviamento a un migliore avvenire hanno prodotto frà noi tanto entusiasmo, cosa sarà quando si vedranno maturare i frutti? Viva Pio IX, Viva il Cardinale Vincenzo Macchi!

PALESTRINA 9 *Novembre.*

Preneste ebbe a rallegrarsi oggi della presenza di S. E. il Sig. D. Francesco Barberini Principe di detta Città; e deputato di Roma alla Consulta di Stato. Si volle dai Cittadini che la Guardia Civica dasse solenni testimonianze di affetto e di stima al ben'amato Personaggio; perlochè una eletta mano di militi recossi ad incontrare il Principe a certa distanza dalla Città, e scortarlo fino al suo arrivo. Quindi nell'indomani numerosa schiera in bell'ordine difilò fuori la *porta della Città, ed appostatasi in sù la* via che dovea percorrere il Principe nella partenza, e resi ad esso nel suo passaggio i consueti militari saluti, proruppe in caldi evviva *al Principe di Palestrina, al deputato di Roma*, il quale degnossi contracambiare con modi li più affettuosi siffatte dimostrazioni dei militi cittadini ed ordinare al suo Ministro che tutti fossero invitati a lauto convito nel suo palazzo baronale. Il banchetto allestito con somma cura nell'istesso giorno dal sudetto Ministro della lodata E. S. per Sessanta Convitati, riuscì brillante oltre ognidire. Reiterati brindisi e viva si fecero all'Augusto Sovrano in prima, e quindi moltissimi al *Principe di Palestrina, alla Eccma: Famiglia Barberini, alla concordia, alla unione, alle riforme italiane ec.* Nè mancarono allocuzioni analoghe alla circostanza, e fuvvi ancora chi rammentò agli astanti che in quel palaggio ebbero albergo quei grandi Uomini, i Colonna vogliam dire, e i Barberini, cui molte dobbiamo delle nostre antiche glorie, e che non dissimile dagli antenati l'illustre Principe D. Francesco ama ardentemente la prosperità e il decoro di questa antica Città. Così frà i plausi e i viva ebbe termine un giorno di cui cara ricordanza serberanno eternamente i Prenestini.

Agabito Pinci

FRASCATI

Città sempre fedelissima alla S. Sede, e oggi più che altravolta devotissima verso l'immortale Pio IX, che si compiaceva nell'Ottobre 1846 allietarla col suo sorriso di pace, non è ultima fra le Città dello Stato a sentire vivamente, come questo principe amantissimo de' suoi sudditi ne procuri per ogni verso i vantaggi. Sperava nell'Ottobre p. p. bearsi in lui di nuovo, e avrebbe allora procurato di manifestare i suoi sentimenti all'ottimo Padre. Ma la speranza fallì per istrane circostanze, e la manifestazione a viva voce non *potè seguire. Ne' pubblici Comizj però* tenuti nella sala del Comune Tusculano il 19 di quel mese si pensò di supplire in qualche modo, e di spontaneo consentimento fu determinato, si pregasse l'Autorità competente ad umiliare al Trono del Sovrano i sensi del Popolo di Frascati, il quale consecrava facoltà, persone, ed esistenza ai voleri Santissimi di quel Sommo. S. Eminenza Reverendissima il Signor Cardinal Altieri Presidente di Roma e Comarca con venerato dispiaccio partecipò a questo Municipio, aver esso fatto presenti alla Santità di N. Signore le dimostrazioni di affetto di questa Popolazione verso la sua Sacra Persona, ed essersi degnata la Santità Sua mostrarne gradimento. Perciò l'amore per quell'*Angiolo mandato da Dio* a letizia dell'universo accendesi nei Tusculani ognor più, e vivrà in eterno; come pure sentono gioja inesprimibile per essere stati affidati da lui alla tutela di un Preside Eminentissimo così sospicuo.

Negli stessi Comizj si determinò di provvedere a spese del Comune 60 fucili e il necessario corredo per la Guardia Civica Tusculana, la quale non resta dall'istruirsi, dall'organizzarsi, e dal penetrarsi delle ferme e sincere intenzioni di tutti gli altri Civici. Nutrono fiducia, mediante superiore approvazione, potersi di tal modo mostrare pronti anch'essi alla difesa del Restauratore potente di ogni felicità.

PUBBLICAZIONI

Presso il Libraio Giovanni Gallarini, Piazza Monte Citorio. N. 19 al 23 si trovano vendibili le seguenti opere.

Théorie des Machines a Vapeur, ouvrage destiné a prouver l'inexactitude des Méthodes en usage: par le Comte F. M. G. de Pambour; troisième edit: Liège 1847. Vol. 1. in 4. texte, avec Atlas de XXIII gravures.

Cours d'Économie politique fait au collége de France, Année 1841-43., par M. Michel Chevalier Bruxelles 1845 Vol. 2. in 12.

Scritti Germanici di Diritto Criminale Napoli 1847. Vol. 4. in 8.

Corso Graduato di lingua inglese, di John. Millhouse. Milano 1847.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.